

**IL TEST AMMINISTRATIVO.**

Gli exit-poll disegnano una sconfitta senza appello per Berlusconi che perde fino al 18%. Si rafforza il Partito popolare. Sono tutti in ballottaggio i candidati progressisti

# Il voto dimezza Forza Italia

## Vince il centro-sinistra, cresce il Pds, bene Lega e An

### I falchi perdono le ali

ENZO ROGGI

**F**ORZA ITALIA è crollata e Alleanza nazionale ha potuto beneficiare solo parzialmente di questa caduta. Le alleanze tra Pds e Ppi sono state premiate dagli elettori. La Lega ha tenuto recuperando i cedimenti attribuiti dai sondaggi. Il campione elettorale di ieri ha sancito il mutamento dello spirito pubblico che si era potuto intuire nelle ultime settimane con l'inasprimento dello scontro sociale e il diffondersi di preoccupazioni per le garanzie democratiche. Secondo gli exit-poll relativi ai capoluoghi di provincia i candidati dell'opposizione vanno al ballottaggio ovunque e in cinque città su sette si trovano in prima posizione. A Pisa è perfino possibile l'elezione del sindaco al primo turno. L'esito del ballottaggio è ora affidato alla capacità delle forze democratiche.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA È la disfatta di Forza Italia nelle città. Il partito del presidente del Consiglio subisce un crollo e dimezza quasi i voti nei sette capoluoghi di provincia che ieri hanno votato e per i quali l'Abacus ha fornito gli exit-poll. In questi sette centri i candidati progressisti e quelli sostenuti dalle alleanze di centro-sinistra con il Ppi e i laici arrivano in vantaggio al ballottaggio in cinque centri su sette. Naturalmente in primo piano è Brescia con la sfida tra Mino Martinazzoli e Vito Gnutti. Il candidato popolare sostenuto da Pds Ppi Verdi e laici arriva nettamente in vantaggio con il 37,5% sul ministro leghista appoggiato anche da Forza Italia che ottiene appena il 27,5%. Buon successo personale della candidata di Fini Viviana Beccalossi al 13%.

Ma Brescia è anche l'indicatore più significativo per le tendenze dei partiti. Il Pds nella città lombarda ottiene secondo l'Abacus il 21% diventando il primo partito e aumentando di circa il 7%. Buono il risultato del Ppi al 14% con un incremento rispetto alle Europee mentre sul fronte del Polo è una vera e propria frana per Forza Italia. Il movimento di Berlusconi precipita al 12% rispetto al 30% delle Europee e al 20% delle politiche. Una vera e propria disfatta di cui si avvantaggia in parte l'Alleanza nazionale che cresce del 5% e un po' anche la Lega che sale la china e si piazza al 17%. Le altre città sono un vero bollettino di guerra per il presidente del Consiglio meno 17% a Sondrio meno

MASSA	
Roberto PUCCI (Pds Ppi Ps Labor Pri P Segni)	47,0
Silvio VITA (Forza It. All. Naz. Ccd Pds)	25,0
PISA	
Piero FLORIANI (Pds Ril. com. Verdi Liste Civ.)	49,5
Marco TANGHERONI (Forza It. Alleanza Naz. Ccd)	35,0
SONDRIO	
Aldice MOLteni (Sondrio dem. Pds e altri)	22,5
Giuseppe CAMURRI (Lega Nord Lega Lombarda)	17,5

PESCARA	
Carlo PACE (For. It. All. Naz. Ccd N. Pesc.)	48,0
Mario COLLEVECCHIO (Pds Rl. Ppi Verdi Prog. Dem.)	43,0
BRINDISI	
Raffaele DE MARIA (An. Cod. e lista civica)	27,0
Michele ERRICO (Pds Ppi Cris. Soc. P. Segni. Ad.)	26,0
TREVISO	
Aldo TOGNANA (Progressisti Ppi)	32,0
Giancarlo GENTILINI (Lega Nord Lega Veneta)	26,0

16% a Treviso meno 18% a Pescara e Brindisi meno 11 a Pisa. Voti che parzialmente passano soprattutto al Nord all'alleato fedele (ma sarà ancora giudicato così?) Fini ma che in parte abbandonano anche il Polo e si trasferiscono ai progressisti e alle altre forze di opposizione. È buono è anche il risultato di

Rifondazione. I candidati progressisti e delle Alleanze di centro-sinistra passano al ballottaggio in tutti i capoluoghi. A Pisa forse Piero Floriani ce l'ha fatta addirittura al primo turno avendo ottenuto il 49,5% contro il 35% del suo sfidante di destra. Più combattuta la situazione di Pescara dove ha sfiorato l'elezio-

ne l'esponente di Forza Italia e An Carlo Pace che sarebbe al 18% contro il 43,5% del candidato progressista Mario Collevicchio. Quasi eletto anche Roberto Pucci presentato a Massa da Pds Ppi e laici che ha ottenuto il 47% staccando nettamente il suo sfidante di Forza Italia Silvio Vita (25%). Buon risultato per Aldo Tognana a Treviso (Progressisti e Ppi) piazzatosi al 32% di fronte al leghista Giancarlo Gentilini (26%). Bene anche Alcide Molteni di Sondrio Democratica 22,5% che lascia al 17% Giuseppe Camurri della Lega lombarda. Infine Brindisi qui l'esponente di Alleanza nazionale Raffaele De Maria è in testa con il 27% ma il candidato di Pds e Ppi lo segue ad un passo con il 26%.

I primi commenti al voto sono naturalmente di grande soddisfazione per il Pds. Veltroni ha affermato che i risultati sono ottimi e mostrano una grande capacità espansiva delle alleanze di centro-sinistra. Fini contento per il suo voto ha addossato la responsabilità della sconfitta di P...  
«Se chi governa rimane unito può vincere». Ma Bossi che respira per la ripresa di consensi gli ha sparato subito contro giudicando i voti del Nord ad Alleanza nazionale estremamente negativi. L' di Forza Italia ha detto: «Non è un partito è un potere televisivo». Sconcertante il coordinatore di Forza Italia Previti che ha sorvolato sulla sua disfatta: «L'importante è il risultato del Polo».

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

BRESCIA	
MINO MARTINAZZOLI (Pds Ppi Lista Civica Lista Ecologica)	21,0
PPI	14,0
LEGA NORD	17,0
FORZA ITALIA	12,0
VITO GNUTTI (Forza Italia Lega Nord)	12,8
ALLEANZA NAZIONALE	7,0
PATTO L'ITALIA	1,5

### Nilde Iotti «Si al governo delle regole»



A PAGINA 2

L'ex pm agli ispettori di Biondi ha dichiarato che il procuratore aggiunto copri il Pds

## Veleni della Parenti su D'Ambrosio Il giudice indignato: «La denuncio»

MILANO È tutto falso. Denuncerò Tiziana Parenti se è vero che ha fatto quelle affermazioni davanti agli ispettori ministeriali. Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio capo del pool di Mani pulite è rimasto sconcertato dopo aver letto le presunte rivelazioni fatte al *Corriere della Sera* dall'ex Pubblico ministero adesso presidente della commissione Antimafia che lo accusa di aver intralciato le sue indagini sulle tangenti rosse e di aver fatto sparire un biglietto compromettente trovato durante una perquisizione. Più che una scintilla è una deflagrazione che naccende un anno dopo lo scontro tra Tiziana Parenti ora parlamentare di Forza Italia e i giudici del pool milanese. Il

**Il delitto di Mantova «Braccato» dalla miseria ha ucciso per disperazione**

G. BETTIN S. RIPAMONTI A PAGINA 10

**Per lo scambio di embrioni Cento donne inglesi partoriranno figli non loro**

A PAGINA 14

procuratore aggiunto ieri era fuori di sé. Ha negato tutto e ha annunciato che Tiziana Parenti e tutti gli altri eventuali responsabili dovranno rispondere davanti ai giudici. «Roba da matti. Io non le ho detto nulla del genere. Noi indagiamo su tutti compreso il Pds-Ppi. Piuttosto avrò detto di valutare bene gli elementi che avevamo». È sull'inchiesta del ministro della Giustizia Biondi sulla fuga di notizie ha aggiunto: «Commento l'ennesimo abuso. Perché se è così non è fuga di notizie ma reato violazione del segreto d'ufficio».

MARCO BRANDO A PAGINA 11

Stanziati dalla Camera dopo le proteste

## La scuola strappa 250 miliardi

ROMA È agli sgoccioli la maratonella sulla Finanziaria e ora si attendono gli appuntamenti dei prossimi giorni in tema di pensioni. Nelle votazioni di ieri confermato lo scippo del *fiscal drag* che si tramuterà in un aumento delle tasse per i lavoratori. Ma la novità più pale è riguarda la scuola con un emendamento del governo (approvato con solo 4 astensioni) sono stati stanziati altri 150 miliardi in tre anni: più 100 destinati all'edili-

zia scolastica. Il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio commenta che «abbiamo lavorato bene questo è il segno di un'accentuata sensibilità del governo e delle opposizioni per la scuola italiana». E conclude ringraziando i parlamentari dell'opposizione e «la maggioranza tutta» per l'appoggio dato. Nadia Masini (Progressisti) però non ci sta. Senza la nostra iniziativa - osserva - non sarebbe stata ottenuta nessuna risorsa in più.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 9

Nel suo lettone di legno nella villa reale di Arcore il Cavaliere non riusciva a dormire si rivotava fra le lenzuola di lino e era troppo caldo nella stanza. Non era solo il caldo che non lo faceva dormire ma sicuramente i mille pensieri. Lo irritavano molto gli attacchi combinati della grande stampa padronale un autentico complotto. L'invia della famiglia reale Agnelli sul *Corriere* e dell'ingegnere su *Repubblica* per la sua irresistibile ascensione manifestavano con attacchi continui. Era pentito di essere andato a cena a Roma dall'Avvocato ma era un suo vecchio rapporto di sudditanza con il Monarca di Torino che l'aveva fatto decidere. Men tre queste idee gli turbavano per la testa sentì un lieve scricchiolio sopra la testata del letto. Poi un po' di segatura gli cadde sui capelli proprio dove erano più radi. Accese la luce e suonò il campanello.

## Il tarlo del lettone reale

PAOLO VILLAGGIO

d'argento che teneva sul comodino. Chiamò la dama di compagnia Antonio Letta che dormiva nella stanza accanto. «Letta per favore guarda che cosa diavolo è su questo letto». Letta era in vestaglia di broccato amaranto babbucce di marocchino rosso con lo stemma Forza Italia. La dama di compagnia guardò bene. «Maestri qui c'è un tarlo e molto grande anche!».

È pericoloso? domandò il Cavaliere. «Non credo in ogni caso sveglia subito il maggiordomo. Letta buttò giù dal letto. Fede che

arrivò trafelato. Erano tutti e tre abbronzati in maniera innaturale come preventatori televisivi. I capelli delle strane matasse di lana opaca e rossastra. Letta aveva anche delle meches da contessa austriaca. Guardarono con le pile. Il tarlo si era fermato. Cominciarono a battere con bastoni da passeggio sulla spalliera del lettone alla fine uscì fuori dal buco una voce impercettibile. Per pietà! Eccellenze così mi ammazzate! La spalliera del letto si incendiò con un sinistro scricchiolio e poi si spaccò in due. Da quel enorme fessura uscì tutto ricoperto di polvere di legno un tarlo gigante. Er' lui era il tragico Ragioniere Fantozzi! Letta tirò il bastone di malacca per abbatte il Cavaliere lo fermò. No Letta fermo io non voglio far male a nessuno. Lei che ci fa qui? Fantozzi fece la voce da tarlo. Sono qui da 5 giorni mi sono nascosto sotto il letto di Sua Eccellenza data la mia grande timidezza. Dopo una notte di digiuno ho cominciato a rosic-

chiare il legno dopo un po' ci ho preso gusto. Mangiando legno mi sono passati un sacco di disturbi. E si rivolse a Letta. «E lei signora lo sa?».

«Non sono una signora!» - disse Letta infastidito - e non ci interessano i suoi problemi di salute in ogni caso che vuole dal Cavaliere? Lui era molto intontito. «Niente niente cioè volevo solo sapere se posso star tranquillo per questa storia delle pensioni perché se mi tagliano la mia anche solo del 20% io ve lo dico mi ammazzo».

«Non esageri - disse magnanimo il Cavaliere - Al massimo ci sarà da fare dei sacrifici e solo per un po' di tempo».

«Ma quanto?» - domandò Fantozzi.

Ma guardi dai trenta ai trenta cinque anni al massimo! rispose il Cavaliere somnolando in maniera rassicurante.



**Kirtu N. Chaudhuri L'ASIA PRIMA DELL'EUROPA**  
Economie e civiltà dell'Oceano Indiano  
Traduzione di Maria Bonicchi pp. 600  
n. 12 tavole a colori 1.100.000

**Walter Scott DEMONI E STREGHE**  
Introduzione di Emilio Fedi  
Traduzione di Anna Maria M...  
A cura di Maria Pia Di...  
pp. 244 n. 12 tavole a colori 1.400.000

**Riccardo Bassani Fiora Bellini CARAVAGGIO ASSASSINO**  
La carriera di un «valentissimo»  
fanzoso nella Roma di...  
di...  
pp. 288 n. 12 tavole a colori 1.500.000

**Carlo Cardia Karol Wojtyła**  
Vittoria e tramonto  
«Interventi» pp. 128 1.300.000

**Bruno Arpaia IL FUTURO IN PUNTA DI PIEDI**  
«Narrativa» pp. 144 1.200.000



DONZELLI EDITORE Libri di idee

Si ripropone il tema dei diritti e delle libertà dei cittadini per realizzare una nuova e più avanzata concezione della democrazia



Giampiero Agostini

# Perché sì al governo delle regole

Nella grande manifestazione di Roma, in quei volti visti, in quelle parole udite, in quella voglia di partecipare espressa con tanta forza e civiltà, ho sentito che una parte grande e significativa del nostro popolo poneva una questione profonda su che cosa deve essere la democrazia italiana in questo passaggio di epoca, tanto ricco di fermenti e di travagli. Nella protesta contro la manovra finanziaria così come affrontata ed agitata dal governo Berlusconi, con rozzezza e provacazione, è emersa una questione più complessa. Una questione emblematica di raccordo tra generazioni, fra giovani e vecchi, tra passato e futuro, tra diritto al lavoro e diritto ad una esistenza dignitosa e sicura: le parole equità e giustizia sono rimbaltate con una nuova forza, riproponendo il tema dei diritti e delle libertà dei cittadini in una democrazia moderna.

Vi era stato un martellamento nella campagna elettorale di marzo su valori che di liberaldemocratico avevano solo una etichetta commerciale: liberarsi da regole, lacci e lacciuoli, lasciare il campo alla spontaneità delle forze economiche, dare spazio al privato. Su queste parole d'ordine si basavano promesse di sviluppo, posti di lavoro e prospettive seducenti di rinnovamento e modernità.

**Democrazia dell'alternanza**  
Qui l'errore, qui la mancanza di una sapienza che deve avere chi vuol vivere ed interpretare come guida il nostro tempo che è certamente una stagione di liberaldemocrazia. Il nostro è cerchiamo di mettercelo bene in testa tutti - è soprattutto il tempo dei diritti, già scritti nella prima parte della Carta costituzionale. È il tempo delle regole.

Diritti e regole non sono un involucro; hanno bensì contenuti forti e concreti che richiedono un'attuazione puntuale ed un rigoroso rispetto. Sono sostanza politica. Possono, anzi debbono, essere la sostanza politica di un governo dell'Italia che voglia essere all'altezza dei tempi e guidare realmente il nostro paese nella transizione - che non è ancora compiuta - ad una vera e matura democrazia dell'alternanza.

Vi è qui una prima ragione per rispondere sì alla proposta di un governo delle regole. Precisando subito che tale sì definisce non già per i

sogetti politici chiamati a farne parte ma per il progetto complessivo che offre al paese e per l'attuazione del quale si dichiara responsabile. Siamo bene attenti: non si tratta solo di scrivere una serie di norme costituzionali ed elettorali per completare quell'opera che gli eventi, vissuti così drammaticamente, della scorsa legislatura lasciarono incompiuta. Vi è anche e soprattutto da realizzare una cultura politica nazionale che si nutra del contributo di tutte le forze politiche che intendono essere protagoniste del progresso civile e democratico dell'Italia. Deve realizzarsi una nuova e più avanzata concezione della democrazia che si manifesti nelle azioni e nei comportamenti di cittadini e governanti, che sia capace di esprimere un sentimento nazionale più alto e più europeo.

Un governo delle regole significa allora una serie di risposte politiche concrete su cosa deve essere, non in teoria ma in pratica, l'articolo 21 della nostra Costituzione (libertà di pensiero e di informazione) alle soglie del Duemila, di quale rapporto deve esistere tra Stato ed economia, tra governo ed impresa pubblica alla luce del tema delle privatizzazioni (che peraltro tardano a venire), tra governo e soggetti di garanzia (dall'Autorità antitrust, al Garante dell'editoria, alla Commissione per lo sciopero nei servizi pubblici), tra governo e Banca centrale, la cui autonomia è di per sé un valore-da non compromettere del sistema istituzionale e soprattutto fra governo e magistratura che, per usare le parole della Costituzione, costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Un segno grave di debolezza del governo Berlusconi è stato quello di muoversi, proprio nello stesso momento in cui si proclamava portatore della nuova logica istituzionale dell'alternanza, nel vastissimo settore pubblico costituito da organismi, enti ed imprese pubbliche, ancora più pesantemente del vecchio pentapartito: accaparrandosi posti, imponendo uomini, usando con disinvoltura il termine di «spoil system» che si riferisce ad un contesto assai differente. È immaginabile in America un capo dell'esecutivo che nomina il responsabile della compagnia aerea di bandiera? o della più grande impresa nel campo dell'energia? Anche in

uno dei paesi di più antica cultura «maggioritaria», nei settori strategici del sistema economico e della pubblica amministrazione si lascia doverosamente spazio alla professionalità e alla competenza.

Fra le regole fondamentali di una democrazia dell'alternanza vi è anche e soprattutto quella di un rapporto corretto fra governo e parti sociali. Democrazia è anche concertazione cioè dialogo che crei quanto più consenso possibile fino al limite in cui entrano in gioco le proprie responsabilità istituzionali. Democrazia moderna non significa scomparsa dei conflitti sociali: nelle scelte di politica economica ci sono sempre ceti e gruppi sociali che pagano costi più alti. Un governo può certo assumersi queste responsabilità: ma deve farlo dopo un rapporto leale, trasparente con tutte le parti sociali, dopo aver percorso tutte le strade possibili per non accentuare disuguaglianze ed iniquità e dopo aver attentamente ascoltato la voce di coloro ai quali si chiedono i maggiori sacrifici. Anche qui, quanti sbagli di questo governo, che non solo non ha adempiuto ai patti del luglio del '93 ma non ha capito la loro importanza per lo sviluppo dell'economia e si è mosso in tema di opere pubbliche, di ambiente, di fisco (pensiamo da ultimo al reperimento dei fondi per le zone alluvionate) con ripetute prepotenze, facendo intendere: posso, quando voglio, rompere il patto sociale.

**Nessuna discriminazione**  
Ed infine un governo delle regole deve soprattutto essere il governo che rispetta ed esalta tutti i principi, diritti e libertà sanciti nella prima parte della Costituzione, fondamento di questa Repubblica nata dalla Resistenza. Voglio ripetere, con solennità. La prima parte della Costituzione contiene già le regole, che debbono restare cuore e linfa della nostra democrazia. Sono il nostro passato ma ancor più sono il nostro futuro.

In queste settimane, in questi giorni abbiamo percepito un'accelerazione dei tempi politici; la necessità da parte di varie forze politiche di riprendere l'iniziativa, di uscire da una situazione

di blocco, di costrizione. La proposta del governo delle regole costituisce una proposta politica di movimento, un tentativo di superare una contrapposizione che ormai pesa troppo e su tutti. Ma c'è un punto relativo a questa proposta su cui voglio esprimermi con franchezza e con chiarezza. Questa proposta, può avere respiro ideale e costituire un serio progetto su cui lavorare, solo se non pone pregiudiziali e discriminazioni nei confronti di alcun soggetto politico; proprio perché deve rappresentare una piattaforma di impegno e contenuti politici concreti non si può escludere a priori il contributo di nessuno. Si pone qui il problema spinoso di Alleanza nazionale. Conosciamo la storia di questo partito. Ma non per questo possiamo ignorare la loro intenzione di aderire ai valori della democrazia. Questo fatto deve al contrario essere considerato un successo per chi si è sempre battuto per i valori della Costituzione e della democrazia. Anche io voglio ripetere le recenti parole di Bobbio: «Spero che la democrazia sia contagiosa e che i dirigenti più intelligenti del partito di Fini si lascino contagiare». Dobbiamo dunque incalzare perché vi sia da parte loro, almeno nei fatti, il ripudio di quella esperienza totalitaria che tanto male ha fatto al nostro paese e il cui segno negativo è ancora nel ricordo e nell'emozione della mia generazione e nel patrimonio ideale e morale di tanti italiani. Sia chiaro: tutto ciò rappresenta una sfida che la sinistra deve lanciare per far crescere la democrazia italiana, per renderla finalmente matura ed europea. Portiamo dentro la Costituzione, poniamo sotto l'impero delle regole tutte le forze politiche realmente disponibili ad accettarle e a farle vivere. Se qualcuno vuol restare o tornare in un ghetto, ci torci con le proprie gambe, con i propri comportamenti ma non vi sia spinto da altri. Solo così avremo realmente superato la vecchia politica e le pretese, vecchie e nuove, di centralità fondata sulla delegittimazione aprioristica di questa o quella formazione politica. Costruiamo finalmente un'Italia in cui la competizione politica è contrapposizione programmatica fra schieramenti e non già contrapposizione fra due modelli di società, fra i quali si debba scegliere senza via di ritorno.

Questo è nell'interesse della sinistra, questo credo - è nell'interesse del nostro paese.

## DALLA PRIMA PAGINA I falchi perdono le ali

liche che, nelle varie località, si sono presentate non coalizzate di concentrare la loro scelta sul candidato di opposizione.

Naturalmente l'attenzione maggiore era ed è rivolta a Brescia, vero laboratorio di un nuovo quadro politico. Lì il quasi dimezzamento di Forza Italia, l'incremento di cinque punti per la coalizione Ppi-Pds, l'aspro conflitto che ha opposto e oppone la Lega ad An e la scarsa propensione degli elettori di Forza Italia a convergere sul leghista Gnutti rendono realistica la prospettiva di un successo democratico. Ma non si tratta certo di un'eccezione nel quadro del Nord: anche a Treviso e Sondrio sembra esaurita l'ondata verso destra che aveva emerginato sinistra e centro nelle politiche. Dalle due città toscane giunge ancora una volta la conferma forte dell'orientamento elettorale con un arricchimento significativo proveniente da Massa dove l'inedita alleanza tra sinistra e centro è stata accolta calorosamente indicando il superamento di antiche contrapposizioni. Di Pisa si è detto, e non resta che attendere i dati numerici effettivi. Per quanto riguarda i capoluoghi meridionali, la partita appare più complessa sia per l'articolazione e il frazionamento verificatosi a Brindisi e sia per la netta polarizzazione verificatasi a Pescara. Ma si si tratta anche di vedere l'esito del voto nelle centinaia di comuni minori e nella provincia apuana, cosa che sarà possibile solo oggi.

Dai primi commenti uditi in televisione si profila il tentativo patetico degli amici del presidente del Consiglio di mitigare l'impatto negativo dei risultati invocando il fatto che i partiti della coalizione non si sono presentati uniti nelle varie competizioni. Ma proprio questa circostanza arricchisce il significato politico del voto: tutti sapevano (e Fini, in particolare, lo aveva proclamato) che la loro speranza era che si verificasse il fallimento dell'incontro Ppi-Pds e la punizione drastica della ribelle Lega. Queste due circostanze non si sono verificate e proprio qui è la sanzione, allo stesso tempo, della sconfitta del duopolio Fi-An e l'aprirsi di nuove prospettive per il dialogo tra le forze dell'opposizione democratica e tra queste e la Lega. Più esattamente, il dato che si presenta come più ricco di conseguenze è, accanto alla sanzione delle divisioni e all'arretramento della coalizione governativa, il gradimento crescente del costituirsi di un'area di centro-sinistra capace di costruire una coesione al proprio interno e di espandere la propria capacità di coinvolgere altre forze democratiche. Questo voto era atteso al centro e a sinistra come verifica di ipotesi o come fattore di scioglimento di dubbi: cioè come dimostrazione che il Pds e altre forze progressiste hanno visto giusto nel sollecitare il dialogo con il moderatismo democratico (dentro e fuori la maggioranza) e come sollecitazione a superare le incertezze e gli equilibri del segretario del Ppi. È obiettivo affermare che il voto ha dato una risposta positiva.

La portata esemplificativa del voto, pur nella sua parzialità numerica, sta nel fatto che esso è intervenuto dopo che il Paese ha potuto sperimentare nei fatti che cosa sia e come operi la destra giunta al governo, quando cioè si è alquanto diradata l'atmosfera di attesa e l'incanto per il «nuovo» rappresentato da Berlusconi. La prova pratica offerta da questo governo ha introdotto nella riflessione degli italiani una maggior capacità critica e, dunque, un ritorno alla razionalità: proprio su questo terreno Berlusconi ha conosciuto la sua prima e rilevante sconfitta. [Enzo Roggi]

**l'Unità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Giuseppe Calderola  
Direttore editoriale Antonio Zollo  
Vicedirettore Giancarlo Bossi  
Redattore capo centrale Marco Demarco  
L'Arca Editrice spa  
Amministratore delegato Antonio Bernardi  
Direttore generale Amato Mattia  
Vicesegretario generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi  
Consiglio di Amministrazione  
Alessandro Dini, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchi, Amato Mattia, Enza Mazzoli, Genaro Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Rivasi, Gianluigi Serafini  
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 25-13 tel. 06/856921, telex 031461, fax 06/8782555, 20124 Milano via F. Caduti 32 tel. 02/477221  
Quotidiano dell'Unità  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Maniella  
scritta al n. 24 del registro stampa del trib. di Roma, scizz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
scritta al n. 156 del registro stampa del trib. di Milano, scizz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3591  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

...MA CHI È ECUBA PER ME... O IO PER ECUBA...  
...CHE DEBBA PIANGERE SULLE SUE SFORTUNE...  
...O GIOIRE DELLE SUE FORTUNE...  
...EPPURE... NE SOFFRO E NE GIOISCO...  
...CHE FAI, BABBO?... TI COMMUOVI CON L'AMLETO? ...  
...SOSTITUISCI "ECUBA" CON "MARTINAZZOLI"... ...E TI COMMUOVI ANCHE TU...  
1994

**IL TEST ELETTORALE.**

L'alleanza tra Pds e Popolari si afferma nella città  
Quercia primo partito con il 21% secondo gli exit poll



Piazza della Loggia a Brescia

# Brescia boccia la destra

## Martinazzoli primo, Gnutti arranca

Martinazzoli è primo a Brescia contro il leghista Gnutti, al primo turno per le elezioni a sindaco. Secondo gli exit poll dell'Abacus il fondatore del Ppi che a Brescia è alleato al Pds avrebbe ottenuto il 36,5% mentre Gnutti porterebbe a casa solo il 27,5%. Al terzo posto la candidata di An Beccalossi che raggiunge il 13,5%. Quindi il candidato liberale Angelo Rampinelli con il 12,5% e Fausto Manara di Rc con l'8%. Pds primo partito con il 21%.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SILVIO TREVISANI**

Brescia. Gli ultimissimi sondaggi fatti filtrare addirittura ieri mattina descrivevano questa situazione: Mino Martinazzoli primo con circa il 32%, secondo Vito Gnutti staccato di ben dieci punti al 22, terzo, e qui saremmo di fronte ad una grande sorpresa Manara, il candidato di Rifondazione con il 13%, quindi a ruota la biondina di An Viviana Beccalossi e l'antico liberale Angelo Rampinelli, considerato da tutti il vero outsider, con gli indecisi fermi al 20%. Scontata o

Gnutti sulla base di un accordo tra Lega e Forza Italia. All'inizio Bossi aveva disperatamente cercato un accordo con Martinazzoli ma si era beccato due no, il primo dal Mino e il secondo dalla propria base che a chiare lettere gli aveva comunicato che il fondatore del Ppi non lo avrebbe mai votato. Che fare? Un accordo con Berlusconi e un candidato Lega Doc, addirittura il ministro dell'industria. Il tutto sulla base di una considerazione molto semplice: Martinazzoli era candidato sindaco, appoggiato ovviamente dal Ppi locale, ma anche con l'adesione del Pds, di una lista laica di socialisti e repubblicani, più degli ecologisti. Insomma, uno schieramento insolito che data la presenza di Martinazzoli conferiva al voto significati precisi politici con valenze nazionali. Si creava infatti una coalizione oppositiva al governo e con caratteristiche innovative anche sul piano strategico. Simile scenario aveva immediatamente preoccupato Berlusconi, e lo stesso

**BRESCIA** Exit poll

	Comuni '94	Europee '94		Politiche '94
		%	S.	
<b>MINO MARTINAZZOLI</b> 37,5	LISTE			
	P.D.S.	21,0		13,4
	P.P.I.	14,0		12,9
	L. ecologica (Verdi-Rete)	1,5		3,9
<b>VITO GNUTTI</b> 27,5	L. Civica (Pri e Psi)	2,5		2,0
	Lega Nord	17,0		16,9
<b>ANGELO RAMPINELLI</b> 12,5	Forza Italia	12,0		30,4
	L. Civica «La Pallata»	7,5		—
<b>VIVIANA BECCALOSSO</b> 13,5	Patto Segni	1,5		2,5
	Alleanza Nazionale	12,8		7,8
<b>FAUSTO MANARA</b> 8,0	Rif. Comunista	7,0		5,3
	L. Civica Tutti per Brescia	1,3		—
<b>SILVIO MORETTI</b> 0,5	L. Pensionati-L. Alpina	0,7		—
<b>ROBERTO GREMMO</b> 0,5	L. Alpina lombarda	0,5		2,0
<b>SALVATORE SPATARELLA</b> 1,0	Partito legge nat.	0,7		—

(1) Verdi 2,7; Rete 2 - (2) solo P.S.I. - (3) Verdi 3,5, Rete 0,4 - (4) -PSI con AD 1,3; Pri 0,7.

**PRECEDENTI COMUNALI (1991)**

Msi-Dn 3,7 (2); Dc 24,4 (13 seggi); Lega Nord 24,4 (14); Psi 10,3 (5); Pds 9,5 (5); Rifondazione comunista 5,3 (3); Lega Casalinghe-Pensionati 5,0 (2); Lista civica 4,7 (2); Pri 5,6 (3); Pli 3,3 (1)

**BRESCIA**

**MINO MARTINAZZOLI**  
Pds, Ppi, Lista Civica  
Lista Ecologica

**VITO GNUTTI**  
Forza Italia  
Lega Nord



zoli può anche aver provocato qualche sconcerto in alcuni settori della sinistra, e l'alleanza con il Pds in alcuni settori dei Popolari. Detto questo occorre aggiungere che alle 17 l'affluenza alle urne era del 47,5% contro un 41,2 del 91 e un 43% delle Europee. I singoli partiti alle ultime e penultime elezioni per il parlamento europeo e per le politiche avevano ottenuto i seguenti risultati: Lega Nord 16,86

(25,71 alle politiche del '94), Forza Italia 30,35 (21,56), Pds 13,44 (10,68), Ppi 12,87 (16,58), Alleanza Nazionale 7,76 (5,21), Rifondazione comunista 5,33 (4,49), Verdi 3,53 (1,93), Pannella 2,94 (alle politiche non c'era), Patto Segni 2,51 (5,11), Psi-Ad 1,33 (solo Psi 1,24), Rete 0,42 (1,03). Insomma Brescia è una città dove nel giugno scorso quasi il 55 per cento dei votanti aveva scelto la destra.

«Sono soddisfatto per questo risultato»

## «Bisogna lavorare ancora»

«Sono soddisfatto di questo voto». Mino Martinazzoli non vuol parlare di fronte ai dati degli exit poll che gli attribuiscono circa 9 punti di distacco sul ministro Vito Gnutti: 36,5% a 27,5%. Parla soltanto con uno dei promotori del suo comitato, Tino Bino, il quale dice: «Bisogna lavorare ancora, comunque c'è il dato dello spostamento della città sulla linea del riformismo democratico». Ferrari, Pds: «Il Polo passa dal 55% delle europee al 36,5%, Ppi e Pds dal 26% al 36».

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI  
**ROSANNA LAMPUGNANI**

Brescia. C'è pure il sole in questa giornata elettorale. Brescia si sveglia senza grandi emozioni, anche se l'incertezza regna sovrana. Tutti dicono che al ballottaggio andranno Mino Martinazzoli e Vito Gnutti, ma c'è un'incognita: che farà Angelo Rampinelli, il cattolico che fa parte del consiglio di amministrazione del Giornale di Brescia, della Beretta, che alla vigilia ha avuto una telefonata persino dall'ambasciata americana? Sì, perché la Beretta sono le armi in dotazione alla polizia yankee. Dunque, che farà Rampinelli? Lui si accredita al 20%, ma i sondaggi, anche quelli delle ultimissime ore lo vedono al quarto posto dei meglio piazzati, dopo i due fuoriclasse e Fausto Manara, candidato di Rifondazione comunista. Interrogarsi su Rampinelli non è secondario, perché lui raccoglie non solo il consenso della borghesia finanziaria, come ha detto lo stesso Mino, ma anche di quel ceto medio disillusio dalla Lega, che non se la sente di votare Martinazzoli per l'alleanza che lo sostiene. «Quel Bossi li cambia idea continuamente, non ci si può più fidare. Certo è riuscito a far passare i suoi emendamenti alla Camera, ma queste cose non sono arrivate alla gente. Sotto gli occhi c'è la sua indecisione. E poi Gnutti, con la presentazione che ne

tata con classe. Cinque minuti nel seggio e poi a piedi verso casa. E così si chiacchiera con Mino della partita, che di lì a poco infiammerà lo stadio - Brescia-Roma, finita 0 a 0, ma rovinata da incidenti della politica romana, di Bossi. «Ricordate le poesie di Pascoli che finiscono con il tramonto, con le nuvole rosa? Ecco, così è per il governo: ogni giorno c'è la solita smentita che riporta il sereno nella coalizione; o almeno loro fanno finta che sia così». Sorride. Si diverte avvocato? «Se non fossi italiano mi divertirei sì», risponde attraversando un viale dove passa una macchina. Si sbassa un finestrino e un giovane gli grida: «Forza sindaco», ma in contemporanea da un motonno arriva un insulto. «Quelli non sono certo miei sostenitori». Ma non si adombra, procede sicuro verso la villetta con la magnolia, perché ha un appuntamento: deve andare alla comunione del figlio di un amico. E Bossi? Il leader del Carroccio gli propone di sostenere la sua candidatura, ma a patto che l'alleanza fosse solo tra Lega e Ppi, una soluzione inaccettabile per Martinazzoli. Ma Bossi non poteva fare altrimenti, anche perché aveva già grossi problemi a far accettare da parte della sua base l'esponente di una forza politica che considerava appartenere alla razza di «Roma ladrona». E così quell'alleanza è fallita. E Mino si ritrova come avversario diretto il leghista, il quale per la verità ostenta alcuna voglia di farlo per non abbandonare la poltrona di ministro. Ma per sapere chi vincerà bisognerà aspettare e lo spoglio delle schede che inizierà questa mattina alle 7. Intanto al comitato elettorale si affannano i palloncini azzurri, si radunano le magliette con il disegno della Loggia, sede del Comune, e la scritta Mino primo cittadino. Per scaramanzia si preparano i festeggiamenti per il ballottaggio. Poi chissà.

Irritazione nello staff del ministro

## «Forza Italia tradisce»

Il ministro Vito Gnutti battuto per una decina di punti da Mino Martinazzoli, la Lega scavalcata dal Pds nella corsa alla poltrona di primo cittadino di Brescia. Tra i leghisti qualcuno già grida al tradimento da parte dei dirigenti di Forza Italia, ma rimangono intatte le speranze per il ballottaggio fra due settimane, il 4 dicembre. Il ministro Gnutti: «Sono i dati che tutti si aspettavano. E comunque il mio avversario non ha ancora i numeri per vincere al secondo turno».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**GIAMPIERO ROSSI**

Brescia. «E' andata esattamente come tutti si aspettavano, cos'altro potrei aggiungere...». Così commenta il risultato elettorale del primo turno di elezioni amministrative bresciane il ministro-candidato Vito Gnutti. Solo che quando pronuncia queste parole sono più o meno le 18 e al primo exit poll mancano circa quattro ore. Ma Gnutti non ne vuole sapere di ipotesi, di previsioni e men che meno di sondaggi. Quelli dell'ultima ora lo danno al ballottaggio, ma con un distacco assai difficilmente colmabile da Mino Martinazzoli. «Figuriamoci - dice ridendo - non mi fido degli exit poll, non vorrete che mi fidi dei sondaggi». Manca circa un quarto d'ora alle sei del pomeriggio, quando il ministro dell'industria si presenta con il certificato elettorale in mano per votare al suo seggio, presso la scuola elementare «Ungaretti» di viale Piave. Indossa un abito classico, «ministeriale», ma ai piedi calza pesanti scarponi ancora sporchi di fango. E' reduce da una giornata faticosa, trascorsa su e giù per le provincie del Piemonte alluvionato: Alessandria, Asti, Cuneo. Ha incontrato rappresentanti delle categorie economiche, «collegli» im-

prima di questo voto. E anche nel giorno delle urne aperte ha scelto di stare lontano dalla sua città, vestendo fino in fondo gli abiti del ministro dell'Industria. Partenza alle sette del mattino, giornata in auto, «facendo le code ai caselli come un qualsiasi cittadino», tengono a sottolineare i suoi collaboratori. Poi ritorno a casa, scheda deposta nell'urna proprio pochi minuti dopo un altro personaggio di spicco della Lega bresciana, il senatore Francesco Tabladini.

Sebbene attesissimo e circondato dai cronisti, Gnutti continua a glissare con battute, silenzi e «spallucce» le domande relative le vicende elettorali. Rifiuta ogni invito a commentare a caldo gli exit poll delle 22, dice che preferisce stare a casa sua e attendere i risultati «veri» quelli che gli uffici comunali drammeranno soltanto oggi. «Cosa volete, noi bresciani siamo fatti così», aggiunge per giustificare il suo atteggiamento schivo. E guai a parlargli della valenza nazionale che potrebbe avere il risultato elettorale bresciano, test importante per l'inedito asse centro-progressista di Mino Martinazzoli e del sindaco pidessino uscente Paolo Corsini, ma prova delicata anche per la sua Lega e per gli equilibri interni al Polo delle libertà. Al solo sentire questi argomenti, Gnutti stringe frettolosamente le mani e si avvia deciso verso la sua auto. Ma davvero al ministro non interessa più di tanto giocare le sue carte per diventare sindaco di Brescia? «Niente affatto - replica secco - io spero proprio di essere eletto, perché di solito faccio solo le cose in cui credi veramente. Ma adesso non mi interessa discutere delle ipotesi basare sui sondaggi: so soltanto che stasera, anzi domani, almeno sei degli otto candidati saranno cancellati. Il resto lo vedremo».

**IL TEST ELETTORALE.**

Il «re della porcellana» è riuscito a distanziare il candidato della Lega Nord sostenuto anche da Segni e Ad



Un'immagine di Treviso

**TREVISO** Exit poll

LISTE	%	Comunali '94		Europee '94	Politiche '94
		%	S.	%	%
<b>ALDO TOGNANA</b> <b>32,0</b>	P.P.I.	13,0		<sup>(1)</sup> 10,0	16,4
	Progressisti per Treviso (Pds-Psi-Crist. Soc. Pri-Rete)	20,0		<sup>(1)</sup> 13,8	<sup>(1)</sup> 16,0
<b>GIANCARLO GENTILINI</b> <b>26,0</b>	Lega Nord	20,0		15,3	22,5
	Insieme per Treviso	4,5			
<b>ALDO DI PASQUALE</b> <b>12,0</b>	AN	14,0		9,9	11,0
<b>ZENO GIULIATO</b> <b>4,5</b>	Rif. Comunista	4,0		4,5	3,9
<b>STEFANO CERNIATO</b> <b>15,0</b>	Liga Nat. Veneta	1,0			
	Forza Italia	13,5		29,9	22,2
<b>LUIGI DELLA ROSA</b> <b>1,5</b>	Lega Aut. Veneta	1,5			2,1
<b>ANTONIO MAZZAROLLI</b> <b>6,5</b>	Ritrovare Treviso	7,0			
<b>DANIELE ZANINI</b> <b>2,5</b>	Presenze	1,5			

<sup>(1)</sup>Pds 13,9; Psi 2,1 - <sup>(2)</sup>Solo Ppi Segni ebbe il 5,1 - <sup>(3)</sup>Pds 11,1; Psi 1,4; Rete 0,4; Pri 0,9.

**PRECEDENTI COMUNALI (1990)**

Msi-Dn 3,7 (1 seggio); Pci-Cost 13,8 (6); Psi 14,0 (6); Lista Verde 6,9 (3); Verdi Arcobaleno 2,3 (1); Dc 38,8 (17); Pri 6,2 (2); Psdi 2,2 (1); Pli 3,8 (1); L. Ven.-L. Nord 6,2 (2).

# Treviso, volata Progressisti-Ppi

## Riesce «l'operazione Tognana», segue Gentilini

Saranno Aldo Tognana e Giancarlo Gentilini a vedersela domenica 4 dicembre. Il candidato sostenuto dall'alleanza Progressisti-Ppi ha sei punti di vantaggio su Gentilini presentato dalla Lega Nord, ma sostenuto anche dal Patto Segni e da Ad. Uno dei due diventerà il sindaco di Treviso o, come troppe volte è stato ripetuto in questa campagna elettorale sarà «Biancaneve». Otto candidati per una poltrona, dunque, una Biancaneve e sette nani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SANTORI**

TREVISO. Qua non votano per scegliere un sindaco. I settantamila trevigiani sono andati alle urne per eleggere Biancaneve. Chi l'abbia inventato per primo, il tormentone, s'è persa memoria. Comunque ha preso piede. Otto candidati-sindaco. Dunque: Biancaneve ed i sette nani. «Alla fine uno di noi sarà Biancaneve, gli altri i sette nani», brontola l'ex sindaco ricandidatosi in proprio Toni Mazzaroli. Spera d'essere Biancaneve Aldo Tognana, industriale settantaquattrenne sostenuto da Ppi e Progressisti. Gio-

Perché alle crisi si sono abituati. Gratta sotto Disney e trovi il conflitto. Treviso è la città dove, nonostante Dc e Psi avessero da soli una larga maggioranza, sono cadute sette giunte in dieci anni: le ultime quattro tra 1990 e 1993, e senza l'aiuto di Tangentopoli. A Treviso i tre vertici del «Polo delle libertà» si sono presentati anche adesso divisi: assieme, stando ai dati delle europee, avrebbero potuto contare su un teorico 60%, il doppio dell'avversario diretto. Corrono ben undici liste, appena una in meno rispetto a quattro anni fa, tra consiglio comunale e consigli di quartiere: greggia un migliaio di persone, alla faccia della semplificazione elettorale. Ha tenuto e tiene banco soprattutto l'operazione Tognana: un centro che guarda a sinistra, ma anche una sinistra che guarda al centro, popolari e progressisti uniti sul nome dell'anziano industriale. Basco in testa, aria da nonno scontroso, Tognana guarda la gente dai manifesti lanciando il suo messaggio: «Il nuovo con saggezza... I concorrenti sono stati aspri. Ri-

fondazione: «Settantaquattro anni di anticomunismo viscerale». Stefano Cerniato: «Un patto assurdo fra due ideologie opposte». Giancarlo Galan, coordinatore regionale di Forza Italia: «Tognana è l'incarnazione del capitalismo assistenziale... se diventa sindaco Treviso si trasforma in una pattumiera politica». Perfino l'outsider Toni Mazzaroli, uno che si è presentato dicendo «Ricciami!», ex senatore Dc, ex consigliere comunale e provinciale, ex sindaco di Treviso per dodici anni, sessantasei anni suonati, ironizza sull'alleanza: «Se Tognana rappresenta la sinistra io rappresento l'Islam» - e gioca sull'età dai suoi volantinisti: «Tognana-74 anni. Questa non è la novità! È il passato finito! Noi guardiamo al futuro... Nel bene e nel male. Tognana è il gran protagonista che ha rimesso le carte». A 22 anni era partigiano bianco. Dal 1946 al 1951 è stato consigliere comunale, indipendente nella lista Dc. Dal 1976 al 1981 presidente dell'Assindustria. Laurea in ingegneria, 5 figli - una è candidata per

**TREVISO**

**ALDO TOGNANA**  
Progressisti  
Ppi



**GIANCARLO GENTILINI**  
Lega Nord  
Liga Veneta



ga Nathion Veneta che ha in cima e in fondo alla lista il sottosegretario Franco Rocchetta e l'eurodeputata Marielena Marin - in uno scontro tra il più giovane ed il più anziano? Con Giancarlo Gentilini, sessantacinquenne pensionato bancario presentato dalla Lega Nord ma sostenuto anche da una lista che accomuna Ad e Patto Segni? Col ragioniere Aldo Di Pasquale, cinquantatreenne bancario portabandiera di An, vent'anni di consiglio comunale alle spalle? Con chi si schiereranno al ballottaggio il cattolico, democratico, non bindiano Mazzaroli, Zeno Giuliano di Rifondazione, Daniele Zanini di Presenze e Luigi della Rosa, ex missino, ex Dc, ora leader di Autonomia Veneta? E si ricompatterà il «polo»? Chissà, solo Forza Italia ed An si sono già promessi appoggio, la Lega nicchia.

# Cinque punti distanziano il candidato pidiessino da quello della Lega Nord

## «Sondrio democratica» in testa

### Ballottaggio tra Molteni e Camurri

Ventidue e cinque per cento ad Alcide Molteni, candidato di «Sondrio democratica», la lista promossa dal Pds. Diciassette per cento al leghista Giuseppe Camurri e 15,5 per cento a Franco Fustella, aspirante sindaco di Forza Italia. Il responso dell'exit poll dall'Abacus per Sondrio. Distanziati gli altri cinque concorrenti. Salvo sorprese dallo scrutinio, al ballottaggio - il 4 dicembre - scontro Molteni-Camurri. Per la sinistra un risultato clamoroso.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANGELO FACCINETTO**

SONDRIO. Sulla carta non dovrebbero esserci sorprese. A contendersi la poltrona di primo cittadino a Palazzo Pretorio, sede del consiglio comunale di Sondrio, al ballottaggio del 4 dicembre dovrebbero essere Franco Fustella - candidato di Forza Italia - e il leghista Giuseppe Camurri. I risultati delle politiche di marzo parlano chiaro: 25,6 per cento ai «lombardi», 22,5 per cento ai forzitalisti. Gli altri, tutti dietro. E a diverse lunghezze. Popolari al 9,4, pattisti al 9, Pds all'8,4, Alleanza nazionale al 5,9 e Rifondazione al 4,1. Un abisso. Dati sostanzialmente confermati alle europee di giugno, salvo il sorpasso degli uomini del presidente sulla Lega. Nei quartieri generali dei due candidati di punta, però, in attesa del responso delle urne (lo spoglio è in corso in queste ore) c'è un po' di nervosismo.

**SONDRIO**

**ALCIDIE MOLTENI**  
Sondrio democratica:  
Pds e altri



22,5

**GIUSEPPE CAMURRI**  
Lega Nord  
Lega Lombarda



17,0

monti, i re della bresaola. Diversa, invece, la logica seguita dagli outsiders. Primo fra tutti il Pds. Fallito il tentativo di mettere in campo un candidato comune col Partito popolare, la Quercia ha lavorato per favorire la nascita di una lista aperta - «di centro sinistra» - a sostegno delle chances di un aspirante sindaco di prestigio scelto fuori da ogni logica di partito. Così è nata «Sondrio democratica» (sol-

**SONDRIO** Exit poll

LISTE	%	Comunali '94		Europee '94	Politiche '94
		%	S.	%	%
<b>ALCIDIE MOLTENI</b> <b>22,5</b>	Sondrio Dem. (Pds e altri)			8,9	<sup>(1)</sup> 8,4
<b>FRANCO GIANASSO</b> <b>5,0</b>	Rif. Comunista			4,8	4,1
<b>ROBERTO GIUGNI</b> <b>9,0</b>	Vivere Sondrio (Verdi)			2,7	<sup>(4)</sup> 2,2
<b>FRANCO FUSTELLA</b> <b>15,5</b>	Forza Italia			35,3	22,5
<b>GIUSEPPE CAMURRI</b> <b>17,0</b>	Lega Nord			18,8	25,6
<b>PIERLUIGI TREMONTI</b> <b>13,0</b>	AN-CCD			<sup>(1)</sup> 16,8	<sup>(5)</sup> 5,9
<b>GIOVANNI VIGANO'</b> <b>12,0</b>	PPI				
<b>GIANFRANCO CUCCHI</b> <b>6,0</b>	Civica ex Dc-Cattolici			<sup>(2)</sup> 9,8	<sup>(6)</sup> 9,4

<sup>(1)</sup>solo AN - <sup>(2)</sup>solo PPI, il Patto Segni prese il 3,20% - <sup>(3)</sup>solo Pds - <sup>(4)</sup>solo Verdi - <sup>(5)</sup>solo AN - <sup>(6)</sup>solo PPI, il Patto Segni prese il 9%

**PRECEDENTI COMUNALI (1990)**

Msi Dn 2,3 (1 seggio); Lega Nord 16,0 (7); Pci 10,0 (4); Psi 20,4 (9); Verdi Arcobaleno 3,3 (1); Dc 34,5 (15); Pri 1,8 (-); Psdi 6,7 (2); Pli 2,9 (1)

portacolori di «Sondrio democratica», nonostante la relativa consistenza elettorale del Pds, l'unico in grado di insidiare i candidati dei due schieramenti maggiori. Per ora, mentre è in corso lo spoglio, non c'è dubbio che proprio a lui sia andata la palma di aspirante sindaco più popolare. Non sembrano avere invece molte possibilità di approdare al ballottaggio del 4 dicembre i candidati di Alleanza nazionale, Partito popolare, Rifondazione comunista e delle due liste civiche «Vivere Sondrio» - ispirata da Legambiente - e «Sondrio per Sondrio» - emanazione di una parte del mondo cattolico locale. Mascella voltiva e cranio rasato, Pierluigi Tremonti non sembra in grado di dar concretezza alle aspirazioni di Gianfranco Fini. Farma-

cista e fratello di Giulio, ministro delle Finanze nel governo Berlusconi, Tremonti appare personaggio troppo legato al vecchio Msi per affermarsi nei cuori e sulle schede degli elettori valtelinesi che non hanno mai mostrato di gradire troppo il partito della fiamma. E piuttosto opachi appaiono anche i candidati degli altri tre schieramenti. Se Rifondazione comunista - dopo l'accantonamento dell'esperienza dei progressisti - si affida al proprio segretario provinciale Franco Gianasso, «Vivere Sondrio» punta su un primario ospedaliero in pensione per contendere ad Alcide Molteni i voti collocabili nell'area di centro sinistra. Scarse chances di approdare al ballottaggio sembrano avere anche i due candidati centristi. Il popolare Giovanni Viganò - sostenu-

to anche dal Patto Segni - non pare in grado di far confluire su di sé quel 18,4 per cento di voti conquistati dai due schieramenti alle politiche di marzo. Nè sembra in grado di imporsi Gianfranco Cucchi, cardiologo del nosocomio cittadino, con la sua «Sondrio per Sondrio». Non che sia uno sconosciuto, anzi. È lui l'unico candidato a poter vantare un'esperienza di gestione amministrativa - è stato assessore nella vecchia giunta Dc-Psi - ma anche quassù, di questi tempi, è un handicap. Tra tanta incertezza, un unico dato certo. La prima volta di un sindaco eletto direttamente ai sondriesi piace: alle 17 aveva già votato il 53,9 per cento degli aventi diritto. Nonostante un black out che poco dopo il tramonto ha lasciato per tre minuti la città al buio.

**IL TEST ELETTORALE.**

# Brindisi, testa a testa fra Errico e Di Maria

## Fuori Gualtieri, berlusconiano doc Ballottaggio fra centro-sinistra e An

Centro-sinistra contro destra: a Brindisi vanno al ballottaggio Michele Errico (25,5% secondo l'exit poll) candidato comune di Pds e Ppi, e Raffaele Di Maria (26,5%) sostenuto da An, Ccd e dissidenti di Forza Italia. Al palo il berlusconiano doc Gualtieri Gualtieri (19,0%), frenato forse dai riciclati alle sue spalle. Decisivi il 4 dicembre saranno dunque i voti del 30% circa degli elettori che si sono dispersi in questo primo turno tra gli altri sei candidati.

di una cricca ispirata dall'azionismo cattolico; l'avvocato Gualtieri Gualtieri, sostenuto da Forza Italia, Unione di Centro e dalla civica Brindisi per Brindisi; e un altro avvocato, Raffaele De Maria, candidato di Alleanza nazionale, del Ccd e di Forza Brindisi. E, in fondo, la vera corsa, almeno per guadagnare l'accesso al ballottaggio, è stata proprio quella tra i due candidati della destra, al di là delle numerose dichiarazioni di entrambi pronti a dar indicazione ai propri elettori perché confluiscono al secondo turno su quello tra i due che avrà conquistato la posizione di sfidante di Errico, il cui accesso al ballottaggio era dato ancora ieri sera per scontato. Fortemente voluta dal Pds locale che proprio nel marzo scorso aveva fatto amara esperienza della radicalizzazione destra-sinistra dello scontro politico (Antonio Bargone, deputato uscente e forte di un prestigio personale anche nazionale come componente della commissione antimafia, era stato sconfitto sia pure di misura da un signor Nessuno, ed era tornato a Montecitorio solo grazie alla lista proporzionale), la Coalizione dei democratici ha condotto una campagna elettorale assai convincente, grazie alla figura del candidato Michele Errico, un notaio cattolico, direttore a lungo della scuola diocesana di formazione politica, ed anche all'impegno trasparente di un Ppi che ha pagato senza esitare i necessari prezzi al rinnovamento delle sue rappresentanze. Velenosa è stata semmai la campagna della coalizione tra Rifondazione comunista e Verdi che ha candidato a sindaco Settimio Mita, avvocato di

**BRINDISI** La giornata elettorale di ieri a Brindisi è trascorsa nella massima calma e nel consueto palleggiamento di dati e di interpretazioni sull'affluenza alle urne: alle 17 era stata del 39,7%, e per tutta la serata, fino alla chiusura delle 22, l'affluenza si è mantenuta assai sostenuta, tale da far prevedere (il dato ufficiale si conoscerà questa mattina) che abbiano votato più brndisini di quanti si recarono alle urne nel giugno scorso alle elezioni europee. A titolo di raffronto, quel giorno alle 17 aveva votato solo il 27% degli aventi diritto e la percentuale finale fu del 67,1%.

**Consiglio sciolto**  
Il consiglio comunale del capoluogo salentino era stato sciolto nella scorsa primavera dopo che ventuno consiglieri avevano presentato le proprie dimissioni: era sembrato quello l'unico modo per porre termine ad una fase convulsa di vita amministrativa della città. Numerose inchieste giudiziarie avevano mietuto vittime anche illustri tra i politici locali, giunte di diversa ispirazione e colore si erano succedute nel giro di pochi mesi, e intanto il voto delle politiche di

marzo aveva visto la vittoria della destra sia per la Camera che per il Senato. Non che negli anni precedenti la vita del Consiglio comunale, dominato da Dc e Psi, fosse stata un modello di operosità e di stabilità: negli ultimi dieci anni sono state ben dieci le giunte che hanno amministrato la città, e sei sindaci si sono succeduti sulla poltrona più importante del brutto palazzo in stile tardo piacentiniano che ospita il Comune di Brindisi. Dieci anni nei quali la vita politica cittadina è stata dominata dalla questione energetico-ambientale (con la costruzione, con annesso giro di tangenti miliardarie, della mega centrale Enel a Cerano, destinata ad essere alimentata a carbone), da quella del lavoro (disoccupati ormai a quota 21%) e da quella della legalità (il contrabbando imponente e sono almeno 5000 gli abitanti della città che devono il loro reddito al commercio illegale delle sigarette).

**Antagonismo a destra**  
In lizza fino a ieri sono stati in nove, ma a sparare veramente nel secondo turno erano in tre: il notaio Michele Errico, candidato comune di Pds, Ppi, Cristiano sociali

# Carlo Piazza secondo i sondaggi ha ottenuto il 49 per cento A Pescara la destra in testa Ultima sfida al ballottaggio

Inversione di tendenza a Pescara. Il candidato della destra Carlo Pace si piazza al primo posto. Gli exit-poll lo danno al 49 per cento contro il 42,5 del candidato della schiera progressista Mario Collevicchio che lo scorso anno aveva vinto al ballottaggio con oltre il 60 per cento. Bassa l'affluenza alle urne. Leggermente diversi gli exit poll effettuati dalla Tv locale Telemare che danno Pace al 46 per cento e Collevicchio al 45. Oggi si saprà se ci sarà ballottaggio.

verso il centro democratico le proprie alleanze. Se l'anno scorso Collevicchio era sostenuto da uno schieramento formato da Pds, Verdi, Rete, Rifondazione comunista, quest'anno si è aggiunto un raggruppamento «Progetto democratico», formato da lamaliani, laburisti di Spini, Psi e seguaci di Amato. Insomma un centro laico. Il Ppi si presenta, invece, in totale solitudine. Ed è tutta una scommessa l'orientamento di voto che i popolari di fatto esprimeranno, benché i vertici sembrino più orientati ad un sostegno per Collevicchio nel caso i loro voti diventassero determinanti al ballottaggio. La Lega federale si presenta anch'essa da sola, mettendo in campo un primario ospedaliero. Terra di mezzogiorno, la Lega non ha molti voti, ma la sua campagna elettorale si è caratterizzata in accesa polemica con il cosiddetto Polo della Libertà, in piena sintonia con la linea bossiana.

**La campagna degli spot**  
Solo quattro mesi e mezzo di governo per il sindaco Collevicchio, ma tanto è bastato alla destra per dire che aveva fallito. Tanti spot alla Berlusconi. Un calcolo fatto da un gruppo di ascolto del Pds è arrivato a contare 88 al giorno nelle televisioni locali. «Resta da vedere che effetto avrà - commenta il senatore progressista Glaucio Tortolano - questa raffica di spot. Sembrava di stare alle Termopoli, anche se le erano le frecce ad oscurare il cielo». Altro cavallo di battaglia la parentela tra Collevicchio e il procuratore della Repubblica Di Nicola. I radicali locali, spalleggiati a livello nazionale dalla Maior e da Taradash, sono arrivati a fare lo

**DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO**  
PESCARA. La città al voto un anno dopo registra una caduta di affluenze alle urne. Alle diciassette di ieri aveva votato il 38 per cento degli elettori contro il 51 del 21 novembre '93. Un dato quasi fisiologico, dal momento che Pescara torna alle urne non per una crisi politica dello schieramento uscito vincente lo scorso anno, ma per l'invalidamento delle elezioni da parte del Tar. Un anno e tanto basta, nell'Italia ancora in via di assetto politico, a cambiare clima e protagonisti. Un gasatissimo Collevicchio, già pronto al round finale del ballottaggio, afferma: «Questa è una ghiotta occasione offerta dal Tar a quelle forze che l'anno scorso non c'erano e che oggi vogliono rimettere le mani sulla città».

**Sfida a due**  
Quattro candidati sindaci per undici liste. Ma la sfida è a due. Mario Collevicchio, sindaco uscente dello schieramento progressista (60,61% al ballottaggio dello scorso anno contro il 39,39% del candidato della Dc Nicola Cirelli), è sfidato da Carlo Pace, candidato di An, Fi, Ccd affiancati da una lista

Sarà decisivo il 30% degli elettori che ha preferito gli altri candidati. Punita Forza Italia, che era spaccata

**BRINDISI** Exit poll

CANDIDATO	VOTI	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S.	%	%		
<b>MICHELE ERRICO</b> 25,5	LISTE						
	P.D.S.	12,0		16,2	19,0		
	P.P.I.	8,0		(2)5,4	(1)7,4		
	Cristiano Sociali	3,0					
	Progetto Città	2,5					
<b>PIETRO SETTIMIO MITA</b> 6,5	Rif. Comunista	4,0		3,7	4,3		
	Verdi	3,5			3,9		
<b>RAFFAELE DE MARIA</b> 26,5	Alleanza Nazionale	23,0		29,9	27,2		
	C.C.D.	3,0					
	L. Civica Forza Brindisi	2,0					
	Forza Italia	14,5		32,5			
<b>GUALTIERO GUALTIERI</b> 19,0	UDC (Ex Pli)	3,5					
	Brindisi per Brindisi	1,0					
	Orizzonti Nuovi	2,5					
<b>TONINO TURCO</b> 2,5	Orizzonti Nuovi	2,5					
<b>NICOLA MASSARI</b> 5,0	Nuova Proposta	5,0					
<b>FRANCESCO RUBINO</b> 7,0	Viva Brindisi	4,5					
<b>CARMELO UGO PALAZZO</b> 2,0	Impegno Sociale	2,0					
<b>VINCENZO GUADALUPI</b> 6,0	Insieme per Brindisi	6,0					

**PRECEDENTI COMUNALI (1990)**  
Msi-Dn 5.8 (2 seggi); Pci 12.6 (5); Psi 25.4 (10); L. Verde-Verdi Arc.2.6 (1); Dc 35.1 (15); Pri 9.5 (4); Psdi 5.2 (2); Pli 3.1 (1)

vecchia tradizione socialista: hanno rivendicato al loro schieramento la titolarità della rappresentanza della sinistra ed ancora ieri non assicuravano nulla per il ballottaggio. La divisione della destra a Brindisi ha invece radici nella difficoltà generale dei rapporti in Puglia tra una Alleanza Nazionale pigliatutto e una Forza Italia assai gracile. A Brindisi i berlusconiani puntavano a un nequilibrio, forti della presenza su piazza di Domenico Menniti, ex ministro e poi consigliere politico del Cavaliere. Gualtieri è suo cognato, viene anche lui dalle file del Msi, ma An insisteva per avere un proprio candidato e così la rottura è stata inevitabile. La campagna dei postfascisti non ha mancato di ricordare un'altra, più fastidiosa parentela: Menniti è infatti consocero di Rocco Trane, l'ineffabile ex segretario del ministro Signorile, ed in effetti in Forza Italia sono riconoscibili numerosi riciclati del vecchio pentapartito. Tanto che i primi tre club «azzurri» hanno rotto con Menniti ed appoggiano con la lista Forza Brndisi il candidato di An.

**BRINDISI**

**RAFFAELE DE MARIA**  
Alleanza Nazionale  
Ccd, Lista Civica



**MICHELE ERRICO**  
Pds, Ppi, Cris. sociali  
Patto Segni, Ad



**PESCARA** Exit poll

CANDIDATO	VOTI	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S.	%	%		
<b>MARIO COLLEVICCHIO</b> 42,5	LISTE						
	P.D.S.	18,0		17,9	19,2		
	Rif. Comunista	6,0		6,0	5,8		
	P.S.I.	4,0		(1)1,4	1,6		
	Progr. Democratico	3,0					
<b>CARLO PACE</b> 49,0	Alleanza Nazionale	23,5		21,3	22,6		
	Forza Italia	14,5		(2)32,4	20,3		
	C.C.D.	9,0					
<b>ANTONIO MIMOLA</b> 8,0	N.P.I.	8,0		(3)6,6	11,7		
<b>SEBASTIANO CURCIO</b> 0,5	Lega	0,5		0,5			

**PRECEDENTI COMUNALI (1993)**  
Pds 17.5 (11 seggi); Rif. Comunista 10.7 (7); La Rete-Mov. Dem. 1.9 (1); Alleanza Pescara 2.8 (1); Azione Progressista 5.9 (4); Cost. Laico Riform. 7.7 (2); Proposta Pescara 25.6 (8); Risveglio Morale 3.1 (1); Lista Primula 17.9 (5)

sciopero della fame che si è interrotto dopo la promessa di Biondi di un intervento per dopo le elezioni. «È stato un boomerang - dice Gianni Mellilla segretario del Pds - perché tra i cittadini è ancora grande la simpatia per l'operato della magistratura». Di Nicola è stato un Di Pietro locale e il 6 dicembre, appena avvenuta l'elezione a sindaco del cognato Collevicchio, era stato lui stesso a porre al Csm la domanda se si potesse un problema di compatibilità ambientale. La risposta del Csm era stata l'archiviazione per non sussistenza della questione. Ma la partita vera si gioca tra il «non tornare indietro» che è la parola d'ordine dello schieramento progressista e il nemergere del partito del cemento. In ballo il destino dell'area di risulta della stazione ferroviaria e chi gestirà il piano regolatore molto vicino al suo varo. L'iter si concluderà nei prossimi due mesi e naturalmente la destra e i progressisti hanno due progetti diversi per la città.

**PESCARA**

**CARLO PACE**  
Ccd, Forza Italia  
Alleanza Nazionale



**MARIO COLLEVICCHIO**  
Pds, Rif. Com., Verdi  
Psi, Lista civica



**Speciali tv**

# E il Tg3 vince la corsa dell'exit-poll

**STEFANIA SCATENI**  
ROMA. La Rai ha messo il cappello sulle elezioni: exit poll e commenti di rito si sono sciomati solo sulle tre reti pubbliche e a RadioRai. E la scelta, anzi la «non scelta» della Fininvest, sorprende negativamente Vittorio Sgarbi. «La Rai ha battuto la Fininvest 3 a 1», rileva preventivamente nel pomeriggio, annunciando contemporaneamente, però, di aver «Fede in un colpo a sorpresa di Mentana». Fede delusa: il Tg5 preferisce i dati «reali» invece di quelli «virtuali» degli exit poll. Almeno così assenze, per la testata di Canale 5, il vicedirettore Sposini due ore prima della chiusura dei seggi, replicando al presidente della Commissione cultura.

Carlo Rossella, invece, emula il Tg5 delle «gloriose» edizioni elettorali (famoso per gli «anticipi» di Enrico Mentana) o vuole farsi perdonare il ritardo col quale il suo Tg ha seguito l'alluvione di due settimane fa? Chissà, fatto sta che *Tre milioni al voto*, lo speciale del Tg1 sulle amministrative di ieri per il quale è stato utilizzato Bruno Vespa come conduttore, è iniziato con cinque minuti d'anticipo rispetto alle analoghe iniziative del Tg2 e del Tg3. Cinque minuti che non fanno la differenza (gli exit poll non si possono divulgare prima della chiusura dei seggi), ma fanno una sedia vuota, quella di Provi, giallo cananone, inquadrata nell'attesa che l'ospite arrivasse. Cinque minuti che non sono valse il primato (seppure effimero) della testata principale della Rai: il primo a dare i dati dell'Abacus è stato il Tg3, mentre Tg1 e Tg2 hanno proceduto in parallelo con lo stesso «innato» sul posto, e il primo a intervistare il «non sconfitto» Bossi.

Per sfatare, il Tg1 ha provveduto ad aprire alcune finestre anche all'interno della *Domenica sportiva* per i collegamenti con la lettura del secondo exit poll e per le interviste di rito. E gli ospiti più «governativi» hanno trovato posto nello studio di Bruno Vespa: oltre al miliardario Provi, Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione. In collegamento con *L'Unità*, il direttore Walter Veltroni e, per commentare tecnicamente i risultati «virtuali» dell'exit poll, il direttore del Cism Nicola Piepoli.

Più ampio lo spettro politico seduto sulle poltrone del *Tg2 speciale* condotto da Michele Cucuzza: Bertinotti, Salvi, Macerati, Tapani, Casini e Pannella. Cucuzza si è collegato con le sedi dei partiti, il Viminale, Brescia (dove si è consumata la sfida più interessante, quella tra Martinazzoli e Gnutti) e i quotidiani *Corriere della Sera*, *Giornale*, *Repubblica*, *Gazzetta del Mezzogiorno*. In studio, il vignettista Giorgio Forattini.

Su Raitre si è assistito allo spiegamento di forze maggiori: oltre a un programma regionale trasmesso in Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Puglia e Lazio, lo Speciale della testata nazionale condotto da Italo Moretti dalle 21.55 alle 22.35, il secondo exit poll alle 23.05 e, intorno alla mezzanotte, dopo il film, un altro *Speciale Tg3*, con commenti e la rassegna della stampa. Nessun ospite in studio con Italo Moretti, a parte Renato Mannheim, ma la scelta di privilegiare i collegamenti esterni, con le città interessate al voto.

Per chi non ama le chiacchiere e i commenti (e anche per aiutare i telegiornali a seguire l'andamento del voto), il Televideo ha provveduto a pubblicare in tempo reale i dati elaborati dall'Abacus. Per la cronaca, la società ha realizzato, tra le 7 e le 22 di ieri, 12.700 interviste in 497 sezioni delle sette città (Sondrio, Brescia, Treviso, Massa Carrara, Pisa, Pescara e Brindisi) nelle quali si è votato per il sindaco.

Non solo la tv, ma anche la radio si è attrezzata per il test elettorale di ieri. Su Radiodue l'appuntamento col voto amministrativo è stato brevissimo, cinque minuti. Mentre Radiouno, il canale *all news* della radiofonica pubblica (per ora, chissà il neo direttore Franca cosa ha in mente di fare) ha fornito alle 22 il primo dei due exit poll realizzati dall'Abacus, lasciando alle prime riflessioni sugli esiti del voto e al secondo dei «pronostici», una trasmissione speciale andata in onda a partire dalle 22.20.

**IL TEST ELETTORALE**

Successo pieno per il candidato della sinistra  
Nella gara tra i due «professori» perde Tangheroni



Lungarno a Pisa

Mario Dondero

**PISA**

LISTE	Comunali '94		Europee '94	Politiche '94
	%	S.	%	%
<b>PIERO FLORIANI</b>				
P.D.S.			29.7	27
Rif. Comunista			10.0	10.2
Verdi			4.0	3.4
Persone			—	—
Unione Pisa			—	—
Sinistra oltre			—	—
<b>MARCO TANGHERONI</b>				
Forza Italia			(2)24.2	16.3
Ccd			—	—
Alleanza Nazionale			13.2	14.8
<b>STEFANO BOTTAI</b>			(3)6.6	(1)6.5
P.P.I.			—	—
<b>VALERIO CIACCHINI</b>			1.6	2.3
Lega Nord			—	—
<b>CARLO FILIPPO SORRENTE</b>			(4)1.9	1.8
P.S.I.			—	—
<b>MARCO VICENTINI</b>			—	—
L. civica Trammino			—	—
<b>MARIO BONADIO</b>			—	—
Liberal Democratici			—	—
<b>GIANFRANCO MANNINI</b>			—	—
Lista Mannini			—	—

(1) Solo Ppi; il Patto Segni ebbe il 6.7 - (2) Solo F.I. Pannella ebbe il 2.6 - (3) Solo Ppi il Patto ebbe il 3.5 - (4) Con Ad.

**PRECEDENTI COMUNALI (1990)**

Msi-Dn 5.1 (2 seggi); Pci 30.5 (16); Psi 18.6 (10); L. Verdi-Verdi Arc. 5.4 (2); L. Antiprob. droga 1.5 (-); Dc 25.6 (14); Pri 6.8 (3); Padi 2.4 (1); Pli 2.2 (1); Dem. Prolet. 1.9 (1)

# A Pisa vincono i progressisti

## In testa Floriani, forse non serve il ballottaggio

La gara dei due «professori» in lizza a Pisa si è chiusa con la vittoria di Piero Floriani: secondo i primi exit-poll ha ottenuto il 49,5 per cento e non è escluso che oggi, dopo lo spoglio delle schede, risulti essere il primo cittadino. Hanno appoggiato Piero Floriani il Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Sinistra Oltre, Persone, Unione per Pisa. L'altro candidato «forte», il medievista Marco Tangheroni, ha ottenuto il 31 per cento dei voti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RENZO CASSIGOLI**

■ PISA. Secondo i primi sondaggi eseguiti fuori dei seggi, Piero Floriani, candidato della coalizione progressista laica e cattolica a sindaco di Pisa, sfiora il 50 per cento dei voti. E oggi, dopo lo spoglio delle schede, potrebbe anche risultare eletto.

Se così non fosse saranno due docenti universitari a fronteggiarsi nel ballottaggio che il 4 dicembre prossimo darà il sindaco a Pisa: Piero Floriani, appunto, docente di letteratura italiana accreditato sulla

carta, di un 46 per cento, secondo i risultati delle elezioni politiche di marzo; e il medievista Marco Tangheroni, candidato di Forza Italia e Alleanza nazionale che, sempre sulla base dei risultati di marzo, sarebbe accreditato di un 32 per cento. Vedremo dagli exit-poll prima, ma soprattutto poi dai risultati del voto, quale delle due ipotesi si verificherà.

Le operazioni di voto si sono svolte in modo assolutamente tranquillo in questa giornata di autun-

no avanzato, ma dalla temperatura quasi primaverile. Alle 17 la percentuale dei votanti era del 47,3 per cento, quasi il 10 per cento in più delle passate elezioni che alle 17 registrarono una affluenza alle urne del 37,6 per cento. Sono sei le liste che appoggiano Floriani: Pds, Rifondazione comunista, Verdi, «Sinistra oltre», «Persone», «Unione per Pisa». Ci sono poi altri sei candidati in lizza: Stefano Bottai, vicesindaco nell'ultima giunta pentapartita, proposto dal Ppi (6,50% alle politiche di marzo); Carlo Sorrente indicato dal Psi (1,81%); Mario Bonadio per i liberaldemocratici; Valerio Ciacchini per la Lega, che anche a Pisa si stacca da Forza Italia e Alleanza nazionale; Gianfranco Mannini, che ha dato vita ad una lista col suo nome e Marco Vicentini candidato dalla lista civica del litorale pisano «Il trammino». Sono 584 i candidati ai 40 seggi di consigliere comunale proposti dalle 15 liste in campo. Gli elettori chiamati alle urne sono 82 mila

879 gli elettori, suddivisi in 149 seggi, 44 mila 212 dei quali sono donne e 38 mila 667 uomini.

La campagna elettorale ha reso evidente ai cittadini, non solo la profonda diversità dei contenuti ideali e programmatici delle due coalizioni - quella progressista dei laici e dei cattolici che appoggia Floriani, e l'altra della destra che indica Tangheroni - ma anche il diverso stile dei due candidati nell'approccio ai problemi e nel confronto con la società. Per Floriani questa non è stata una campagna elettorale «contro» candidati o programmi avversari, ma una scelta definita fin dall'inizio «per» Pisa. «Dobbiamo riportare la città all'altitudine delle sue tradizioni, delle sue potenzialità di città d'arte, della cultura, del turismo, dei saperi da collegare all'innovazione e alla produzione», dichiarava Piero Floriani fin dall'avvio del suo impegno di candidato. Il candidato delle destre, Marco Tangheroni, ha invece aperto la sua campagna elettorale

andando ad incontrare i giovani del Fuan, quasi a rimarcare una provenienza che non ha mai sconosciuto.

«Una svolta per la città». Questo il motivo ricorrente di tutta la campagna elettorale, confermato nella manifestazione di chiusura tenuta da Luciano Violante. «Una svolta capace di riportare Pisa nel mondo, dove è la sua storia, l'universalità della sua cultura». Floriani ha costantemente richiamato la «complessità di una città come Pisa, sede di tre Università di grandissimo prestigio nazionale e internazionale (Statale, Normale e Sant'Anna) e del Cnr, ma che ha subito anche grossi colpi nel patrimonio produttivo. Una città - ricorda - che ha perduto la sua qualità di città industriale e che dovrà misurarsi con uno sviluppo produttivo collegato con i saperi, all'innovazione e proiettato nel territorio». Guai, insomma, se Pisa dovesse chiudersi in se stessa.

Pisa è ad un bivio rappresentato

**PISA**

**PIERO FLORIANI**  
Pds, Rif. Com., Verdi  
3 Liste civiche



**MARCO TANGHERONI**  
Ccd, Forza Italia  
Alleanza Nazionale



dal diverso futuro prospettato dalle due coalizioni fino a ieri in campo. Con la destra la città finirebbe per ripiegarsi su se stessa chiudendosi dentro le mura, dove concentrare le funzioni universitarie senza sciogliere il nodo di una ricerca che si collega alla produzione. A non essere rappresentati, allora, non sarebbero solo le parti deboli della società ma neppure coloro che, tra i meno deboli o tra i forti,

guardano ad una città da vivere come risorsa e non come consumo. Un futuro diverso è indicato dalla coalizione progressista, laica e cattolica e laica, che vuole a Pisa il cuore delle grandi funzioni, ma con un rapporto intenso col territorio. Una città non chiusa nelle sue mura, che recuperi il ruolo storico dei suoi monumenti e del suo ambiente da considerare una ricchezza da non dissipare.

Roberto Pucci ha ottenuto il 47 per cento dei consensi. A Vita il 25 per cento

# Massa premia il candidato pidessino

## Il 4 sarà in lizza con un ex dc

Doppia prova per i cittadini di Massa, impegnati nel rinnovo della giunta comunale e anche del consiglio provinciale. In base ai primissimi exit-poll, per il Comune andranno al ballottaggio il pidessino Roberto Pucci (47 per cento) e l'ex dc Silvio Vita (che ha ottenuto il 25 per cento dei consensi), sostenuto da un'ibrida alleanza tra Psdi, Forza Italia, An e Ccd. Tra quindici giorni, il confronto definitivo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**LUCA MARTINELLI**

■ MASSA. Secondo i primissimi risultati degli exit-poll, per il Comune di Massa come era sostanzialmente previsto si dovrà rivotare il 4 dicembre: a contendersi la poltrona di sindaco saranno il pidessino Roberto Pucci e l'ex dc Silvio Vita. Il primo avrebbe ottenuto il 47 per cento dei consensi; il secondo, il 25.

Il voto di Massa ha assunto le caratteristiche del «caso». Intanto perché qui Pds e Ppi, insieme a Pn, Psi, Federazione laburista, Patto Segni e Ad, si sono presentati uniti sotto il medesimo simbolo, quello della «Coalizione dei democratici». In secondo luogo perché gli elettori di Massa, insieme a quelli di Carrara, i soli in Italia, sono stati chiamati a rinnovare anche il consiglio provinciale. Infine, perché il Polo delle libertà e in particolare Forza Italia sono arrivati alle elezioni nel segno della divisione interna. Per il governo di destra guidato da Berlusconi l'elezione del sindaco di Massa e

del presidente della Provincia di Massa e Carrara rappresentano, insomma, un test più che significativo. E poi, ci sono i motivi locali: un'economia disastrosa dalla fuga delle partecipazioni statali, la carenza di alcuni servizi, il bisogno di ritrovare un patto per lo sviluppo. E proprio su questi temi puntano i democratici. Da destra, invece, il ritornello è lo stesso dei proclami nazionali: bisogna fermare i comunisti.

**Il comune di Massa**  
Giornata di voto tranquilla e percentuale di affluenza alle urne che alle 17 era del 42,5% per il comune e del 38,3% per la provincia. A contendersi la poltrona di sindaco ci sono sei candidati. I più accreditati sono il pidessino Roberto Pucci, 47 anni, titolare della Protec, società di progettazione di macchine per la lavorazione del marmo, che è il candidato della «Coalizione dei democratici» e l'ex Dc Silvio Vita

**MASSA**

**ROBERTO PUCCI**  
Pds, Ppi, Psi, Pri, Ad  
Laburisti, P. Segni



47.0

**SILVIO VITA**  
Ccd, Forza Italia  
Alleanza naz. Psdi



25.0

che è sostenuto da un'ibrida alleanza tra Psdi, Forza Italia, An e Ccd la cui tela è stata tessuta dall'ex ministro socialdemocratico Enrico Ferri, in zona ancora un piccolo ras della politica. Lega nord e una trentina di club di Forza Italia, riunite sotto il simbolo del «Polo democratico», puntano invece le loro carte su Pier Luigi Battistini. La Lega, dunque, si è chiamata fuori dall'alleanza di governo. Ma il fatto

certamente più significativo è la frattura che si è registrata all'interno del «movimento azzurro» di Silvio Berlusconi. Qualche fibrillazione c'è anche a sinistra. Rifondazione comunista e Verdi non hanno gradito l'accordo tra sinistra e popolari e candidano a sindaco Sauro Quadrelli. Fabrizio Venè è invece il candidato di una lista che fa il suo esordio all'insegna del tempo che fu, quella che si chiama «Movimento per la rinascita del Pci».

**MASSA**

LISTE	Comunali '94		Europee '94	Politiche '94
	%	S.	%	%
<b>ROBERTO PUCCI</b>				
P.D.S.			22.2	21.5
P.P.I.			9.8	10.3
P.S.I.			(2)2.7	3.5
Pri			3.1	—
Laburisti			—	—
Patto Segni-AD			(3)2.7	(1)8.0
<b>SILVIO VITA</b>				
Ccd			—	—
AN			12.5	13.2
Forza Italia			(4)24.4	18.8
Psdi			3.7	—
<b>SAURO QUADRELLI</b>				
Rif. Comunista			11.7	12.4
Verdi			2.9	2.6
<b>PIER PAOLO BATTISTINI</b>			—	—
Polo Democratico			—	—
<b>ADRIANO BRESCHI</b>			—	—
Massa Picta			—	—
<b>FABRIZIO VENE'</b>			—	—
Pci Rinascita			—	—

(1) Patto 6.5; Ad 1.5 - (2) Con AD - (3) Solo Patto Segni - (4) Solo F.I. Pannella prese l'1.7

**PRECEDENTI COMUNALI (1990)**

Msi-Dn 3.2 (1 seggio); Pci 20.6 (9); Psi 21.3 (9); L. Verde-Verde Arc. 4.2 (1); Dc 30.7 (14); Pri 8.9 (4); Psdi 3.9 (1); Lista Civica 2.8 (1)

mento per la rinascita del Pci». Infine, la lista civica «Massa Picta» che candida Adriano Breschi.

Negli ultimi giorni non sono stati elaborati sondaggi indicativi che consentissero di disegnare uno scenario possibile. La legge dei numeri che si ricava dalle ultime elezioni politiche, però, già diceva che proprio Pucci e Vita, che rispettivamente possono contare su una base di partenza del 43,1% e del 33,2%, sarebbero stati gli attori del ballottaggio che si svolgerà tra due settimane. La sinistra dovrebbe partire avvantaggiata, visto che Rifondazione e Verdi, insieme, il

27 e 28 marzo hanno raccolto il 15% dei consensi. Ma al di là delle semplicistiche elucubrazioni sui freddi dati delle passate elezioni gli occhi di tutti sono puntati sulla «Coalizione dei democratici». I consensi che sarà in grado di raccogliere, infatti, daranno il segno politico vero, sia a livello nazionale che a livello regionale, dove popolari e pidessini sono da sempre antagonisti, del laboratorio che Pds e Ppi hanno aperto nella città apuana.

**Il voto provinciale**  
Per eleggere il nuovo presidente

della Provincia di Massa e Carrara sono stati chiamati alle urne 177.409 elettori. Quattro le liste e i candidati in corsa. Ma la sostanza politica è calca, senza sbavature, quella delineata per il voto comunale. La «Coalizione dei democratici» ha candidato il popolare Franco Giussoni che, sempre in base alle proiezioni fatte sui risultati delle elezioni di marzo, dovrà vedersela con l'ex ministro Enrico Fern, candidato di Fi, An, Ccd e Psdi. Lega nord e fuoriusciti di Fi hanno candidato Achille Capuzzini, mentre Rifondazione e Verdi indicano Paolo Zammon.

IL TEST ELETTORALE.

Duro colpo per il partito di Berlusconi nei comuni Bossi soddisfatto perché il Carroccio si è distinto dal Polo

ROMA Il dato politico più significativo del test elettorale di ieri è probabilmente lo sfaldamento di Forza Italia che va ben al di là delle più pessimistiche previsioni...



Palazzo Chigi

Vittorio La Verde



Previti «Non siamo radicati nel territorio, ma se stiamo uniti...»



Veltroni «L'alleanza tra noi e i popolari dimostra una grande capacità espansiva»



Buttiglione «Forza Italia perde una forza di centro che va a destra. Mi sento sconfitto»

Crolla Forza Italia, Pds primo

Premiate nelle città le alleanze di centro-sinistra In crescita la Lega, Alleanza nazionale avanza al Nord

«Il Polo tiene...» I primissimi commenti però sembrano andare in tutt'altra direzione. Cesare Previti ospite ieri sera del Tg1 fa buon viso a cattivo gioco...

Il crollo elettorale di Forza Italia non sembra turbare Previti. «Quando il Polo è unito - dice - vince». Però è lo stesso Previti a chiedere ora a Buttiglione di «garantire la stabilità»...

conclude «La morale è che se chi governa resta unito vince. Se il Ppi - anche qui Fini mostra di pensarlo come l'ex compagno di partito Previti - si alleanse con il Polo ci sarebbe una lunga stagione di stabilità per il Paese».

Vince il «centro-sinistra»

Che il voto di ieri segni un successo significativo del «centro-sinistra» - cioè dell'alleanza Ppi-progressisti - pare indubbio. Così non è un caso se i primi commenti da Botteghe Oscure sono improntati ad un'esplicita soddisfazione.

«L'alleanza con i progressisti - commenta dal canto suo Rocco Buttiglione - porta risultati positivi non soltanto in termini di voti, ma anche di progresso numerico come per esempio a Brescia».

«L'alleanza con i progressisti - commenta dal canto suo Rocco Buttiglione - porta risultati positivi non soltanto in termini di voti, ma anche di progresso numerico come per esempio a Brescia».

FABRIZIO RONDOLINO

Soddisfatto è naturalmente Gianfranco Fini. Ma il successo di Alleanza nazionale di fronte allo sfarinamento di Forza Italia e alla tenuta leghista può non bastare per assicurare un futuro alla coalizione. Così la linea scelta da Fini e

insieme prudente e realistica. Questo - dice - è un risultato molto positivo che dimostra che se le forze che governano il Paese si presentano insieme l'asse delle opposizioni viene sconfitto quasi ovunque. Insomma la stessa linea di ragionamento di Previti. Che così si

Andando del voto dunque tutti - anche i «falchi» - si accorgono dell'importanza del dialogo con piazza del Gesù rivelando così implicitamente l'insufficienza dell'alleanza elettorale che sorregge Berlusconi. Il presidente del Consiglio del resto giunto a Napoli ieri nel tardo pomeriggio ha evitato accuratamente non soltanto di rilasciare commenti ma persino di farsi ritrarre da fotografi e cameramen. Di umore visibilmente contrariato è chiuso in albergo dopo i primi

N U O V O

Mercoledì 23 novembre

Vangelo di Luca e Vangelo di Giovanni

T E S T A

I libri del Nuovo Testamento ogni mercoledì in edicola con l'Unità



M E N T O

# Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

## **l'Unità**

*Abbonarsi, un gesto di libertà.*

**Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno**  
La tariffa annuale è di sole 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO **SENZA** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi  
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO **CON** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi  
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45835000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione dei Pds o gli uffici della Coop. Soci di l'Unità.

## LO SCONTRO POLITICO.

Stanziati 250 miliardi, di cui 100 per l'edilizia scolastica  
Forse oggi alla Camera si conclude il voto sulla manovra

# Più fondi per la scuola Scippo sul fiscal drag

## Finanziaria in dirittura d'arrivo Tasse, il Polo dice no al rimborso

Finanziaria, oggi a Montecitorio le ultime battute della maratona, e da mercoledì si comincia al Senato. Ma l'appuntamento decisivo per sciogliere l'intrigo delle pensioni sarà giovedì, quando a palazzo Chigi Berlusconi accoglierà Cofferati, D'Antoni e Larizza. Ieri stanziati 250 miliardi in più per la scuola, ma la maggioranza ha respinto la proposta progressista per il rimborso del «fiscal drag». Polemica sulle spese militari.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si concluderà oggi, a meno di sorprese, la maratona di Montecitorio per la manovra economica 1995. Gli stanchissimi deputati dovrebbero infatti approvare entro la giornata - dopo il «collegato» e la legge di bilancio - anche la legge Finanziaria vera e propria. Da mercoledì toccherà al Senato, ed è probabile l'introduzione di cambiamenti tali da imporre un secondo passaggio alla Camera. Come noto, il tema più scottante è quello delle pensioni: continuano i contatti informali tra partiti di maggioranza, di opposizione, leader sindacali, ministri, con l'obiettivo di concordare una soluzione (accettabile per le parti in causa, naturalmente) in grado di consentire un passaggio relativamente tranquillo per la Finanziaria a Palazzo Madama, dove il governo non dispone di una maggioranza sicura. Deciso, molto probabilmente, sarà l'incontro di giovedì tra Berlusconi e i leader di Cgil-Cisl-Uil.

## Niente fiscal drag

Diverse le novità approvate ieri: fatti più importanti, la conferma che nel 1995 le tasse aumenteranno per i lavoratori dipendenti, smentendo le note promesse elet-

torali. Come previsto, la maggioranza ha infatti respinto un emendamento progressista che avrebbe ripristinato i fondi per il rimborso del «fiscal drag», la «tassa sulle tasse». È un fatto molto grave - dice il pidessino Fabio Mussi - che smentisce clamorosamente la propaganda di Berlusconi del «niente nuove tasse», viola gli accordi del 23 luglio e contribuisce ad alimentare deliberatamente lo scontro sociale.

L'altro fatto importante riguarda la scuola: con un emendamento del governo approvato con solo 4 astensioni sono stati stanziati altri 150 miliardi in tre anni per la scuola e 100 per l'edilizia scolastica. Ispirato all'ecumenismo il commento del ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio: «Abbiamo lavorato bene, è il segno di un'accentuata sensibilità del governo e delle opposizioni per la scuola italiana». E conclude ringraziando i parlamentari dell'opposizione e «la maggioranza tutta» per l'appoggio dato. Nadia Masini (Progressisti) però non ci sta, e rimarca che «senza la nostra iniziativa non sarebbe stata ottenuta nessuna risorsa in più».

E vediamo in sintesi le altre vota-

zioni più significative, ricordando che gli stanziamenti sono sempre da intendere nel triennio '95-97. Sono stati destinati 150 miliardi alla riforma dell'Enea, su richiesta del governo, così come ne sono stati stanziati 18 per finanziare l'accordo di collaborazione con S. Marino in materia di tv. Accolto l'emendamento della progressista Procacci che finanzia con 15 miliardi la legge per i cani senza padrone. Sono stati trovati 45 miliardi per finanziare la legge sulle nuove province. 30 miliardi vanno all'imprenditorialità femminile, 260 sono per il settore dello zucchero, 65 poi («ce n'era proprio bisogno?») per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, 60 miliardi vanno a un programma sperimentale per la cura dei malati terminali, 20 miliardi sono stati trovati - incredibile ma vero - a favore dei terremotati del Belice, ma ce ne sono altrettanti per «la subsidenza del delta padano tra Ferrara e Rovigo». Bocciano infine per pochi voti un emendamento presentato da Rifondazione e sostenuto dai progressisti, che stanziava 100 miliardi in più per la Protezione Civile.

## Difesa, polemica a sinistra

E fa ancora discutere la spaccatura di sabato all'interno dei progressisti sul pacchetto di emendamenti pacifisti per tagliare 2.700 miliardi alle spese militari. Le proposte della campagna «Venti di Pace» (sostenuta da esponenti di più aree politiche) sono state infatti bocciate dalla maggioranza, ma anche da una parte dell'opposizione di sinistra. Dura la presa di posizione dell'associazione «Beati i costruttori di pace», che dal primo



L'aula della Camera a Montecitorio

Mimmo Chianura/Agf

novembre ha promosso ad Assisi un digiuno-sciopero della fame proprio per la riduzione delle spese militari, e ora esprime «amarezza e indignazione». «Facciamo appello - sottolineano i manifestanti di Assisi in un comunicato - a tutti coloro che in Parlamento si battono per un'inversione di tendenza che favorisca le spese civili su quel-

le militari, ma in particolare a quanti nel Pds sanno essere coerenti con le scelte sociali, di solidarietà e di pace per cui si sono sempre impegnati, perché vengano smascherate le vere ragioni del rafforzamento del sistema di difesa voluto dalla maggioranza in Parlamento». «Il bambino ucciso dal cocchino a Sarajevo - prosegue la

nota - commuove l'opinione pubblica internazionale, ma «non dice niente» ai nostri politici, neanche a quelli che si dichiarano per una politica di pace. Dovrebbero andare più spesso a Sarajevo - conclude il comunicato - e rendersi conto di persona che cosa significa incoraggiare il vergognoso commercio dei mercanti della morte».

Salvi (Pds): «Raccolto il nostro allarme». E il Ccd attacca: «Il ministro ha gambizzato Fiori»

## Maroni: «Non mando la polizia negli istituti»

«Non farò intervenire la polizia per sgomberare gli istituti occupati». Il ministro degli Interni Roberto Maroni conferma la linea delle «colombe» del governo. Lo attacca Giovanniardi del Ccd: «Il ministro Fiori è stato gambizzato qualche anno fa dalle Brigate Rosse e oggi politicamente dal ministro Maroni». Salvi, Pds: «Maroni ha accolto il nostro allarme». Bertinotti, segretario di Rifondazione, chiede le dimissioni di Fiori.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Maroni non vuole riaccedere il fuoco della polemica, ma non smentisce nulla. Interrogato dai cronisti in proposito dell'intervista rilasciata al «Messaggero» e oggetto di tante polemiche, il ministro degli Interni ha tirato dritto ma ha anche dato un annuncio importante: «Non farò intervenire la polizia per sgomberare gli istituti occupati». Un altro messaggio a Puccio Fiori e a quei falchi della maggioranza che avevano chiesto nell'ultimo consiglio dei Ministri l'intervento delle forze dell'ordine contro gli studenti in lotta e per sgomberare le scuole occupate o autogestite. E a chi gli ha chiesto se la democrazia corra pericoli il ministro si è limitato a rispondere: «Ci sono problemi di politici non di ordine pubblico».

Ma, malgrado il riserbo del ministro degli Interni e il suo tentativo di gettare acqua sul fuoco, le sue recenti dichiarazioni sulle richieste dei falchi del governo, che sabato avevano portato quasi ad una crisi dell'esecutivo, hanno acceso una polemica che non si è spenta neppure in occasione della competizione elettorale. E che, con molta probabilità, si riacenderà con nuova virulenza alla prima occasione. I falchi del governo, quelli che secondo il ministro Maroni

cercano «lo scontro sociale per lo scontro sociale», non «perdonano occasione per soffiare sul fuoco della tensione» e puntano al muro contro muro «per compattare l'elettorado moderato», sono scesi in campo anche ieri. «Il ministro Fiori è stato gambizzato qualche anno fa dalle Brigate rosse e oggi politicamente dal ministro Maroni». Così si è espresso il capogruppo del Ccd alla Camera, Carlo Giovanardi, a proposito delle dichiarazioni di Maroni. «Questo - ha aggiunto Giovanardi - dimostra che il trasformismo in Italia non muore mai: il leghista Formentini è diventato sindaco di Milano lo scorso anno chiedendo a gran voce legge e ordine e attaccando il governo perché non aveva sgomberato il centro sociale Leoncavallo. Son passati pochi mesi e alla richiesta di Fiori di intervenire laddove siano commessi reati, il ministro Maroni risponde con le stesse parole, con gli stessi argomenti con cui le sinistre di Pillitteri rispondevano a Formentini».

In poche parole Maroni fa ormai solo gli interessi dell'opposizione, segnale inequivocabile per l'esponente del Ccd che i leghisti sono pronti a cambiare bandiera.

Risponde Cesare Salvi, capogruppo dei Senatori progressisti:

«Sembra che Maroni abbia raccolto gli elementi di allarme che avevamo segnalato martedì nell'aula del Senato e che si sia reso conto che non c'è margine per delegare la gestione dell'ordine pubblico, considerata la presenza nel governo e nella maggioranza di uomini e di forze che puntano allo scontro sociale». Secondo l'esponente del Pds «anche le precisazioni di Maroni suonano conferma di questo dato».

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, ha invece chiesto le dimissioni del ministro dei Trasporti Fiori. Dopo le divergenze emerse con l'intervista di Maroni e le dichiarazioni del ministro Fiori - ha detto Bertinotti - serve «un chiaro segnale, un segno di respicenza, e cioè le dimissioni di Fiori». «Temo che si possano produrre tensioni fra chi deve assicurare l'ordine pubblico. Come in ogni corpo - ha osservato il segretario di Rifondazione comunista - quando si creano due fazioni c'è da temere che la parte più intransigente prenda il sopravvento. Questo governo dimostra verso il movimento degli studenti la stessa insoddisfazione che ha mostrato verso ogni altro tipo di movimento; quello dei lavoratori a difesa delle pensioni, quello a difesa del pluralismo dell'informazione, quello per l'autonomia della magistratura. Le dichiarazioni di esponenti della Lega confermano - ha concluso Bertinotti - che anche nella maggioranza c'è una parte che contesta questa impostazione».

Getta acqua sul fuoco il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi. Per lui nel governo non ci sono falchi e colombe, ma diversi stati d'animo. «Per quanto mi riguarda - ha aggiunto - fra i volatili mi pongo fra le colombe».

## Intervento

### Gli studenti vogliono un futuro

NICOLA ZINGARETTI

IL NUOVO? giovani in piazza. Le mobilitazioni studentesche di questi giorni e la presenza giovanile nei cortei sindacali sono dei segnali importanti. Sappiamo già che sono pronte penne e computer per commentare il look, gli accenti, i toni, gli slogan di questi cortei, e questo certo non è un male. Purtroppo crediamo già di sapere alcune delle conclusioni di questi commenti, quelli «alla Lucio Colletti», per capirci: sono senza idee, non si sa cosa vogliono, sono strumentalizzati. Qualcun altro aspetterà qualche incidente per dire, di un movimento che si sta sviluppando rifiutando la violenza come pratica: è un nuovo

Ma per fortuna non c'è solo questo.

Credo sia molto giusta e corretta l'analisi fatta da Gianfranco Bettin su questo giornale, che ci invita ad una lettura attenta delle mobilitazioni senza enfattizzazioni, ma anche sforzandoci di calare nella storia di questi ultimi anni quanto sta avvenendo.

Girando l'Italia in questi giorni, partecipando ai cortei, risulta evidente come in un movimento davvero eterogeneo e vario alcuni punti chiari ritornano e costituiscono l'anima praticamente di tutte le mobilitazioni. A me sembrano tre i punti principali, al di là

anche delle singole piattaforme.

1) Si scende in piazza per chiedere la riqualificazione del sistema formativo. C'è una denuncia forte e diffusa dell'arretratezza della nostra scuola ed insieme la volontà di non rassegnarsi e di reagire. Si è capito molto bene quanto il permanere di questa situazione pone una seria ipoteca sul futuro individuale e collettivo di questa generazione. E si è capito molto bene quanto tutto questo non sia una rivendicazione «corporativa», ma riguardi il futuro e il destino dell'Italia.

2) Si scende in piazza per la difesa della scuola pubblica. Gli attacchi a D'Onofrio ed al governo sono attacchi ad una maggioranza che sulla scuola ha dato chiari segnali di una volontà di privatizzazione della formazione. Su questo c'è un sano rifiuto culturale. Cresce la denuncia quindi contro l'ingiustizia, l'idea di una scuola di ceto e di classe. Poco importano i distinguo di un ministro che promette molto ma riesce a fare poco; il senso delle proposte della maggioranza dalla campagna elettorale vanno in questa direzione e questo non va bene. C'è la riscoperta forte del concetto delle pari opportunità, del diritto allo studio come elemento guida di qualsiasi ipotesi di riforma.

Per un'altra scuola pubblica,



La manifestazione degli studenti, sabato a Roma

Alberto Pais

potremmo dire, sostanziata da richieste di aumento delle risorse, riforma di programmi vecchi e dei sistemi di valutazione.

3) Infine c'è una critica forte ad una legge finanziaria che non investe e non scommette sulla risorsa giovani. Taglia sulla ricerca, non investe nell'innovazione e ha scatenato uno scontro sociale proprio perché, volendo far pagare solo a pochi il costo della crisi, è ingiusta e iniqua. Questo inoltre risulta ancor più pericoloso perché rappresenta un ulteriore elemento di rottura generazionale. È un movimento contro Berlusconi e la maggioranza delle destre? Sì lo è, basta andare in qualche autogestione o corteo per rendersene conto.

E, ripeto, un movimento vano ed ampio, che ormai coinvolge anche centri piccoli o piccolissimi che non hanno una grande visibilità e dei quali non si ha notizia sui mass media, ma ci sono.

Ci sono anime diverse perché diversi sono stati i percorsi seguiti da tanti giovani in questi anni; an-

## Soriero «E ora An abbandona il Sud»

ROMA. La ripresa economica produrrà ricchezza e lavoro solo nelle aree forti del paese; e il divario tra queste e le zone più deboli (a cominciare dal Mezzogiorno) tenderà ad ampliarsi. È questa la tesi di Pino Soriero deputato Progressista, che ieri ha difeso in Aula - senza fortuna - un pacchetto di emendamenti elaborati dall'opposizione di sinistra per reperire risorse per le aree depresse e il Sud. «Dopo le tante promesse della campagna elettorale, all'insegna di investimenti e posti di lavoro - spiega l'esponente pidessino - in concreto i fondi per il Mezzogiorno sono diminuiti rispetto al 1993. Il governo ha infatti tagliato i 250 miliardi destinati all'imprenditorialità giovanile e agli investimenti in tutte le aree depresse, e dunque non solo del Sud. E la cosa più grave è che sono state stroncate - formalmente azzerate - anche le risorse destinate al cofinanziamento dei programmi comunitari del Fondo Sociale Europeo. Con il bel risultato che dei 25.000 miliardi (nel triennio '95-97) stanziati da Bruxelles potrà essere utilizzata solo una frazione infinitesimale (al massimo, in linea teorica, soltanto un quarto)».

Oggi, nell'ultima giornata di dibattito alla Camera, i progressisti rilanceranno la loro battaglia con altre tre proposte di modifica. Ma l'opposizione di sinistra aveva presentato due emendamenti per correggere questa situazione, bocciati dal governo e dall'intera maggioranza. A cominciare da Alleanza Nazionale, che pure aveva presentato due emendamenti di contenuto sostanzialmente analogo. «An ha deciso di ritirarli - spiega Soriero - e ha votato contro i nostri che erano più o meno identici. La verità è che Alleanza Nazionale ha chiesto e preso voti nel Mezzogiorno facendo promesse mirabolanti, ma poi non sa affatto rappresentare gli interessi sani e produttivi. Gli esponenti di An fanno grandi commi propagandistici, e intanto sanciscono l'abbandono delle aree deboli».

Coordinatore nazionale  
Sinistra giovanile nel Pds

DELITTO DI MANTOVA.

Miseria, esasperazione e paura del futuro nel «giallo»  
Liborio Cammarata ha confessato distrutto dal rimorso

■ POGGIO RUSCO (Mn). Non c'è nessun mostro nel delitto di Poggio Rusco. Il giallo che ha sconvolto il paesino della bassa mantovana non è un macabro serial killer, ma una storia di disperazione e miseria. Gli inquirenti non hanno più dubbi: l'assassino è Liborio Cammarata, un disoccupato di 36 anni, che sabato, dopo l'arresto, ha confessato. Il magistrato che segue le indagini, il dottor Marco Martani, ha chiesto anche il movente: Cammarata ha ucciso per rabbia e per disperazione. Nell'Italia che attende il miracolo di un milione di posti di lavoro, c'è anche chi uccide perché è disoccupato, senza futuro e senza prospettive. Milena non era in nessun modo era responsabile delle sue disgrazie, questo Cammarata lo sa, e ora, in una cella di isolamento del carcere di Mantova è distrutto dal rimorso. Sa di aver ucciso una persona innocente, di aver distrutto la famiglia di Milena e la sua, ma al magistrato ha potuto spiegare solo quell'attimo di follia, in cui il suo equilibrio è crollato. Il dottor Martani non crede più neppure alla premeditazione: tutto fa supporre che Cammarata abbia ucciso in preda a un raptus. L'uomo era disoccupato da due mesi, da quando in settembre il titolare dell'azienda in cui lavorava assieme a Milena, lo aveva licenziato di punto in bianco, senza neppure il normale preavviso. Sposato, con tre figli piccoli, ha iniziato a bussare a ogni porta per cercare lavoro. Tornava regolarmente alla Simmi, cercava il principale, Giancarlo Marassi, e chiedeva con insistenza un nuovo lavoro. Quello gli rispondeva che c'era crisi, che non aveva commesse, ma lui vedeva che dava lavoro ad altra gente, che forse ne aveva meno bisogno. Mercoledì mattina è uscito di casa, un appartamento di due stanze a Poggio Rusco. Cercava Marassi che non c'era, ma Milena, su sua richiesta, gli ha aperto. Il dottor Martani ritiene il momento della confessione: «Per due ore aveva negato, ma senza molta convinzione. Poi alle 20,10, è crollato. Non sa neppure lui che cosa ha fatto, ha sfogato la sua rabbia su Milena, che continuava a dirgli che Marassi non c'era, che non sapeva quando sarebbe tornato». Prima l'ha legata, forse per spaventarla, la ragazza ha cercato di fuggire, di correre verso la porta. Lui ha afferrato un oggetto contundente che era sulla scrivania, forse un tagliacarte e l'ha colpita. Una prima coltellata, poi altre 15, vibrata alla cieca, senza più capire cosa stesse facendo. Si è lavato le mani nel bagno dell'ufficio, poi ha preso il giaccone di Milena e si è allontanato, col motorino col quale era arrivato. Un attimo a casa, la moglie ha fatto appena in tempo a vederlo, poi via di nuovo, dopo aver detto che andava in comune, dall'assistente sociale. Da quel momento la moglie, Piera, non lo ha più visto. Lo ha sentito il giorno dopo per telefono. Le ha detto che era a Milano, in cerca di lavoro. Gli inquirenti intanto continuavano a ritmo frenetico il loro lavoro. «Seguivamo due piste — spiega Martani — quella del delitto passionale e la ricerca nell'ambiente di lavoro». Il cerchio si è subito stretto attorno a due ex dipendenti licenziati. Uno subito scagionato, l'altro, Cammarata, scomparso. Mentre a Correggioli i carabinieri mettevano sottoposta la sua abitazione, lui stava vagabondando per le campagne. Era partito in treno, prima diretto a Milano, poi in Piemonte, poi di nuovo a Osti-



Il funerale di Milena Negri. A destra con le mani davanti al viso il fidanzato della ragazza Moreno Broini

Benvenuti-Pinto/Ansa

# Assassino per disperazione Cercava lavoro, ha ucciso in un raptus

Non è un mostro l'uomo che ha ucciso Milena Negri, la ragazza ammazzata a coltellate a Poggio Rusco. Liborio Cammarata, che ha confessato tutto, è un disoccupato, che fino a due mesi fa aveva lavorato nell'azienda in cui era impiegata Milena. Ha ucciso per disperazione, con la furia distruttiva di chi si sente braccato dalla miseria e dall'assenza di futuro. Cercava Marassi, il titolare della Simmi. Un raptus, e ha sfogato su Milena la sua rabbia.

## La moglie: «Che cosa dirò ai miei figli?»

DALLA NOSTRA INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

DALLA NOSTRA INVIATA

glia. Era tornato in paese e si era confessato. Il primo con cui ha parlato è stato il suo parroco, don Alfio e in qualche modo è stato proprio il sacerdote a convincerlo ad arrendersi. Lo hanno trovato sabato mattina in un cuscino sul Po, a due passi da casa. Diglino da tre giorni, sconvolto, ha aperto quando ha sentito la voce del parroco e si è lasciato arrestare. La confessione è arrivata in serata, quando già era in carcere, ma tutti gli indizi portavano a lui. I carabinieri avevano trovato indumenti sporchi di sangue, qualche grafio sulla sua schiena, che poteva far pensare a un tentativo di difesa da parte di Milena. E alla fine lui stesso ha fornito la prova della sua colpevolezza: «Siamo certi che non è un mitomane — dice Martani — ci ha indicato il luogo in cui aveva nascosto il giaccone di Milena. Si era liberato dell'arma, gettandola nel Po, ma non di quell'indumento. Ci ha detto che lo aveva nascosto, per ricordare per sempre quello che aveva fatto. È assolutamente lucido, sa di aver ucciso una persona, sa di aver ucciso una persona e non sa farsene una ragione». Ieri

pomergio, al funerale della ragazza c'era tutto il paese, almeno duemila persone, dietro a quella bara, coperta di rose bianche e gerbere. È rimasta a casa solo la madre, la signora Marisa Mura, distrutta dal dolore. E mancava anche Marassi, che non ha mandato neppure una corona di fiori. Il colonnello Montinaro, comandante dei carabinieri, non glielo manda a dire: «Cammarata non è l'unico ad avere sulla coscienza questo delitto». Muto e in lacrime il signor Giuseppe, il padre della ragazza, che avrebbe voluto uccidere con le sue mani l'uomo che aveva distrutto la vita di sua figlia e della sua famiglia, ma adesso non ha parole, di fronte a una tragedia così assurda. Senza parole anche Don Fortunato, il sacerdote di Revere, che ha letto quel passo del Vangelo in cui si parla dell'uomo, libero e responsabile, che può scegliere tra il bene e il male. Ma non ha trovato neppure una parola per spiegare la disperazione. A quattro chilometri di distanza, c'era la famiglia di Cammarata, con tre bambini piccoli che hanno paura ad uscire di casa perché temono gli insulti e lo sguardo della gente.

■ OSTIGLIA (Mn). «È troppo, è troppo quello che ha fatto. Non riesco a crederci». Piera Cammarata da due giorni sa di essere la moglie dell'assassino di Poggio Rusco. Si era chiusa in casa dopo l'arresto del marito, ma adesso, dopo ventiquattro ore di pianto e di silenzio, apre la porta di quelle due stanzette, in cui vive una famiglia di cinque persone. «Non ci posso credere, Liborio è una persona mite, gentile. In tredici anni di matrimonio non mi ha mai messo una mano addosso, non ha mai picchiato neppure i bambini». Fabrizio di 12 anni e Giuseppe di otto, sono seduti su un divanetto, con gli occhi neri spalancati, che da due giorni osservano in silenzio il dramma che ha devastato la loro famiglia. Ivan, il più piccolo, si è addormentato in braccio alla zia. «Hanno visto tutto, hanno capito tutto. La loro vita è rovinata, come farò a farli crescere?». Piera racconta tutto dall'inizio, da quando suo marito, mercoledì, dopo il delitto, è passato da casa. «È entrato e uscito come un razzo, è andato in bagno e io non l'ho nemmeno visto in faccia. Poi è scomparso e il giorno dopo mi ha telefonato, nel pomeriggio, alle due e mezza. Mi ha detto che era a Milano. «Ma come, ho detto, sei senza soldi...». Avevo in tasca quelle ultime diecimila lire — mi ha risposto — Sto qui e non torno, finché non trovo un lavoro. Mi hai detto di muovermi, di uscire e io ho fatto quello che hai detto tu». La donna spiega che

avrebbe chiamato i carabinieri se non avesse avuto notizie del marito, ma quella telefonata l'ha fermata. «Però non ero tranquilla, quando ho visto la televisione e ho sentito del delitto ho detto: «Ma chi è quella bestia». Poi ho sentito il nome di Marassi e mi è venuto un tuffo al cuore, ho avuto come un presentimento». Ma a suo marito no, non ci pensava proprio. Lui che non voleva neppure dare uno scappellone ai bambini, quando se lo mentavano. «La violenza mai, mi diceva, con nessuno. Bisogna farsi capire con le parole». Si erano conosciuti 13 anni fa a Zafferana, in provincia di Enna. Lei era commessa in un negozio di alimentari e lui entrava lì ogni tanto, per farsi fare un panino. Nel '90 era emigrato a Ostiglia, e un anno dopo, la famiglia lo aveva raggiunto. Tanti lavori saltuari, ma i bilanci familiari alla fine quadravano sempre, grazie all'aiuto dei familiari, che anche di recente avevano mandato un pacco di viveri e un vaglia da 600 mila lire. Più della metà se n'era andata per pagare l'affitto, 370 mila lire per un appartamento umido e malridotto. Poi la disoccupazione cupa di questi ultimi tre mesi. «Era disperato: mi diceva che non era nemmeno capace di badare alla sua famiglia. Qualche sera fa era in cucina e sbatteva la testa contro il muro senza saper più che fare. Diceva: «non è giusto, per gli altri c'è lavoro e per me no». Ma se avessi capito quello che aveva in mente non lo avrei fatto uscire di casa». Ora Piera Cammarata non sa che fare. Forse tornerà in Sicilia, dove almeno può contare sull'appoggio della famiglia. Mentre parla ogni tanto si spruzza in gola uno spray: soffre di una forte forma di asma che le impedisce di lavorare. «Ma adesso qualche lavoro lo troverò, devo trovarlo. Forse tornerò in Sicilia, ma io non voglio scappare, non voglio nascondermi. Io non ho niente da nascondere. Però ho paura a mandar fuori i bambini, non posso farli andare a scuola. Ho paura che li insultino, che debbano subire altri traumi. Questo proprio non lo doveva fare: ha distrutto la famiglia di quella ragazza e anche la nostra». □ S.R.

## Dietro quel crimine una società che non protegge

GIANFRANCO BETTIN

È UN CRIMINE atroce, quello commesso da Liborio Cammarata, che l'altro giorno a Mantova, secondo la confessione resa ai carabinieri, ha pugnato a morte Milena Negri. Un crimine improvviso, e forse imprevedibile, ma che non può tuttavia impedirci di vedere in questa vicenda anche il segno non fatale, né solo impulsivo di una tragedia maturata secondo un preciso copione. Un copione che rischia di diventare tipico, sia pure in forme e modalità cangianti, in questa stagione della nostra vita sociale e civile.

Niente e nessuno, beninteso, potrà giustificare il delitto di Cammarata, ma non servirebbe a niente chiudere gli occhi e spegnere l'intelligenza di fronte al percorso rabbioso e disperato che lo ha condotto all'assassino. Ex carabinieri, trapiantato da qualche anno dalla Sicilia, da Enna a Correggioli, nel mantovano, padre di tre figli, due dei quali in età molto tenera, sposato con una donna gravemente ammalata di asma, unico a lavorare e a portare un reddito in famiglia, Cammarata cercava da tempo di farsi riassumere dalla ditta «Simmi srl» per la quale aveva lavorato fino a qualche mese fa. Aveva però sempre trovato dei fermi rifiuti da parte del titolare dell'azienda, Giancarlo Marassi. Rifiuti, elusioni, rinvii spesso comunicati a Cammarata dalla giovane Milena, segretaria di Marassi. Così, pare, è successo anche il giorno del delitto.

È piuttosto semplice, ora, ipotizzare uno sconvolgimento, una esasperazione impazzita dell'operaio licenziato, tale da amargli la mano fino a farlo infierire brutalmente contro Milena, identificata, in quel momento terribile, con Marassi, con l'azienda, con l'indifferenza al dramma di un uomo e di una famiglia deprivati dell'unico sostegno economico e senza alternative (Cammarata aveva solo trovato lavori precari e mal pagati). È anche facile, ora, rivedere le sequenze successive: Cammarata che tenta goffamente di depistare, ma che non ce la fa, c'è vaga, e si nasconde e quando viene fermato ha solo la forza, momentanea, di negare tutto infantilmente, infine confessando.

È facile, appunto, dopo. Ma dovrebbe esserlo anche prima dovrebbe non risultare così difficile vedere che nell'attuale corso delle cose — in cui la crisi occupazionale si intreccia a quella dello stato sociale e delle sue articolazioni decentrate, a cominciare dai Comuni e dalla loro capacità di sostenere i soggetti più deboli o improvvisamente in difficoltà — le possibilità che fatti del genere si ripetano rischiano di moltiplicarsi nella misura esatta in cui la rete di protezione sociale si allenta e si indebolisce, o addirittura si frantuma, e lascia cadere coloro che ne avrebbero bisogno in un vuoto che, a sua volta, apre un vuoto dentro di essi.

Il destino di Milena, infine, ha avuto il nome di questo trentaseienne inattivato e disperato che ha levato la mano contro di lei. Ma questo destino non ha niente di casuale se non le circostanze specifiche in cui si è tradotto. Nessuna comunità che lasci allo sbando un numero crescente dei propri membri, che li lasci alla mercé di quel vuoto di garanzie e delle brutali correnti emotive e materiali che lo attraversano, può illudersi che la loro deriva non approdi anche a esiti così crudeli.

Latina: subito arrestati, i tre naziskin si giustificano: «Non vogliamo negri alle pompe di benzina»

# Pestano giovane invalido del Bangladesh

Ancora un'aggressione razzista a Latina. Ad un distributore di benzina tre naziskin, senza alcun motivo, si sono accaniti contro un giovane invalido del Bangladesh, picchiato violentemente anche nel luglio scorso. Ma il giovane indiano è riuscito a prendere il numero di targa dell'auto dei tre e ha chiamato la polizia. Arrestati gli aggressori, tutti con precedenti per rissa e lesioni, uno con foglio di via. Rammarco per l'incidente del questore di Latina.

ROBERTO MONTEFORTE

■ «Ieri un marocchino mi ha rotto le scatole e oggi tu paghi per lui» e dai tre naziskin gli botte sul giovane del Bangladesh al lavoro ad una pompa di benzina. L'ennesima aggressione a sfondo razziale è avvenuta a Latina, sabato sera. Questa volta la vittima della brutale violenza è stato un giovane ventottenne del Bangladesh, Akter Md-Akterzaim, al suo posto, come ogni sera, al distributore di benzina sulla via del Lido, a meno di 150 metri dalla Pontina, vicino al centro della città.

«Un giovane mite — secondo il dirigente dell'ufficio stranieri della Questura Francesco Di Majo — un onesto lavoratore. Nel capoluogo pontino da cinque anni, con regolare permesso di soggiorno, vive da poco in una dignitosissima abitazione con altri connazionali a poche centinaia di metri dai nostri uffici». Ma ecco i fatti. Verso le 22,30 alla stazione di servizio si accosta una Citroen bianca. Ne scendono tre giovani dai capelli rasati, anfrasi e giubbotti neri di pelle. Neanche

una parola e subito sono addosso ad Akter, che claudicava per aver perso parte della gamba destra in un incidente, attendeva le auto seduto su di una sedia di plastica. L'aggressione è violenta e improvvisa. Prima un pugno in pieno viso. Il giovane cade. Arrivano calci e ancora pugni. Quindi uno dei tre prende la sedia e gliela spacca sulla testa. L'extracomunitario, che giace a terra sanguinante, urla, ma nessuno accorre. Mezzo tramortito, riesce a sentire tra gli insulti e le imprecazioni la frase pronunciata dagli aggressori, la giustificazione per l'incredibile pestaggio. «Ora paghi per gli altri». I tre energumeni si accaniscono anche sul motorino di Akter, facendolo a pezzi, poi scappano. Ma Akter ha la prontezza di annotare mentalmente il numero di targa dell'auto bianca. Uno volta ripresosi riesce a raggiungere un telefono e a chiamare la polizia che accorre subito, lo porta in ospedale e immediatamente si mette alla ricerca delle tre teste rasate.

Entro un'ora i picchiatori sono stati individuati e arrestati. Si tratta di Alessio Marzano, di 21 anni, il più vecchio del terzetto, e dei due diciannovesenni Gianluca Ritrosi e Fabio Benedetti, tutti e tre di Latina e con numerosi precedenti per rissa, lesioni personali, violenza e reati contro il patrimonio. Sull'ultimo dei tre, Fabio Benedetti, ritenuto soggetto socialmente pericoloso, pende un foglio di via per furto. Il pm Allotta ne ha ordinato l'arresto per violenze e lesioni aggravate dalla motivazione razziale. Agli agenti che li hanno fermati hanno dichiarato «Siamo stanchi di sopportare questi stranieri che ai distributori ti obbligano ad essere aiutati». Che Akter piccolo di statura, non violento, potesse obbligare qualcuno o avesse atteggiamenti aggressivi, il dirigente dell'ufficio stranieri lo esclude decisamente. E vi è indignazione tra i dirigenti e gli agenti del servizio che conoscono bene e stimano il giovane, in qual-

che caso utilizzato come interprete. Perché non si tratta della prima aggressione subita dall'indiano. Già nel luglio scorso infatti, e sempre al distributore di benzina di via del Lido, è stato violentemente pestato da altri due naziskin scesi da un motorino. Ne è uscito ferito gravemente, con un pesante trauma toracico. Poi c'è stato l'incidente con il motorino e la gamba destra distrutta. Il destino si è accanito contro Akter che appena un mese e mezzo fa è tornato dal suo paese, Comilla nel Bangladesh, dove si è sposato, ma non ha potuto portare con sé sua moglie, perché non avendo un lavoro fisso, non può ottenere la residenza nel nostro paese. Kammanco per l'aggressione è stato espresso anche dal questore del capoluogo pontino, Gianni Carnevale che ha detto: «È incredibile come la brutale violenza di cinque minuti possa distruggere anni e anni di conquiste civili e di ricerca del principio di uguaglianza».

N	U	O
Mercoledì 23 novembre		
V	O	T
Vangelo di Luca		
E	S	T
Vangelo di Giovanni		
A	M	E
In edicola con l'Unità		
N	T	O



Il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio. A destra il presidente della Commissione antimafia Tiziana Parenti

## La presidente dell'Antimafia «Non confermo né smentisco Le cose che ho detto dovevano restare riservate»



ROMA. Mani pulite bloccò le indagini sulle tangenti rosse? Il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo sul *Corriere della Sera* circa il colloquio con gli ispettori ministeriali con l'ex magistrato del pool mani pulite, Tiziana Parenti «non conferma e non smentisce». O meglio, conferma la sostanza dell'articolo e cioè che il giudice Gerardo D'Ambrosio intralciò le sue indagini, smentisce però di aver rilasciato tali dichiarazioni alla stampa. «Si trattava di informazioni riservate - ha dichiarato ieri -». Con quel giornalista non ho alcuna consuetudine e la responsabilità di quell'articolo la lascio all'autore.

Mentre il ministro di Grazia e giustizia ha già aperto un'inchiesta sulle fughe di notizie, Titti la rossa dunque nega di essere stata lei una fonte di informazione, non le accuse ai magistrati di Milano che restano in tutta la loro gravità. In particolare, alcuni brani dell'articolo relativi al periodo in cui la Parenti faceva parte del pool mani pulite di Milano. «D'Ambrosio mi fece capire che non doveva essere mandato nessun avviso di garanzia ad esponenti del Pds... perché questa forza assicurava il consenso alle indagini di Mani pulite... io dissi che queste cose non mi interessavano... era un colloquio metagiuridico e non erano presenti altre persone». E ancora contro D'Ambrosio: «tra una perquisizione e l'altra, saltò fuori un foglietto su cui era annotato il suo nome e il numero di telefono e poi varie cifre in colonna, per centinaia di milioni». A proposito del pm Antonio Di Pietro, il giornale attribuisce all'onorevole Parenti questa affermazione: «mi chiese: da che parte stai? Col pool o contro il pool? Però potrei aver frainteso... erano discorsi un po' confusi». A queste affermazioni ha già replicato il pm Paolo Ielo, il magistrato che ha ereditato il filone di indagini sulle tangenti rosse: «È una confusione, i suoi fascicoli erano un semilavoro informe».

E Titti: «Sono stata sentita due volte - ha affermato ieri la presidente della commissione Antimafia - dagli ispettori ministeriali come teste, e in questa veste non ho fatto altro che dire la verità sui fatti di mia conoscenza. Ho parlato in questo spirito non perché le mie parole fossero strumentalizzate per altri fini. Se avessi sospettato una simile eventualità, sarei stato un testimone reticente. È sconcertante che cose che dovrebbero restare riservate, che sono state dette solo in presenza mia, degli ispettori e di chi trascriveva, possano essere utilizzate da un giornalista con il quale non ho alcuna consuetudine e che ieri sera mi ha chiamato sul numero di telefono riservato che egli non può avere avuto se non in modo disonesto. Evidentemente cercava di farmi confermare dichiarazioni che io non ho rilasciato». Alla domanda se tratta di una fuga di notizie, l'onorevole Parenti ha risposto: «è una cosa fatta ad arte, ad orologeria per creare ancora confusione. Io non intendo essere strumento di questo tentativo. Constato che questo giornalista è lo stesso che fece la tanto discussa intervista al procuratore Borrelli. Vengono infrante regole deontologiche e le regole procedurali sulla riservatezza degli atti delle inchieste amministrative. Valuterò le iniziative da intraprendere».

# «La Parenti mente, la denuncia» D'Ambrosio: «Mai detto di non indagare sul Pci»

### Fughe di notizie? Il ministro Biondi apre un'indagine

Un'indagine del ministero farà luce sulla possibilità di fughe di notizie. Lo ha deciso il ministro Alfredo Biondi, in relazione alle notizie di stampa circa le dichiarazioni che avrebbe reso l'onorevole Tiziana Parenti sui comportamenti dei magistrati della Procura della Repubblica di Milano, e ha incaricato degli accertamenti il capo di Gabinetto del ministero di Grazia e Giustizia, Gianfranco Tazozzi. L'iniziativa del Guardasigilli, prende le mosse dall'articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* nel quale vengono riportati, tra virgolette, brani di dichiarazioni attribuiti al presidente della Commissione Antimafia, Tiziana Parenti, ex componente del «pool mani pulite», e che sarebbero state rilasciate agli ispettori del Ministero di Grazia e Giustizia, incaricati dal ministro Biondi di una ispezione alla Procura di Milano. In particolare a Tiziana Parenti viene attribuita l'affermazione secondo la quale Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto di Milano, le fece capire «che non doveva essere mandato nessun avviso di garanzia ad esponenti del Pds... perché questa forza assicurava il consenso alle indagini di mani pulite».

«È tutto falso. Denuncerò Tiziana Parenti, se è vero che ha fatto quelle affermazioni davanti agli ispettori ministeriali». Il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio, capo del pool di Mani Pulite, è rimasto sconcertato nell'apprendere che, secondo indiscrezioni pubblicate dal *Corriere della Sera*, l'ex pm Parenti lo accusa di averla incoraggiata a non indagare sul Pci-Pds e d'aver fatto sparire un biglietto compromettente trovato durante una perquisizione.

MARCO BRANDO

MILANO. «Mi consigli di non indagare sul Pci-Pds». Chi lo disse all'ex pm di Mani Pulite Tiziana Parenti? «Gerardo D'Ambrosio». Più che una scintilla, una deflagrazione, che riaccende, un anno dopo, lo scontro tra Tiziana Parenti, ora parlamentare di Forza Italia e presidente della Commissione antimafia, e il pool milanese. La Parenti, durante la sua deposizione davanti agli ispettori ministeriali che indagano su Di Pietro & colleghi, avrebbe mirato contro D'Ambrosio, procuratore aggiunto di Milano e capo del pool di Mani Pulite. Secondo indiscrezioni pubblicate ieri dal *Corriere della Sera*, l'onorevole Parenti in quella sede ha accusato D'Ambrosio di averle fatto capire «che non doveva essere mandato nessun avviso di garanzia a esponenti del Pds... perché questa forza assicurava il consenso alle indagini

di Mani Pulite». Avrebbe inoltre aggiunto: «Io dissi che queste cose non mi interessavano... Non erano presenti altre persone». E ancora: «Tra una perquisizione e l'altra saltò fuori un foglietto su cui era annotato il suo nome (quello di D'Ambrosio, ndr) e numero di telefono e poi varie cifre in colonna, per centinaia di milioni». D'Ambrosio, avrebbe detto l'ex magistrato, si sarebbe fatto trasmettere tutti i documenti: «Anche questo e io non ho fatto fotocopie». Il procuratore aggiunto ieri era fuori di sé. Ha negato tutto e ha annunciato che la Parenti e tutti gli altri eventuali responsabili dovranno rispondere davanti ai giudici. Dottor D'Ambrosio, Tiziana Parenti ha detto di non voler confermare né smentire. Si è comunque procurata una denuncia per diffamazione o per calunnia?

Certo. Anche se prima di tutto bisogna verificare se quel che viene riportato è vero. A sentir lei, potrebbe anche non esserlo.

L'onorevole Parenti sosterrebbe che lei, un anno fa, le consigli di non indagare sul Pds...

Roba da matti. Io non le ho detto nulla del genere. Noi indagammo su tutti, compreso il Pci-Pds. Piuttosto avrò detto di valutare bene gli elementi che avevamo. La nostra forza è sempre stata quella di non commettere errori. Ogni volta che si è trattato di mandare un avviso di garanzia, tanto più se importante, ho sempre detto di redigere bene, per non correre il rischio di perdere credibilità. L'ho detto a lei come a chiunque altro. Inoltre, il pool ha sempre preso decisioni collegiali. Non c'era alcuna ragione di dirle quelle cose, visto che decidevamo tutti assieme.

E la storia del foglietto scomparso? È inaudito! Significherebbe che io ho soppresso un atto che mi riguardava. Se fosse successo, sarebbe un reato molto grave. Tiziana Parenti avrebbe dovuto denunciarmi subito.

Invece non aveva mai accennato prima a questo fatto... E le occasioni non le sono certo mancate. Si è fatta sentire per darle qualche spiegazione?

Absolutamente no. Però dopo le sue dichiarazioni sono abbastanza perplessi. Non capisco se ha detto quelle cose, come le ha dette e perché. Non si capisce se qualcosa è stato inventato.

Dubito che qualcosa sia stato inventato dal giornalista...

Allora la cosa diventa anche più inquietante. Significherebbe che gli ispettori del ministero o loro collaboratori hanno riferito quelle affermazioni. E lo hanno fatto in maniera tale da far irritare la stessa Parenti.

Il ministro della Giustizia ha avviato accertamenti circa la fuga di notizie...

E qui commettono l'ennesimo abuso. Perché, se è così, non è fuga di notizie ma reato, violazione del segreto d'ufficio. Possibile non riescano a capire che se ci sono ipotesi di reato procede la magistratura e solo se ci sono illeciti disciplinari procede il ministro?

I verbali in cui comparrebbero le dichiarazioni attribuite alla Parenti potevano, secondo lei, essere a disposizione di persone diverse dagli ispettori ministeriali?

Io so che sono coperti da segreto finché l'inchiesta non è conclusa. Ma non si riesce a capire per quale ragione gli ispettori dovrebbero mettere in piazza queste cose. Forse perché io ho detto che stan-

no commettendo degli abusi? Mah... Se fosse vero quello che avrebbe detto la Parenti l'abuso ci sarebbe stato da parte mia. Però sarebbe compito della procura di Brescia indagare, non loro.

Questa vicenda non le sembra una mina vagante destinata non solo a voi magistrati? La stessa Parenti fa la vittima, adesso...

Certo, sembra un boomerang... Ma è meglio aspettare per trarre conclusioni.

Intanto può affermare, col senno di poi, che il vostro comportamento nei confronti della Parenti è sempre stato più che corretto?

Sicuramente. Lei lamenta ancora di essere stata lasciata isolata. Però la prima che ha deciso di restare isolata è stata lei: non ha accettato la collaborazione di Antonio Di Pietro e poi di Paolo Ielo. La collaborazione di Di

Pietro le fu imposta quando nell'ottobre scorso decidemmo di fare altre indagini sul Pci-Pds, di progredire... Lei non era in grado di portare avanti le inchieste che aveva trascurato fino a quel momento.

Insomma, la vostra esigenza era quella di veder più chiaro sul fronte delle cosiddette tangenti rosse?

Certo. Altrimenti non avremmo messo in campo Di Pietro, il miglior seguace del pool.

Cosa si aspetta, adesso?

A questo punto tutto si può inventare... Sa, affermare che c'era un foglietto col mio numero di telefono e delle cifre significa sostenere che io ho preso soldi. Ma se la Parenti ha dichiarato queste cose, che sono false, c'è da preoccuparsi. Tanto più che è anche presidente della Commissione antimafia.

### FINANZIAMENTI. Maroni: «Ma i fondi sono pochi»

## Alluvione, saranno trecento i Comuni risarciti dei danni

MILANO. Sono circa 300 i comuni colpiti dall'alluvione che riceveranno i finanziamenti previsti nel decreto del Presidente del Consiglio. Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni, al termine di un incontro, durato circa tre ore e mezzo alla Prefettura a Milano, con i prefetti delle province colpite dall'alluvione, presente anche il presidente della Regione Piemonte Brizio. «Abbiamo esaminato con i prefetti - ha detto Maroni - l'elenco dei comuni, compiendo una distinzione tra comuni alluvionati, cui verranno applicate tutte le norme del decreto, e comuni danneggiati che potranno, mediante autocertificazione, ottenere finanziamenti agevolati e il superamento del limite di indebitamento. Anche se ho paura che i fondi siano pochi».

È stato dunque ristretto il numero dei comuni definiti alluvionati. «Abbiamo individuato sicuramente i comuni colpiti e per qualcuno sono in corso ulteriori verifiche - ha precisato il ministro -». Siamo comunque intanto ai 250-300 comuni alluvionati dei quasi 1300 comuni nel primo elenco. Martedì avremo l'elenco completo e il presidente del Consiglio mercoledì potrà renderlo noto. Maroni ha anche spiegato che il decreto in questione riguarda i danni alle strutture pubbliche: «ci possono essere comuni non colpiti gravemente in cui però strutture private hanno subito gravi danni».

«Le attività economiche che hanno subito danni - ha aggiunto - non sono inserite in questo elenco. Si interverrà in altri modi per riprendere le attività e soprattutto

in tempi brevi per non far perdere quote di mercato alle imprese danneggiate. Il ministro Gnutti sta facendo verifiche con il sistema bancario e giovedì 24, a Torino, è previsto un incontro con gli istituti bancari per stabilire interventi mirati per la ripresa delle attività imprenditoriali. Il 25 ad Alessandria, inoltre, ci sarà la riunione del Comitato permanente Stato-Regioni sull'alluvione, organismo attraverso il quale passerà l'opera di ricostruzione. In questa riunione si stabilirà come cominciare a spendere i 1000 miliardi per le opere pubbliche. Le Regioni, secondo Maroni, dovranno comunque essere i project leader della ricostruzione. Sono previsti interventi anche per l'agricoltura, che comunque richiederanno tempi più lunghi proprio per la specificità del settore».

### PATRIMONI. Venezia mette all'asta quattro «oasi». Prezzi base bassi. Asta a Natale

## A.A.A. Si affittano isole in Laguna Un sogno da sceicchi per 650.000 lire

SIMONE TREVES

VENEZIA. Affittare un'isola nella laguna veneziana? Non sembra un'impresa da sceicchi. Costano, secondo tipologia e grandezza, tra i nove milioni e le seicentomila lire l'anno le prime quattro isole che la Direzione compartimentale per il territorio di Venezia mette all'incanto. Isole grandi di poco più di un fazzoletto, quasi atolli del Mar di Venezia. Però, è questo fa la differenza con le altre isole «affittabili» o comprabili - scogli greci o dei Caraibi - ognuna con una sua storia che evoca, mettendoci un po' di fantasia, gli scenari della Serenissima: commerci, crudeltà, lussi, scorerie. I prezzi sono quelli base, ed è presumibile che siano destinati a lievitare, anche parecchio, durante l'asta per

aggiudicarsi i «lotti». La notizia della messa all'incanto di una parte della Laguna risale alla scorsa estate e sembra che siano diversi gli interessati che si sono già fatti vivi, dall'Italia come dall'estero. Quando avverrà l'asta? Prima delle feste di Natale, risulta. In tempo, insomma, perché qualcuno «occhiappi» un'isola per fame la più originale delle strenne: per un amante, poniamo, o un figlio appena diventato maggiorenne, o magari un'amica artista che cerca rifugio per coltivare l'ispirazione.

Quali sono le isole che è possibile affittare? C'è Sant'Angelo delle Polveri, la più costosa (prezzo base appunto nove milioni al mese); sta tra la Giudecca e Porto Marghera, dal 1.060 fu sede di un conven-

to, poi di una fabbrica di polveri da sparo. È grande mezzo ettaro ed è vincolata a «verde privato». C'è l'Ottogono di Ca' Roman, edificato nel '700 per difendere Chioggia: ampio 1.800 metri quadrati, costa base due milioni e quattrocentomila lire. C'è l'Ottogono abbandonato, tra Malamocco e Alberoni (prezzo base un milione e duecentomila lire); anch'esso fu edificato all'epoca di Goldoni per motivi militari, ora è destinato a uso rurale. L'isola a prezzo più stracciato (seicentocinquanta mila lire) è, per finire, il Monte dell'Oro: nonostante il nome fastoso, 4.200 metri quadrati di stagni e barene. Adatta ad appassionati di bird-watching o collezionisti di rane, insomma. Ma sembra che ai tempi delle invasioni barbariche vi affondassero i carri di Atti-

la. Che cosa si può fare con un'isola propria? Forse può essere utile come deposito, oppure per attività agroalimentari: vivai di pesce, coltivazioni di piante da clima umido. Gli Onassis di tutto il mondo però le loro Skorpios le hanno usate come reami, terreni per vivere in case-stato. Un'isola in Laguna potrà diventare un eccellente status-symbol. O semplicemente un rifugio per chi, potendoselo permettere, ha voglia di fuggire dalla ressa.

Gli inquilini, comunque, dovranno rispettare le norme: contratto per la durata di sei anni, ubbidienza ai vincoli ambientali e paesaggistici fissati dai piani urbanistici e dalla legge Galasso, impegno alla custodia e alla pulizia, senza obbligo però di effettuare lavori di ristrutturazione.



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino accoglie il segretario dell'Onu Boutros Ghali

Brambati/Gentile/Ansa

# Napoli, la capitale antimafia

## Da oggi il summit. L'irritazione di Berlusconi

Comincia oggi a Napoli la Conferenza mondiale dell'Onu sulla criminalità nel mondo. Duemila delegati di 136 paesi, 1051 giornalisti accreditati, un summit che riporta Napoli al centro dell'attenzione mondiale. Questa mattina, alla cerimonia inaugurale, parteciperanno anche il presidente della Repubblica, Scalfaro e il capo del governo, Berlusconi, arrivato già ieri mostrando i segni evidenti di un umore pessimo e di un vistoso raffreddore.

nale ha rinunciato perfino a fare i pochi scalini che per qualche attimo l'avrebbero esposto agli occhi indiscreti delle telecamere che lui ha accuratamente evitato e si è fatto accompagnare dall'auto fino all'ingresso che ha «infilato» di gran carriera. A chi lo ha avvicinato è apparso pallido nel suo tradizionale abito blu, molto provato, con occhiaie profonde. Per la curatrice del suo look, che lo seguiva qualche passo più indietro, non è stato un gran successo. Solo con Boutros-Ghali il presidente del consiglio è stato più cordiale concedendosi anche una breve visita alle altre sale del museo.

Londra il sindaco di una città solo fino a pochi mesi fa mortificata e che oggi «accoglie in migliore dei modi i suoi ospiti».

**DAI NOSTRI INVIATI**  
**MARCELLA CIARNELLI VITO FAENZA**  
■ NAPOLI. La sciarpa di cachemire tirata su, fin quasi agli occhi, per proteggersi dalla tramontana (che avrebbe potuto far degenerare il potente raffreddore che affligge) ma probabilmente anche dagli sguardi dei pochi presenti che avrebbero potuto cogliere lo stato del suo umore che definirei pessimo è un eufemismo. E già, Silvio Berlusconi non era proprio euforico quando è arrivato ieri pomeriggio a Napoli, verso le 17 e 30, con circa mezz'ora di ritardo sull'orario previsto, per partecipare ai lavori della Conferenza Onu sul crimine organizzato che, ufficialmente, avranno inizio oggi alla presenza del Presidente Scalfaro e proseguiranno fino a mercoledì. I motivi della presidenziale arrabbiatura sono rimasti, ovviamente, off limits. Quello che è certo è che Berlusconi ha fatto chiedere espressamente dal capo del suo cerimoniale che ai piedi della

**Ospiti e buffet**  
Il salone si è andato via via riempiendo di alcuni esponenti di governo tra cui il ministro Biondi (assenti invece Maroni e la Parenti) e un bel po' dei duemila delegati provenienti da 136 Paesi. Pezzi di mondo, di ogni razza e colore, molti abbigliati con i tradizionali vestiti hanno riempito la grande sala lunga 5 metri e alta venti su cui campeggia, maestosa e solenne, la statua di Atlante che sorregge il Mondo. Chissà se Berlusconi ha identificato quella fatica con la sua di questi mesi. Certo è che si è soffermato a lungo, pensoso, davanti alla statua mentre gli invitati assaporavano il gustoso buffet allestito da «Scaturchio», un mito

**Lezioni antimafia**  
E quanto sia bella Napoli non ha potuto fare a meno di sottolineare anche Boutros-Ghali che è arrivato al «Vesuvio», accompagnato dalla moglie Lea, proprio mentre il sole morente «incendia» il golfo. Boutros-Ghali ha mostrato molto interesse per l'inizio delle lezioni antimafia che sono state tenute in alcune scuole di Napoli. Alcuni di questi piccoli «ambasciatori di pace» incontreranno questa mattina in Comune il segretario dell'Onu la cui signora, invece, nelle stesse ore si farà un bel giro per il centro storico di Napoli insieme alla compagnia di Bassolino, Annamaria Carboni.  
Da stamattina, dunque, il via alla presenza di Scalfaro. Per i delegati non ci sarà più tempo per le escursioni e le gite che, quelli arrivati con un po' di anticipo, si sono concessi. Gli austrialiani in costiera amalfitana, gli argentini a Capri, i rappresentanti dell'Arabia Saudita a Pompei. Gli unici che hanno dovuto rinunciare al programma che si erano scelti sono stati i filippini: avrebbero voluto trascorrere la serata al «Lido 21», locale hard nei pressi del Porto. Gli è stato sconsigliato.

Mentre in Europa diventano realtà le «città senza auto», da noi è in pericolo il trasporto pubblico

# L'Italia rischia di perdere i bus (e i tram)

Città soffocate, bus e tram impantanati nel traffico e strangolati finanziariamente. Mentre in Europa si sperimentano soluzioni in direzione di una città senza auto, è un'Italia che di qui al Duemila rischia di lasciarsi tutti a piedi quella disegnata dalle associazioni delle aziende di trasporto pubblico locale. Eppure i rimedi esistono, e sono praticabili: fiscalità ambientale, pedaggi per l'ingresso in certe zone, strade e corsie riservate al mezzo pubblico.

prendere periodicamente misure impopolari - e utili solo a superare le emergenze più gravi, ma non certo a risolvere i problemi di fondo - come le tariffe alte e i blocchi «a ore» del traffico.  
Il problema, dalla cui soluzione dipende in larga misura la possibilità di riportare a un livello accettabile la qualità della vita nei centri urbani più grandi ma anche in molti di quelli medio-piccoli, è stato per tre giorni al centro del dibattito al convegno «Quale trasporto per la città del Duemila» organizzato da Federtrasporti, Anac e Fenit - le tre associazioni delle aziende di trasporto pubblico locale - insieme alla Regione Umbria e al Comune di Orvieto. Una scelta non casuale quella di Orvieto, che da tempo ha messo a punto una rete di parcheggi di scambio e una rigida chiusura del centro storico che pone la cittadina umbra all'avanguardia e ne consente - grazie alla funicolare e, presto, a una rete di scale mobili e ascensori - un'eccellente vivibilità da parte sia dei residenti sia dei turisti.

nalmente i piani urbani del traffico, riservare al mezzo pubblico corsie e intere strade («Ai mezzi pubblici dovrebbe essere riservato il 20% della superficie stradale urbana, mentre per adesso non si supera in media l'1, massimo 2%», puntualizza il presidente di Federtrasporti) responsabilizzare fino in fondo gli enti locali ma anche dar loro nuove possibilità di finanziamento, per esempio attraverso un'opportuna politica di fiscalità ambientale e l'introduzione di strumenti come il road pricing, il pagamento di una tariffa per l'accesso in auto in determinate strade e in determinati orari.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
■ ORVIETO (Terni). Il «nemico» è il traffico. Ma gli interventi di «pronto soccorso» non bastano per combatterlo: occorre una strategia per arrivare davvero a una città senza auto. Come quella che si comincia a delineare a Brema, in Germania, dove tra qualche mese sarà pronto un intero quartiere dove per le auto private proprio non è previsto alcuno spazio. Una punizione? Non si direbbe: gli appartamenti a disposizione sono poco più di duecento, ma le famiglie che hanno chiesto di andarci a vivere sono già molte di più.  
A scendere in trincea contro il traffico, del resto, questa volta non sono i «soliti» ambientalisti, ma Regioni, Comuni, aziende di trasporto

pubblico locale, ferrovie in concessione che si trovano a dover combattere tutti i giorni sui due fronti, complementari e disperanti, del dovere di garantire la mobilità nelle città e nelle grandi aree metropolitane e della difficoltà sempre maggiore che incontrano bus, tram e filobus a districarsi in un traffico soffocante che paradossalmente rende il mezzo pubblico sempre meno appetibile e competitivo. Un circolo vizioso: quanto più caotico è il traffico, tanto più bus e tram perdono passeggeri a favore delle auto private, che fanno ulteriormente peggiorare la congestione delle strade e l'inquinamento dell'aria, quell'inquinamento che costringe i sindaci a

Costruire nuove strade e nuovi parcheggi serve a poco o nulla, semmai attira nuovo traffico. Lo dimostra l'esperienza di Barcellona - portata al convegno insieme a quelle di altre città europee, da Helsinki a Dublino, da Leeds a Monaco - dove le nuove circosvallette costruite per le Olimpiadi del '92 sono già insufficienti. Meglio la scelta da Bologna, dove senza penalizzare i cittadini si sta tentando - spiega l'assessore alla mobilità del Comune, Anna Donati - di far sì che «la scelta di lasciare a casa l'auto diventi un piacere, non un obbligo».

La Segreteria e l'Unione comunale del Pds di Monte S. Pietro sono vicini a Elio Bianchi per la scomparsa del

**PADRE**  
Monte S. Pietro (Bo), 21 novembre 1994

Il Gruppo consiliare Pds-Indipendenti del Comune di Monte S. Pietro si stringe con affetto intorno al sindaco Elio Bianchi per la grave perdita del

**PADRE**  
Monte S. Pietro, 21 novembre 1994

È morto sabato all'età di 36 anni

**LEONARDO LASTRUCCI**  
La mamma e le sorelle ne danno il triste annuncio. Il funerale si tiene oggi alle ore 9:30 presso la chiesa di San Pietro a Varlungo  
Firenze, 21 novembre 1994

Paolo e la famiglia Maggi sono vicini a Gina, Lamberta e Diletta per l'immenso dolore per l'improvvisa scomparsa del caro

**LEONARDO**  
Firenze, 21 novembre 1994

È mancato all'affetto dei suoi cari

**LUIGI NATALI**  
mancato agli affetti a riposo, di anni 61. Lo annunciano con dolore la mamma, la moglie, la figlia, il genero, la sorella unitamente ai congiunti. I funerali avranno luogo in forma civile lunedì 21 corrente alle ore 16 in S. Giorgio di Piano  
Non fiori ma offerte all'ANT O.F. Biagi Mariano Bentivoglio tel. 6640042 S. Giorgio di Piano  
San Giorgio di Piano, 21 novembre 1994

Adamo e Maria Vecchi partecipano al dolore della famiglia Turchi per la prematura scomparsa dell'amico

**LUIGI**  
Bologna, 21 novembre 1994

È morto prematuramente

**LUIGI TURCHI**  
Le cognate, i cognati, i nipoti e la suocera Dall'Olio partecipano al dolore della famiglia  
Bologna, 21 novembre 1994

## Abbonatevi a l'Unità

### Informazioni parlamentari

Le Senatrici e i Senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimediterranea di martedì 22 novembre e a quelle successive della settimana.

**COMUNE DI SCANNO - L'AQUILA**  
Via Napoli, 12 - 67038 SCANNO - Tel. 0864/74545 - Fax 0864/747371

**Avviso di avvenuta aggiudicazione di appalto lavori**  
IL SINDACO DEL COMUNE SUDEDETTO  
ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55

**RENDE NOTO**  
che l'appalto dei lavori per la realizzazione di un impianto coperto sportivo ricreativo (palestra polivalente) di importo a base d'asta di L. 2.215.377.500, a seguito di licitazione privata tenuta con il metodo di cui all'art. 1 lettera b) della legge 2/273, n. 14 mediante offerta di prezzi unitari ai sensi dell'art. 5 della stessa legge 2/273 n. 14, è stata aggiudicata, definitivamente il 13 ottobre 1994, all'impresa Angelo Carnevale e C. s.r.l. s.a.s. con sede in Casarico, via Cassina Sud km 142,500 con l'offerta pari a L. 1.542.553.100 (miliardi duecentoquarantadue milioni e quattrocentoquarantatremila e centotrenta euro). Sono state invitate a partecipare alla gara le seguenti ditte: 1) Impresa Agg S.r.l., Cosenza; 2) Ditta M.G. Appati S.r.l., Roma; 3) Raggruppamento Imprese - Cas S.r.l., Pirelli S.r.l., Alta Costruzioni S.r.l., Scanno; 4) Impresa Frazza Geom. Walter e C. S.a.s., L'Aquila; 5) Impresa Riunite Palumbo Antonio e Palumbo Vincenzo, Pescara; 6) Impresa Costruzioni Di Prospero S.a.s. di Di Prospero Giacomo & C., Pescara; 7) Impresa La Rocca Vincenzo e C. S.a.s., Sora (Fr.); 8) Impresa Pal Impianti di Palmieri Maria Anna e C. S.a.s., Frazione Paganica, L'Aquila; 9) Impresa Soc. Coop. a r.l. CAR ECA, Viterbo; 10) Soc. Marzio Costruzioni S.r.l., Vasto (Ch); 11) Impresa Costruzioni Luigi Capri S.r.l., Avezzano (AQ); 12) Impresa Eugenio Centurio S.a.s., Pescara; 13) Impresa Paschi Franco, Roma; 14) CAR ECA a r.l., Bologna; 15) Impresa Costruzioni Lattanzi Vincenzo e C. S.a.s., Ascoli Piceno; 16) Impresa Edi Steel S.r.l., Aversa (Ch); 17) Soc. Trilacina e Scannella S.r.l. di Scannella Nicola, Sulmona; 18) Impresa A. Carmavale di Carmavale Elio, Enzo e C. S.a.s., Cassino (FR); 19) Consorzio fra Coop. di Produzione e Lavoro, Forlì; 20) P.B.S. S.r.l., Sulmona; 21) Impresa Mario Guarnarone e C. S.n.c., Sulmona; 22) Impresa di Costruzioni Cantagalli Sabatino, Teramo; 23) Impresa Edilstrada Donato Granicelli, Civitella Casanova (Pg); 24) Impresa Edi Contrici S.r.l., Roma; 25) Impresa Edile Stradale Geom. Simone Mario, Pescara; 26) Impresa Orani S.r.l., Ascoli Piceno; 27) I e C Impianti e Costruzioni S.r.l., Roma; 28) Associazione temporanea d'impresa - Impresa Meco S.r.l., Impresa Corni S.r.l., Alina; 29) Impresa Coman S.r.l., Colle Prenestino (Roma); 30) D'Avia Guido S.r.l., Isernia; 31) Impresa Edile F.lli Geom. Francesco e Antonio Lallo S.p.A., Lariano; 32) Impresa Lino Mascitti e Figli S.a.s., Celano (AQ); 33) Impresa Cantieri Industriali S.r.l., Roma; 34) Impresa Ediliza Moderna S.r.l., Manfredonia; 35) Impresa Costruzioni Uni Impres S.r.l., Chieti; 36) Impresa Spolenti Costruzioni S.r.l., Roma; 37) Impresa SICO GE S.p.A., Pisa; 38) Soc. Iri Lavoni S.p.A., L'Aquila; 39) Impresa CA E C Consorzio Argiano Edile Comiso Soc. Coop. a r.l., Comiso; 40) Impresa Solidea S.r.l., Bari; 41) Impresa Germano Belli S.r.l., Chieti Scalo; 42) Geom. Francesco Simonetti, Napoli; 43) Impresa Falcone Michele e Figli S.r.l., Sannicandro Garigliano; 44) Impresa Edile Mercozzi Costruzioni S.r.l., Teramo; 45) Impresa Giorgio Lanzetta S.p.A., Roma; 46) Associazione temporanea di impresa - Impresa Due C. Appalti S.a.s. di Cucchiara Geom. Alberto, Impresa Mica S.r.l., Agropietro; 47) Impresa Fontana Luigi, Casapenna (Ch); 48) Impresa Sam S.p.A., Eginetino, Chieti Scalo; 49) Impresa di Costruzioni Edilizia Di Cosmo S.r.l., Chieti; 50) Impresa Toto S.p.A., Chieti Scalo; 51) Impresa C.C.C. Costruzioni Civili Corrali S.p.A., Roma; 52) Impresa Cooperativa Muratori Sironi ed Affini S.r.l., Montecassiano Terme (Pg); 53) Impresa Sigle Soc. Coop. a r.l., Roma; 54) Associazione temporanea di impresa - Impresa Tattaglio Ciro S.r.l., Impresa Lu Pa, di Lucidi Antonio e Palmieri Luigi S.n.c., Sora; 55) Impresa Elin S.r.l., Edilizia Tecnica Industriale, via Foro 7, Irate, Brecciarola, Chieti; 56) Col.P.F. Consorzio Impresa Piana, Anagnino (Fr); 57) Impresa Cosbetton S.r.l., Costruzioni Edili Progettazioni Calcini, Roma; 58) Impresa Cogedim S.r.l., Napoli; 59) Impresa Torrelli Geom. Giuseppe Celano; 60) Impresa Luciani Costruzioni S.n.c., Casoli; 61) Impresa De Santis Antonio, L'Aquila; 62) Impresa Costruzioni e Ricostruzioni Co.Ri S.p.A., Roma; 63) Co.Ge S.n.c. Costruzioni Generali; 64) Fratelli Patricello, Venafro; 65) Impresa Augusto Credendino, Napoli; 66) Impresa Banche e Edilizia S.r.l., 67) Impresa S.M.I.G. S.p.A., Roma; 68) Impresa Sa Ge De S.r.l., Affile (Roma); 69) Associazione temporanea d'impresa - Impresa capogruppo Edilipini S.r.l., Impresa mandante Alberino Ranelli e Figli S.n.c., Chieti Scalo; 70) Consorzio Produzione e Lavoro Co.Pro La., Bari.  
Hanno partecipato alla gara le ditte contrassegnate al n° 1, 3, 9, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 27, 33, 35, 37, 45, 57, 58, 59 con il prezzo offerto indicato a lato di ciascuna impresa.  
Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 aprile 1994 n. 93  
Scanno il 11 novembre 1994

IL VICE SINDACO Pietro Spacone

## REGIONE CALABRIA

### UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N° 5 - CROTONE

#### AVVISO PER ESTRATTO - PROCEDURA APERTA

Sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana N° 271 del 19-11-94 - Foglio delle inserzioni - Part. seconda, avviso di gara a Licitazione Privata, procedura aperta, bandito da questa USSL, per la fornitura "Chavi in mano" di apparecchiature per Dialisi per il Presidio Ospedaliero di Mesoraca.  
Le domande, in conformità a quanto prescritto nell'Avviso, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 12-12-94.  
L'importo presunto è di € 500.000,000 (cinquecentomila) IVA compresa. L'avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 8-11-94.  
Per informazioni rivolgersi al Servizio Provveditorato - Settore Gare - Tel. 0962/924038.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO  
(Dottor Giuseppe D'AGOSTINO)

IL DIRETTORE AMM.VO C.S. N° 10  
(Dottor Ettore RIZZO)

# LIBERAZIONE

## I COMUNISTI SI RICONOSCONO IL LUNEDI'

Berlusconi: mandiamolo kappo.  
Editoriale di Armando Cossutta.

Scoperi spontanei.  
Le tessili brianzole: leghiste ieri, incazzate oggi.  
Sud.  
Augusto Graziani: "Stiamo tornando all'800".  
Puglia. Una bracciante racconta il caporalato.  
Studenti in lotta.  
Dopo le cariche della Polizia, manifestazioni e occupazioni in tutta Italia.  
**LUNEDI' IN EDICOLA.**

**LA GUERRA IN BOSNIA.**

Ancora un giorno di sanguinosi scontri nella enclave assediata  
Il capo dei caschi blu e Sarajevo invocano l'intervento Nato

■ SARAJEVO. I caschi blu di Bosnia sono stati posti ieri in stato d'allerta rosso, il massimo. Allarme di grado immediatamente inferiore, quello arancione, per le truppe Onu in Croazia.

È il segno della forte tensione che regna in queste ore in Bosnia, e un po' in tutta la ex-Jugoslavia. La situazione più drammatica resta quella della zona di Bihac, dove si fronteggiano le milizie serbo-bosniache e i ribelli musulmani di Abdic da una parte, e l'esercito di Sarajevo dall'altra. A dimostrazione del deterioramento della situazione è giunta la decisione dell'Onu di sgombrare dall'enclave il personale umanitario.

La giornata di ieri è trascorsa nell'attesa di interventi di ritorsione della Nato contro i serbi. Interventi invocati dalle autorità musulmane, e ieri sera anche dal comandante dei caschi blu della zona di Bihac, dopo che sabato sera il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva dato il via libera all'intervento dei caccia atlantici anche nei cieli della Croazia, con possibilità, dunque, di colpire nei loro santuari i secessionisti serbi della Krajina. Da quei territori (anche se i serbi negano con decisione e chiedono ad osservatori militari dell'Onu di andare a verificare) sarebbero partiti infatti i micidiali attacchi di venerdì e sabato contro vari centri abitati presso Bihac. Ma nessun raid aereo Nato ha potuto essere effettuato ancora perché il via libera dato sabato sera dall'Onu non ha valore retroattivo. In altre parole i caccia della Nato potrebbero colpire solo se venissero compiuti nuovi attacchi da parte serba. Il che sino a tarda ora ieri non era accaduto.

L'aviazione della Nato comunque è pronta a colpire i serbi che controllano la Krajina, regione croata, non appena arrivi una richiesta da parte delle Nazioni Unite. Lo ha dichiarato in una intervista alla rete televisiva americana Cnn il segretario generale dell'alleanza Willy Claes. «Non possiamo - ha detto Claes - agire in assenza di un accordo con le Nazioni Unite e l'Unprofor, la loro forza di pace nella ex Jugoslavia, ma posso assicurare che siamo pronti a intervenire non soltanto politicamente ma militarmente».

«Siamo pronti - ha aggiunto - a segnalare con forza e chiarezza ai serbi che sono andati troppo oltre e devono fermarsi».

Ieri sera il rappresentante speciale dell'Onu nella ex-Jugoslavia Yasushi Akashi ed il comandante dei caschi blu, generale Bertrand de Lapresle, hanno energicamente condannato i serbi di Krajina per gli attacchi sulla zona di Bihac. «I bombardamenti sono stati definiti una violazione flagrante e inaccettabile delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu e più particolarmente della numero 957 circa il rispetto della frontiera fra Croazia e Bosnia».

«Akashi e de Lapresle hanno rilasciato queste dichiarazioni in un comunicato diffuso ieri a Zagabria».

Intanto i combattimenti nella sacca di Bihac continuano sanguinosi. Velika Kladusa è ormai un cumulo di macerie. L'impressione è che gli autonomisti locali (i musulmani fedeli al ribelle Abdic, alleati dei serbi, che li hanno armati coprendone poi l'azione con l'artiglieria) stiano lentamente prevalendo, mentre le truppe leali al governo di Sarajevo siano intrappolate. «L'altro punto di scontri molto duri - «furiosi» li ha definiti l'Unprofor - è l'altopiano di Grabez, che domina la città di Bihac. Anche qui i musulmani sembrano soccombere, anche se l'azione dei serbi sembra limitarsi al recupero dei territori che gli avversari avevano conquistato nel corso della vittoriosa avanzata di tre settimane fa. Fonti serbo-bosniache insistono nel sostenere che non è loro intenzione penetrare nell'enclave, quanto piuttosto facilitare e coprire l'azione degli autonomisti, lasciando a questi - in pratica - il lavoro sporco di «disarmare» le truppe di Sarajevo».

**Lo scenario medievale**

Dimentichiamo, per un attimo, ma solo per un attimo, Sarajevo e il suo assedio che non trova paragoni nella storia moderna, sempre avendo in mente, però, che è la chiave di tutto, e chiediamoci: è possibile che, adesso, tutto sia in mano a quella triade di gentiluomini che «governano» Knin e la Krajina, al ribelle musulmano, quel Fikret Abdic, il multimiliardario di Velika Kladusa, che ha costruito le sue fortune con rubele alle casse dello Stato quando era a capo della «Agrokomer», la più grande azienda statale di import-export, allo psichiatra pazzo di Pale? All'Unprofor di Zagabria i funzionari più avvertiti, ammettendo l'impo-



Soldati inglesi con le armi puntate, mentre il loro veicolo attraversa le strade di Sarajevo. A destra una caccia serba del tipo che ha bombardato Bihac



**Cinque le missioni dell'Alleanza  
Scarsi risultati, molte polemiche**

Il «disco verde» del Consiglio di sicurezza dell'Onu rende ora possibile un intervento della Nato contro obiettivi nei territori della Croazia controllati dai secessionisti serbi della Krajina nella Bosnia nord-occidentale. La prima operazione - quella del 28 febbraio scorso - venne decisa a difesa della zona di interdizione aerea («Deny Flight», creata il 12 aprile del 1993). Ecco una cronologia.

28 febbraio 1994: due aerei F-16 degli Stati Uniti partiti dalla base Nato di Aviano abbattono quattro aerei serbi del tipo Jastreb J-1, nei pressi di Banja Luka. In Bosnia, 10 apr: ancora due F-16 Usa intervengono da Aviano a protezione del contingente dell'Unprofor a Gorazde e bombardano alcune postazioni serbe alla periferia della città. 11 apr: nel secondo attacco Nato in due giorni, un cacciabombardiere F/A-18 americano bombardava postazioni serbe che assediavano Gorazde e distrugge 3 carri armati. 5 ago: 16 aerei di Gran Bretagna, Francia, Olanda e Stati Uniti attaccano le postazioni serbe dopo il rifiuto di riconsegnare 4 carri armati sequestrati al contingente dell'Unprofor a Sarajevo. 22 set: sempre a Sarajevo vengono colpiti alcuni mezzi blindati dell'Onu e due caschi blu francesi rimangono feriti. La rappresaglia scatta alcune ore dopo. 4 aerei Nato bombardano e distruggono un carro armato T55 del serbo bosniaco.

**Forze Onu in allarme rosso**

**Ma a Bihac muore il sogno musulmano**

Qualunque cosa accadrà nelle prossime ore nella sacca di Bihac, il governo di Sarajevo sarà sempre più solo. Nessuno vuole, forse a questo punto il solo Clinton, uno Stato musulmano nel cuore dell'Europa. E se c'è un piano segreto tra Belgrado e Zagabria, questa è stata l'occasione per renderlo, sia pure in modo oscuro, operativo. Ecco gli attori e i comprimari di una tragedia che rischia di diventare farsa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

■ ZAGABRIA. Da chi son partiti gli ordini di far decollare i caccia «Orao», prima con le «cluster bomb» e poi con il micidiale carico al napalm? Dal signor Milan Martić presidente della autoproclamata repubblica serba della Krajina, molto sensibile ai gridi d'allarme che vengono da Pale e dal suo padrone Radovan Karadzic? Oppure dal primo ministro, il signor Mikelic messo a fare il «governatore» dell'enclave serba in Croazia direttamente da Slobodan Milosevic, gran patron della «Grande Serbia» ma anche politico scaltro, che voleva ridurre a più miti consigli i secessionisti? O, infine, dal generale Mile Novakovic, uomo certamente di Belgrado ma che non dimentica le «ragioni» dei serbo-bosniaci? La domanda non è affatto retorica. Dalla soluzione del quesito dipende se uno ragionate con razionalità, infatti, una parte del destino del conflitto, che infiamma, autoalimentandosi nel suo stesso orrore, i territori della ex Jugoslavia. Gli schemi interpretativi, anche quelli più sofisticati, rischiano di saltare. In difficoltà a capire la posta in gioco, «bombardati» come sono da immagini del giorno per giorno, dell'ora per ora, che mettono in un angolo le cause di questa sporca guerra, vorrebbero sapere, capire, ma a che punto siamo del gioco? Che sta succedendo, in realtà? Che ruolo ha Belgrado? Davvero si è tirata indietro? E la Croazia con la sua immagine di pulizia, di innocenza e di efficienza?

tenza e il fallimento della missione internazionale, non hanno dubbi. «Siamo, ormai, ad uno snodo, che se in superficie ricorda il Medioevo, una costellazione di nobili e vassalli, un arcipelago di schegge impazzite, nella sostanza un filo logico ce l'ha, eccome» ci diceva, ieri mattina, amareggiato e lucido un giovane dirigente delle Nazioni Unite. I discorsi sono complicati, i passaggi oscuri, ma il titolo a quanto sta succedendo, nella sacca di Bihac, con tutte le cautele del caso, potrebbe essere: ecco operante il piano Belgrado-Zagabria-Pale per spartirsi la Bosnia-Erzegovina. Il vecchio sogno, forse mai tramontato, di Slobodan Milosevic e di Franjo Tudjman, siglato segretamente, nell'estate del 1992 a Karageorgevic, torna, ad avere una sua visibilità concreta, sul terreno. Seguiamo un ragionamento che offre semplicemente dei dati e dei fatti dai quali è possibile ricostruire un copione che, se non verissima, sicuramente verosimile. Lo scriviamo con più di un dubbio, certi, però, di mettere sul tappeto un materiale di riflessione.

**Una montagna strategica**

Conoscete il monte Plješevica? Uno sperone di roccia che, nella terra negletta e guerriera della Krajina, già a a guardare mette soggezione, ergendosi sulla sacca di Bihac. Ma la sua importanza, ora, non sta tanto nella sua collocazione geografica quanto nel fatto che, nelle sue viscere, vi sono installazioni radaristiche e missilistiche di prim'ordine. Non da ieri, certo, Plješevica era già centrale nel dispositivo militare della Jugoslavia di Tito. Doveva essere allora un pezzo importante nella difesa del nord est del paese, da dove, cioè, si supponeva fosse arrivato l'attacco dell'Occidente. E controllava, con le sue potenti antenne, tutto lo spazio aereo della costa dalmata e croata, isole comprese. Non solo: era la sede naturale di comando e controllo dell'aeroporto militare sotterraneo di Bihac. Avete presente un film di James Bond? Ebbene quelle piste segrete finivano in mezzo alle montagne. Gli aerei entravano tra gli anfratti e sparavano alla vista di tutti: potentissimi pannelli d'acciaio si chiudevano alle loro spalle. Lo scalo fu fatto saltare dall'eserci-



Pregiera davanti alla bara di un bambino

to federale quando fu chiaro, alla fine del 1992, che sarebbe finito in mano ai musulmani, non prima, però, d'aver portato via gli ultimi gioielli arrivati e cioè i MiG 29. Ma il monte, con tutta la sua preziosa strumentazione elettronica, se non può servire, dal punto di vista logistico e di indicazioni, per Bihac lo può fare, tuttavia, per l'aeroporto ausiliario di Ubdina da dove decollano i 12 «Orao» in mano ai serbi della Krajina. «La cosa principale - sostengono all'Unprofor - è un'altra ancora. A parte il fatto, come le ultime cose hanno dimostrato, che lì, nella montagna incrinata, ci sono i depositi di armi chimiche, le nostre ultime rivelazioni hanno visto» che i serbi secessionisti hanno a disposizione missili ultramoderna che prima non avevano». Probabilmente si tratta dei razzi, provenienti dai depositi dell'ex blocco sovietico, cosiddetti Volhov, cioè gli Sa2, con un'autonomia di 70 chilometri e quindi in grado di colpire obiettivi non solo bosniaci ma anche croati e forse la stessa capitale Zagabria. Capito l'antifona? Non è che i serbi di Krajina siano proprio poveretti in fatto di armi (e che armi) se si pensa al napalm o alle più «blande» bombe a frammentazione. Ecco il perché di questa lunga digressione: Knin è in grado di ricattare la Nato, l'Onu e di tenere in scacco chiunque. Ma chi ha aiutato i serbi di montagna ad ammontare il proprio arsenale? Anche qui, all'Unprofor, non hanno grandi di perplessità. «Sicuramente la Russia, ma un grande sostegno tecnologico è arrivato sicuramente dagli israeliani, i quali, per motivi geopolitici che son facilmente intuibili, collaborano con Belgrado e con i serbi. Non dovete, però, meravigliarvi. Anche la Croazia si è riararmata, grazie a paesi, sulla carta, altamente neutrali. La sua flotta aerea è passata dai 4 mig di tre anni fa a 16 che sono nel paese e due stormi, di 36 velivoli, che son tenuti, però, in piccoli aeroporti dell'Ungheria, pronti in caso di necessità a stare, in zona d'operazioni, in cinque minuti». Il riferimento, a questo discorso del nostro amico dell'Unprofor, è evidente: si tratta della Germania, vecchia amica di Zagabria. E i paesi «altamente neutrali»? Che hanno fatto? «Semplice, hanno fornito a Tudjman dei nuovissimi missili, tutti da sperimentare, con ben 400 chilometri d'autonomia, puntati su Belgrado».

Un enorme gioco delle parti, insomma, tra Belgrado e Zagabria, per riarmarsi, complici diversi paesi occidentali, a scapito dell'esercito bosniaco, che, certo, dal canto suo ha avuto molto, in quantità, dall'Iran e dagli altri paesi islamici ma niente, o quasi, in fatto di qualità di sistemi d'arma. Hanno fatto iludere, in un parola, Sarajevo e Iztbegovic. Che lanciando l'offen-

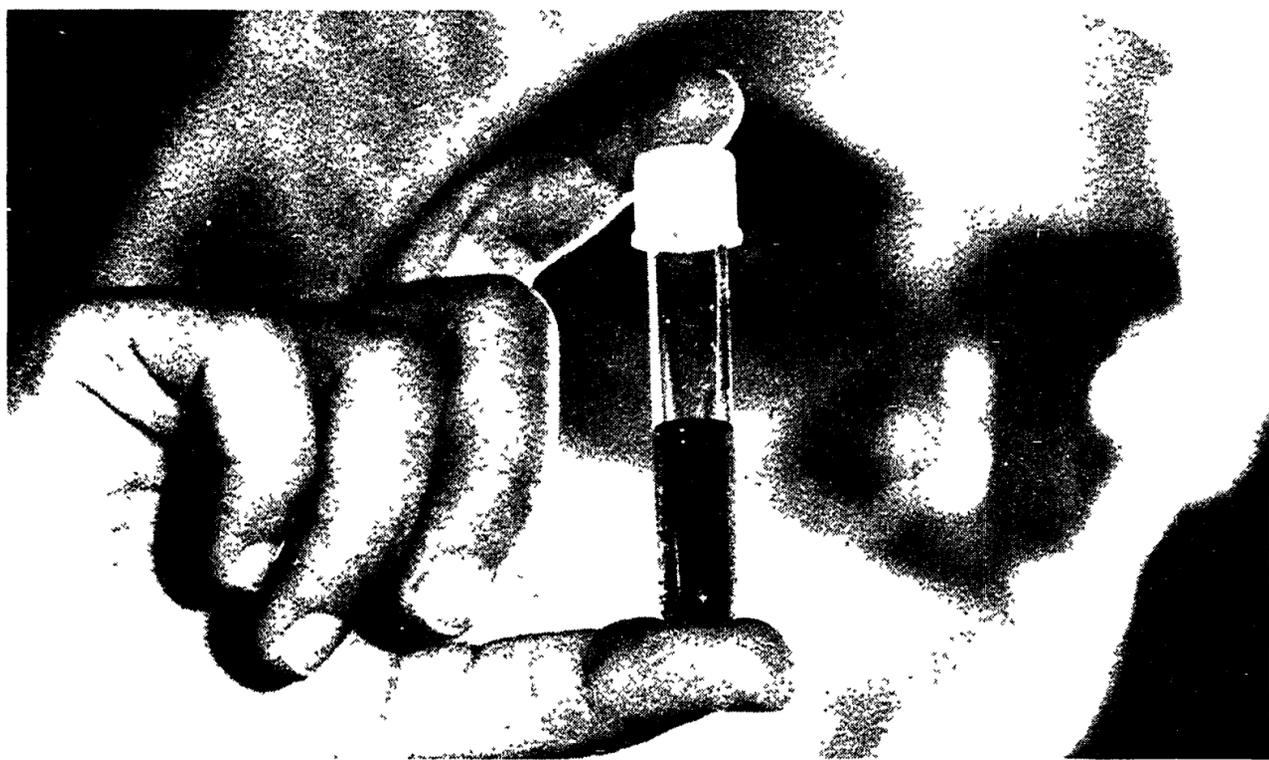
siva su Bihac e conquistandola infine, avevano pensati davvero che «Allah U Akbar, che Dio c'è ed è grande».

È possibile che la svolta americana, togliete l'antifona, l'embargo ai musulmani abbia fatto precipitare la situazione? Certo, anzi il ragionamento non fa una grinza. Visto l'impasse della Nato, le contraddizioni in seno all'Occidente, il fatto che lo stesso Bill Clinton scontasse un certo suo isolamento, chi doveva riprendersi la sacca di Bihac, lo ha fatto con estrema sollecitudine, ricorrendo a mezzi estremi come il napalm, magari non fatto deflagrare apposta evocando, tuttavia, lo spettro di una soluzione terribile. E non dice nulla il fatto che solo l'altro giorno Tudjman, il presidente della Croazia, abbia acconsentito a far sorvolare dai caccia Nato il suo territorio?

**La sacca cadrà**

La sacca di Bihac cadrà nelle prossime ore. È di ieri sera l'ammisione del portavoce del quarto corpo d'armata bosniaco. La sua confessione, riportata con una certa enfasi dalle radio e dalle televisioni croate, era di un uomo allo stremo. «Sono cadute in una settimana - ha detto - più di cinquemila granate, non ce le facciamo oltre». L'armata è allo sbando. Fikret Abdic farà il suo ritorno trionfale a Bihac da dove potrà condurre i suoi affari, business in tendiamo dire, sia con la Croazia che con gli alleati serbi. Tutti contenti: Milosevic e Karadzic perché avranno riconquistato la sacca di Bihac, Franjo Tudjman perché ha indebolito Iztbegovic, salvandosi in qualche modo la faccia, e in fondo, lo stesso governo bosniaco giacché potrà ritirare il suo corpo d'armata e dispiegare attorno ad obiettivi più difendibili. La Nato, d'altra parte, colpirà, non c'è dubbio, qualche «target» secondario, un carro armato abbandonato, un vecchio caccia che si leverà in volo dalla Krajina, uno stabilimento militare secondario. Queste son le regole d'ingaggio e oltre queste non si potrà andare. Sarajevo sarà sempre più sola. Perché stupirsi? Son due anni che le cose vanno avanti in questo modo. Poi, tutto più facile, per Belgrado e Zagabria.

Non resta che rispondere, a questo punto, alla domanda iniziale: chi ha autorizzato il decollo del velivolo da guerra con il napalm sotto? E che importanza ha? L'ordine è venuto da un generale venduto ad Abdic e sensibile a Pale o da un uomo politico legato al carro della Grande Serbia? Lo scenario sarà sempre lo stesso: nella ex Jugoslavia non conta chi fa il lavoro sporco, coneranno sempre i risultati. Che vanno in un'unica direzione: uno Stato musulmano, in Europa, non lo vuole nessuno.



Luigi Baccelli/Contrasto

# Londra scambia i bimbi in provetta

## Cento donne fecondate con l'embrione sbagliato

Clamoroso scambio di embrioni nel Regno Unito. Almeno cento donne sono in attesa di un figlio non loro ed hanno denunciato i ginecologi. Lo rivela il Sunday Times gettando nel panico chi ha già avuto bambini in provetta.

NOSTRO SERVIZIO

■ Scambio di provette in corsia. Almeno cento donne britanniche sono in attesa di un bambino che non è il loro. I medici di diversi ospedali specializzati nel trattamento per l'infertilità avrebbero impiantato per leggerezza o incompetenza l'embrione sbagliato nell'utero sbagliato. La denuncia viene dall'autorevole Sunday Times che parla di circa cento casi accertati e ammessi dagli ospedali. Si tratta di una rivelazione sconvolgente che ovviamente ha gettato nel panico anche le donne che già hanno avuto un bambino attraverso l'inseminazione artificiale. C'è stupore ed indignazione fra la gente del Regno Unito. Da tempo si sa che il servizio sanitario britannico non gode di buona salute grazie ai numerosi tagli al bilancio attuati da Margaret Thatcher e dal suo successore John Major. Ma

nessuno avrebbe mai pensato ad un simile grado di trascuratezza. Così ieri i lettori del Sunday Times sono rimasti letteralmente scioccati a leggere le scoop del loro giornale. «Moltissime donne potrebbero avere inconsapevolmente dato alla luce il bambino di un'altra causa di scambi di provette durante il trattamento. A rendere noto lo stato di confusione in cui si lavora negli ospedali del Regno Unito sarebbero state proprio le donne vittime degli errori. Molte di loro infatti hanno presentato denuncia al ministro della Sanità invocando maggiori controlli e chiedendo un risarcimento danni per la terribile esperienza subita. Secondo gli esperti che eseguono controlli negli ospedali - sostiene il Sunday Times - a circa un per cento delle 10mila donne che hanno avuto un figlio con la fecon-

dizione in vitro è stato impiantato un embrione che non era il loro». Il giornale rivela inoltre che alcune ispiranti madri sono state informate tempestivamente della svista ed hanno chiesto di abortire. Ma non tutte però. «C'è chi esiste su quante siano le donne che invece non sono mai state informate del errore. A rendere ancora più convincente la denuncia sono le testimonianze di alcune delle donne che hanno deciso di non aver quel bimbo non loro. Racconta Mandy Owen, una signora della contea del Dorset. «All'ospedale St. Bartholomew di Londra mi hanno informato che mi era appena stato inserito per sbaglio un embrione non mio e mi hanno chiesto cosa volevo fare. Sono rimasta come paralizzata e non ho urlato, toglietelo subito, non potvo sopportare l'idea di mettere al mondo il figlio di un'altra. Al telefono un portavoce dell'ospedale, incrinato si è rifiutato di confermare senza però smentire l'episodio ma ha ammesso la necessità di controlli più rigorosi. Un altro episodio è accaduto al Royal Victoria Hospital di Belfast nell'Irlanda del Nord. Anche in questo caso la donna ha scelto di abortire e poi ha citato i medici del nosocomio per incompetenza e disattenzione chiedend-

o un risarcimento danni per il trauma subito. Ci sono anche alcune fortunate che sono state impilate all'insavanzata grazie ad un improvviso attimo di rinasamento del loro ginecologo. Una donna ha riferito al Sunday Times che il suo medico si è accorto soltanto pochi minuti prima dell'intervento che stava per impiantare l'embrione sbagliato. «Lui si è messo a ridere di gusto - ha raccontato la donna - ma io ho provato un brivido soprattutto quando ho saputo che l'altra donna era di pelle nera». Secondo il Sunday Times gli esperti della Human Fertilization Authority, l'autorità sanitaria preposta ai controlli sugli ospedali specializzati, spesso chiudono un occhio davanti agli scambi di embrioni per non gettare in faccia ai medici i loro errori. «Dopotutto di come i loro amatori è sempre in agguato e da che mondo è mondo gli scambi di cuile sono sempre avvenuti. Per non un portavoce dell'ente ha smentito seccamente le rivelazioni del giornale britannico. La stima degli esperti citati nell'articolo secondo la quale un donna ogni cento (fra quelle che si sottopongono al prelievo di ovuli) finisce per essere vittima di uno scambio di embrioni è un'invenzione del giornale.

### Giornale gratuito di educazione sessuale per bimbe inglesi

C'è grande inquietudine e sconcerto tra i sudditi di Sua Maestà britannica sta per uscire Blossom (fioritura), un disinvolto settimanale che insegna alle bambine dal nove ai 14 anni a gestire la loro incipiente sessualità. Colto, masturbazione, preservativo, pillola. Blossom non ha tabù, parla chiaro e tondo per abbattere tutte le barriere che sono state erette ad uso delle giovanissime intorno al sesso ed alle mestruazioni, per combattere alla radice ogni sorta di pregiudizi. Sarà distribuita, gratis, davanti alle scuole, ai circoli ricreativi, alle palestre. L'idea è di un'associazione femminile londinese (Women's Environmental Network), che solitamente si occupa della tutela dell'ambiente) la quale si è assicurata il sostegno e la collaborazione della facoltà di giornalismo della Westminster University e i finanziamenti di «Network Foundation», un ente filantropico che conta tra i suoi soci numerosi miliardari. La copertina del primo numero numero strilla: «Masturbazione, è vero che diventerò cieca?».

## Si candida anche il vandeano De Villiers

# Per l'Eliseo il Ps s'appella a Delors

Il Ps francese chiede a gran voce a Jacques Delors di candidarsi per le presidenziali del prossimo maggio. Ma c'è ancora un 50% di possibilità che dica di no. Il numero uno del partito Emmanuel separa programma politico e presidenziali. E assume toni radicali. Il pugno e la rosa si compongono al posto del sole giallo. Sull'Europa considera superato il patto trentennale coi democristiani. Intanto per l'Eliseo si candida anche il vandeano De Villiers.

■ L'EVN. Il Congresso del partito socialista (Ps) francese ha chiesto ieri al presidente uscente della Commissione europea Jacques Delors di candidarsi alle presidenziali del maggio prossimo. La richiesta espressa dalla quasi unanimità dei presenti è venuta alla chiusura di tre giorni di lavori a Lievin. Quando il primo segretario del partito Jean Emmanuel, eletto oggi con oltre 187 dei voti, ha detto al termine del suo discorso programmatico «tu hai affermato Jacques che se ti candiderai lo farai per dovere, a nome dei socialisti. Tu lo dico, penso che sia il tuo dovere, quasi tutti i congressisti si sono alzati e hanno applaudito per oltre due minuti. Nel palasport di Lievin sono allora apparsi improvvisamente, sinistri con su scritto «Delors candidato» e «Delors vincerà». Il Ps, che dopo mesi di crisi di nuovo unito si trova però in una situazione anomala, appoggia un candidato che non ha ancora deciso di presentarsi, e che potrebbe decidere di non farlo. I responsabili del Ps riconoscono che c'è il 50% di possibilità che dica di no. Nel suo intervento Emmanuel ha tenuto a definire il ruolo del partito separando nettamente programma politico ed elezioni presidenziali. Il partito come anche il candidato ha detto deve rimanere lo stesso. Il partito deve essere par-

te un partito di centro. Il Journal du Dimanche ha ipotizzato un caso di vittoria di Delors alle presidenziali in aperta contraddizione con i contrasti che attualmente fanno parte del governo del neo gollista Edouard Balladur, possibile avversario del presidente della Commissione alle presidenziali. Secondo ambient molto vicini a Delors in caso di elezione il nuovo capo dello stato non andrebbe immediatamente elezioni politiche per modificare gli attuali equilibri in seno al parlamento attualmente controllato dal 80% dal centro destra. La sinistra in un primo tempo un governo di tecnici in attesa di un referendum popolare di natura delle istituzioni in settembre. Intanto il centro destra continua a spaccarsi. Per l'Eliseo scende il tempo anche il visconte vandeano Philippe De Villiers. Lo scorso giugno alle europee De Villiers ottenne un sorprendente 12%. Subito dopo aver saputo della sua candidatura il ministro dell'Interno Charles Pasqua ha inviato un incoraggiante messaggio al visconte.

### Tokyo mette in cantiere a Belfast il Titanic 2

I cantieri di Belfast hanno confermato di aver ricevuto la commessa più prestigiosa della costruzione del Titanic 2. Una copia perfetta del fantasmagorico transatlantico affondato nell'oceano nel 1912 durante il viaggio inaugurale e stata ordinata da un consorzio giapponese presso la ditta Harland and Wolff, e sarà completata entro il 1999. Ma Titanic 2 non avrà una sala macchine e non navigherà. Sarà impiegato come albergo di lusso, centro di conferenze e sede di mostre ed esposizioni di alto livello. Sembra che i giapponesi vogliano che galleggi nella baia di Osaka in occasione dell'inaugurazione di una specie di grande Disneyland attualmente in costruzione. I nostri architetti stanno già mettendo a punto i disegni degli interni, che dovranno essere in tutto e per tutto identici a quelli della sfortunata nave, ha spiegato al Sunday Express un portavoce della società incaricata di dare vita a Titanic 2.

## L'accordo sottoscritto nello Zambia ma i guerriglieri dell'Unita combattono ancora

# Governo e ribelli firmano la pace in Angola

■ Dall'Angola dei misteni e della guerra infinita ieri è arrivata una notizia che - almeno sulla carta - fa ben sperare. Il governo di Luanda e l'Unita (Unione nazionale per la liberazione totale dell'Angola) hanno finalmente firmato l'accordo di pace dopo diciannove anni di massacri. A Lusaka, capitale del vicino Zambia, il ministro degli Esteri angolano Venancio de Moura e il generale dell'Unita Eugenio Manuakola hanno siglato per le rispettive parti il protocollo di intesa già redatto nella stessa Lusaka il 31 ottobre scorso e che - tra i rispettivi reciproci - nessuno fino a ieri si era deciso a sottoscrivere in via definitiva. La realtà è che né il 31 ottobre né ieri i combattimenti sul terreno erano terminati. In altre parole la guerra procede come se la facciata diplomatica nemmeno esistesse. Per concertare la pace angolana è sceso in campo un fronte inedito e quanto mai composito di paesi

africani e non Stati Uniti, Russia e Portogallo innanzi tutto. La troika che già doveva garantire gli accordi di pace di Bicesse del 1991 e che nulla ha potuto o voluto per impedire che il paese precipitasse di nuovo nella spirale della violenza in secondo luogo il Sudafrica di Mandela - potenza protettore dell'Africa australe - coadiuvato da Zambia, Mozambico e Zaire. Al di sopra di questo fronte inedito si legge l'Onu che in Angola nel ultimo triennio ha dovuto registrare uno dei suoi smacchi più cocenti nel '92 ha garantito lo svolgimento delle prime elezioni free and fair del paese ma i risultati di quelle elezioni sono stati ricusati dal corrente più bellicoso il leader dell'Unita Jonas Savimbi in un'apoteosi di digiuno. La vittoria del Mpla (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola) suo antagonista da sempre. Ancora l'Onu ha tentato a varie riprese negli ultimi

due anni di far ragionare l'Unita e il governo angolano (ancora monopolizzato dal Mpla) ci ha provato ad Abidjan in Costa d'Avorio ad Addis Abeba in Etiopia infine a Lusaka in Zambia. Ma se l'accordo di Lusaka verrà finalmente rispettato non sarà per la potenza della capacità persuasiva delle Nazioni Unite ma per un concorso di cause assai meno nobili. La prima è il pesante isolamento di l'Unita. Da quando ha ripudiato i risultati elettorali del '92 ed ha ripreso suo grande scio di la guerriglia Savimbi ha perso il favore degli Stati Uniti che l'hanno scorso con mossa epocale - hanno ufficialmente riconosciuto il governo Mpla di Luanda e ha abbandonato il marxismo-leninismo. Con la fine dello scio contro Est Ovest e il nuovo corso inaugurato dal Sudafrica nel '90 Savimbi ha perso inoltre il suo principale fornitore di armi ed apparecchiature logistiche. Non bastasse - caso unico nella storia delle Nazioni Unite - il Consiglio di sicurezza ha decretato un

embargo pesantissimo nei confronti dell'Unita un movimento di guerriglia non uno Stato. Non soltanto tutto questo Savimbi (che aveva restituito solo una minima parte delle armi al momento del record di Bicesse del '91) è riuscito a sferrare un'offensiva senza precedenti al nord nell'area petrolifera di Soyo e nelle zone di produzione di diamanti delle provincie di Lunda Norte e Lunda Sul. Col contrabbando dei diamanti - via Zaire - si è mantenuto fino ad oggi seminando morte, finché la sorte delle armi ha cominciato a favorire i suoi avversari. Tra i motivi che avrebbero indotto l'Unita a scendere i più miti consigli c'è dunque la sequela di sconfitte militari che avrebbe colto l'Unita negli ultimi mesi. Il condizionale è d'obbligo anche se diverse fonti diplomatiche occidentali riferiscono che si sarebbe potuto sotto controllo governativo Uge Soyo e il suo petrolio. Lunda Norte e Lunda Sul coi loro diaman- ti e soprattutto Huambo roccie forti

storici del movimento di Savimbi. Si combattrebbe invece ancora ufficialmente nella provincia del Cuindo Cubango e nella città di Cuito Cuanavale. In tutto questo nessuno sa dove sia Savimbi. Non era a Lusaka per la firma dell'accordo e non c'era nemmeno il goliath militare dell'Unita cosa che non tranquillizza per niente Savimbi poi come ha fatto altre volte potrebbe smentire i suoi luoghi tenenti impegnati nelle trattative di pace. All'Angola non resta ancora un voto che sperare dal momento del record di Bicesse. Il voto si trascorre 18 ore per cento circa se l'Unita e realtamente intenzionata ad arrivare ad un cessate il fuoco. E se l'Unita finalmente la certezza si può avere anche conosciuti i dettagli del protocollo di Lusaka ovvero la via alla pace che il paese è riuscito faticosamente a negoziare dopo 19 anni di guerra fruttando un milione e mezzo di morti, un milione di profughi e due milioni di rifugiati interni che non hanno più nulla da mangiare.

## Oppositori s'incontrano a Sant'Egidio

# Protesta dell'Algeria con Roma e Vaticano

### «Ingerenza inaccettabile»

■ Al GfRI. Il governo algerino definisce ambigua e inopportuna la convocazione di un convegno dei partiti dell'opposizione a Roma da parte della Comunità di Sant'Egidio. Nel contempo Algeri rinnova la sua disponibilità al dialogo per riportare la pace civile nel paese. La protesta è partita dal ministero degli Esteri algerino ed è stata presentata all'ambasciatore italiano Patrizio Scimidlin e al nunzio apostolico Edmond Ferhat. La Comunità di Sant'Egidio che ha fatto partire gli inviti per il convegno è un'associazione internazionale laica non riconosciuta dalla Santa Sede e ha sede a Trastevere a Roma. Il convegno è previsto per oggi e per martedì. L'invito era stato rivolto anche al governo algerino che l'ha declinato. Nella nota ministeriale si

parla di interferenza negli affari interni algerini e si accusa sia pure indirettamente anche l'Italia e il Vaticano. La nota però appare in una reazione piuttosto tardiva da quando, alla vigilia di un convegno che ha già conseguito un successo di tutto rilievo per numero ed importanza delle presenze, si riprecipano i maggiori partiti dell'opposizione integralisti democristiani e nazionalisti con l'eccezione dei comunisti. A Roma sono quindi rappresentanti del Fds del Islam e dei socialisti (Fis). È importante che il primo presidente dell'Algeria indipendente Ben Boudjelil che si è detto a favore delle libere elezioni. I vescovi cattolici dell'Algeria comunque si sono dichiarati contrari agli iniziati di Sant'Egidio.

PALESTINA. Arafat accusa gli integralisti di essere guidati dall'estero, 5 mila nuovi agenti a Gaza

# Olp e Hamas verso la resa dei conti

Non si spara a Gaza, ma la «guerra dei comunicati» annuncia tempesta. Arafat attacca «Hamas»: «Non permetteremo a elementi al soldo di potenze straniere di infrangere il nostro sogno di pace», e annuncia l'arruolamento di altri 5000 agenti. Immediata la risposta degli integralisti che chiedono la condanna a morte di tre collaboratori del leader dell'Olp e propongono uno scambio: la testa di Arafat per partecipare al voto nei Territori.

DAL NOSTRO INVIATO  
**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

■ GERUSALEMME. Non si spara nelle strade di Gaza, ma la «guerra dei comunicati» annuncia un'imminente resa dei conti. I due schieramenti affilano le armi, stringono alleanze, dettano le condizioni per un sempre più improbabile compromesso. Una notte di frenetiche consultazioni, di incontri con i capi della sicurezza per giungere alla conclusione che margini di mediazione con «Hamas» e la Jihad islamica non esistono: Yasser Arafat rompe gli indugi e sceglie la linea dura. Il leader contestato ritorna in pubblico, sfida la piazza, chiama a raccolta le sue «truppe», si mostra sorridente a fianco dei vecchi feddayn per rimarcare il legame con una storia che non si rinnega. Certo, Arafat non rinuncia ad evocare l'unità nazionale, si appella al popolo palestinese perché «proseguisca compatto la battaglia per l'indipendenza nazionale». Ma è come un copione che sa di vecchio: lo stesso protagonista stenta a recitare. Non è questo il messaggio che il «leone ferito» intende inviare alla «sua gente».

Giocare sulla difensiva non serve per placare l'ira degli integralisti, ed allora Arafat decide di attaccare: «Non consentiremo a elementi

al soldo di potenze straniere - afferma davanti ai militanti di Al-Fatah - di infrangere il sogno di pace del popolo palestinese». Insomma, Arafat gioca la carta dell'orgoglio nazionale, denuncia il tentativo di minare l'autonomia palestinese e liquida i dirigenti dei gruppi integralisti come «agenti al servizio di potenze straniere». Quali? È Nabil Shaath, il ministro dell'Economia, a dare un nome agli «sponsor» dei nemici del presidente: «Dietro la Jihad - afferma - c'è l'Iran e non è un mistero che le strutture di Hamas sono in piedi grazie al sostegno dell'Arabia Saudita».

Certo, le trattative continuano, grazie soprattutto agli sforzi di quanti, come Haider Abdel Shafi, l'ex capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington, fanno la spola dal quartier generale di Arafat alle sedi di «Hamas» e della Jihad per «evitare la tragedia di una guerra civile». Ma gli appelli del dottor Shafi, «grande vecchio» di Gaza, si infrangono contro il «muro» delle pregiudiziali avanzate dal fronte del rifiuto per sedersi al tavolo del negoziato. Non si spara, ma questo è solo perché non è ancora giunto il momento. Per crederci basta leggere il volantino dif-

fuso in tutta la Striscia da «Ezzedine el-Kassam», il braccio armato di «Hamas»: «Le nostre brigate - c'è scritto - hanno ricevuto l'ordine di rispondere al massacro compiuto dagli agenti del traditore Arafat al momento giusto e l'Autorità palestinese resterà sorpresa quando vedrà la nostra risposta». Perché, prosegue il comunicato, «la nostra sarà una vendetta terribile e spettacolare». «Hamas» lascia solo uno spiraglio alla trattativa, ma le condizioni poste suonano come un pugno in faccia ad Arafat. Gli integralisti chiedono infatti la testa di quelli che vengono definiti come «tre criminali che si sono macchiati del sangue palestinese». I tre «da arrestare e condannare a morte» sono il generale Nasr Yousef, comandante della polizia di Gaza e Gerico, Ghazi al-Jabali, uno dei capi delle forze speciali di sicurezza e Freih Abu Meidein, il ministro della giustizia palestinese. «Se l'Autorità palestinese - dichiara Mahmud al-Zahar, il leader di «Hamas» a Gaza - soddisferà la sete di giustizia del popolo e colpirà i criminali e gli assassini, noi faremo in modo che non esplodano altri incidenti». C'è solo un «piccolo» particolare: i tre «criminali» sono tra i più fedeli collaboratori di Arafat: invocarne l'arresto è come chiedere ad Arafat di firmare la sua condanna. A chiarirlo ci pensa da Amman Ibrahim Ghochis, portavoce ufficiale del movimento integralista: «Hamas - dichiara - considera illegittima l'Autorità palestinese e rifiuta categoricamente che Yasser Arafat continui a imporre la sua autorità». La testa di Arafat in cambio della disponibilità di «Hamas» a partecipare alle elezioni nei Territori: è questo lo scambio che i «soldati di



Arafat discute animatamente con un gruppo di palestinesi. J. Hollander/Ansa

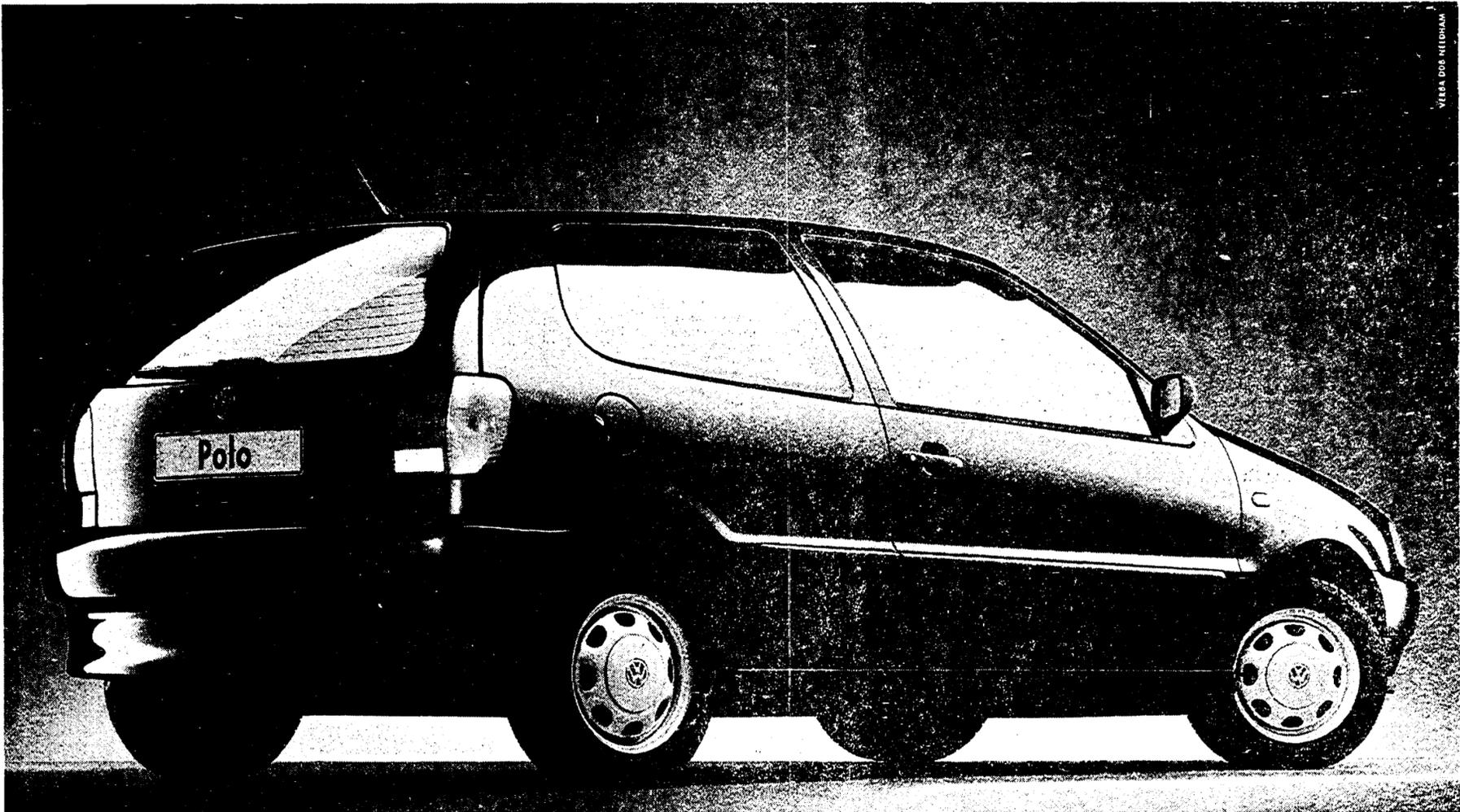
Allah» propongono a «tutti quei palestinesi che non vogliono la guerra civile e che rifiutano la resa ad Israele». Uno scambio che equivale ad una dichiarazione di guerra nei confronti di Arafat e del suo governo. E così non resta che la «chiamata alle armi». Altro che «decapitare» i vertici della polizia: Arafat sceglie la strada opposta e annun-

cia l'arruolamento di altri 5000 agenti. «Una provocazione», è la risposta di «Hamas»: «il necessario rafforzamento contro i provocatori che attentano alla nostra sicurezza», ribatte Nabil Shaath. Non si spara a Gaza, ma nelle case regna la paura. L'incubo di una sanguinosa e generalizzata resa dei conti è sempre più reale.

# Detenuti Usa cavie nucleari negli anni 60

■ WASHINGTON. Detenuti venivano usati come cavie nelle carceri americane negli anni 60 e sottoposti a dosi massicce di radiazioni sui genitali. L'esperimento serviva per accertare a quali condizioni avrebbero potuto resistere in futuro gli esploratori nello spazio. I particolari sconvolgenti di una ricerca che non è mai stata resa nota ufficialmente sono rivelati ieri dal Washington Post, sulla base di documenti che fino a tempi recenti erano coperti dal segreto e di interviste con gli interessati. Una commissione d'inchiesta nominata dalla Casa Bianca comincerà oggi a interrogare i testimoni a Spokane nello Stato di Washington. Gli esperimenti vennero condotti dal 1960 al 1970 nelle prigioni dell'Oregon e del vicino stato di Washington. Erano finanziati dalla Atomic Energy Commission, un ente che oggi è stato assorbito dal ministero dell'Energia. I risultati venivano trasmessi alla Nasa, che voleva sapere a quali livelli di radiazioni potessero esporsi gli astronauti. Un detenuto, Harold Bibeau, ha raccontato che nel 1965, quando aveva 23 anni, i medici gli ordinarono di immergere i genitali nell'acqua e lo bombardarono con raggi X. Gli venne comunicato poi che la dose era di 18,5 rads. La dose media per una radiografia è di 0,1 rads. Dai documenti risulta che altri detenuti vennero esposti a 640 rads.

«La dose di 640 rads - scrive il Washington Post - può essere letale se somministrata su tutto il corpo». Oggi i prigionieri che si prestarono all'esperimento hanno tutti problemi di salute che vanno dal cancro alla prostata a disturbi vascolari alla perdita della vista. L'inchiesta dovrà accertare in che misura hanno influito le radiazioni. Gli uomini cavia erano tutti volontari, ma oggi dicono che non erano stati avvertiti del pericolo. Erano stati attratti da un compenso di 5 dollari al mese, che era modesto anche 30 anni fa, e da premi in denaro corrisposti a chi si sottoponeva a una biopsia o accettava di farsi sterilizzare. I ricercatori insistevano sulla sterilizzazione, dicendo che le radiazioni erano innocue per i detenuti ma forse avrebbero potuto avere conseguenze per i loro discendenti. Oltre 130 uomini si sottoposero all'esperimento, che durò fino al 1970 nell'Oregon e al 1973 nello stato di Washington. Nel 1976 una ventina di ex detenuti fecero causa al governo e nel 1986 venne presentato un rapporto al congresso. Ma soltanto ora, con la pubblicazione del documento, è emersa la reale portata della ricerca. «Mi era stato detto - ha raccontato Harold Bibeau - che anche in carcere avrei potuto servire il mio paese e collaborare alla conquista dello spazio».



## La spaziosità. Non si finisce mai di scoprirla.

**Nuova Polo** Un'auto da vivere, non solo da guidare. Eccola finalmente, la nuova Polo.

Progettata e costruita in ogni dettaglio per dare a chi l'acquista

una grande facilità d'uso, un grande piacere di guida.

Una spaziosità inedita. Sembra appartenere a una categoria superiore, invece la nuova Polo è, semplicemente, superiore.

Ricca, ricchissima nell'allestimento, che prevede il servosterzo, l'ABS\*, il doppio Airbag\*, la chiusura centralizzata delle portiere (cinque in una versione e tre nell'altra), i sedili anteriori regolabili in altezza,

z, i vetri elettrici anteriori, il volante regolabile, l'antifurto elettronico con blocco del motore, gli specchietti retrovisivi esterni regolabili elettricamente.

Ma sono tali e tante le novità sui

diversi modelli della nuova Polo che vi invitiamo a constatare di persona.

Ne approfitterete così per provarla: il modo migliore per cominciare a scoprire che è nata una nuova, grande Volkswagen.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA POLO.

Versione	1.05	1.105 Comfort	1.3	1.3 Comfort	1.6 Comfort
Potenza kW (CV)	33 (45)	33 (45)	40 (55)	40 (55)	55 (75)
Prezzo*	15,8	15,5	19,1	18,9	19,2

\*Versioni 3 porte in omaggio di lire 1.000.000 + I.P.T.



SERVIZIO MOBILITÀ: GRATUITO, 24 ORE SU 24, SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE. NUMERO VERDE 1678 27088.

\*A RICHIESTA CON SOVRAPPREZZO. OGNI AUTOMOBILE VOLKSWAGEN PUÒ ESSERE ACQUISTATA CON FORME DI FINANZIAMENTO FINGERMA. NUMERO VERDE 1678 53049.

# il Segno Posto

**Progetto giovani e imprese.** Si tratta di un sistema di fidi bancari con tassi preferenziali ed altre varie agevolazioni che alcune banche lombarde (Banca Popolare di Milano Banca Brnantea e Banca Agricola Milanese) mette a disposizione degli imprenditori sotto i 30 anni e delle imprese giovanissime, cioè quelle con meno di due anni di vita. Le facilitazioni sono di diverso genere: al di là del fido atass ridotto, si può andare dal leasing per macchine e impiantilla polizza assicurativa ad hoc a seconda delle esigenze. Per informazioni più dettagliate 1678/22 002

**Banca dati imprese.** La Camera di Commercio Italia - Australia offre una banca dati per gli imprenditori che fossero interessati al mercato australiano e in particolare all'eventualità di avviare un'attività in quel territorio. La banca dati contiene un vasto elenco di indirizzi e di offerte di opportunità in diversi settori. Per informazioni: Camera di Commercio Italia Australia via Barberini 56 00187 Roma tel 06 47 43 565

**Banca dati lavoro.** È un servizio telematico che raccoglie gli annunci di lavoro pubblicati su quotidiani e riviste specializzate. Trenta gli sportelli finora attivati in tutta Italia con la possibilità di accesso anche in rete Videotel alla pagina 51945. Per informazioni: Bdl via Petrarca 16b 10126 Torino tel 011 650 21 34

**CONCORSI**

**Ricercatori.** Università La Sapienza di Roma Ripartizione II, divisione II settore concorsi e ricerche Piazzale Aldo Moro, 500185 Roma tel 06 49911. Sono richiesti 4 ricercatori per la facoltà di Economia e commercio per le discipline di diritto costituzionale economia aziendale storia economica e matematica per le decisioni economiche e finanziarie. I particolari sono nella Gazzetta Ufficiale n 80 del 7 ottobre 1994. La scadenza è per il 6 dicembre.

**Tre ricercatori** sono richiesti per la facoltà di Scienze matematiche per le discipline di informatica e cibernetica. I particolari sono nella stessa Gazzetta. La scadenza è la stessa 6 dicembre.

**Cinque ricercatori** vengono richiesti poi dalla Facoltà di Ingegneria per le discipline di analisi matematica ricerca operativa, automatica sistemi di elaborazione delle informazioni ingegneria economico gestionale. Stessa Gazzetta e scadenza.

**Università di Tor Vergata** via Orazio Ramondo - 00173 Roma tel 06 79 791. Un ricercatore viene richiesto dalla Facoltà di Ingegneria per le discipline di fisica matematica. Particolari nella Gazzetta Ufficiale n 79 del 4 ottobre 1994. Scadenza il 3 dicembre 1994.

**Un ricercatore** presso la Facoltà di Medicina e chirurgia per le discipline di biocchimica e biologia applicata.

**Polizia di Stato.** L'aspirazione ad entrare nel corpo della Polizia di Stato è certamente molto diffusa come mostra l'elevato numero di partecipanti ogni volta che viene indetto un concorso in tal senso. Una delle maniere privilegiate per l'ingresso è quella del servizio militare sostitutivo come ausiliario di Pubblica Sicurezza. In pratica, i giovani che devono ancora svolgere il servizio militare possono chiedere di farlo nel corpo della Polizia come ausiliari. Quest'anno i giovani ammessi in tale veste saranno 1.250 con il terzo contingente 1995. La selezione sarà quindi molto profonda. E del resto tale servizio è certamente ambito in quanto oltre ad essere abbastanza remunerativo (un milione e 400mila al mese dal quarto mese della leva, offre una specie di corso preferenziale all'ingresso definitivo nella P.S. Infatti alla fine dei 12 mesi della ferma gli ausiliari che non abbiano riportato sanzioni disciplinari potranno chiedere di restare per un altro anno e alla fine di questo entrare definitivamente nel Corpo come effettivi dopo un corso di formazione apposito. Le domande per partecipare alla selezione vanno presentate presso la Questura della provincia di appartenenza dove si potranno avere fra l'altro tutte le informazioni necessarie. Ulteriori informazioni si possono chiedere al Ministero dell'Interno - Dipartimento di pubblica sicurezza - Direzione centrale del personale servizio concorsi, piazzale del Viminale - 00184 Roma. Requisiti richiesti oltre a quelli di cittadinanza idoneità di leva (età fra 18 e 30 anni e diploma di scuola media e pulizia della fedina penale) sono l'altezza non inferiore a 1 metro e 65 e assenza di imperfezioni fisiche rilevanti per il servizio. Chi non supererà la selezione verrà inquadrato in un reparto di esercito, marina o aeronautica. La domanda fa decadere automaticamente qualsiasi forma di rinvio alla chiamata. Chi la supera farà un corso di 4 mesi presso una delle scuole della Polizia di Stato. Alla fine verranno destinati nei vari distaccamenti, spesso nelle regioni di residenza. La scadenza per le domande è il 10 gennaio 1995.

**BORSE**

**European School of Economics.** L'Università del Business lancia i suoi corsi con 11 borse di studio. È appena stata aperta la sede di Roma della European School of Economics, una scuola di business internazionale già nota nel resto d'Europa e Usa e fra le più importanti università private del settore. Per lancia i corsi vengono messe a disposizione 11 borse di studio da nove milioni ciascuna. Il corso di studi dura quattro anni ed è previsto un ingresso massimo di cento giovani diplomati all'anno. Naturalmente le materie fondamentali sono quelle economiche e quindi diversi sono gli esami nel campo dell'economia e della finanza internazionale, nonché ovviamente quelli per la conoscenza di almeno due lingue straniere. Al terzo anno le lezioni si svolgono direttamente all'estero presso due università europee e americane e infine nel quarto anno si svolgeranno prima della tesi direttamente dentro le aziende attraverso cinque stages. La nuova sede romana fa capo alla fondazione inglese European Business School Development Foundation che ha già laureato 4mila studenti in molti paesi del mondo e può contare su un altissimo prestigio che permette agli studenti usciti dagli studi di ricevere mediamente una decina di offerte di lavoro. Per informazioni: European School of Economics Università Privata di Economia Finanza e Management Largo del Nazareno 25 00187 Roma tel 06 67 80 503 fax 67 80 293. Scadenza 11 12 94.

**Consorzio Trieste.** Consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area della ricerca scientifica e tecnologica Provincia di Trieste Padriciano n 99 - 34012 Trieste tel 040/37 551. Il Consorzio offre due borse di studio per la formazione nel campo dei biopolimeri tecnologici da alghe dell'Alto Adriatico. Laurea richiesta scienze naturali biologiche chimica farmacia chimica e tecnologie farmaceutiche ingegneria chimica. Le borse durano un anno. Particolari nella Gazzetta Ufficiale n 82 del 14 ottobre 1994. La scadenza è il 27 novembre.

**Studiare lo spagnolo.** Attraverso il Ministero degli Esteri italiano Direzione generale delle relazioni culturali Ufficio 9° 00194 Roma tel 06/36 911 il Governo Spagnolo mette a disposizione degli studenti universitari iscritti al terzo anno dei corsi di lingua e letteratura spagnola venti borse di studio che permetteranno la frequenza ai corsi della "Escuela de Verano Española" a Madrid dal 1 al 31 luglio 1995. La scadenza è per il 31 dicembre 1994.



**NUOVI**

**Tutti pescatori... sulle orme di Forrest Gump**

Chi abbia visto di recente al cinema il film "Forrest Gump" forse rimasto perplesso dall'attività del protagonista che diventa miliardario con la pesca dei gamberetti. Eppure le risorse ittiche e le imprese di pesce costituiscono anche nel nostro Paese una opportunità economica non indifferente. Dalle attività tradizionali, opportunamente riviste con tecnologie moderne è infatti possibile trarre nuovi ed agguati spunti per fare impresa e creare lavoro. Non mancano esempi in questo senso. La legge 14/94 della Regione Marche premiava appunto gli interventi per l'ammodernamento delle imprese di pesca, offrendo contributi, agevolazioni ed altre forme di sostegno. Per esempio, con questa legge regionale viene dato un contributo annuo per chi assume giovani da avviare all'attività di pescatore. Un mestiere duro ma al contempo affascinante e che può fornire ancora oggi opportunità se collegato ad un utilizzo razionale e mirato delle risorse ittiche, promuovendo un efficace collegamento tra il consumo di certe qualità di pesce e le attività di produzione. Per informazioni: Regione Marche - Assessorato al Lavoro, via Gentile da Fabriano 1, 60100 Ancona. Tel. 071/80.61.

**COLLABORATORI**

**Ecco una proposta per uscire dall'ombra**

FEDERICO SABRI

Con l'introduzione della tassa del 15% sul reddito a fini previdenziali a carico dei lavoratori sprovvisti di tutela, l'effetto di maggior rilievo ottenuto dal governo - sicuramente inaspettato - è stato quello di aver dato coscienza e conoscenza di sé ad una moltitudine di produttori di reddito fino ad oggi rimasti nell'ombra. Tutti coloro infatti che svolgono una attività di lavoro non autonomo né subordinato ma che sono legati ad uno o più contratti di cosiddetta "collaborazione coordinata e continuativa" sono all'improvviso resi conto di non essere soggetti di diritti giuridici e politici: ma solo capo di imputazione di nuovi e vecchi balzelli. Runiti in associazione costoro hanno cominciato ad esaminare la loro posizione rispetto all'ordinamento giuridico ed al sistema produttivo italiano giungendo alla conclusione - purtroppo esatta - di non rappresentare come categoria nessun centro di imputazione giuridica in altre parole di non aver diritti e tutele rispetto a tutte le altre categorie di lavoratori autonomi o subordinati che siano. Il primo passo da compiere per ribaltare questo stato di cose è quindi quello di ottenere un riconoscimento giuridico della propria esistenza una specie di atto di nascita che tracci le linee base e di delimitazione della categoria come primo atto per la tutela di quei diritti e correlati doveri fondamentali ed imprescindibili per qualsiasi lavoratore. È stata quindi predisposta dall'ufficio legale dell'associazione collaboratori e consulenti una proposta di "legge-quadro" in tal senso con tenute poche ed elementari norme per arrivare allo scopo prefissato. Tale proposta è ora approdata sui tavoli dei parlamentari progressisti che - conosciuti di fronte ad un fenomeno in crescita ed evoluzione e che - con ogni probabilità - rappresenterà nel futuro una enorme massa di lavoratori, hanno assicurato alla associazione il loro appoggio. Le norme elaborate contengono dunque la qualificazione giuridica di coloro che possono e debbono ritenersi facenti parte della nuova categoria dei "nendoli" coloro che svolgono una attività di lavoro autonomo non professionale anche in forma coordinata e continuativa a carattere prevalentemente personale e non subordinato. Stabilito questo primo e fondamentale principio di ordine generale, la proposta passa a definire delle normative minime di tutela per i lavoratori quali la forma del contratto che deve sempre risultare per iscritto, la durata minima del rapporto di lavoro, il diritto di preferenza (non di prelazione) allo scadere del contratto, l'orario di lavoro, il compenso, la tutela della maternità e dei lavoratori colpiti da infortunio rimandando ad apposite leggi la regolamentazione più completa ed organica dei vari aspetti codificati come ad esempio il diritto all'assistenza ed alla previdenza od alla normativa fiscale. Un progetto per la tutela e la definizione giuridica che si affianca ad una proposta sulla Cassa di previdenza (il famoso 15%) già elaborata e nelle prossime settimane oggetto di discussione con il Ministero del lavoro che ha per ora sospeso le richieste di pagamento. L'approvazione di questa normativa porrà fine alla situazione assurda in cui migliaia di lavoratori tutt'oggi si trovano sprovvisti come sono di una qualsiasi tutela giuridica proprio nel paese che si vanta di essere la patria del diritto. \*legale Associazione Collaboratori

**INDIRIZZI**

Presso le Camere di commercio con l'aiuto dell'Unione europea sono stati istituiti i servizi "Eurospottello". Si tratta di centri di servizio che offrono informazione sugli strumenti comunitari a sostegno delle imprese fornendo la consulenza per la presentazione della domanda e la progettazione dell'iniziativa. Ricordiamo che buona parte degli strumenti per favorire l'avviamento di attività imprenditoriali è collegata alla ricerca di un partner in un paese della

Cee. Per la ricerca dei partner ci si può rivolgere agli eurospottelli o alle associazioni di categoria che provvedono anche alla modulistica.

**Eurospottelli**  
L'elenco degli eurospottelli in tutti gli Stati membri della Cee può essere ottenuto presso Jean Pierre Haber - Commissione delle Comunità Europee - Direzione Generale 23a - 200 - rue de la Loi - B1049 Bruxelles - Belgique - tel 0032-2-235 05 38

**Bari.** Istituto Regionale Finanziario Puglia (Fimpuglia) via Lenin 2 - 70125 Bari Tel 080 416 735 fax 080/416 809

**Bologna.** Eurospottello Associazione degli industriali della provincia di Bologna via Domenico 4 - 40124 Bologna Tel 051/529 611 fax 051/529 613

**Brescia.** Eurospottello per l'impresa rete artigianato via Cipro 1 - 25124 Brescia Tel 030/226 382-221 172 fax 030/225 682

**Cagliari.** Eurospottello Camera di Commercio viale Diaz 221 presso Centrosvizi 09126 Cagliari Tel 070 306 877-308 977 fax 070/340 328

**Catania.** Eurospottello Camera di Commercio salita Cappuccini 2 - 95124 Catania Tel 095/71 50 176

095 71 50 265

**Firenze.** Eurospottello Promofirenze via Faenza 11 - 50123 Firenze

**Milano.** Eurospottello Ass Industriali Lombarda via Pantano 9 - 20122 Milano Tel 02 583 70 382 fax 02/583 04 507

**Napoli.** Eurospottello Camera di Commercio c.so Meridionale 58 - 80143 Napoli Tel 081/553 6 106-284 217 fax 081/285 465

**Venezia.** Eurospottello Centro estero Camere Commercio del Veneto via Mestrina 94 - 30172 Venezia Mestre Tel 041/951 003 fax 041/989 548

## Come affrontare un concorso, al meglio

Affrontare un concorso pubblico al meglio dare il meglio di sé? Innanzitutto occorre ridurre lo stress. E quindi occorre informarsi in maniera puntuale evitando errori o perdite di tempo. Per chi è alla ricerca del posto fisso o deve affrontare una selezione per masters o borse di studio è utile possedere alcune minime cognizioni. Per evitare manchevolezze molto diffuse proviamo a dare alcuni consigli.

ROMANO BENINI

■ L'accesso alla Pubblica Amministrazione come è noto avviene attraverso il concorso. Questa procedura è utilizzata anche dagli enti pubblici economici dagli Istituti di credito dalla Banca d'Italia dalle Casse di risparmio e da molti altri enti. Tuttavia è l'Ente pubblico ad avere l'obbligo della pubblicazione nei bandi di concorso sulla Gazzetta Ufficiale. 4a serie speciale e sui Bollettini regionali dei concorsi. Da alcuni anni il concorso sembra riguardare soprattutto gli Enti Locali e le UU SS LL mentre il

blocco parziale delle assunzioni ha un poco limitato le mega assunzioni presso i Ministeri. Peraltro paiono in aumento i concorsi riservati agli interni e quelli destinati a figure molto particolari i cui profili sembrano avere nomi e cognomi prima della pubblicazione del bando. L'utilizzo della chiamata con contratto di formazione e lavoro nel settore privato e delle selezioni con società specializzate nonché della chiamata diretta per le qualifiche medio alte ha reso il concorso strumento destinato alle aziende e agli Enti riconducibili nell'ambito pubblico in cui comunque si assiste al tentativo di utilizzare anche altre forme di assunzione.

Nonostante la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego resta tuttavia forte il fascino del posto fisso nella nostra ancorché da riformare Pubblica Amministrazione. Con alcuni fiocchetti negli occhi di molti studenti Magistratura Aeronautica Banca d'Italia e Camera diplomatica posti comunque per pochi, meglio se raccomandati. Queste le regole principali per affrontare un concorso pubblico. Informarsi presso l'ufficio concorsi dell'ente sulla prossima emanazione del bando recuperare il testo del bando pubblicato nei giorni immediatamente successivi all'emissione attenersi scrupolosamente alle indicazioni contenute verificando l'eventuale possesso di titoli di preferenza per riservare di posti ed inviare la richiesta di partecipazione in tempo e con la forma utile di solito attraverso una raccomandata stu-

diare scrupolosamente e con metodo evitando di farlo gli ultimi giorni concentrarsi e siale rilassati per quanto lo possano permettere posti come l'Hotel Ergife di Roma ed altri caotici alberghi di solito utilizzati per i maxi concorsi romani.

Capita a volte che la prova vera su domande piuttosto generiche o su argomenti di cultura generale. Vale la pena informarsi su tutto ciò che riguarda l'Ente che vi interessa sotto il profilo storico ed organizzativo. Il più delle volte è preferibile dare una ripassata a fondo al proprio inglese e francese una prova di lingua straniera è sempre in agguato il concorso e anche lo strumento di selezione più utilizzato per quanto riguarda la partecipazione a borse di studio e a masters gratuiti di solito per le borse di studio a meno che non siano all'estero il concorso è per titoli in questo caso vanno specificati in maniera dettagliata i requisiti richiesti verificando il possesso di quelli minimi necessari per la partecipazione al concorso.

I masters gratuiti richiedono quasi sempre una prova scritta ed orale per la quale valgono i soliti consigli. Infine se siete orientati a lavorare presso banche e centri di ricerca oppure presso importanti società di servizi inviate il vostro curriculum e richiedete un colloquio senza aspettare l'emanazione del bando. Se la società o azienda è intenzionata a richiedere alle Commissioni per l'impiego l'autorizzazione per assumere con contratti di formazione e lavoro chiedete informazioni in tempo all'ufficio del personale. Infatti può capitare che quando questa selezione è autorizzata e resa pubblica i posti risultino nel frattempo già assegnati. Per una informazione puntuale sulle offerte di personale attraverso contratti di formazione e lavoro sui tempi e sui modi della selezione (il più delle volte un semplice colloquio) rivolgetevi alla più vicina Sezione circoscrizionale per l'impiego o presso gli sportelli informativi dei Centri di servizio delle Organizzazioni sindacali.



La sessantola dei tifosi romanisti contro la polizia, ieri a Brescia

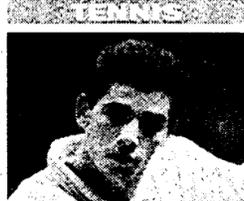
Lucini/Ansa

Tre ore di scontri tra tifosi romanisti e bresciani. Gravissimo un vicequestore

## Brescia, ultrà scatenati

**ANCHE BOMBE-CARTA.** Accette, coltelli, bombe carta. Questo l'«arsenale» che la polizia ha sequestrato ai circa trecento ultrà romanisti giunti a Brescia. Ma l'azione preventiva non è bastata ad evitare incidenti. Prima, durante e dopo la partita tra Brescia e Roma gli ultrà delle opposte fazioni hanno dato vita a continui, gravissimi scontri. Le forze dell'ordine hanno faticato moltissimo a tenere separate le due tifoserie. Sono cinque i supporter giallorossi fermati.

**ACCOLTELLATO.** Circa un'ora prima della partita, dentro e fuori lo stadio, si sono avuti gli incidenti più gravi. Il vicequestore vicario Giovanni Selmin è stato ferito da una coltellata. È stato subito ricoverato all'ospedale civile. I medici si sono riservati la prognosi. Nella stessa occasione un ispettore di polizia, Angelo De Rosa, è rimasto ferito per le conseguenze dell'esplosione di una bomba-carta. Ha avuto una prognosi di trenta giorni.



Pete Sampras batte Becker e vince il Master

I SERVIZI  
NELLO SPORT

**CORRONO IN QUATTRO.** Quindici gol per quattro convincenti vittorie. Questo il bottino di Parma, Lazio, Juve e Fiorentina, le quattro squadre che guidano la classifica della serie A. La solidità degli emiliani, il gioco brillante di viola e biancazzurri, le ambizioni bianconere: ecco le carte da giocare per lo scudetto.

**PRIMATO AL 90'.** Dino Baggio di testa, su una contestatissima punizione di Zola, ha salvato al 90' il primato solitario di un Parma che ha trovato sulla sua strada un Foggia da applausi. Ma la squadra di Scala sembra aver trovato il ritmo giusto: al Tardini ha sempre vinto.

**BATISTUTA RECORD.** Andando sempre in gol nelle prime dieci partite il centravanti viola Battistuta ha eguagliato il record di Pascutti. Ma soprattutto ha portato in alto la Fiorentina, ora seconda assieme alla Lazio, in piena corsa verso una vetta non più irraggiungibile.

## Miti dell'apparenza sommersi dal fango

**L**A CATASTROFE naturale dei giorni scorsi ha mostrato in tutta evidenza l'insipienza e la stupidità del tipo di sviluppo a cui si è affidata la nostra società nell'ultimo trentennio. Molte voci intelligenti ed accurate hanno ricordato lo sfacelo del territorio italiano, la politica scriteriata che sempre è stata condotta in materia di difesa del suolo, la cementificazione selvaggia, la responsabilità che in misura diversa chiamano in causa non solo le istituzioni statali, ma tutti i soggetti delle attività economiche, tutti noi che, in un modo o nell'altro abbiamo partecipato a questo sviluppo. Si è manifestata l'assurdità del fatto che su una situazione del genere si trovi ad intervenire una compagine governativa che è l'espressione più perfetta proprio dei gruppi

che hanno fatto da protagonisti nel distruggere il territorio italiano (un governo che giorno per giorno propone nuovi strumenti per aggredire quel territorio, in vista di entusiasmanti rilanci del profitto e dello sviluppo). L'alluvione ci ha mostrato la reale natura del nuovo miracolo italiano, la stupidità e la miseria dei suoi sostenitori; e ha rivelato, nei fatti, gli esiti distruttivi del liberismo selvaggio, l'impatto inevitabile dell'economia con i limiti e le compatibilità fisiche dell'ambiente, l'urgenza sempre più improrogabile di un controllo globale sul senso di quel benedetto sviluppo (controllo che non significa «statalismo» e che oggi appare tanto più necessario, in Italia e altrove, quanto più nessuna struttura e

**GIULIO FERRONI**

nessuna istanza «centrale» appare credibile, quanto più sono in crisi proprio tutte le prospettive «globali» di intervento sulla realtà). E infine si sono visti in atto gli effetti nocivi della lunga indifferenza dei grandi mezzi di comunicazione (e in primo luogo della televisione) verso l'educazione civile, verso l'informazione socialmente utile (a vantaggio dell'intrattenimento spettacolare e pubblicitario, dell'informazione shock, del divertimento degradante, etc.).

Su tali questioni in questi giorni si sono dette molte cose giuste e interessanti (che però, al solito, rischiano di essere dimenticate e messe in soffitta nel giro di pochissimo tempo, quando si crederà di essere tornati alla norma-

lità); ma occorre aggiungere che esse mettono in causa anche certi atteggiamenti della nostra cultura (e del nostro giornalismo), su cui è forse il caso di fare qualche riflessione. Mi pare infatti che le catastrofi naturali in genere (e in particolare quelle motivate da una serie di condizionamenti, di azioni e reazioni propagatesi su di un ampio orizzonte territoriale ed ambientale, su di un vastissimo tessuto di insediamenti sociali, di comunicazioni, di attività economiche, ecc.) rivelino, ancora nei fatti, nelle situazioni di distruzione e di sopravvivenza che ne scaturiscono, l'insostenibilità e la «miseria» di tutte quelle proiezioni ottimismo-vitalistiche, di quel trionfalismo post-moderno, su cui si regge gran parte del-

l'attuale cultura. Simili eventi, con le urgenze e le risposte che impongono, mettono tremendamente in luce tutta l'illusoria piccolezza non solo delle banali ideologie del successo, dell'effetto immediato, della spettacolarizzazione effimera e pubblicitaria, ma anche di tutte le utopie comunicazionali e informatico-telesive, e della volatilizzazione dell'esperienza, dei deliri per la combinatoria telematica, degli anarchismi nichilistici, del fiducioso affidarsi alla forza creativa della dialettica sociale, all'inesauribile vitalità del «meraviglioso» urbano, degli entusiasmi per la pura autoriproduzione ed espansione della tecnologia, delle ricerche esasperate del «nuovo» a tutti i costi.

SEGUE A PAGINA 3

### Scrittori senza terra

## Dal Pakistan a Londra viaggio oltre i confini di Adam Zameenzad

Uno scrittore senza terra, così può essere definito Adam Zameenzad, il letterato anglo-pakistano che sta riscuotendo grande successo in Gran Bretagna dove vive nella campagna del Kent. Tra i finalisti del prestigioso premio James Tait Black Memorial Prize, Zameenzad si racconta in una intervista a *L'Unità*. Racconta soprattutto passaggi e metamorfosi per essere uno scrittore al di sopra dei confini tra culture, razze e religioni. Tra i suoi libri più noti: *Love bones and water*, *Cyrus Cyrus*. La sua unica opera tradotta e pubblicata in Italia si intitola *Il mio amico e la puttana*.

ANNAMARIA GUADAGNI

A PAGINA 2

### Intervista con il comico

## Fra teatro e cucina Bergonzoni prepara «cibo per la mente»

Alessandro Bergonzoni torna a teatro: debutto ufficiale nei prossimi giorni al Teatro Due di Parma, dopo aver «rodato» lo spettacolo in alcune piazze minori. Il geniale comico presenta *Cucina nel frattempo*, composizione volutamente caotica che egli definisce «cibo della mente». In un'intervista, Bergonzoni parla del suo lavoro, del libro che presto uscirà, della seconda Repubblica (che non gli piace molto) e soprattutto della televisione: «La tv è un contenitore, uno come me può andarci, come al *Costanzo Show* a cui devo molto, ma senza farsi troppo coinvolgere. La tv non produce mai arte».

GIANLUCA LO VETRO

A PAGINA 11

### Muore Elena Croce

## La figlia del filosofo letterata e fondatrice di Italia Nostra

È morta ieri a Roma, a 79 anni, Elena Croce figlia del filosofo Benedetto Croce. Intellettuale, autrice di numerose opere letterarie, la sua è stata una figura di spicco anche nel mondo della politica. Tra i fondatori di Italia Nostra negli anni 50, ha militato a lungo nel Pri di Ugo La Malfa. Alle questioni ambientali ha dedicato un libro, *La lunga guerra dell'ambiente*.

A PAGINA 3

**Il Milan fa il bis, il Parma vince la Coppa delle Coppe e Signori è capocannoniere. Arrivano nuovi stranieri: Gascoigne alla Lazio, Savicevic al Milan e Asprilla al Parma. Campionato di calcio 1992/93: lunedì 28 novembre l'album Panini.**



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Solidarietà

Una risorsa inestinguibile

Si farebbe volentieri a meno di prove del genere, ma l'alluvione che ha colpito il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e le altre zone del Nord ha portato con sé anche la conferma di quanto importante, decisivo sia stato ancora una volta il ruolo svolto dal volontariato nella fase dell'emergenza e del ripristino di una minima normalità. Silenziosi, efficienti, infaticabili, migliaia di volontari organizzati da associazioni le più diverse, cattoliche e laiche, fin dalle ore immediatamente successive al disastro hanno raggiunto le località alluvionate, hanno aiutato a spalare il fango, hanno allestito cucine da campo e infermerie, si sono presi cura dei vecchi e dei bambini. Sono giunti con le ambulanze, con viveri e coperte, con idrovore e ricetrasmittenti, con medicine e giocattoli, e hanno offerto una nuova tangibile testimonianza di capacità operativa, tanto più apprezzata quanto più tardiva e confusa è apparsa invece l'iniziativa del governo. Alle squadre "regolari" organizzate dalle Pubbliche Assistenze, dalla Caritas, dall'Arca, dagli scout, da altre centrali associative, si sono aggiunti spesso gli studenti, i volontari senza tessera, i gruppi formati per la circostanza dalle parrocchie, tutti decisi ad offrire magari una sola giornata di lavoro laddove il bisogno era più grande. Gli uni e gli altri sono tuttora all'opera, e lo saranno per tutto il tempo necessario, fin quando le persone colpite non faranno ritorno alle proprie case. Nell'angoscia e nella rabbia delle ore più terribili, la presenza dei volontari fra le comunità ferite è valsa a ricordare che questo paese, nonostante tutto, può sempre contare su una inestinguibile risorsa: la solidarietà. Che - si conferma - non è un lusso.

Spese militari

«Venti di pace» in Parlamento

Battezzata «Venti di pace», la campagna per il disarmo, la riconversione e uno sviluppo sostenibile, fa sentire i suoi effetti anche in Parlamento in forma di proposte di emendamento alla legge Finanziaria 1995. Numerosi deputati della sinistra e del centro, oltre a essere sostenitori di emendamenti miranti a ottenere tagli di spese militari da destinare a finalità sociali, stanno partecipando anche a quella forma singolare di iniziativa politica che è il «digiuno a staffetta» in atto in Aula. La Finanziaria - hanno spiegato le associazioni pacifiste promotrici della campagna - apporta appena un «graffio» alla voce militare: 166 miliardi in meno, rispetto agli oltre 10.000 «recuperati» da sanità e pensioni. E questo mentre il ministro della Difesa, Previti, ha nuovamente confermato il programma di finanziamenti per 55.000 miliardi per i soli «sistemi d'arma» a partire dal prossimo anno. Tre sono dunque gli obiettivi indicati come urgenti: 1) che il Parlamento sia chiamato a dibattere gli indirizzi del nuovo modello di difesa in ragione di ciò che essi rappresentano - effettivamente: scelte di valore etico e politico e non mere operazioni tecniche; 2) che sia varata finalmente la riforma della legge sull'obiezione di coscienza; 3) che si aprono un piano per la riconversione civile dell'industria bellica.

Volontariato

Istruzioni per l'uso

Nell'ormai ricco panorama editoriale riguardante caratteri e consistenza del mondo del volontariato in Italia, viene a situarsi un nuovo interessante lavoro, dal semplice titolo *Il volontariato*. Ne è autore Bepi Tomai, esperto dei problemi della formazione e per cinque anni direttore dell'Iref, istituto di ricerche delle Acli. Si tratta di una ricognizione non enfatica ma asciutta e perfino severa di un fenomeno che presenta contraddizioni e ambiguità ma viene tuttavia considerato fra i più importanti verificatisi negli ultimi decenni nella vita collettiva del nostro paese. Significativamente, il saggio di Tomai reca il titolo *Volontariato: oltre il mito*. Ad esso si accompagnano contributi di altri esperti, che hanno osservato da vicino il fenomeno o ne sono stati animatori: lo storico David Bidussa, il sociologo Massimo Campanelli, i ricercatori Costanzo Rancicci e Gloria Pescarolo. Completano il volume (edito nella Universale economica Feltrinelli) ampie notazioni bibliografiche e un indirizzo delle maggiori associazioni di volontariato operanti in Italia.

L'INTERVISTA. Parla Adam Zameenzad, l'autore di «Il mio amico e la puttana»

I senza terra



Scrittore taglia le tue radici

ANNAMARIA GUADAONI

■ Mitologia, realismo magico, humour nero sono gli ingredienti dei romanzi di Adam Zameenzad, scrittore anglo-pakistano (ha scritto in inglese e nella sua lingua d'origine, l'urdu) ancora poco conosciuto da noi ma molto apprezzato in Gran Bretagna, dove è stato tra i finalisti del prestigiosissimo James Tait Black Memorial Prize. E dove i suoi libri hanno avuto una splendida accoglienza critica, con inevitabile comparazione con Rushdie. Come Rushdie, Zameenzad è uno scrittore senza terra, al di sopra dei confini tra culture, razze, religioni. Al di là dell'Est e dell'Ovest. A differenza di Rushdie, il suo viaggio nella cultura non è passato attraverso un violento strappo, ma attraverso una metamorfosi che si può immaginare come le trasformazioni del genio nella bottiglia. Nato in una famiglia musulmana, Zameenzad - che ha studiato persiano e letterature in università del Pakistan, in Inghilterra e in America - è passato attraverso il buddhismo e il cristianesimo, in versione cattolica e protestante. Oggi si professa qualche cosa di nuovo. Nei suoi libri c'è qualcosa di folto e di assolutamente post-moderno. Il più recente, *Love bones and water*, è una parabola politica, che si svolge in una mitica isola del Terzo Mondo, dove un bambino di nove anni - Peter - trova sulla spiaggia il corpo di un giovane che è stato orribilmente torturato per ragioni politiche. Grazie a Peter, quel povero essere si salverà e diventerà un mito: per alcuni un

santo, simbolo della resistenza alla dittatura, per altri al contrario un demone. Ma l'opera più impegnativa di Zameenzad è *Cyrus Cyrus*, la storia di un indiano senza casta, un intoccabile emigrato in Gran Bretagna dove sarà accusato dell'omicidio di tre bambini. Al processo, il giudice lo definirà «l'uomo più sinceramente malvagio che io abbia mai avuto la sfortuna di giudicare». Non per nulla è un intoccabile. E il suo viaggio non è solo geografico, è anche spirituale: così il disgraziato finisce anche nell'Adde, dove viene sottoposto a un altro tribunale fatto dai massimi filosofi del pensiero occidentale. In *Cyrus Cyrus*, reale e soprannaturale si mescolano e così la mitologia cristiana, buddhista, indu.

Un pakistano del Kent

Di Adam Zameenzad è pubblicato in italiano «Il mio amico e la puttana», Giunti 1994. Ma il suo libro più impegnato, pubblicato in Gran Bretagna, dove lo scrittore di origini pachistane vive nella contea del Kent, è «Cyrus Cyrus». Il suo romanzo più recente si intitola «Love bones and water». Scrittore molto apprezzato nel Regno Unito, finalista quest'anno all'ambito premio inglese James Tait Black Memorial, Zameenzad esprime nelle sue opere l'esperienza della contaminazione fra le civiltà musulmana, buddista e cristiana. Mitologia, humour nero e realismo magico fra gli ingredienti dei suoi romanzi, anche se - dice - non scrive per formule. Il disagio per i nazionalismi, pericolo dell'umanità.

gli subito che cosa intendeva quella volta che ha detto: «Ho volato libero su tutti i popoli del mondo. Gli eletti - quelli dell'antichità, dell'evangelio e post-moderno, i ricchi, i giudei, i bianchi. E i reietti - i poveri, i gentili, i non-bianchi. E ho danzato. Per la prima volta ho danzato. E ho pianto». Insomma, signor Zameenzad, lei da dove viene e dov'è diretto? «Una risposta molto semplice, e anche sincera, potrebbe essere: vengo dall'Universo e ci tornerò, questo è il luogo dove mi sto dirigendo sebbene paradossalmente mi trovi già lì. Ma la parola Universo può essere riproposta da Verità, Realtà, Dio, Tutto, Nulla...», sceglie lei. E per giunta questo vale per tutti noi - animali,

vegetali o minerali. Ecco che cosa penso: se al principio e alla fine di tutto c'è la stessa cosa, perché tante divisioni, frazioni, frizioni... La diversità non va confusa con la separazione, l'individualità con l'individualismo, l'amore di sé con l'egoismo, l'unicità con il particolarismo. Il principio è, in ciascun caso, parte integrale del tutto. Realtà dell'Intelligenza o Amore; l'ulteriorità è una cosa a parte, illusione dell'Intelletto o Paura.

Si dice che ci sono due tipi di scrittura: quella verticale, che sale dalle radici, e quella orizzontale, che è più prossima all'universalità dell'uomo. Ma anche questa seconda via, in genere, parte dalla cultura d'appartenenza dell'autore. O lei crede che il mondo contemporaneo abbia già prodotto altro?

A livello strettamente personale e mondano, non sono interessato alle mie radici. Sono quelle che sono; non posso né voglio farci niente. Vorrei piuttosto prendermi cura dei miei rami. Sono loro a protrendersi verso il sole e a portare frutta. E vero che non potrebbero farlo senza radici, ma in definitiva - come ho già detto - le mie radici sono quelle che sono e nessuna somma di preoccupazione o di agitazione intorno ad esse, o trovarci da ridire o sparargli addosso potrà fare la benché minima differenza. Questa è la ragione per cui considero il nazionalismo, il razzismo e la religione (che dipendono direttamente o indirettamente dalle radici) come le forze più pericolose del pianeta. Se vuoi

dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, dare un tetto a chi non ce l'ha - o far felice qualcuno o toccare una mano o somdere - nazionalità e religione sono irrilevanti. In altre parole, le radici sono le stesse radici.

Quanto alla cultura d'appartenenza, credo che tutti, scrittori e idraulici, abbiamo la stessa cultura d'appartenenza. Essa scaturisce dal bisogno di amare di essere amati, di stare al caldo quando fa freddo e al fresco quando fa caldo, di mangiare quando abbiamo fame e di avere un posto per dormire quando siamo stanchi, di gioire in ogni momento. Se per cultura lei intende le manifestazioni dell'arte e della politica della specie umana, temo di essere un uomo molto poco acculturato. Per me, il sorriso di un mendicante di strada vale mille volte quello di Monna Lisa. O almeno così vorrei credere, scontando quel tanto d'ipocrisia di cui tutti, ne compreso, siamo colpevoli. Di Leonardo infatti preferisco i *Taccuini*. E sulla scena politica Hitler e Kennedy, Stalin e Thatcher, Clinton e Caligola fa lo stesso. Ciascuno tenta di imprimere al mondo la propria distorta visione della verità. Per quanto devo confessare una certa propensione per Caligola. E Nerone. Le due figure politiche cui sono maggiormente affezionato sono vostre. Entrambi sono italiani. O dovrei dire romani.

Apprezzo l'ironia. Ma sto ancora pensando a lei che vola sul mondo: è il nomadismo la via nuova

che ha scelto?

Il nomadismo è la via più antica per tutti, quella che esisteva prima che prendessero piede gli stretti controlli dei confini nazionali e la legislazione sull'immigrazione. Questa via nomade è in molti sensi la mia via preferita. Se la mia strada nascerà in qualche modo a fondersi con questa via, mi considererò parzialmente realizzato.

Nella sua visione, che cosa significano Est e Ovest?

Est è il punto illusorio dove sorge il sole. Ovest quello dove tramonta, riferendosi alla medesima illusione.

Il suo unico romanzo tradotto in italiano parla dell'Africa contemporanea: come l'ha incontrata?

Letteralmente e in senso stretto, ho incontrato l'Africa da bambino. Ho passato i primi anni della mia vita a Nairobi, tuttavia i miei genitori viaggiavano un po' anche attraverso il continente. In senso più reale, la incontro ogni giorno. E in mezzo a noi, basta prendersi la briga di guardarla.

Nella sua descrizione della tragedia dell'Africa di oggi colpisce la denuncia dell'intrusività dei media. Il sentimento di vergogna per una sorta di nostro guardonismo delle disgrazie altrui. Lei crede che si tratti di un terribile, nuovo voyeurismo?

L'intrusività dei media mi fa vergognare e arrabbiare molto. Sfortunatamente, l'interesse dei media è inquinato da forze del mercato e la battaglia per l'ascolto e le vendite li trasforma in un circo di voyeurismo, altrimenti vanno a finire in mezzo al cumulo delle imprese improduttive. L'interesse peggiore, e ahimè prevalente, attiene al controllo delle coscienze attraverso i media. Ma questo ci riporta alla politica e ai politici.

Del suo più apprezzato romanzo, «Cyrus Cyrus», si dice che è un composto alchemico di filosofia e mitologia. Ma la formula qual è?

Non scrivo seguendo formule. E credo che nessun autore con il serio intento di comunicare lo faccia. Non di meno sono le formule a rendere più efficace la comunicazione. Quanto a mitologia e filosofia, sono nella sostanza la stessa cosa: entrambe cercano di capire e spiegare questo mondo così come lo vediamo. La mitologia lo fa piuttosto bene, con minor dispendio di parole e maggiore capacità d'intrattenimento se non con maggiori risultati. Wittgenstein sarebbe d'accordo. La filosofia lo fa tediosamente, pomposamente, con una pleora di parole prive di spirito e di pensier sconsiderati, con conseguenze potenzialmente ed effettivamente pericolose. Questo mondo sarebbe un posto molto migliore senza filosofi. E senza profeti. Probabilmente ad eccezione di Nietzsche. E di Gesù. Nel suo ultimo atto di abbracciare un cavallo da tiro, Nietzsche ha acutamente risolto l'enigma della vita come Cristo sulla croce. O come Buddha sotto l'albero. La follia e la resurrezione sono chiaramente vie alla Verità. E la Verità è che non c'è Verità. Solo Vita, in tutte le sue vane forme. Sacra, inviolabile, sua.

Ibridi, apostasie, provocazioni e ironia nella letteratura fra Oriente e Occidente

«Comprarmi un ragazzo appetitoso e vergine»

■ E se uno dei tratti fondamentali della cultura del XXI secolo fosse proprio questo, l'ibridazione? Se è così, l'incubatrice si trova nel bunker dove Salman Rushdie vive da più di otto anni. La culla di un fenomeno letterario che linguisticamente, culturalmente e dal punto di vista dell'immaginario non appartiene né all'Est né all'Ovest - e che tuttavia li comprende entrambi - sembra essere l'India musulmana, il Pakistan, il Bangladesh. Un'area del mondo dove, in seguito alla colonizzazione britannica, la cultura dell'Impero ha dovuto stabilire un difficile patto di convivenza con Shiva, Buddha e Maometto; e grazie a questo è diventata luogo di formazione di una delle più suggestive miscele culturali del pianeta. Sarebbe interessante capire perché Rushdie, Adam Zameenzad e Taslima Nasrin vengono dallo stesso angolo di mondo e hanno in comune questo situarsi in una Terra di Nessuno.

A differenza di altri scrittori in contrasto con il mondo delle loro origini, oggi dominato dal fanatismo religioso, essi infatti non sono solo dissidenti o fuoriusciti, ma veri "apostati": Rushdie si è "macchiato" della disacrazione del libro sacro dell'Islam, Taslima Nasrin si dichiara apertamente atea, Adam Zameenzad è diventato quacchero. E tuttavia non siamo di fronte all'abbandono di un mondo per entrare in un altro, ma davanti alla discussione della nozione stessa di mondo.

Adam Zameenzad, intervistato in questa pagina, lo spiega molto chiaramente giocando con l'ironia. Taslima Nasrin è - da questo punto di vista - la meno definita: il suo viaggio in Occidente è appena cominciato e già ha dovuto misurarsi con la difficoltà di entrare nella libera Francia. In lei, che ha lasciato il Bangladesh da qualche mese inseguita da una condanna a morte, il connotato che emerge

con maggiore chiarezza è il profilo di una femminista. Una donna sfrontata e libera che osa scrivere versi come questi, dove l'immaginazione viola i confini della segregazione sessuale per esplorare provocatoriamente il mondo alla rovescia: «L'altro giorno ho visto al parco una ragazza comprare un ragazzo. / Mi piacerebbe davvero comprare un ragazzo per cinque o dieci taka... / Mi va veramente di comprarmi un ragazzo, / un ragazzo appetitoso e vergine...».

Quanto a Rushdie, leggere per credere il suo ultimo libro, pubblicato il mese scorso da Jonathan Cape a Londra e intitolato *East, West*. Già in estate, interpellato dal supplemento letterario dell'*Observer*, lo scrittore aveva detto: «La parte più importante del titolo è la virgola. E a me sembra di essere la virgola». Un'interpunzione assolutamente ambivalente: unisce e separa. Del resto, il protagonista dell'ultimo racconto di questo libro è un pakistano che ha ottenuto la cittadinanza britannica e che, grazie a questo, ha molta più libertà di suo padre. Ma, a differenza di lui, ha anche una corda al collo che comanda quello che lui non può fare: e cioè scegliere, o di qua o di là.

Wole Soyinka In Francia il «Nobel» perseguitato

■ PARIGI Lo scrittore nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986, si trova da ieri mattina a Parigi per ottenere dall'Unesco un nuovo «passaporto dell'Onu». A Soyinka, che si batte contro il regime militare nigeriano, le autorità del suo paese hanno infatti ritirato il passaporto nel settembre scorso e gli hanno confiscato, all'inizio di questo mese, anche il lasciapassare concessogli dalle Nazioni unite come ambasciatore di pace dell'Unesco. Lo scrittore, che ha abbandonato il suo paese rifugiandosi nel Benin, per raggiungere Parigi ha ottenuto un visto speciale dall'ambasciata francese di Cotonou. Recentemente il parlamento europeo degli scrittori aveva espresso la propria solidarietà al premio Nobel perseguitato.

A.M.G.

# Geografie



■ Sono sinceramente ammirato dal modo in cui viaggia Alberto Arbasino. Dei luoghi lontanissimi dove arriva fa lo spoglio così come noi, con lo scontrino in mano, controlliamo che nelle buste della spesa ci sia proprio tutto quello che abbiamo pagato: la Vergine della cinciaglia c'è, il balletto ucraino c'è, l'opera giovanile di Strauss c'è, l'ultima performance dell'artista ungro-berlinese c'è, e così via. Mi sembra che Arbasino sappia già tutto prima, è preparatissimo fin nei dettagli e non si lascia mai imbrogliare: se manca il flautista cieco e ceco se ne accorge subito e li smaschera, li svergogna. Io invece viaggio molto male, non consulto la guida turistica, spesso non la compro nemmeno, vado e vedo, e ciò che vedo può essere assolutamente secondario, marginalissimo, a volte un puro abbaglio. Mi faccio delle impressioni mie e mi ci affeziono, ci costruisco intorno le città. Ricordo che un mio amico mi raccontò d'essersi fermato con il treno ad Aries per mezz'ora: dal finestrino del suo scompartimento osservò una decina di macchine guidate da donne bellissime. Per lui Aries ormai è così, un luogo pieno di donne meravigliose che guidano l'automobile. Ci sono passato di sfuggita anch'io e mi sento di confermare questa idiozia.

La prima volta che sono stato a Parigi - due mesi, non un pomeriggio - non sono andato a visitare il Louvre. Mi piaceva troppo di più un caffè vicino alla mia pensione, mi sembrava che a quei tavolini ci si fermasse il mondo. Il mio pensiero era più o meno questo: il Louvre dura eterno, questa gente beve una birra, tira una bestemmia, dice una cosa immensa e scoppia, se non la prendo al volo non mi ricapiterà mai più. Insomma, ognuno viaggia come sa e può, farsi ricattare a priori e sempre dai grandi eventi, dai capolavori imperdibili, dalle gerarchie della Storia a me sembra ingiusto, una sorta di resa senza condizioni: capolavori, vi prego, abbiate un po' pazienza, sto arrivando, ma con il mio passo! Spesso tendo a defilarmi nelle stradine, a perdersi, contando sulle epifanie casuali, seguendo un foudard o un cane. D'altronde spero che l'Essere sia tutto intero in ogni briciola dell'universo.

## Mozziconi e reliquie

Di recente sono stato in Germania, a Colonia. Devo ammettere che la letteratura mi ha regalato da un certo momento in poi molte di queste possibilità: aeroplani pagati, buoni alberghi, cene gustose con persone sapienti. Prima di pubblicare il primo libro, e cioè fino a trent'anni, non ero stato neppure a Milano, Torino, Bologna, Palermo. Conoscevo a menadito i



La piazza del Duomo a Colonia

Ruggieri/Controluce

# Colonia solido fantasma

Arbasino è preparatissimo. Io invece viaggio molto male, non consulto la guida turistica, spesso non la compro nemmeno, vado e vedo, e ciò che vedo può essere assolutamente secondario, marginalissimo.

## MARCO LODOLI

miei paraggi, posti più che altro inesistenti. La Germania, affrontata di persona in un altro paio di visite, mi ha regalato pagine che giustificavano la mia distrazione turistica: «Le memorie di un perdigiorno», di Von Eichendorff, e «La meravigliosa storia di Peter Schlemihl» di Von Chamisso, libri che, di sfuggita, consiglieri a chiunque abbia voglia di vagabondare con scarse mete ma con grandi pensieri. Di Colonia avevo bene in mente il duomo, quella foto crudele scattata dall'alto durante la guerra, in cui si vedono le due torri nere e arzigogolate d'ornamenti gotici e sotto la città completamente massacrata dai bombardamenti. E poi ricordavo il fumetto che Milo Manara aveva disegnato partendo dal soggetto del «Viaggio di Mastoma», il film sui morti di Federico Fellini, quello che mai realizzato. C'è un aereo che, costretto a un atterraggio di fortuna, va a posarsi proprio nella piazzola di Colonia, davanti a quella chiesa, una cupola e minacciosa. In realtà, se ho capito bene, l'aereo è precipitato e sono già tutti in un misterioso aldilà. Dalla mia memoria, dunque, avevo estratto l'idea di

un luogo inquietante, post-cimiteriale. Dal vivo, se possibile, è anche peggio. Non ci sono parole per descrivere quei due mastodontici mozziconi, quei titanici denti cariati: è come stare di fronte alle Dolomiti dopo che un incendio le abbia carbonizzate. Nessuno può essere sfiorato dall'idea che quel duomo sia stato costruito dagli uomini, che qualcuno con un nome e un cognome sia arrivato lassù in cima a posare l'ultima pietra, a scolpire un diavolo, a lucidare una guglia. La persona che mi accompagnava, una professoressa responsabile del centro culturale italiano, mi ha confessato che secondo lei il duomo è stato costruito partendo dall'alto, via via calando fino a toccare terra. Dentro al duomo, in quello spazio verticale e infinito, sono conservate in una teca le reliquie dei Re Magi, trasportate da Como a Colonia da Federico Barbarossa. (Chissà come saranno le reliquie dei santi della nostra epoca: un accendino Bic, una Lacoste, un ciuffo di capelli tinti d'henné,

una protesi dentaria, tutto gettato dentro a un cofanetto Speriani...)

## Marchi sul Reno

Un altro spettacolo importante di Colonia, quello che proprio non si può evitare, è l'immenso Reno solcato dalle chiatte. Io ho immaginato che quelle imbarcazioni schiacciate nell'acqua trasportassero il wagneriano oro del Reno o, mutatis mutandis, tonnellate di marchi. Il Tevere, a quanto pare, non è navigabile e non ci scorre una lira.

Ma guardiamo la gente, il panorama più interessante. La mia guida, la professoressa, sostiene che noi italiani abbiamo la vanità come valore costitutivo: la nostra sarebbe a tutti gli effetti una repubblica fondata sulla vanità. Mi sembra una bella intuizione, che vale tanto per i politici quanto per le persone comuni. La vanità sottintende il vuoto e il narcisismo, l'abisso e la finzione, la morte da celare e la vita da sfoggiare. Alla base del loro essere i tedeschi evidentemente hanno la solidità. L'uomo medio

alemanno è un cubo con la pancia ben esibita, bella noca, piantato a terra con il suo paio di scarpe robuste e tremende, un cubo che parla a voce alta, come se ogni frase fosse una constatazione incontrovertibile. Nulla di vago è in lui: tiene per mano i suoi bambini quasi dovesse consegnarli personalmente al futuro, al quale ha due tre raccomandazioni da fare. Le donne sono altrettanto toste, vanno da parucchieri che fino al mese prima potevano gli alberi o ammucchiavano il fieno, vestono masochisticamente, hanno quel senso pratico che a volte sconfinava nella grossolanità.

È un popolo, già lo sappiamo, che gode soprattutto organizzando. Organizzando qualunque cosa, il lavoro come il tempo libero. La professoressa mi ha raccontato tutto il suo stupore quando è stata invitata a cena da amici tedeschi: l'appuntamento era per un mese e mezzo dopo, prendere o lasciare.

Naturalmente quel piacere di organizzare produce anche realtà

che noi, poveracci, ce la sogniamo. Dovreste vedere che cosa è il museo Ludwig! Una fabbrica di cultura installata in mezzo alla città, un edificio marziano posato accanto al duomo. Chunque frequenti i musei italiani sa che sono sempre chiusi, o che hanno un'ala in ristrutturazione, o che sono aperti ma domani, o che possiedono capolavori assoluti ma in restauro, nei magazzini, attualmente rubati a scelta. Se si ha voglia di un caffè o di consultare un libro, bisogna portarsi da casa il termos o l'Argan; se si vuole acquistare una cartolina ce ne sono tre, in bianco e nero, abbandonate su grelli polverosi. In Germania il comfort è supremo, è un divano di comodità che fa sprofondare dentro alla cultura. Questo museo Ludwig è un'irradiazione di bar e bazar, di ristoranti e magliette, di pure scemenze: ma poi sei dentro, ad ammirare tutta l'arte americana del dopoguerra, e Van Gogh, Monet, Manet, Morand, Dürer, un catalogo ordinato d'opere meravigliose, di quelle che pensavi esistessero solo nei libri.

## Cuba

La sera, dopo aver tenuto la mia conferenza, ho vagato lungo il fiume, accanto a quell'acqua solenne. I ristoranti d'ogni etnia spingono barbagli di luce tra le onde placide, ci mescolano le insegne. Io, vergogna, sono finito in una pizzeria italiana: che ci volete fare, ero solo, malinconico, pioveva ininterrottamente, non volevo spendere troppo. Ho mangiato una pizza da denuncia, a Napoli avrebbero ribaltato il tavolo, ma a quel punto mi è quasi piaciuta: e poi ho parlato con i due pizzettari, gente mora con la maglietta «I love Roma» e il Colosseo disegnato. Erano entrambi dell'Avana, Cuba. Mi hanno raccontato la fuga e tutta la loro nostalgia per la patria lontana, mi hanno descritto Fidel come un padre amato ma ormai troppo vecchio, senza più orecchie per sentire il ritmo della storia, incapace di andare incontro al nuovo desiderio di libertà della gente: si sono quasi commossi ai miei elogi di Juanorena e Despaigne, e hanno ricambiato piudendo a Baggio e Zorzi. Io li ho consigliati di mettere un po' di mozzarella e di pomodoro su quel disco moscio che portano ai tavoli, così, per provare. Insieme abbiamo dovuto ammettere che in Germania piove un po' troppo, tutti i santi giorni, e che quel duomo esagerato pesa sull'anima come un ferro da stiro su una farfalla. Per mezz'ora ci siamo sentiti quasi fratelli, lì davanti a quel forno elettrico.

Così sono i viaggi: si parte per la Germania e si arriva a Cuba, e si capisce che la vita è spesso venuta da un'agenzia viaggi folle, esperta in sorprese e dirottamenti.

## DALLA PRIMA PAGINA Miti dell'apparenza

mersi soltanto tra simulacri, trasparenti o opachi che siano, ma che viviamo in territori concreti, che non sono alterabili all'infinito, che dobbiamo muoverci entro situazioni definite che vanno conosciute nella loro identità materiale, fisica, biologica. Ci costringono a riconoscere il volto irriducibile e «nemico» della natura e insieme la necessità di convivere con essa: a capire che l'unico modo di «resistere» alla sua forza è quello di piegarsi alle sue leggi, senza alterarla con i nostri stupidi «sogni» e con le nostre insulse «voglie».

Qualcuno continua però a credere che ecologia voglia dire ritorno ai dinosauri e culto romantico della natura: e dispiace tra l'altro che un uomo intelligente come Saverio Vertone (di cui pure sono condivisibili le pesate critiche a certe storture e rovinose illusioni della sinistra italiana), in un articolo sul «Corriere della Sera» del 10 novembre, mostri proprio di non capire

quali sono le vere urgenze, prendendosi con i verdi da lui tanto odiati e trascurando che il territorio italiano può oggi fruire della cura di personaggi ben diversi, come il cacciatore Matteoli, il barcaiolo Radice, l'azzeccagabugli Previti, la pavonessa Umbretta Fumagalli Carulli, ecc. Le esigenze dell'ambiente ci conducono in realtà ben lontano dalla presunta ecologia «romantica» e «antidustriale» vituperata da Vertone: ci mostrano invece come, al di là del «buio» di tutte le derive irrazionali del mondo telematico virtuale, degli illusori «al di là» postmoderni, delle espansioni estetico-tecnologiche, delle corse verso la produzione illimitata, la sola prospettiva credibile, la sola via di orientamento possibile, continui ad essere quella della ragione, di una ragione «illuministica», che sappia guardare senza schermi le condizioni materiali dell'ambiente e della vita, che sappia servirsi di tutte le tecnologie possibili non per produrre il-

lusioni, ma per difendere la vita nella sua irriducibile concretezza, nel fare quotidiano, nella solidarietà del lavoro, nello scambio di esperienza.

Di fronte a fatti come quelli appena accaduti, i nodi vengono al pettine e si è costretti a scoprire che sono queste le sole cose che davvero contano: che il nostro mondo può sopravvivere solo se è in mano ad uomini che sappiano dove sono, che siano davvero «confederati» di fronte alla muta estraneità della natura («uomini educati anche a quella «austerità» tanto bistrattata da destra e da sinistra»). Abbiamo bisogno, ancora oggi, contro il «secol superbo e sciocco», contro i suoi stupidi sogni e il suo cialtronesco edonismo, della «ragione» della *Ginestra* di Leopardi: di una ragione tanto più necessaria quanto più le teste dei nostri concittadini appaiono ad essa indifferenti, ossessionati dalla miopia ricerca di vantaggi immediati, catturati da quelle illusioni dell'apparenza che, anche quando sembrano vincere e trionfare su tutti i fronti, finiscono sempre per crollare miseramente, producendo lutti e rovine.

[Giulio Ferroni]

Scrittrice e traduttrice, era fra i fondatori di «Italia nostra»

## La scomparsa di Elena Croce

■ ROMA. È morta ieri a Roma, Elena Croce, figlia del filosofo Benedetto Croce. Intellettuale, autrice di molte opere letterarie, Elena Croce, che aveva 79 anni, è ricordata anche per essere stata tra i fondatori di Italia Nostra negli anni '50 e per aver militato a lungo nel Partito Repubblicano di Ugo La Malfa. Lascia due figli, Piero e Benedetta Craveni. «Ho lottato tutta la vita - sosteneva nel 1979, all'epoca in cui uscì il suo primo libro per l'ecologia, «La lunga guerra dell'ambiente», - per sollecitare gli italiani ad amare, conoscere e rispettare la natura ma oggi i miti del turismo di massa e della seconda casa stanno compromettendo il volto del nostro paese». Non ce l'aveva con gli strumenti del progresso ma considerava fondamentale «una profonda opera di educazione a livello di massa per evitare il completo dissesto del territorio». Non ci sono ragioni economiche che reggano,

sosteneva ancora, è l'economia che deve adeguarsi alla salvaguardia dell'ambiente.

Era nata a Napoli nel 1915. Moglie di Raimondo Craveni, nipote dello scrittore Roberto Giacobso, è stata una esponente di spicco dell'opposizione liberale al fascismo che si riconosceva nel gruppo tonese di Giulio Einaudi, Ada Gobetti e Leone Ginzburg. Studiosa di letteratura italiana e straniera, saggista e autrice, nel primo dopoguerra Elena Croce ha dato vita assieme al marito alla prima rivista letteraria uscita dopo la Liberazione, «Aretusa», e nel 1956 è stata tra le promotrici dell'associazione ambientalista «Italia Nostra», dedicando in particolare il suo impegno al Comitato per la protezione del Mezzogiorno. È stata anche tra le fondatrici dell'Istituto italiano di studi filosofici di Napoli. Dal 1977 al 1979 è stata consigliere d'amministrazione della Rai, impegnata nell'attuazione della riforma del servi-

zio pubblico approvata dal Parlamento nel '75. Tra i suoi scritti si ricordano «Ricordi familiari» (1952), «Lo snobismo liberale» (1964), il saggio «Francesco De Sanctis» (1964), «L'infanzia dorata» (1966), «Silvio Spaventa» (1969), «La patria napoletana» (1974), «Salvatore Di Giacomo» (1976), «Periplo italiano» (1977), «La lunga guerra per l'ambiente» (1979), «Due città» (1983), «Il romanticismo spagnolo» (1986).

Elena Croce è stata anche autrice di saggi e traduzioni di classici della letteratura tedesca: «Poeti e scrittori tedeschi dell'ultimo Settecento» (1952), «I romantici tedeschi» (1962), «Poeti del Novecento italiani e stranieri» (1960). L'impegno nel Pci di Ugo La Malfa iniziò negli anni cinquanta e si protrasse per tre decenni. L'ultimo suo lavoro è la traduzione dal tedesco nel 1993 del volume «Oberon» di C. Wieland.

SOTTOCCHIO

La recente invettiva di Beppe Grillo a Telemontecarlo contro la pubblicità in televisione ripropone in forma sintetica e provocatoria la questione di come vengono fruite le immagini da parte dei telespettatori. Nel suo intervento Grillo faceva notare come un dibattito sull'alluvione in Piemonte venisse interrotto da spot di una

compagnia di assicurazioni che rappresentava il crollo di una casa linguaggi contraddittori, contaminandosi incessantemente sul video, giungono e producono in chi guarda quello stato di passiva indifferenza che appiattisce ogni cosa in una sottile perdita del senso di realtà. Eppure proprio pochi giorni dopo sulla stessa

Telemontecarlo e su Raitre è stato possibile assistere a un uso del mezzo televisivo liberatorio e dirompente, durante le riprese dalla enorme manifestazione sindacale di Roma. E avvenuto infatti che per qualche ora le dirette dal corteo abbiano scalzato dai video tutto l'armamentario di sorrisi, toupet, vestitini azzimati che costituiscono la normalità televisiva, sostituendoli con l'infinita e complessa gamma di espressioni, colori, abiti della

Arte

gente comune che occupava le piazze. L'irruzione della realtà in quella finzione che sta alla base di ogni palinsesto televisivo è un evento che accade raramente, di solito in coincidenza con

avvenimenti capaci di infrangere con il loro peso il sottile diaframma dello schermo video e di portare il tempo reale a scompagnare il tempo fittizio della programmazione televisiva. L'assassionio di Kennedy, la caduta del muro di Berlino, la guerra del Golfo hanno prodotto ad esempio immagini immediatamente memorabili, cariche di una valenza epica ed etica che le rende parti di un grande racconto corale. In questi

casì il nostro occhio è consolo di assistere alla formidabile apparizione di un universo parallelo, che è paradossalmente quello della realtà quotidiana, di solito diluita e filtrata da quella grande ragnatela di nodi di controllo che costituisce la struttura stessa del mezzo televisivo. Ciò che caratterizza queste immagini che interrompono la finzione è il loro ricomporsi in un tessuto narrativo chiaro, opposto alla schizofrenica serie di

messaggi che occupano il video. La differenza sta nel ritmo, in un caso fluido e capace di creare e ricomporre memoria, nell'altro invece frenetico e compresso nel modello del messaggio promozionale. Non è strano dunque che proprio le dirette dalla manifestazione abbiano provocato le irrose proteste di chi pensa a governare a suon di spot. Cosa accade infatti quando la realtà si insinua nel sogno? Ci si sveglia.

CALENDARIO

GENOVA Museo d'arte contemporanea di Villa Croce Via Ruffini 3 Pinio Mesclum. Mostra antologica 1949-1991. fino all'8 gennaio Orario 9-18.30, domenica 9-12.30 chiuso lunedì e festivi intrasettimanali. Dal Movimento Arte Concreta alla pittura iperdecorativa 100 opere dell'astrattista genovese

ROMA Galleria Arco Farnese Via Giulia 180 Giacomo Balla. Dell'Autospazio all'Autodolore. Opere 1902-1947. fino al 15 gennaio Orario 10.30-13 e 16.30-20 chiuso festivi e lunedì mattina

CODOGNO (Mi) Ex Ospedale Soave Jean Fautrier. Una collezione/Presenza dell'informale in Italia. fino al 3 gennaio Orario 10-18 da venerdì a domenica. Opere scelte del maestro dell'Informale francese provenienti da una collezione lombarda e dipinti di 7 protagonisti dell'Informale italiano

FIRENZE Sala d'Arme di Palazzo Vecchio Modigliani Soutine Utrillo e i pittori di Zborowski. fino al 5 marzo Orario 10-19. Dipinti e disegni di artisti noti e meno noti che all'inizio del secolo lavorarono a Parigi con il mercante Leopoldo Zborowski

MILANO Castello Sforzesco-Sala Castellana Francesco Londonio incisore. Opere della Raccolta Bertarelli. fino al 12 febbraio Orario 9.30-17.30 chiuso lunedì. Acquarelli, disegni e dipinti di un abile incisore del '700

MILANO Palazzo Allan di Giureconsulti Via Mercanti 2 Sebastião Salgado «La mano dell'uomo». fino all'8 dicembre Orario 10-18 chiuso domenica. Oltre 200 immagini di un famoso fotografo brasiliano rendono omaggio al lavoro manuale e che sta scomparendo

BOLOGNA Galleria comunale d'arte moderna Piazza Costituzione 3 Gianfranco Ferroni. fino al 15 gennaio Orario 10-13 e 15-19 chiuso lunedì. Dal «realismo esistenziale» ad oggi quarant'anni di lavoro del pittore e incisore livornese milanese d'adozione

CONEGLIANO (Tv) Palazzo Sarcinelli Franco Samari. Opere 1957-1994. fino all'11 dicembre Orario 15-19 festivi 10-12 e 15-19 chiuso lunedì. Mostra antologica del pittore romano 61enne

MILANO Castello Sforzesco-Sala Viscontea Giovanni Morelli collezionista di disegni. fino all'8 gennaio Orario 9.30-17.30 chiuso lunedì. Oltre 200 disegni antichi raccolti nell'Ottocento da un grande conoscitore e donati alle Civiche raccolte milanesi

MILANO Living Art Gallery Via Govio 3 Giuseppe Zignani, opere dal 1980 al 1994. fino al 5 dicembre Martedì sabato 10-13 e 15-30 chiuso lunedì. Paesaggi a olio e tempera del pittore friulano amico di Pasolini

MILANO Galleria della Triennale viale Alemagna 6 Espressionismo e Nuova Oggettività la nuova architettura europea degli anni Venti. fino all'11 dicembre Orario 10-18 chiuso lunedì

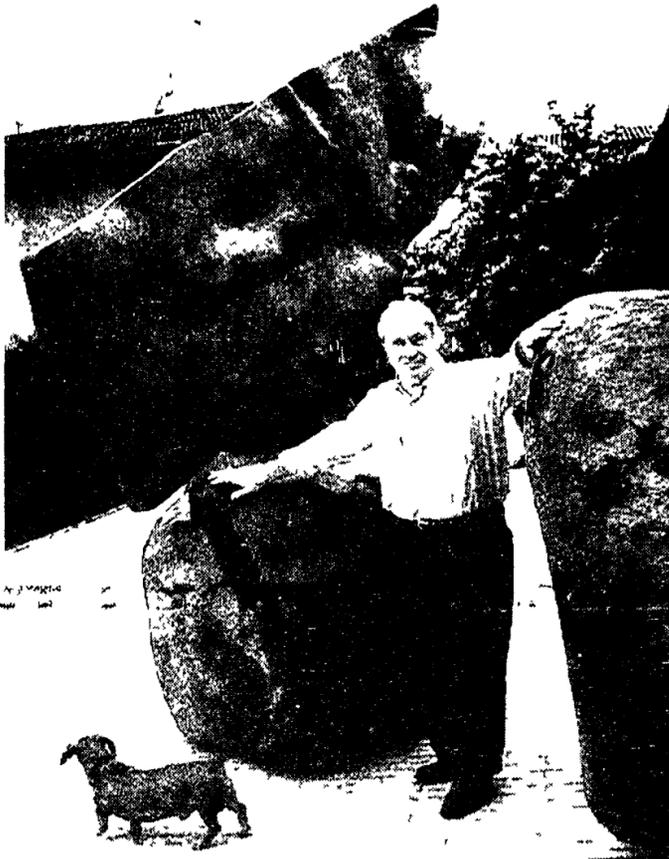
FORLÌ Oratorio di San Sebastiano Palazzo Albertini Melozzo da Forlì. la sua città e il suo tempo. fino al 12 febbraio Orario 9-12.30 e 15-19 sabato e domenica 10-19. Opere appena restaurate dal pittore morto 500 anni fa e una ricostruzione storica della città di allora

SONDRIO Palazzo della Provincia Gianfilippo Usellini. fino all'11 dicembre Orario 10-12.30 e 15-19 chiuso lunedì. Tra classicismo e metafisica le immagini incantate e poetiche del pittore milanese (1903-1971) in una mostra antologica

GIO' POMODORO. Lo scultore ci racconta la sua opera

Una «personale» tra le botteghe

Via Lanzone, via Caminadella, via Nirone e via Novati sono stradine di una Milano antica, dietro la Basilica di Sant'Ambrogio, dove il centro della città in età romana. Lungo il loro percorso tortuoso e appartato s'incontrano botteghe d'antiquario e atelier di moda, il laboratorio dove una signora di origine palermitana ricama bellissime tovaglie e quello dove una giovane artista realizza su commissione dipinti in stile pompeiano. Uniti nell'associazione delle «Botteghe di Sant'Ambrogio», questi negozi fedeli alla tradizione vogliono anche essere legati all'attualità, e lo dimostra ogni anno la scelta di ospitare la mostra personale di un artista importante: l'anno scorso Kengiro Azuma, quest'anno Giò Pomodoro. Distribuite in venti botteghe, inserite nei piccoli spazi dei negozi in perfetta armonia con i mobili antichi come con i gioielli e i vestiti, si trovano circa 80 opere datate dalla metà degli anni Sessanta fino a oggi: sculture in bronzo e in marmo, modelli di opere monumentali, acquarelli dipinti su enormi fogli di carta fatta a mano. Fino al 29 novembre la mostra è aperta dal lunedì al sabato con l'orario 10-12.30 e 15.30-19.30.



Giò Pomodoro

Lavorando la pietra tra sculture e piazze

Giò Pomodoro è nato a Orclano di Pesaro nel 1930. Con il fratello Arnaldo si trasferisce a Milano nel 1953. Insieme iniziano a operare come orafi. Dalla metà degli anni Cinquanta Giò si dedica alla scultura, crea rilievi in bronzo coperti da segni, versione scultorea delle scritte automatiche dell'informale. Le «Superfici in tensione» del 1958-59 nascono dal calco in gesso di un tessuto sottoposto a tensioni deformanti. Negli anni Sessanta sviluppa una ricerca sulla struttura portante. Nel 1972 apre uno studio a Querceta, in Versilia, dove lavora la pietra con l'aiuto dei maestri scalpellini. Degli anni Settanta sono interventi pubblici di grande rilievo, tra cui la piazza dedicata ad Antonio Gramsci nel suo paese natale, Ales, e la composizione ambientale per la sede del Pci a Roma. Viene invitato su sala personale alla Biennale di Venezia del 1984, le principali mostre antologiche si tengono nel 1986 al Palazzo Ducale di Pesaro e tre anni dopo alla Rotonda di via Besenara a Milano.

Energia continua

Incontriamo Giò Pomodoro in vista alle botteghe dove è allestita la sua mostra. Soddisfatto perché le sue sculture si intonano con i bronzi ottocenteschi esposti da un antiquario («I nostri manufatti - dice - dialogheranno nel futuro tra loro») e felice che siano accostate a oggetti d'artigianato. «Non c'è serie A e serie B: il desiderio estetico è unitario e questi negozi pieni di belle cose dimostrano che è un desiderio molto diffuso». Coglie l'occasione per parlare con lui del suo lavoro: «così come si è sviluppato lungo una quarantina di anni, ma l'intervista inizia parlando col piede sbagliato. Negli ultimi anni lei ha privilegiato la scultura monumentale, gli interventi di urbanistica, e attraverso questi ha sviluppato una sua riflessione sul mito... Non è vero: questo è diventato un argomento di comodo per me è sempre importante una ricerca a livello del linguaggio plastico, cioè definire i termini del contenuto per far sì che si possa riempire di contenuti. Anche quando mi sono occupato del mito greco - e ci sono arrivati leggendo alcuni testi fondamentali di Karoly Kerényi - ho fatto in modo nuovo diverso per esempio da quello dei neoclassici e quindi cambiando i termini linguistici del contenuto. Per me in primo luogo valgono le regole fondamentali del fare cultura: la possibilità di rinnovare la lingua. Siccome poi la scultura ha la sua collocazione deputata nello spazio reale tridimensionale va da sé che da un piccolo modello alla gran

de realizzazione di un parco come quello di Taino applico sempre le stesse regole. Allora la Grecia non è così importante per il tuo lavoro? Noi siamo i nipotini dei Greci, il loro lascito non riguarda solo il mito è molto più ampio, noi continuiamo a rimediare le cenoni di un grande fuoco quello della Grecia che finì in un mare di sangue. Come si è sviluppata nel tempo la sua ricerca? Negli anni Cinquanta ho cominciato a muovermi nella ricerca segnica poi sono passato alle superfici in tensione che sono state un netto superamento del clima dell'informale. Non sono mai stato uno scultore del chiaroscuro, ma me interessano le masse i volumi i grandi vuoti e i grandi pieni alla fine degli anni Cinquanta avevo recuperato la forma che non era quella della scultura isolata sul suo basamento ma una forma che inglobava uno spazio. La principale preoccupazione dello scultore è definire lo spazio il vuoto prima che il pieno questo avvicina il nostro lavoro a quello della scienza della fisica e della matematica. La fisica contemporanea si è appropriata del concetto di vuoto che era stato degli Stoici: il vuoto caricato di energie che non si vedono ma esistono. L'energia fluisce in modo eterno ininterrotto in tutte le direzioni quindi tra vuoto e pieno non c'è soluzione di continuità il volume è un temporanea coagulazione dell'energia che

contrattiva va verso l'indicibile infinito minuscolo il microcosmo e verso il misterioso infinito del macrocosmo. La spirale avvolge tutto in due e due le direzioni verso il microcosmo e verso il macrocosmo. Perché non ha mai svolto una ricerca sui materiali? La scultura si può fare con tutto ciò che privilegia alcuni materiali tradizionali e per non camuffare il senso fondamentale della ricerca che è quello della forma. La fusione in bronzo o in marmo sono materiali di una grande gloriosa tradizione che non ho nessuna intenzione di buttare via. C'è un deposito spaziale immenso dentro queste trincee. I suoi ultimi lavori s'intitolano «Derive». Perché? Sono relitti che raccolgo d'inverno a Forte dei Marmi sulla battigia del mare: elementi della natura radici o soggetti dell'uomo che inquadro nelle superfici in tensione. Nel fluire dell'energia le forme compaiono per un po' di tempo ma poi scompaiono i «derivati» il mare ne sono una prova lo raccolgo queste reliquie nel momento della loro «comparsa» e cerco amorevolmente di conservarle il più possibile. Il lavoro in arte procede per metafora questa è la metafora della solidarietà degli esseri che esistono ma sanno che non c'è solo il nascere e c'è anche il morire. E tuttavia il morire è un rifluire nel flusso cosmico dell'energia sono trapassi cambiamenti anche se la nostra stella la terra sarà coperta di nuvole la vita sarà altrove nell'universo. La morte in sé non esiste.

Le virtù nascoste dei «contemporanei»

Stiamo assistendo al progressivo disinteresse dei media giornali e televisivi verso gli sviluppi dell'arte contemporanea. Mancano mi pare giornalisti «specialisti» della realtà attuale e mentre in campo musicale (o per il teatro e il cinema) non è pensabile che un giornale si dimentichi di occuparsi di musica grunge (Nirvana Soundgarden ecc.) o di rap diventa un episodio rarissimo per di più casuale leggere informazioni sul lavoro dei contemporanei «artisti». Quando il giornale si presenta «illuminato» si ferma alla Pop Art (presente alla Biennale del '64) all'Arte Povera (Celant la teorizzava già nel 1967) ciò che viene dopo è tutt'al più trattato come fenomeno di costume stranezze seguite da una ristretta tribù di affezionati seguaci.

Le mucche tagliate. Basta ricordare le mucche tagliate di Damien Hirst o le formiche di Yanagi alla Biennale di Venezia dove nessuno ha cercato la ragione di certe opere, ma tutti ne hanno segnalato la presenza come curiosità. In questo modo si può riassumere il punto di vista di alcuni operatori (scaturito anche da un dibattito organizzato dall'Ufficio giovani del Comune di Milano all'interno di La generazione delle immagini. Incontri con l'arte contemporanea) sene di incontri che ho curato assieme a Marco Senaldi. Proprio in una di queste occasioni con la solita ironia Giacinto Di Pietrantonio professione critico d'arte e insegnante all'Accademia di Brera sottolineava che per i giornalisti l'arte ha anticipato Fiorelli perché così come tutti possiamo cantare canzoni con il karaoke allo stesso modo tutti possiamo fare arte contemporanea almeno fintanto che non si cerca di capire cosa stanno facendo questi artisti e fintanto che non si cerca di dare un'informazione corretta anche sui media. Ma se questa distanza di media dall'attualità dell'arte diventa anche uno dei motivi per cui c'è un grande ritardo nell'accettare come «artistiche» le ricerche attuali, ci sono sicuramente ragioni interne che la rendono molto spesso distante da chi non abbia già una frequentazione assidua e una conoscenza delle problematiche di base.

Dopo il museo. Continuando ci si può anche porre la domanda se anche il museo non abbia in qualche modo bisogno di rinfondare il proprio ruolo in una struttura più agile informativa meno sacrale perché proprio questo alone di ritualità che aleggia in queste stanze asettiche ha fatto sì che l'arte si staccasse in modo netto dalla gente venendo meno alla sua caratteristica di mettere in crisi il «solito modo» di vedere le cose di parlarsi di «vedere». L'arte è scambio comunicazione incontro tra le persone e non si capisce perché i luoghi dove esporre questi «oggetti» che per lo più funzionano da stamoli debba non essere gli stessi che si provano all'inizio del secolo dove l'arte doveva garantire la profezia di una tradizione. Ma questa tradizione ha perso alcuni dei sensi iniziali e ne ha acquisiti altri strada facendo. Allora non possiamo aspettarci di scoprire i nuovi artisti («Artisti») soltanto nei cosiddetti «luoghi deputati» ma lasciamoci condurre anche da questi appartenenti alla tribù correremo spontaneamente al rischio di annoiarci qualche volta ma altre volte troveremo qualcuno che ci chiederà di aprire gli occhi e sappiamo tutti quanto ne abbiamo bisogno in questo momento.

**SURPLACE.** Posizioni del tutto invariate rispetto alla classifica della settimana scorsa. Il Papa risulta inscalfibilmente primo, ma Eco riduce un pochino il distacco, pur rimanendo a notevole distanza. Tamaro mantiene olímpicamente il terzo posto e i nuovi acquisti Benni e Biagi consolidano il loro andamento in libreria. Come avevamo già annunciato, la densità di uscite importanti e di best seller «autentici» sta creando un notevole intaso: l'eros di Bevilacqua e la frittura globale di Caccamo/Teocoli premono, a loro volta incalzati dal filosofo romanziere Jostein Gaarder col suo **Il mondo di Sofia** (Longanesi), iniziatico e divulgativo.

# Libri

- E vediamo allora la «nostra» classifica**
- |                                |  |
|--------------------------------|--|
| <b>Giovanni Paolo II</b> ..... | <b>Varcare la soglia...</b> Mondadori, lire 25.000     |
| <b>Umberto Eco</b> .....       | <b>L'isola del giorno prima</b> Bompiani, lire 32.000  |
| <b>Susanna Tamaro</b> .....    | <b>Va' dove ti porta il cuore</b> B & C, lire 20.000   |
| <b>Stefano Benni</b> .....     | <b>L'ultima lacrima</b> Feltrinelli, lire 25.000       |
| <b>Enzo Biagi</b> .....        | <b>L'albero dei fiori bianchi</b> Rizzoli, lire 28.000 |

**AMORE E TERRORE.** Il sesso nell'Ottocento? Dopo aver letto «La carne, la morte e il diavolo» pensavamo di sapere tutto sull'argomento: esotismi porcelli, vittoriani col gusto della frusta, sfinimenti e languori sospetti. Antonio Franchini, curando l'antologia di **Racconti erotici dell'800** (Oscar Mondadori, p. 448, lire 16.000) dimostra che ci sbagliavamo alla grande. Con notevole lavoro di scavo ci ripropone infatti, non solo i classici Musset e Maupassant, Wilde e, sorpresa, Twain, ma anche oscuri e anonimi pomografi, spesso cialtronesimi mestieranti, altre volte penne notevoli che lasciano sospettare lo zampino di autori celebrati e aureolati.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## RICEVUTI

### Narrami o giornalista di Mirafiori

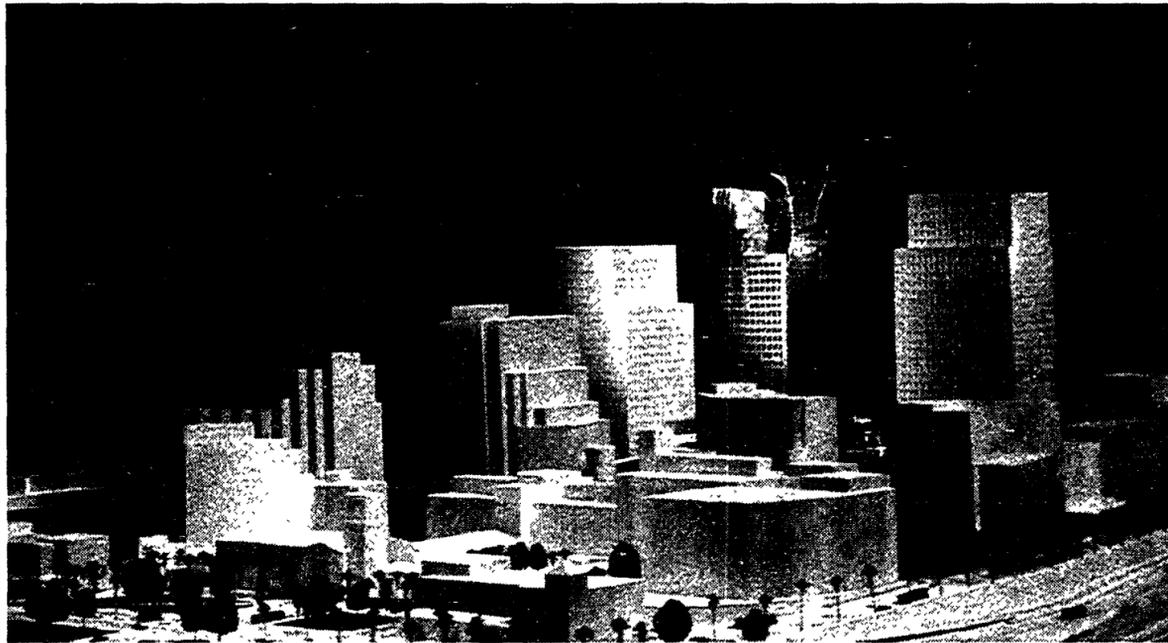
**ORESTE PIVETTA**

In uno degli incontri promossi dalla rivista *Linea d'Ombra* (con molti ospiti stranieri: stasera saranno a Milano Juan Villoro e Amitav Ghosh) sul tema giornalismo e letteratura, l'altro giorno si è discusso della situazione italiana con Renate Siebert, Gad Lerner, Marco Reveli e Luca Clerici. Si è discusso sulle prove cioè dei giornalisti-scrittori italiani, sui limiti e sulle libertà della trascrizione, sulla costruzione letteraria vera e propria, a proposito di quei libri che da reportage si sono rivelati qualche cosa di più, al limite cioè dell'invenzione e quindi del romanzo, secondo un grado più o meno avanzato di mediazione tra l'urgenza della cronaca e il passo lungo, sottratto all'attualità (e alla sua forza), del racconto. I titoli in questione sono noti: da *Raccolto rosso di Deaglio a Lavorare in Fiat* di Revelli, da *L'erede di Bettin* a *Milano 1994* di Lorenzo Fantini. Gli esempi stranieri sono tanti e di grande valore: dal polacco Karpusinski all'americano Charyn, all'indiano Naipaul. Ma lo sono anche gli esempi italiani del passato: e per tutti valga Anna Maria Ortese con *Il mare non bagna Napoli* da pochissimo ristampato.

Tante pagine, moltissime nuove, qualcuna vecchia opportunamente recuperata da una precoce e ingiusta morte editoriale. Tante pagine che hanno vivacemente segnato il mercato e hanno offerto spunti originali di scrittura. Gli esiti sono stati positivi e, se nessuno può vantare l'originalità di un'esperienza già varamente e in tempi diversi percorsi, va almeno ricordato il coraggio di una ripresa, per la quale conta poco il «giornalismo», conta molto di più lo stato - politico, sociale, culturale - delle «cose», cioè del Paese. Il giornalismo italiano che non produce da tempo inchieste (per ragioni complesse, costi, concorrenza televisiva, scarsa redditività, ma anche per una sorta di pigrizia e ancor più per una immagine di vita tutta accentrata sulla politica e sulle leadership politica, in un'Italia che apparirebbe senza periferie, non fosse per la cronaca nera, gli occasionali boom economici o le ondate di maltempo) ha prodotto o suggerito una letteratura d'inchiesta assai vivace e spregiudicata nel saltare dall'occasione dell'istant book al pericoloso fiume della narrazione, evitando il più fermo e sicuro terreno della saggistica.

La ri-nascita di un genere giornalistico-narrativo è avvenuto negli anni Ottanta e soprattutto nella seconda metà. E forse proprio quegli anni ne danno una ragione, insieme con il raffreddamento della tensione politica, l'appiattimento culturale, l'invasione della televisione, l'ostentazione di nuove ricchezze e le sicurezze propagandate dal modello craxiano, caratteri di un decennio che si sono incrociati con la riluttanza dei giornali a animare una ricerca originale sulla realtà del paese. Contro quell'immagine, l'inchiesta, che non trovava spazio sui giornali o alla tv, è diventata un libro, «quasi» un romanzo, che ha tentato di raccontare una realtà diversa da quella consolatoria normalmente comunicata (verrebbe da dire «commercializzata»). Per questo, liberata oltretutto dalle convenzioni (e dalle gabbie) ideologiche (in crisi per conto loro), l'inchiesta-romanzo è stata luogo di una opposizione, vissuta senza pregiudizi, giocando la propria autonomia. C'è da chiedersi quale futuro abbia, mentre altre opposizioni sociali crescono nel paese, ritrovando il senso comune della politica.

## MASSE E POTERE. Norman Spinrad: nel 1969 immaginò un «grande comunicatore»



Los Angeles: progetto per un quartiere di uffici

### Disegnando un futuro pieno di rovine

Un nuovo quartiere di uffici a Los Angeles. Si tratta soltanto della veduta di un modello, presentato ad un concorso, sulla base di un progetto elaborato nel 1991 da Frank O. Gehry, uno dei più innovativi e provocatori architetti americani. La rivista Lotus (Electa) gli ha dedicato uno dei suoi Quaderni e un'ampia monografia, curata da Mirko Zardini. Particolare l'edificio a torre centrale. La struttura, rivestita in pannelli di metallo, è convenzionale, così come la distribuzione dei piani tipo. Ma alla sua base e al suo coronamento, nelle pensiline e negli impianti tecnici di aereazione, si deforma creando dei volumi dall'andamento ondulato che suggeriscono l'idea del movimento. Uno degli aspetti fondamentali dell'architettura di Gehry è legato alla sua idea della precarietà del mondo ed in particolare della natura, nel segno di una provvisorietà, non dovuta però al procedere verso un inarrestabile progresso, ma piuttosto a un lento declinare verso un futuro inteso sempre più come perdita e sempre meno come possibile miglioramento. Il paesaggio di Gehry riflette dunque una instabilità legata sia alle nostre incertezze sia al rischio di possibili catastrofi naturali. Tra le opere di Gehry il Fishdance Restaurant di Kobe in Giappone (dove compare il «pesce», più volte citato in altre opere di Gehry), edifici nella Santa Monica Place, la Loyola Law School, il California Aerospace Museum and Theater, la Frances Goldwin Hollywood Regional Branch Library.

# Sorrisi e elezioni tv

## Duello per la Presidenza Usa

La televisione è uno strumento con cui è possibile manipolare le masse e cambiare i destini politici della nazione? La questione, come si sa, è di grande attualità, ma nel 1969, quando Norman Spinrad pubblicò *Jack Barron e l'eternità* (ora riproposto da Feltrinelli, p. 350, lire 20.000, da venerdì in libreria) la cosa era ancora un tema da fantascienza. E infatti Spinrad, che è nato a Los Angeles nel 1940, è uno dei maestri di quella fantascienza d'anticipazione che sa pensare il futuro in termini d'implicazioni politiche e sociali. Per lui immaginare la realtà di domani è un modo per riflettere sulla società a venire, sui suoi conflitti, i suoi valori, i suoi rischi e le sue utopie. In questo avvincente romanzo, egli racconta le avventure di Jack Barron, il conduttore di una popolare trasmissione televisiva che decide di ingaggiare un duello via etere con il ricco e potente Benedict Howards, il quale, per conquistarsi l'accesso all'immortalità, è disposto a tutto: finanziare la più spregiudicata ricerca scientifica, uccidere e persino comprare la complicità televisiva dello stesso Barron. Il duello si svolge sullo sfondo di un'accesa battaglia politica per la presidenza degli Stati Uniti, visto che Howards, per difendere i propri interessi economici, cerca a tutti i costi di far vincere il suo candidato. Insomma, il romanzo di Spinrad - che è nato dalla cultura americana degli anni sessanta, e di quell'epoca conserva un certo ottimismo a poco naïf - sembra scritto apposta per questi nostri tempi dominati dai «grandi comunicatori», di cui sa mostrarci con efficacia i meccanismi di comunicazione, smontando gli ingranaggi della fascinazione televisiva e della politica spettacolo. Con i tempi che corrono, la sua lettura diventa, oltre che un piacere, un salutare esercizio di disintossicazione.

**FABIO GAMBARO**

**N**orman Spinrad, nella prefazione alla riedizione del suo romanzo *«Jack Barron e l'eternità»*, ripubblicato ora da Feltrinelli, Goffredo Fofi mette in luce il suo legame con l'ottimismo del movimento americano degli anni sessanta. Che cosa ne dice?

È abbastanza vero, sebbene diverse persone l'abbiano poi considerato un romanzo pessimista. Quando l'ho scritto, nel '67, speravo in un rinnovamento nella politica ed avevo fiducia nelle capacità degli uomini di fare le scelte giuste al momento giusto, anche se certo non mi nascondevo i problemi posti dal rapporto tra media e politica. Jack Barron alla fine del libro si riscatta, quindi da questo punto di vista il romanzo è abbastanza ottimista. Tuttavia non sono un ingenuo, so bene che la realtà non è tutta rosa e che i buoni non sempre vincono. Personalmente, credo che il romanzo rappresenti la realtà della vita, in cui convivono il cinismo e il coraggio, la volgarità e la bel-

lezza, l'ottimismo e il pessimismo. Tutto ciò però è sempre filtrato attraverso l'ironia che relativizza tutto.

Venticinque anni fa il suo era un romanzo di anticipazione, oggi la fantascienza è diventata realtà...

In effetti, oggi il potere della televisione è impressionante, basti vedere quello che è accaduto da voi in Italia, dove Berlusconi con tre reti televisive - a cui adesso si aggiunge il controllo delle tre reti pubbliche - è riuscito a fare una rivoluzione in poche settimane, grazie ad una strategia totalmente legata all'immagine, allo spettacolo, al calcio e ai sorrisi. Insomma, avevo visto giusto: oggi l'uso dei media nella politica è più o meno come lo avevo immaginato io. Il problema per me è che la televisione è utilizzata soprattutto dalla destra, da uomini come Ross Perot, Silvio Berlusconi o Bernard Tapie. Nel libro invece io facevo vincere i democratici. Quindi, dal mio punto di vista, la realtà attuale è peggiore di quella del libro.

**Lei crede che sarebbe possibile**

«Jack Barron e l'eternità» un romanzo di fantascienza per smontare gli ingranaggi della politica spettacolo



Norman Spinrad

Oggi il cinismo del mondo dei media sembra essere ancora più radicale di quello descritto da lei. Addirittura, alcuni sostengono che la televisione finisce per corrompere la gente che vi lavora...

Non sono d'accordo. Non credo che la televisione o le altre tecnologie possano corrompere le persone. Caso mai è il contrario: sono le persone che corrompono le tecnologie, le quali sono solo dei mezzi, non hanno coscienza, non hanno idee e scopi. Il vero problema è che le tecnologie costano molto. Per usare la televisione a fini di propaganda politica bisogna avere molti soldi. Oggi, negli Stati Uniti, Phil Gramm, il senatore conservatore del Texas, per diventare presidente deve mettere insieme 25 milioni di dollari solo per vincere le primarie. Una campagna senatoriale costa tra 10 e 20 milioni di dollari, a seconda della grandezza dello stato.

**Ma la televisione cambia il modo di fare politica?**

Certo, la Tv è la fine della politica tradizionale e dei partiti tradizionali. Con la televisione, per vincere, basta aver uno slogan da ripetere in continuazione, non si ha più bisogno di un programma né dei militanti per convincere gli elettori. Tutto diventa pubblicità, e nel vuoto ideologico del trionfo del liberalismo capitalista, i rassicuranti messaggi televisivi hanno grande successo. Berlusconi e Ross Perot in questa situazione vincono più facilmente, dato che la battaglia politica non affronta più i veri problemi, ma si fa a colpi di slogan pubblicitari, parlando di calcio e spettacolo. Oltretutto, va detto che la sinistra è spesso vecchia e retorica, non è capace di confezionare messaggi nuovi adeguati al mezzo televisivo. Senza contare che molto spesso essa non ha le ricchezze necessarie per accedere alla televisione.

**Lei crede che sarebbe possibile**

un discorso televisivo diverso, nelle forme e nei contenuti?

Certo il pubblico è abituato alla superficialità televisiva, ma sono convinto che sia possibile costruire messaggi semplici e chiari per proporre discorsi alternativi. La strategia della pubblicità può essere utilizzata in altro modo. E ciò che cerco di mostrare con il romanzo. Secondo me, infatti, in tutti i sistemi televisivi c'è sempre spazio per un qualche Jack Barron che ad un certo punto decida di non stare più al gioco. Il mio personaggio all'inizio è una specie di valvola di sicurezza del sistema: nel suo programma si esprimono i conflitti e le ingiustizie della società in una sorta di falsa contestazione ben addomesticata. Ad un certo punto però Jack Barron utilizza la sua posizione per rimettere in discussione il potere per davvero: la sua diventa vera contestazione, non più semplice messinscena. E questa trasformazione è possibile in ogni realtà, anche nelle Tv di Berlusconi. Secondo me, all'interno dei media può sempre cercare di far passare un discorso critico, anche se poi talvolta si paga di persona.

**In Italia però alcuni temono il monopolio di un'informazione filogovernativa. Una situazione simile sarebbe concepibile negli Stati Uniti?**

No, negli Stati Uniti la situazione è diversa, visto che solo una rete può essere considerata di proprietà pubblica. Inoltre, la televisione americana tiene molto alla sua indipendenza, anche se questa nozione sarebbe da ridiscutere: spesso all'indipendenza nei confronti del governo non corrisponde un analogo atteggiamento verso i grandi potentati economici. E come si sa, la struttura economica, direttamente o indirettamente, fa spesso pressione sull'informazione. Comunque, è certo che in America le reti cercano di essere indipendenti dal governo. Anzi, dopo Nixon e dopo

la codardia dimostrata dai media negli anni di Reagan, la stampa e la televisione oggi si lanciano contro il governo quasi automaticamente, indipendentemente dalle sue scelte e dal suo colore politico.

Berlusconi potrebbe essere un personaggio dei suoi libri? Berlusconi in fondo è una via di mezzo tra i due antagonisti del romanzo, Benedict Howards e Jack Barron. Ha i soldi di Howards e la presenza televisiva di Jack Barron. Io però penso che Berlusconi sia solo una figura di passaggio, non credo che durerà a lungo sulla scena politica italiana. Non sono un esperto, ma mi sembra che la sua situazione sia troppo precaria. E poi inizia ad essere evidente la distorsione prodotta dalla televisione: le qualità che fanno un buon candidato non sono necessariamente quelle che fanno un buon capo di governo. Berlusconi aveva tutte le doti per essere un buon candidato e per fare una buona campagna televisiva, ma in seguito, dovendo governare, si è reso conto che questa attività richiede altre capacità. Non basta sorridere e comunicare. Governare è un'altra cosa.

## Feltrinelli

### ERMANNO CAVAZZONI VITE BREVI DI IDIOTI

«Anche se tutte le vite umane sono pervase da una sottile idiozia, alcune sono dotate di un'idiozia esemplare che andrebbe additata ai bambini e portata ad esempio.»

### GIANNI RIOTTA ULTIMA DEA

Nella religione, nella politica, nella matematica, nell'arte e nell'amore i protagonisti di *Ultima dea* cercano la propria salvezza. Tutti perdendola davanti al misterioso uomo con il caffelatte e alle lingue sconosciute delle fedeli carismatiche.

### SILVIA BALLESTRA GLI ORSI

Rimandi e citazioni dalla cultura giovanile d'oggi in sette racconti esilaranti a sfondo cyber politico intellettuale o alla maniera cartoon.

POESIA

BAMBINI E SINISTRA

Chi dice ai bambini  
Dovete pensare a destra  
è di destra  
Chi dice ai bambini  
Dovete pensare a sinistra  
è di sinistra  
Chi dice ai bambini  
Non dovete pensare affatto  
è di destra  
Chi dice ai bambini  
Quei che pensate è indifferente  
è di destra  
Chi dice ai bambini  
quello che lui pensa  
e dice loro anche  
che vi potrebbe essere qualcosa di sbagliato  
è forse  
di sinistra.

ERICH FRIED

(da *È quel che è*, Einaudi, trad. di Andrea Casalegno)

SEGGNI & SOGNI

Overdose da Rossella

ANTONIO FAETI

Noi li chiamavamo i «continui», ed erano i «seguiti», i prolungamenti di romanzi molto amati, perché i fumetti li loro «continua» lo esibivano sempre e le storie dei settimanali per ragazzi erano tutte a puntate. Così l'inizio di *Rossella*, a cui ho appena assistito, dovrebbe appunto essere il «continuo» di *Via col vento*, ma non può esserlo, lo si è visto subito. La fascinazione della *fabula* d'allora è irripetibile; oggi in *Rossella* viaggiamo in un'epoca di precisione più attendibile, si costruiscono case con un lavoro di carpenteria più vero del vero, e gli abiti, soprattutto, sono dedotti con cura scrupolosa dai «figurini» dell'epoca. Così il «continuo» tradisce e non prolunga perché è ossessionato da un'impresa assurda: quella di dare rilievo storico a una notissima fiaba. Del resto, anche in questo accanimento filologico, in cui il bordello è proprio un bordello, non l'indifinito luogo festoso in cui stava Reth, non c'è tuttavia nessuna intenzione di fare i conti con la storia, e si assiste a una affannosa ricerca di precisione visiva, mentre all'epoca travagliata, dubbiosa, tragica, immiserita del dopoguerra nel Sud vinto e umiliato non si dedica nessuna attenzione. La nostra era una fama da serialità imperfetta, nata da un amore per certi libri che ci lasciava inermi e scontenti quando li finivamo.

Sognare con Dumas

Accorto, geniale, limpido precursore di tutti i sogni collettivi che a lui avrebbero un po' sempre guardato, Dumas prolungava i suoi romanzi in labirinti narrativi in cui ci si poteva perdere, finalmente appagati. *I tre moschettieri*, *Vent'anni dopo*, *Il Visconte di Bragelonne* componevano una perfetta sequenza, al termine della quale si era compiuto un miracolo: il lettore, presente nella *fabula* più che mai, andava avanti con essa, ritmo dopo ritmo, invecchiamento dopo invecchiamento. Accettava una vera fine perché i sussulti copriavano l'evolversi della vita e gli eroi invecchiati prendevano naturalmente congedo da un lettore pago e anche rassegnato. Anche *Nizza e Morbelli*, quando scrissero *I quattro moschettieri*, parodiando Dumas in margine al famoso concorso delle figurine Perugia, aggiunsero un secondo volume, garbatamente intitolato *Due anni dopo*. La quasi serialità di un tempo era lontanissima dalla serialità attuale. Le cadenze suadenti e «logiche» con cui si presentavano i tre romanzi di Dumas guardavano al fiume tranquillo della vita, si snodavano cercando di riprodurre, anche nel sogno, il quieto succedersi di storie a storie, di intrecci a intrecci, e si rimaneva a una vita lunga, e si molto lunga, ma certo non eterna. La serialità di oggi denota il proprio statuto dalla tossicodipendenza, si fonda su una intenzionale ricerca di assuefazione, gli spettatori non si affezionato, non rammentano, non distinguono, prendono una dose.

Penso sia questo perpetuo stato abbandonico ad aver favorito formazioni politiche fondate sulle stesse cadenze oninche e sulla stessa ricerca di assuefazione. Berlusconi ha promesso un milione di posti di lavoro, è stato troppo creduto, ma dopo sette mesi di governo non gli si dovrebbe chiedere notizia almeno delle fasi secondo cui intende mantenere la promessa.

sa? Tutti alla fine, un milione in una volta, poco prima che si voti ancora? Assuefatti al non tempo delle *novelas* non chiedono i «continui», vanno avanti secondo le cadenze di un vecchio buon film sulla follia, giorno per giorno disperatamente.

Mentre va in onda *Rossella* è in edicola *Il sogno di Lincoln*, un romanzo di «Urania» scritto da Connie Willis. Qui non c'è, in alcun modo, la fantascienza tradizionale. C'è un giovane colto e intelligente, Jeff, che è l'aiutante di uno scrittore di gran successo, Brown, specializzato in romanzi sulla guerra civile americana. Jeff compie ogni tipo di ricerca: va nei campi di battaglia a fotografare l'erba per capire i punti di osservazione del soldato e fruga negli archivi alla ricerca dei documenti minimi su figli, mogli, gatti, cavalli dei protagonisti di quell'epoca. Jeff conosce Annie, che ha ventitré anni ed è in cura da uno psicoanalista perché soffre a causa di sogni ripetuti, ossessivi, sempre di solo riferiti alla guerra civile. Abbandonato il terapeuta (e anche amante di Annie) i due vanno a esplorare i campi di battaglia, benissimo conservati, con i cimeli, le guide, le perfette piante luminose che spiegano l'evolversi degli scontri e la dislocazione dei tanti cadaveri. È una immensa carneficina, sono centinaia di migliaia di ragazzi morti, è un massacro il presente, nei monumenti, nelle memorie, ma anche nei sogni di Annie, sogni che le vengono inviati dal generale Lee, dal suo cavallo, da sua figlia, dal presidente Lincoln. Se obbedisse ai consigli che i sogni contengono, Annie potrebbe salvarsi, morire anche lei, oggi, in questi nostri anni, alla stessa età in cui morirono i protagonisti dell'immensa strage.

Continua lotta

Amavo, da bambino, il fumetto con le avventure di Gim Toro, in continua lotta con la Hong del Drago. Ma oggi il bel libro di Francesco Sisci e Patrizia Dionisio, *Pioura gialla*, edito da Liber, fa invece la storia e la cronaca della triade, la mafia cinese che traffica in schiavi e governa il 70 per cento dell'orina nel mondo. Il «continuo» di Gim Toro mi obbliga ad allontanare un mio sogno di mistero. Misteriosa e romantica, la Hong del Drago mi affascinava, naturalmente, pensavo ad un equo combattimento tra due componenti pantetiche dell'immaginario. Ma oggi bisogna sorvegliare ogni sogno, tutto va riportato alle condizioni di una verità fantastica e insieme possibile. Del resto, se la versione attuale della mia Hong del Drago traffica in schiavi e in droga mortale, se Annie muore perché non ascolta il sogno di Lincoln, e Rossella veste pulitamente con abiti dipinti da Degas, allora può essere vero che il capo della Fininvest può perfino essere il capo del governo. Chi mi ha inviato questo incubo maledetto, per caso il mulo del generale Grant? Svegliati, bastardo di un mulo.



Disegno di Gianluigi Toccafondo

UN PO' PER CELIA

Bello e biondo, ma pentito

GRAZIA CHERCHI

Citazione da Perce. «Nella precipitazione che abbiamo di misurare lo storico, il significato, il rivelatore, non dimentichiamoci però l'essenziale: ciò che è davvero intollerabile, veramente inammissibile: lo scandalo non è il griso, è il lavoro nelle miniere... I giornali parlano di tutto tranne che del giornaliero. Quello che succede veramente, quello che viviamo, il resto, tutto il resto, dov'è?» (da *L'infradittorio* di Georges Perce, Bollati Boringhieri, p. 11-12).

Un ottimo scrittore romano. È passato da Milano Norman Manea (si veda l'intervista di Antonella Fiori su queste pagine lo scorso lunedì). Lo scrittore romano emigrato nel 1986 negli Stati Uniti, di cui avevo già apprezzato la raccolta di racconti *Ottobre ore otto*, uscita da Serra e Riva nel 1990. Manea veniva a presentare il suo secondo libro tradotto da noi, *Un paradiso forzato* (Feltrinelli, lire 25.000), un'altra serie di racconti, quattro per la precisione. Dico subito che tre sono straordinari (il solo a presentare qualche pecca è *Biografia robot*, che è anche l'unico a risalire agli anni romeni). Quanti stimoli, anche intellettuali, danno questi racconti! Ad esempio nel penultimo, *Una finestra sulla classe operaia*, il rapporto intellettuale-operai (*do you remember?*) è impostato in modo molto originale, mentre l'ultimo, *L'impermeabile*, il mio preferito, l'unico ad avere il timbro della commedia (con sofferi fociate grida di disperazione: si vedano i flash sulla logorante attesa dei mezzi pubblici o sulle code fatte con apatia autodifensiva), presenta nel finale un piccolo enigma (Manea è maestro nel dare piste e poi sottrarle), sui cui

nella presentazione in libreria, ho chiesto lumi all'autore che ne ha chiesti a sua volta al pubblico. Tra l'altro, dulcis in fundo, Manea (ha anche passato l'infanzia in campo di concentramento), è dotato di un'ironia di prim'ordine («non lo so» ad una domanda (nella fattispecie: le donne in Romania): in un Paese dove tutti dicono di saper tutto (con che risultati!) questo suscita una piacevole sorpresa.

Citazione da James. «Un branco di pappagalii e pecore felicemente mescolati». Chi vi ricorda un brano del genere? In ogni caso la citazione è a pag. 117 di un libretto della collana «Dorling Gray» della Giunti dal titolo *Un Holbein per Lady Beldonald* (lire 12.000). Comprende due stampe di pittori di Henry James, pubblicata la prima (*La dolce musa di Briseux* nel 1873, e l'altra (*Un Holbein...*) nel 1901. Non le avevo mai lette prima: non lasciatevele sfuggire.

Un naziskin pentito. Bene ha fatto la casa editrice Il Saggiatore di Luca Formenton a far tradurre in italiano, a cura della brava Alessandra Orsi, *Diario di un naziskin* (lire 16.000) che il ventiseienne Ingo Hasselbach ha scritto con l'aiuto del suo «salvatore», il giornalista televisivo Winfried Bonengel. Si tratta di un documento per molti versi eccezionale, in cui Ingo ripercorre la sua infanzia e adolescenza nell'ex Germania est, la fuga da casa, il passaggio dai gruppi hippy a quelli punk e infine al movimento neonazista, mostrando in modo efficace la vacuità ideologica e, soprattutto, la terribile solitudine che spinge alcuni giovani (la cui storia è qui suggestivamente rias-

sunta) a cercare, più che altro, qualcuno da odiare («L'odio verso quanto mi circondava era talmente forte che per me la violenza era un mezzo congruo per la soluzione del problema», pag. 138). Qui il nemico è prima il regime cosiddetto socialista dell'Est - che inculca in Ingo l'odio per l'antifascismo «prescritto dall'alto» - e poi quello dell'Ovest, per il cinismo e il mercato di ogni cosa. Altro elemento di grande interesse è l'impotenza dei media nella vita di Ingo: prima sovvenzionano la sua attività di leader neonazista (con interviste ben pagate, ecc.), poi lo salvano, quando è già evidentemente in crisi, tramite il giornalista Bonengel, chiaramente una figura paterna, grazie al quale scopre un'altra realtà, di ben altro spessore anche esistenziale. Il testo è un po' carente nella parte finale: la crisi e il conseguente abbandono del movimento neonazista non sono sufficientemente motivati, ma il diario è utile e prezioso soprattutto nel racconto del percorso che sfocia in una posizione così (auto)distruittiva come quella del neonazista P.S. Una coppia di giovanissimi, strettamente avvinghiata, prima della presentazione del libro al teatro Lirico di Milano, cerca di capire dov'è l'autore. Indico alla ragazzina il biondo, sveltante Ingo «Cazzo», fa lei ammirata. Il ragazzino si rabbuia «Com'è bello? E per di più è naziskin!». «No», dice io, «lo era. Adesso si è pentito». «Allora andiamo via», dice lei. Lui si illumina di sollievo e intrecciandola a sé la trascina via.

Se ne abbiamo. Non sono un poeta civile, disse di sé Pasolini ad un certo punto della vita, sono un poeta di opposizione. Quanti ne abbiamo di poeti, oggi, che condividano questi affermazioni?

TRENTARIGHE

Quelli che il «Blob»

GIOVANNI GIUDICI

Non ebbi, in passato, il minimo «rispetto umano» o, detto altrimenti, non fui trattenuto da imbarazzo o vergogna nel confessare ad amici e non amici una certa mia perversa passione per «Beautiful». Lo giustificavo, soprattutto davanti a me stesso, su una curiosità per le combinazioni della trama: inventate, più che dalla mente degli autori, dai chips di un banalissimo computer. Tanto è vero che la funesta *soap opera* non poteva non diventare (soprattutto nell'attuale fase fininvestita) una specie di vite senza fine: come quella «storia del sior Bontempo/ che la dura tanto tempo/ e che mai la no se distriga» (citata anche in una certa poesia di Zanzotto). Ugualmente non ho difficoltà (e questa volta per opposto amore di sintesi) a dichiarare la mia attuale predilezione per «Blob», che mi dispensa dal seguire, in pratica, ogni altro programma. «Blob» è l'antitesi di «Beautiful» e di ogni «beautifulismo» passato e futuro. Visto «Blob» è visto tutto, o quasi. Avrete già avuto

l'essenziale, potete tranquillamente spegnere il televisore. Qualcosa del genere devono averlo già suggerito alcuni altri amici miei, rei di istigazione allo spemimento e perciò blandamente commiserati sulla «Stampa» da Curzio Maltese in un suo, per altri versi, brillante articolo Pazienza, resto sempre dalla parte di «Blob», pur essendo consapevole del classico rischio per il quale la «dissacrazione» può stravolgersi in «consacrazione» (quanti, del resto, non aspirerebbero segretamente a essere «blobbati»?); Viva, insomma, «Blob», che (divertimento a parte) induce anche ad altre meno gratificanti constatazioni. Se intento della trasmissione è di offrire un campionario delle stoltezze, volgarità e imposture oggi ammannite all'impose telespettatore i suoi autori ci sono riusciti benissimo: segno probabile che stoltezza, volgarità e impostura sono le dee dominanti delle società contemporanee. «Blob» le smaschera o, quanto meno, ci prova. Che ci sia ancora è comunque un miracolo.

INLIBERTÀ

Il dubbio di Nagel

ERMANNO BENCIVENGA

La notte dell'8 maggio 1981, nella cittadina di Lagrange in Georgia, David Lee Nagel, un ragazzo di 19 anni con una lunga storia di comportamenti antisociali, uso di droghe e ricoveri in ospedali psichiatrici, ammazzò a pugnale i nonni materni che gli avevano negato le chiavi della macchina. Tagliò loro la gola e li abbandonò nella campagna circostante; poi se ne andò a spasso con gli amici. Al processo la giuria lo giudicò inferno di mente e quindi non colpevole, e lo affidò una volta di più a un manicomio. Dieci anni dopo lo psichiatra Everett Kuglar, sovrintendente dell'Istituto per le malattie mentali della Georgia, dichiarò che Nagel non era matto, non lo era mai stato, avrebbe dovuto essere condannato per omicidio e comunque non poteva più essere ricoverato contro la sua volontà. Il manicomio non è un sostituto del carcere: visto che Nagel era stato giudicato non colpevole, doveva essere liberato. Il caso è arrivato fino alla Corte Suprema della Georgia e certo arriverà anche oltre; per ora, i tribunali hanno deciso che la giuria stabilisce la verità, che dunque Nagel era matto perché così aveva stabilito la giuria e che quando uno è giudicato matto «si presume» che lo rimanga.

È un apologo orribile e affascinante, che solleva numerosi e intricanti problemi. Mi limiterò a considerarne due. Primo, è possibile che sia la giuria del 1981 sia Kuglar avessero ragione, *limitatamente alla loro esperienza diretta*: Nagel era matto nel 1981 ma non nel 1991. Immaginiamo ora che siano passati non dieci anni da un giudizio all'altro ma dieci mesi, o magari dieci giorni. Immaginiamo che io commetta un delitto efferato e sia correttamente giudicato matto *adesso*, e come tale non colpevole, ma fra una settimana sia altrettanto correttamente giudicato sano e quindi in grado di essere reintegrato nella società. Che cosa si dovrà fare di me? Tenermi dentro lo stesso perché potrei essere pericoloso? Come giustificare questa opinione? Come distinguere dalla tesi che vada istituzionalizzato chiunque fa discorsi radicali e antigovernativi, e incita alla disobbedienza civile o alla rivoluzione? In

certi sistemi politici anche persone così sono state giudicate matte. Vogliamo andare nella stessa direzione? Oppure vogliamo mandare a spasso un omicida? E se qualcuno argomentasse (su basi non molto diverse da quelle della Corte Suprema della Georgia) che chiunque commetta un omicidio non può che essere matto *allora*, che un omicidio è *sempre* un atto di follia? «C'è poi il problema della verità, o meglio dell'autorità che la stabilisce. Di questi tempi, «la scienza» non ha molto concorrenti credibili in materia, se non fosse per il fatto che cambia spesso parere e offre spesso giudizi confusi e contrastanti, e chiunque abbia un'idea (politica, sociale, giuridica) bislacca sembra trovare uno «scienziato» che la confermi. Verrebbe da dire allora che la decisione della corte nel caso Nagel è un utile correttivo per la saccente arroganza di questi profeti a buon mercato; dopo tutto, il senso comune suggerisce che sia meglio tenere Nagel dietro le sbarre e la corte in qualche modo ci è riuscita, rifiutando i consigli degli «esperti». Ma il senso comune può essere altrettanto arrogante e spesso la scienza ne ha limitato le pretese, e se il senso comune l'avesse vinta in questo caso come evitare che domani si esprima in modo altrettanto «autorevole» a favore del creazionismo, o magari del sistema geocentrico (i fondamentalisti sono molto comuni, da queste parti)?

La filosofia vive di controesempi. Talvolta li trova nell'esperienza quotidiana e talvolta invece li inventa. Quando li inventa, la gente non li prende sul serio. Ma fa male, perché poi queste cose capitano davvero, e se ci avessimo pensato prima non ci troveremmo così a mal partito. Il caso Nagel sembra inventato da un filosofo per convincerci che le nostre nozioni ordinarie di responsabilità, salute mentale e verità fanno acqua da tutte le parti. È però un caso reale: non si può liquidarlo con una battuta ed è troppo tardi per pensarci *adesso* - troppo tardi per *questo* caso, almeno. Se ne impariamo qualcosa, se accettiamo di aprire discorsi così scottanti, potremo forse far meglio in futuro.

IREBUSIDID'AVEC

- (geographica)
- scurillità volgarità detta nel lasciare le isole Curili
- edifigi case delle isole Figi
- ghanarino canarino del Ghana
- bucràino bucranio ucraino
- tamigliana damigliana che galleggia sulle acque del Tami-gi
- carabinlere carabiniere dei Caraibi

LA RACCOLTA DI POESIE

Le «amnesie» di Scialoja

In «Rapide e lente amnesie», Toti Scialoja adotta una versificazione «barbara» suggerita da due esametri pascolliani, del Pascoli traduttore di Omero. Nel far suo lo schema delle diciassette sillabe suddivise in due tronconi (ottonario e novenario), a Scialoja non preme

l'imitazione della prosodia antica. Lo suggeriscono invece la «pulsazione» e la «gestualità» del verso omerico-pascolliano. Per cadenza ritmica e struttura coordinativa, l'andatura è uniforme e l'impulso gestuale equivale a una sorta di suono pensante, festoso e

abisale. Entro i rigidi confini della nicchia ricavata, della griglia metrica prescelta, il conflitto tra necessità e libertà interiore non è solo questione compositiva ma vitale. Il giro delle due strofe di cinque versi ciascuna, iterate in cinquantatre poesie, è la gabbia prestabilita per un'amnesia, o perdita di identità, in cui formulare realtà corrispondenti a un anonimo, universale esistere. Né possono né vogliono essere spiegati quei fatti in mezzo ai quali

viviamo e che realizzandosi si polverizzano nella memoria. Il loro è uno «sbiancare così violento che incolla ogni forma al suo nulla», un morire alla lingua e all'identità di parlanti. «Rapide e lente amnesie conviene chiamarle frangenti», ossia punti in cui l'onda urta e si rompe, e in cui si compie. L'esperienza è resa nel suo cancellarsi, nel suo frangersi, e la parola aderisce a un arbitrio. Ad esempio la parola «edera», tra opzione umana e libertà del

nonsense, tra vocazione narrativa e poetica dell'incongruo, ora incarna vendetta, ora perdita, ora commedia e ora miseria, nella polifonia degli elementi visivi, sonori, plastici che la includono e le ridanno consistenza. In questa «amnesia», iterate come impronte pittoriche e che consigliamo di leggere più volte e non di seguito, per fame esperienze sottratti al dispotismo del calco, variano le dinamiche del discorso, la tipologia del rapporto tra le

dislocazioni strofiche, nella fisicità di un ritaglio metrico equivalente al riquadro di tela a terra, contro cui scagliarsi, alleato e avversario. Impreviste dinamiche coincidenti con le azioni incatenate nella vita quotidiana, con il gorgo di un pensiero e con la sirena di un paesaggio. Nell'uniformità ritmica, nel sistema di rime o assonanze alternate, facendo rimare o assonanzare gli ultimi versi di ciascuna strofa, molteplici sono le modalità degli urti, degli echi. In Immersione apnea, in

quell'«amore per l'inafferrabile» che Baudelaire attribuiva a Goya, si va dall'uno al molteplice e a quell'uno si torna con tutto il carico del molteplice.

Marco Caporali  
TOTTI SCIALOJA  
RAPIDE  
E LENTE AMNESIE  
MARSILIO  
P. 113, LIRE 22.000

STORIA. Una raccolta di saggi sulle guerre civili dell'età contemporanea

GIOVANNI DE LUCA

Sono molti i modelli astratti di guerra civile che rimbalzano dalle pagine di questo libro, così come si dà conto di una serie di definizioni, da quella molto nitida di Tilly («trasferimento forzoso di potere statale nel corso del quale almeno due blocchi distinti di contendenti hanno pretese incompatibili tra loro di controllare lo Stato, e una parte considerevole della popolazione soggetta alla giurisdizione dello Stato appoggia le pretese di ciascun blocco») a quella di Viola («Non basta che il conflitto avvenga all'interno dello stesso Stato, e per il controllo del potere politico. Occorre che le due parti si considerino appartenenti alla stessa cittadinanza») a quella che - con il suo riferimento alla distinzione tra guerra interna e guerra esterna - resta in assoluto la più efficace, di Bobbio. In tutti, però, c'è una sorta di consapevolezza che il cuore del problema non stia nella «riconoscibilità» teorica e formale della guerra civile quanto nella drammatica concretezza degli eventi che la caratterizzano. Non esiste una definizione univoca in grado di dar conto del nesso inestricabile tra le diverse guerre che convivono nella stessa guerra. Il



Puebla, Messico

Henri Cartier-Bresson

Nemici per la patria

merito del libro si ritrova proprio in questo approccio molto pragmatico. Accettandone il livello più semplice e fattuale - quello dello scontro di italiani contro italiani, di spagnoli contro spagnoli, ecc. - la categoria della guerra civile indica così essenzialmente un percorso interpretativo e può essere utilizzata soprattutto per la sua efficacia storiografica, per le opportunità conoscitive che è in grado di spalancare per la ricerca.

La definizione di «guerra civile europea» applicata alla Seconda guerra mondiale è, ad esempio, poco plausibile così che pare più opportuno parlare di tante guerre civili quanti furono i paesi coinvolti (Pavone). Pure quell'immagine è in grado di indurre un'immediata consapevolezza interpretativa consentendo, ad esempio, di dilatare l'oggetto della ricerca, forzando la dimensione statale della guerra per cogliere direttamente i comportamenti dei milioni di uomini che vi furono coinvolti: «Il valore della difesa della libertà e della democrazia, o, per contro la sua negazione, furono i moventi che sui fronti opposti più ampiamente accomunarono gli uomini che parteciparono alla guerra». Ma non è solo questo. L'intreccio (anche questo sottolineato da Pavone) tra guerra per l'indipendenza nazionale, guerra civile e lotta di classe di operai e contadini non è, infatti, assolutamente esclusivo della Resistenza italiana ma si riferisce direttamente alla duplice natura di guerra tra nazioni e guerra tra ideologie assunta dalla Seconda guerra mondiale: tracce più o meno consistenti di questo stesso intreccio si ritrovano in tutti i movimenti di resistenza europea e, nella forma più dispiegata, nelle vicende della resistenza greca. Con la «guerra civile europea» si recupera così uno zoccolo di comparazione che ha una ricaduta particolarmente benefica nella possibilità di enucleare alcune irriducibili peculiarità dell'esperienza italiana proprio rispetto alla diversa distribuzione tra le componenti di quell'intreccio. Il nesso tra scopieri operai e guerra partigiana, ad esempio, in Italia si presenta con caratteristiche uniche. Fu questa una realtà avvertita già dai protagonisti di quegli avvenimenti, che ne difesero l'originalità anche dalle critiche di chi - come lo jugoslavo Anton Vratusa - lamentava l'ec-

Colpi di stato, rivoluzioni e le «vergogne nazionali»

C'è un eccesso di orrore nelle guerre civili; un surplus di violenza svincolato dalle stesse finalità immediate del confronto bellico. Perché ci si uccida tra italiani e italiani, tra spagnoli e spagnoli, tra francesi e francesi, non basta dichiararsi nemici: occorre negare nell'altro, prima il fratello, poi l'uomo, relegandolo nella condizione di animale. Ed è proprio questo straripamento di terrore e di ferocia la causa prima di una rimozione collettiva che porta a cancellare le guerre civili dalla storia, a occultarle dietro schemi lessicali (si parli di guerra franco-francese o di Cruzada nel caso spagnolo), a considerarle una ineliminabile vergogna nazionale. Anche gli storici sono coinvolti in questo inelocuto lavoro di occultamento, orientando le loro ricerche verso «contenitori» che tendono ad assorbire la specificità della guerra civile fin quasi a cancellarla del tutto; esiste così un dibattito storiografico molto fitto sulle rivoluzioni, le guerre d'indipendenza, quelle di liberazione nazionale, sui colpi di stato, sul terrorismo, che si confronta anche con le «guerre fratricide senza considerarle, però, una priorità né dal punto di vista contenutistico né da quello interpretativo. In questo senso appare prezioso il volume con lo stesso titolo («Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea», Bollati Boringhieri, p. 354, lire 55.000) recentemente curato da Gabriele Ranzato. I saggi dei vari autori (tra gli italiani ricordiamo Paola Di Cori, Mario Isnenghi, Claudio Pavone, Paolo Pezzino, Alessandro Triulzi, Loretta Valtz Mannucci e Paolo Viola), al di là della molteplicità delle esperienze raccontate, tutte collocate in diverse aree geografiche (la Francia, la Spagna, gli Stati Uniti, l'Africa), sono infatti uniti da un robusto e unitario asse interpretativo. In particolare risulta molto produttivo dal punto di vista storiografico la scelta di sottrarsi a ogni tipo di ansia definitoria nei confronti del fenomeno.

Se, però, si forza il livello puramente definitorio dello scontro tra «legittimisti» e «unitari», si vede subito che non esiste tra le parti in lotta un'unica grande frattura generatrice di conflitto ma che in esse confluiscono tante altre fratture di carattere localistico e frazionistico, vendette e odi privati, vere e proprie forme di violenza criminale. Rimpando ogni rappresentazione monumentale della guerra, la guerra civile ci consente così di inseguire le motivazioni lungo tanti cerchi concentrici sempre più piccoli, recuperando dapprima le tante piccole «guerre civili private» (Martin), poi quelle che si agitano fin dentro i singoli individui: «La guerra civile di cui ci occupiamo - scrive opportunamente Manuel Delgado - non sta all'interno della persona, non coincide con i suoi conflitti interiori, ma da questi ha una delle sue scaturigini». La seconda è la praticabilità di categorie di lungo periodo per spiegare fenomeni legati alla più stretta contemporaneità. Nel libro è particolarmente riuscito, in questo senso, il saggio di Ucelay

L'eccesso di orrore ha sempre portato ad una rimozione collettiva delle lotte fratricide. Gli «scontri» tra italiani

Da Cal che, a proposito della guerra civile spagnola del 1936-1939, mostra efficacemente come i termini nei quali fu concepito quel conflitto fornirono «parte di un continuum storico, iniziato con la guerra contro Napoleone (1808-1814) e continuato con le diverse guerre civili del XIX secolo spagnolo in particolare la contesa 1832-1839». Ma anche nel caso italiano, la Resistenza come guerra civile, come guerra tra italiani è quella che più agevolmente si presta ad essere sradicata dai canonici «venti mesi» della lotta armata per collocarsi nel quadro più ampio della nostra storia nazionale. Scontri tra italiani sono stati ricorrenti sia nella fase preunitaria che in quella immediatamente successiva all'unificazione. Ogni volta - come ricorda Ranzato - essi hanno presentato due caratteri permanenti: un attenuarsi del potere repressivo dello Stato in conseguenza della rottura del monopolio statale della violenza; l'innestarsi di comportamenti violenti all'interno di un preesistente tessuto di criminalità organizzata. Tipiche, in questo senso, le caratteristiche di guerra civile affiorate in occasione dei fermenti insurrezionali in Sicilia nel 1848 e nel 1860. Si creò allora, «una situazione di vuoto istituzionale nella quale una forza armata, popolare e plebea, venne a trovarsi in una posizione di potere, contrastata non da istituzioni dello Stato... bensì di altre forze armate, caratterizzate anch'esse dall'uso privato, in forma organizzata, della violenza» (Pezzano). In questi scontri tra italiani erano nettamente distinguibili riferimenti organizzativi di tipo criminale, un tessuto solidaristico segnato dal padrino e da altri istituti clientelari, una posta in gioco che vedeva il ricorso alla violenza come mezzo di accaparramento delle risorse, scorciatoia per l'ascesa sociale, strumento di conquista rapida di posizioni di potere.

Dalla crisi di fine secolo, dalla massificazione della politica e

dei comportamenti collettivi, i tratti del rapporto tra violenza privata e lotta politica uscirono drasticamente ridisegnati. Cambiarono gli obiettivi e gli strumenti organizzativi. Nel bracciantato padano - come ha ricordato Guido Crainz - la violenza riuscì a coniugarsi con il perseguimento del «bene comune» attraverso la mediazione fondamentale dell'ideologia. Fu così nel biennio rosso; fu così per l'avvento del fascismo che proprio sul terreno della violenza squadristica legittimò la propria credibilità politica; fu così nella Resistenza. Nei comportamenti collettivi violenti i riferimenti «criminali» non scomparvero mai del tutto (penso soprattutto allo squadrismo delle origini, a quello di Salò, ma anche a sporadici episodi resistenziali e all'esperienza del Nap negli anni Settanta); ma la discontinuità fu evidente. È vero che, per usare ancora le parole di Ranzato, la Resistenza fu anche l'«occasione storica per una serie di rese dei conti, individuali e collettive, di conflitti privati e intercomunitari», ma è anche vero che questi conflitti furono assorbiti e ricomposti in uno scontro più complessivo tra progetti politici e visioni del mondo.

Proprio queste considerazioni sulle «guerre civili» del caso italiano inducono a sottolineare un rischio insito in un'applicazione troppo rigida del «lungo periodo». Si tratta infatti di non annegare in un continuum sempre uguale a se stesso la peculiarità tutta novecentesca dei conflitti sociali e della stessa Seconda guerra mondiale. La violenza politica racchiude una oggettiva carica pedagogica, sconosciuta alla violenza criminale. Nel momento in cui la violenza si coniuga con una qualche nozione del «bene comune» è stato fatto un primo passo in avanti; l'altro, il successivo, è quello di far coincidere il perseguimento del bene comune con il rifiuto da parte di tutte le parti in gioco di ogni possibile nesso tra violenza e comportamenti collettivi.

«In alto a sinistra» di Eri De Luca

Prove di vita per dure parole

EDOARDO ESPOSITO

Leggere le prime pagine (*Anticamera*) di questo volumetto di Eri De Luca, *In alto a sinistra* e sentirsi di fronte a un sicuro talento narrativo è tutt'uno. Il racconto è uno dei tanti che abbiamo letto su giorni di scuola mancati, sulla fuga di un ragazzo dalle responsabilità e dalla noia, ma il piglio con cui De Luca affronta l'argomento, e le immagini via via allineate a dare corpo all'ansia e al disgusto di questo fuggitivo, fanno subito sentire un'aria nuova, e la capacità difficile non di intrattenere semplicemente, ma di far pensare: «Per un breve periodo scolastico evitai ogni contatto con la fisica... Prendere alle otto e mezzo un autobus e andare lontano dalla scuola: come assaggiare sangue, una libertà feroce, da braccato...».

Non si tratta di una scrittura facile, e già queste poche righe mostrano, nella sechezza delle frasi e nell'arditezza delle metafore, che proprio negli ostacoli opposti a un troppo facile fluire delle parole De Luca cerca corpo al suo linguaggio e cela il segreto del suo farsi prestare ascolto. Il narratore nutre alcuni procedimenti della lirica; forse si compiace anche un po' di frasi nominali, di infinite, di bruschi trapassi analogici, ma c'è asprezza e non abbandono, e certo il suo procedere non è all'insegna di un gusto semplicemente formale, ma di un interrogarsi, attraverso il linguaggio, su ciò che sta a cuore a ciascuno di noi: «Dal largo dei leoni passavo alle camere di sicurezza degli altri felini... la bestia guardava un punto lontano oltre la graticola di sbarre, una seconda linea al di là della mia testa, mai che mi mettesse a fuoco. Cercavo i suoi occhi, mi saltava... Da adulto ho trovato negli occhi delle donne quella capacità di sfondamento del campo davanti, che fa di un uomo un ingombro d'orizzonte».

Il ragazzo e l'uomo si ritrovano così, con la stessa muta angoscia di fronte alla vita, e lo scrittore di oggi cerca nella memoria ciò che ancora può aiutare e guidare. Stessa modalità di indagine della realtà è nel secondo racconto, *Il pannello*, centrato anch'esso su un'esperienza scolastica e sul difficile trapasso da un sentire ancora adolescenziale a un atteggiamento responsabilmente adulto. La scrittura è qui più distesa, ma sempre misurata e attenta, consapevole che solo nel giusto comporsi delle parole prenderanno sostanza le cose evocate, e conferma le qualità già riscontrate del narratore: del quale piacerebbe, a questo punto,

continuare a parlare in termini positivi, confermando gli apprezzamenti che alcuni critici gli avevano tributato al suo esordio, avvenuto sempre con Feltrinelli con il volume *Non ora, non qui* (1989). Piacerebbe, ed è possibile se passiamo a racconti come *Una specie di trincea*, *more*, o a quello che chiude il volume e gli dà il titolo, *In alto a sinistra*. Se i temi variano, e se varia in qualche misura anche la cifra stilistica, risulta infatti confermata una disposizione di spirito che è di attenta indagine delle cose e di coraggiosa ricerca, nell'espressione non scontata, di una non scontata verità. Sono pagine che definirei autobiografiche - indipendentemente dal fatto che lo siano veramente o no - perché sembrano tutte mosse dall'urgenza di dire qualcosa di profondamente proprio; un'urgenza che è morale e non letteraria, o letteraria in quanto morale, e che si vorrebbe potesse crescere a darci non solo rapidi e isolati racconti, ma una storia che potrebbe essere quella di una generazione, o di una sua parte non indegna.

Purtroppo questo libro si arresta al frammento, a singoli casi riusciti; il tono che ci ha colpito non è l'unico, né l'attento disagio delle parti riesce a compensare la mancata compattezza del tutto. C'è qualcosa di intellettualistico che aduggia qua e là il racconto, fino a soffocare pagine come quelle di *La città non risponde* o di *Conversazione di fianco*; c'è l'oltranzismo (psicologico?) del ritratto di *La prima notte*, o quello puramente letterario di *Primizia* o di *Sessantatré a uno*, c'è insomma, qua e là, non solo la necessità di raccontare, ma anche la volontà di farlo, una sorta di sperimentazione in vitro che probabilmente ogni scrittore deve assoggettarsi a fare, ma che non si vorrebbe mai raccolta a far lievitare il numero di pagine di un libro.

La durezza dell'affermazione parà eccessiva. Ma credo che uno scrittore come De Luca, che sa come la durezza sia necessaria a plasmare la materia, può fare di più e di meglio: soprattutto se vuole conservare a tutti noi il piacere e il bisogno di continuare a cercare, «in alto a sinistra», l'inizio di una nuova pagina di scrittura.

ERRI DE LUCA  
IN ALTO A SINISTRA  
FELTRINELLI  
P. 128, LIRE 20.000

Massimo D'Alema  
Paul Ginsborg

Dialogo su  
**BERLINGUER**

Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.

**GIUNTI**

L'AMORE SECONDO TODISCO  
Lo spirito e la carne

Il viluppo - che intriga l'essere umano - di carne e di spirito, di esaltazione del sentimento amoroso e di schiavitù dalle leggi biologiche, di imperativo sessuale e di morbidi lacci della tenerezza, è il tema costante, si potrebbe dire il vero protagonista dell'ultimo

romanzo di Alfredo Todisco, «L'alba delle passioni». Il personaggio principale, che fa da tramite fra le due storie parallele che alimentano il racconto, è Adriano, un intellettuale cinquantacinquenne che, dopo l'andata in pensione concordata

con la casa editrice per cui ha lavorato, trova l'inaspettato regalo dell'amorosa passione di una splendida donna, tanto giovane da poter essere su figlia. Contemporaneamente egli assiste allo sbocciare della femminilità di una adolescente, alla cui madre è legato da antica amicizia e di cui ha seguito la crescita con sollecitudine e occhi paterni, tanto da ritrovarsi ora sgomento al pensiero che la fanciulla sia ormai matura per affrontare l'iniziazione

sessuale: ma la ragazza supererà con naturalezza e candore il grande passo («l'urto ferino del coito») smentendo le fosche previsioni che le caratteristiche del giovanotto indicato dal destino per la bisogna avevano suscitato nell'apprensivo amico-padre. Le due vicende sconvolgono per altro la costruzione etico-filosofica mercé la quale Adriano era riuscito a tenere lontano da sé per tutta la vita l'eventualità di duraturi rapporti amorosi, e che gli era

sembrata il migliore viatico per una tranquilla transizione alla pace dei sensi. Tutto viene drasticamente rimesso in discussione: e sarà proprio la serena metamorfosi della figliocella a indicare al protagonista la strada per una possibile riconciliazione con se stesso, attraverso la scoperta del «filtro dell'amore». Le affinità elettive - per non dire le attrazioni fatali - che danno corpo al romanzo procedono senza rilevanti scosse verso la loro naturale

soluzione, anche se un interrogativo rimarrà sospeso sul destino di una delle due vicende. Questa relativa prevedibilità lascia però tutto lo spazio necessario per lo svilupparsi di una ricerca introspettiva che risulta con evidenza essere il principale obiettivo dell'autore. Il quale la esercita soprattutto nello scandagliare il «dramma umano mai risolto fin dai tempi antichi» del «dualismo fra l'ideale di dignità e la realtà dello sfintere», ma vi si

addentra anche affrontando i passaggi psicologici dei personaggi maggiori e minori, con una insalutata intenzione proustiana che non manca di fare breccia nel lettore.   
Augusto Fasola  
ALFREDO TODISCO  
L'ALBA DELLE PASSIONI  
MONDADORI  
P. 274, LIRE 28.000



La fabbrica del cinema nelle foto della Magnum

Ing'rd Bergman sul set di Notorius scrutata dalla cinepresa di Alfred Hitchcock, Marilyn che si prepara a girare le scene de «Gli spostati», la Mangano in un momento di pausa da «Riso amaro», e ancora, Jane Fonda mentre segue lo sguardo di Roger Vadim in Barbarella, la Bardot in bicicletta in un momento di relax... Sono tutte immagini

scattate dai fotografi dell'agenzia Magnum per il cinema contenute nel volume fotografico «La storia del cinema nelle fotografie della Magnum», (Mondadori, p.360, lire 90.000) curato da Alain Bergala e Agnès Sire da cui è tratta anche la foto di Marc Ribou che pubblichiamo scattata sul set di «Vivere» di Zang Yomou. Tra i fotografi ci sono

Robert Capa, all'epoca famoso soprattutto come reporter di guerra. David Hum, René Burri, Henri Cartier-Bresson che durante le riprese de «Gli spostati» realizzò il suo unico reportage su un set. Nella bella introduzione di Bergala molti gli aneddoti, ma soprattutto uno sguardo su quello che ha rappresentato il cinema per un'agenzia come la Magnum che ha realizzato non solo servizi che riflettono la facciata divistica ma anche rivelassero la parte creativa della fabbricazione del film.

Dove sono le orme della critica?

GIUSEPPE LEONELLI

La reazione istintiva di fronte al bel dibattito sui compiti della critica organizzata da questo giornale è di compiacimento, perché la critica letteraria appare un fantasma che nessuno riesce mai ad afferare. Partirò da una brevissima analisi critica dello stile di Giulio Ferroni, il protagonista di questo dibattito. Le sue opinioni mi sembrano un ombrello sotto il quale si raccolgono le posizioni di quasi tutti gli interlocutori. Secondo Ferroni, esiste un pericolo per la critica letteraria e in genere per la letteratura: il cosiddetto «contesto esterno» ossia la concorrenza di nuovi mezzi di comunicazione. Non è un'idea particolarmente originale. Ma Ferroni si mostra soprattutto preoccupato del futuro della critica letteraria. Il suo dettato è costellato di esortazioni perentorie e di imperativi di tipo strategico-militare più ispirati che arrabbiati: «diventa sempre più necessario», «è quanto mai giusto», «dobbiamo cercare», «occorrerà». Va detto, a onore di Ferroni che questo stile si sottrae al tono vagamente intimidatorio di moda qualche decennio fa. In definitiva (è quasi voce comune), attenzione ai metodi, e soprattutto, novità delle novità, alla filologia, alla verifica dei dati, senza i quali la critica si trasformerebbe in «provvisori svolazzi». Quel che conta (aggiunge Barenghi nello stile dei primi anni Settanta) è proiettare la propria sensibilità «su un orizzonte socioculturale, storico e antropologico di esperienze collettive».

conoscibile dell'originalità e dell'individualità del talento il vero lupo cattivo di cui abbiamo tutti paura?   
Occorrerebbe (sarebbe giusto, bisognerebbe) capire che essere critici-scrittori non significa fare «svolazzi» e privilegiare la forma. Significa concorrere alla creazione di un paesaggio artistico e lasciarsi sopra la propria impronta come una firma. Se si toglie quell'impronta, il paesaggio cambia. Lo abbiamo visto, e con grande concretezza, nel saggio introduttivo di Garboli al carteggio Berenson-Longhi. La vera domanda è allora (per usare uno stilema apodittico di gusto ferroniano) non che cos'è e che cosa deve fare la critica, interrogativo che si chiuderà in eterno nel limbo dei propositi e delle discussioni fumose; ma chi sono e dove sono i critici. Personalmente, ammiro sia Russo sia Debenedetti, pur così diversi tra loro; l'uno teorico battagliero delle metodologie, l'altro così poco sensibile, se si eccettuati la psicoanalisi, a questo genere di interessi. Ma le impronte del Russo si riconoscono non nella proposta e discussione del proprio metodo, ma perché aveva, quando li aveva, occhio e orecchio.   
Se ci soffermiamo a osservare il terreno della letteratura del Novecento, scorgiamo i segni di Serra, Cecchi, De Robertis e poi Montale, Solmi, Bo, Contini. Tante impronte diverse, che posso più o meno ammirare, ma non negare, perché appartengono in modo indelebile a quella letteratura che hanno contribuito a creare e a far prendere coscienza di sé. E oggi: Macchia, Pampaloni, Fortini, Baldacci, Citati, Garboli, Segre, Magris, Calasso, tutti espressioni diverse, addirittura opposte, ma tutti eredi di una grande tradizione critica. Seguendo quelle tracce arrivo fino ai più giovani: vedo le orme di Berardinelli, che pure perderebbe tempo, secondo Ferroni, con messe a punto ormai fuori corso, ma non vedo ancora quelle di Ferroni, benché sembri sapere tutto su quello che la letteratura dovrebbe fare o non fare per continuare a esistere e a essere degna di sé stessa.

Ad essere sinceri, l'impressione è che la nebbia dei luoghi comuni non accenni a diradarsi. Occorrerà farne grazia al lettore. Ma soprattutto occorrerà smettere di appellarsi a modelli di critica da fare, ma farla, essere critici in atto, non in potenza.   
Il pericolo sembra essere, secondo Barenghi, che a forza di «vagheggiare l'alata finezza dei saggi d'antan» nasca una generazione ignara dei metodi e quindi soggetta a «uno sterile misticismo estetico». Chi saranno gli allati impressionisti d'una volta? Serra? Cecchi? Longhi? Praz? In realtà non capisco l'insistenza sui metodi in forma di monito e di allarme. Ne sono stati tirati fuori così tanti, di metodi, nel Novecento. Chi li ha mai ripudiati? Forse Trevi, per correre dietro al vecchio Ezechiele? Ma non è il libro di Edoardo Albinati, uscito su *Paragone* e intitolato *La famiglia Guglielmini*. Una recensione ai manuali di letteratura italiani, i «parallelepidi», come li chiama Albinati, massicci e ingombranti, depositi di letteratura precotta, commissionati dagli editori per ragioni puramente commerciali. Sono sicuro che Ferroni lascerà una traccia di sé che andrà ben oltre questi sussidi. Ma a quelli come lui che lanciano allarmi, preoccupazioni, moniti e riempiono le librerie di quei mattoni, occorrerà raccomandare di uscire dalla famiglia Guglielmini e cominciare a camminare con le proprie gambe.

Ho notato con rammarico che nessuno degli interlocutori del dibattito ha citato un testo che rimane per me uno degli esempi più pregevoli di vera critica. Si tratta d'un breve saggio di Edoardo Albinati, uscito su *Paragone* e intitolato *La famiglia Guglielmini*. Una recensione ai manuali di letteratura italiani, i «parallelepidi», come li chiama Albinati, massicci e ingombranti, depositi di letteratura precotta, commissionati dagli editori per ragioni puramente commerciali. Sono sicuro che Ferroni lascerà una traccia di sé che andrà ben oltre questi sussidi. Ma a quelli come lui che lanciano allarmi, preoccupazioni, moniti e riempiono le librerie di quei mattoni, occorrerà raccomandare di uscire dalla famiglia Guglielmini e cominciare a camminare con le proprie gambe.

Pazzi tra i cosacchi

ROBERTO FERTONANI

Il potere, concetto vago e minaccioso, che in ogni epoca e in ogni latitudine si impone sull'esigenza delle società di darsi un aspetto in grado di trasformare la somma degli istinti individuali in un ordine, se non perfetto, per lo meno tollerabile e dignitoso. E, in questo contesto, la tentazione, onnipresente, di chi detiene il potere, di ridurre i singoli a puri strumenti di una volontà dispotica, che non esita di fronte alle misure estreme dell'assassinio politico, del carcere, dell'esilio. Dall'altro lato la co-

scienza critica dell'intellettuale, che percepisce le storture della realtà effettuale e tenta di correggerle, anticipando le novità politiche che si profilano all'orizzonte, in una gamma di reazioni, che contemplano sia la ribellione aperta, sia gli strumenti della critica costruttiva e disposta ad accettare la presenza e la funzione dell'autorità costituita.   
Nel dicembre 1825, all'avvento del nuovo zar Nicola I, i cosiddetti decabristi cercano, in una rivolta sfortunata, di scardinare l'autocrazia russa. Altri, anche nelle

province più periferiche dell'impero, come la Livonia, una regione storica fra le attuali Lettonia ed Estonia, hanno progetti diversi: la liberazione dei contadini dalla servitù della gleba, o la concessione, da parte dello zar, di una nuova costituzione in senso liberale, perché «la Russia ha bisogno di cittadini, di schiavi ne ha più che a sufficienza». Timoteus von Bock, detto Timo, nobile estone di ascendenza tedesca, ha giurato al suo zar di dirgli sempre la verità, ma quando gli esprime le proprie idee innovatrici, Alessandro I, figura enigmatica di reazionario con velleità riformatrici, condanna von Bock a essere rinchiuso nella fortezza di Schlüsselburg. Soltanto il suo successore, Nicola I, mitigherà la durezza della condanna: von Bock, dichiarato ufficialmente infermo di mente, dovrà trasferirsi con i suoi in una diversa proprietà della sua famiglia. Qui si torturerà, invano, nella ricerca delle sue responsabilità, fino a quando, nel 1836, verrà trovato morto in circostanze che lasciano pensare, con quasi inesistenti margini di incertezza, a un suicidio.   
Timoteus von Bock è un personaggio realmente esistito, tanto che Goethe gli dedica una poesia, datata Weimar 20-10-1813, in occasione della campagna antinapoleonica a cui avevano partecipato anche truppe cosacche, di cui von Bock era tenente colonnello. Nel romanzo il protagonista ha scritto degli appunti di diario che il cognato, Jakob, utilizza per ripercorrere tutta la parabola esistenziale di questo «pazzo» sui

generis. Del resto Kross stesso, in una postfazione aggiunta in appendice, rivendica, con sicuro intuito critico, quella aderenza ai fatti che collocano *Il pazzo dello zar* nel genere del romanzo storico. Con il nucleo portante della vicenda, si intrecciano temi concomitanti, ma non mai collaterali, come la serena vita familiare di von Bock, insieme con la sensibile moglie, Eva, sorella di Jakob, la descrizione del paesaggio della Livonia, con la sua quiete agreste e le sue bizzarrie dell'ambiente di provincia, e il destino di Georg, fratello di Timo, che vive in Germania per sottrarsi all'atmosfera opprimente della sua piccola patria.   
Jaan Kross, che sotto il regime sovietico fu deportato in Siberia dal 1946 al 1954, nello scrivere questo romanzo non ha certo dimenticato la sua esperienza diretta, che tuttavia non gli ispira il minimo senso di rancore, tanto che soltanto i suoi esegeti possono collegare la realtà autobiografica con la sua creazione letteraria. Dalla efficace traduzione dell'estone di Arnaldo Alberti, slavista con interessi nel campo delle lingue ugrofinniche, Kross si rivela scrittore di classica discrezione, attento alle mutazioni paesistiche del ciclo delle stagioni, e al

gioco dei sentimenti che provano gli attori di un dramma che si svolge nei limiti angusti dell'Estonia, ma assume sempre i segni distintivi dello scontro emblematico di problemi da sempre irrisolti. Per uno scrittore estone è una necessità vitale sentirsi a proprio agio nella tradizione culturale tedesca, viva e ancora presente in questo paese, anche se di solito si ricordano soltanto i torvi cavalieri teutonici che vediamo inabissarsi nelle gelide acque del lago Pejvi, nel film *Aleksandr Neuskij* di Eizenstein. E, per una positiva costruzione, anche in quella grande letteratura russa che ha lasciato i suoi echi nelle pagine di questo romanzo, dove si respira la stessa aria di *Guerra e pace* di Tolstoj, non solo per l'ambientazione cronologica, ma anche per la similitudine del fluire del tempo narrativo.   
Kross - leggiamo in una fonte francese - conosce anche l'inglese, il francese, il finnico, l'ungherese, lo svedese, oltre al russo. La scelta della lingua materna rivela la vitalità di una piccola nazione, che ha saputo mantenere la propria identità etnica e merita di essere conosciuta proprio nel clima mutato di una nuova comunità paneuropea. I romanzi principali di Kross sono usciti in russo, in francese e in tedesco; in Italia era noto di lui solo il racconto *Il piccolo Vipper*, compreso nei «naratori della perestrojka», edito nel 1991 dall'editrice Leonardo. Siamo certi che, oltre a queste due, anche le sue altre opere narrative meritino di essere tradotte e conosciute in italiano.

**non perdeteli!**  
Benjamin Tammuz  
**Il Minotauro**  
Augias: «Straordinario». Cherchi: «Da non perdere». Starnone: «Il miglior libro dell'anno».  
Edna O'Brien  
**Lanterna Magica**  
Il nuovo libro dell'autrice di *La ragazza dagli occhi verdi*.  
edizioni e/o

Jaan Kross  
**IL PAZZO DELLO ZAR**  
GARZANTI  
P. 376, LIRE 36.000

PICCOLI & BELLI

Questa settimana l'elenco dei titoli di maggiore successo della piccola editoria ci è pervenuto dalla libreria Milano Libri.  
BASSANI-BELLINI  
STIG DAGERMAN  
SILVIO D'ARZIO  
EDOGAWA RANPO  
MERCÉ RODOREDA  
BENJAMIN TAMMUZ  
Caravaggio assassino. Donzelli  
Bambino bruciato. Iperborea  
L'uomo che camminava... Quodlibet  
Il mostro cieco. Marcos Y Marcos  
Isaber e Maria. La Tartaruga  
Il Minotauro. e/o

LE FINESTRE DI PIRONTI

### Una collana dal Vesuvio

Quando, in un'epoca dominata dalla televisione, vede la luce una nuova collana di letteratura, è doveroso porgerle, oltre al rituale benvenuto nel mondo editoriale, auguri di una vita prospera e lunga, perché sempre si spera che ne abbia a soffrire almeno un poco

L'analfabetismo nazionale, ormai divenuto bandiera. Benvenute dunque «Le finestre» dell'editore Pironti. Ad aprirle sono tre volumi: «Blu oltremare», una raccolta di versi dello scrittore americano Raymond Carver, «Vesuvio», un romanzo del franco-algerino

Emmanuel Robles, e il «Dizionario per oziati» del catalano Joan Fuster. Seguiranno, nei prossimi mesi, «Chiacchiere su Nillo», un'opera di Naghib Mahfuz inedita in Italia e la ristampa in nuova veste della discussa «Danza degli ardenti» di Jean-Noël Schifano, qualche settimana fa insignito della cittadinanza onoraria di Napoli. I volumi finora apparsi presentano tutti notevoli motivi di interesse, ma sono certamente le

opere di Robles e Fuster, ignote al pubblico italiano, che più necessitano di una introduzione. «Vesuvio» è un'intensa storia d'amore fra un ufficiale francese e una ragazza italiana, vissuta nella Napoli del 1944, descritta con lo stesso febbrile realismo di un Malaparte, sfigurata dalle bombe e dagli insulti degli uomini. I luoghi della città, trasportati nella pagina con la precisione del cronista, diventano anzi essi stessi, a loro

modo, protagonisti, fino a proporsi come macerie della memoria di un popolo. Opera per più motivi singolare è per parte sua il «Dizionario per oziati», una sessantina di scritti molto vari per estensione (si va dal piccolo saggio all'aforisma di un paio di righe), vergati da un intellettuale con chiare simpatie per il marxismo (non a caso tradusse «Fontamara» di Ignazio Silone), ma molto attento a respingere

condizionamenti di ogni genere. Docente di filologia catalana presso l'università di Valenza dal 1986 alla morte (1992), fu anche e soprattutto maestro nella «tertulia», la discussione con amici e discepoli su argomenti di attualità, di politica, di letteratura scelti a caso. Di tali discussioni il «Dizionario» raccoglie, in un certo senso, il distillato. Vi balena a ogni passo il lampo dell'intelligenza, non di rado malevola. Karl Kraus

avrebbe, per esempio, sottoscritto senza difficoltà la sua definizione delle «Idee»: «Qualsiasi coincidenza tra le mie idee e le tue non è altro che questo: pura coincidenza».

Stelano Manfellotti

LE FINESTRE  
NUOVA COLLANA  
DI LETTERATURA

PIRONTI

## ANTIRAZZISMO. Taguieff, la forza dei pregiudizi e la paura degli altri

# Nella barca che vuole proteggersi

PIERO REVILACQUA

Per definire l'obiettivo primo che si propone con il suo libro, Pierre-André Taguieff ricorre alla nota allegoria di Camap: come tentare di riparare una barca che non possiamo ricondurre in porto e che occorre ricostruire tra i flutti agitati dell'oceano. La barca che naviga fortunatamente nella tempesta e che va riparata sarebbe quella dell'antirazzismo. Parola, quest'ultima, per noi desueta, ostica, che per corrisponde, nell'accezione più nobile, a quel grande movimento germogliato, soprattutto in Francia, sulle radici della ragione critica, del razionalismo cartesiano e del pensiero illuminista: quanto di più scandaloso, antitradizionale e forse anche smodato, abbia prodotto il pensiero dell'epoca moderna, ma grazie al quale andarono in frantumi idoli, superstizioni, pregiudizi.

Da questo terreno prende corpo per la prima volta in Europa, sul finire del XIX secolo, al tempo dell'affare Dreyfus, l'idea antirazzista. Essa finirà a propagarsi e ad assumere le sembianze di un principio morale, di un ideale, nel quale molti da allora continuano a riconoscersi. Fino a quando l'antirazzismo resterà ancorato alle sue nobili origini, alla grande tradizione del pensiero critico, suggerisce Taguieff, non perderà mai vitalità e slancio. Ma attenzione. L'antirazzismo da idea di liberazione può cristallizzarsi in ideologia, trasformarsi in «dottrina tanto rigida quanto sommaria», in dogmatismo con pretese egemoniche; diventare l'ombra, il doppio, di quel fenomeno, il razzismo, che pretende di combattere. E questo diventa più evidente quando l'antirazzismo si istituzionalizza, si professionalizza; esso dichiara al razzismo una guerra tanto assoluta quanto fittizia. Per giustificare la propria esistenza ha bisogno che il proprio «nemico», il razzismo, sia di continuo evocato, disprezzato, demonizzato.

Come dice Taguieff, l'antirazzismo si trasforma in una macchina da guerra nel ciclo quotidiano delle ideologie. Non avendo interesse alla scomparsa del razzismo si guarda bene dall'agire sulle cause che lo producono: in tal modo l'antirazzismo diventa «un simulacro di guerra, che per di più si fregia degli onori di una lotta in favore dell'uomo». Sono parole molto severe per chi fa professione di antirazzismo, ma assai utili per coloro che operano giorno dopo giorno sui problemi concreti, per i diritti negati. A questi ultimi il libro di Taguieff sarebbe tuttavia giusto raccomandare: affinché possano imparare a riconoscere meglio i mille volti dietro cui si nasconde il razzismo. Rivolgendosi ai militanti, alla loro convinzione e devozione etica, l'autore, in una nota al testo, distinguendo, attenua l'asprezza del discorso; esprime rispetto e ammirazione nei confronti della loro opera, ma tuttavia non può non metterli in guardia dal pericolo che la loro azione sia vanificata da profittatori, sfruttatori e «traffantisti specializzati nel trattamento delle grandi cause».

Ma arriviamo ai punti nodali di questa «summa» su razzismo e antirazzismo, che vede finalmente la luce in Italia. Meglio, però, sarebbe stato lasciare ad un libro così ricco di note e citazioni l'in-

### Nel pessimismo e nella speranza

Pierre-André Taguieff, filosofo e politologo, è uno dei più acuti osservatori del fenomeno razzista. Ricercatore del CNRS e presidente dell'«Observatoire de l'antisemitisme», ha curato di recente «Face au racisme». Di lui, il Mulino ha pubblicato «La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo» (p. 646, lire 60.000), volume che passa in rassegna le ragioni del razzismo e dell'antirazzismo e che cerca soprattutto di mettere a nudo le debolezze di quest'ultimo. Nel capitolo conclusivo («Al di là del razzismo»), Taguieff cerca di mettere in luce la sostanza più aggiornata di una cultura antirazzista, tra difficoltà, false certezze e prospettive possibili, nella chiave di individuazione di una «speranza insensata».



Albanesi a Milano

Maurizio Calzari

# Alfred e i dispersi

SANDRO ONOFRI

Ci sarebbe molto da dire riguardo all'odissea intrapresa da Alfred dal momento in cui, dopo essersi imbarcato a Durazzo, mise piede sul suolo italiano. Si potrebbe per esempio raccontare il sorriso smagliato con cui il ragazzo riferisce di quella festa riservata a lui e ai suoi compagni a Piana degli Albanesi il giorno del loro arrivo. E di tutte le promesse ricevute, di tutta quella gioia fatta di striscioni e delegazioni e autorità e televisioni. E di come invece già il giorno dopo, già il giorno dopo, tutto il paese sembrò dimenticarsi dei suoi ospiti, e tranne un sacerdote che offrì loro vitto, alloggio e perfino qualche pacchetto di sigarette, nessuno fece mai neanche il gesto di girare l'assegno governativo che spettava ai profughi. Oppure si potrebbe raccontare il malinconico respiro, non privo di un fondo di riconoscenza, con cui Alfred accompagna il resoconto dei suoi primi giorni romani, delle nottate passate sui vagoni vuoti alla stazione, e di come la gran confusione della capitale gli desse stranamente un senso di fiducia e di ottimismo.

### Quella domenica a Brindisi

Di tante avventure passate, però, Alfred si sofferma ancora oggi a raccontare soprattutto la sua prima domenica a Brindisi. E ogni volta, uno sguardo di spavento torna dopo sette anni a riempirgli il volto. Sarà stato per il sole che la sbiancava e ne illuminava perfino gli angoli più nascosti, ma la piazza davanti alla stazione di Brindisi è rimasta nella memoria di Alfred per la sua ampiezza e per l'ubriacatura di libertà che gli provocò nella sua prima domenica italiana. La libertà, sostiene Alfred, è come il respiro, una cosa spontanea di cui non ti accorgi mai. Ma se diventa impossibile, allora ti si crepa il cuore, soffochi. La mancanza di libertà deve provocare degli effetti chimici micidiali, ti si guasta il sangue e ti manca la voglia di muoverti e di vivere. Quanti giorni aveva già passato stretto stretto, aggrovigliato

con decine di altri corpi sfiniti dal viaggio e dalla speranza? Nato e cresciuto a Tirana, Alfred si era imbarcato con suo fratello Artan sulla prima nave di albanesi giunta a Brindisi. Prima di quel momento aveva condiviso gli spazi stretti dell'ambasciata tedesca, una villetta al centro della città dove centinaia di cittadini si erano ammassati, e poi quelli degli stanzioni dove li avevano sistemati all'ambasciata d'Italia. E poi la nave, il lungo viaggio, e ancora dopo il caserme di Brindisi dove l'esercito aveva adibito il dormitorio. Giorni e giorni, settimane passate fra gli odori dei corpi stanchi, della naftalina, delle coperte appena prese dai magazzini e ancora saporose di muffa e di dimenticanza. Quella domenica invece, impastata in un luglio caldissimo, Alfred godeva nel sentire i suoni e le voci non più, finalmente, attaccate alla sua pelle, eccitate dalla paura e dalla stanchezza, ma lontane e tranquille. Camminava e sentiva le voci, chiacchiere di famiglia che provenivano da un balconcino ombroso; il parlottare segreto di una ragazza seduta a una panchina col bambino attaccato alla mammella, come fanno le ragazzine con le bambole. La vita normale, così uguale alla diversità di ognuno! Lo sconosciuto ragazzo che Alfred vide arrivare mentre parlava con sua madre in una cabina proprio davanti alla stazione, lo salutò con un cenno del capo e si mise ad aspettarlo come fosse un vecchio amico. Alto, atletico, capelli lunghi biondi, stava a cavallo di una grossa moto e gli sorrideva. Scambiarono qualche parola e poco dopo lo sconosciuto, dai modi così affabili e disponibili, offrì a Alfred di fare un giro in moto per la città. L'albanese accettò subito, e con entusiasmo, quella inaspettata possibilità di fare subito amicizia con un suo coetaneo italiano. Sull'isola di Brindisi, con un cenno del capo e si mise ad aspettarlo come fosse un vecchio amico. Alto, atletico, capelli lunghi biondi, stava a cavallo di una grossa moto e gli sorrideva. Scambiarono qualche parola e poco dopo lo sconosciuto, dai modi così affabili e disponibili, offrì a Alfred di fare un giro in moto per la città. L'albanese accettò subito, e con entusiasmo, quella inaspettata possibilità di fare subito amicizia con un suo coetaneo italiano. Sull'isola di Brindisi, con un cenno del capo e si mise ad aspettarlo come fosse un vecchio amico.

gran velocità tra le strade di Brindisi, si ritrovarono al porto, davanti alla bocca aperta di una nave di fronte alla quale si affollavano ragazzi con le solite borse mezza vuote, i soliti volti stanchi, la disperazione negli occhi. Alfred non capiva, scese dalla moto istintivamente e chiese spiegazioni all'amico, ma quello ormai sembrava che neanche lo sentisse più. Gli rispondeva solo col suo solito, imperturbabile sorriso. All'improvviso, sbucando da dietro un magazzino, arrivò una macchina, una Croma grigia nuova fiammante, che frenò acidamente sull'asfalto mezzo sciolto dal sole del pomeriggio, e dalla quale saltarono fuori tre individui, due giovani e uno più anziano. Solo in quel momento lo sconosciuto accompagnatore riaprì bocca, ma parlò in albanese. Quindi tutti e quattro circondarono Alfred, e gli intimarono di salire sulla nave. Il povero ragazzo chiese chi fossero, ma quelli gli risposero con preconcetti, gli mostrarono un tesserino del governo albanese, e gli si fecero ancora più sotto. Alfred era terrorizzato.

### La corsa verso l'autobus

Mettere piede su quella nave, significava andare incontro alla pena di morte, o almeno a venticinque anni di carcere, che quelle erano le pene per chi emigrava clandestinamente. Con la forza della disperazione si mise a correre, cercando di allontanarsi il più possibile da quel punto, correa e correa anche se quelli gli stavano dietro e non lo mollavano. Fu qualche angolo ad aiutarlo, quel giorno, perché appena superata la zona del porto, vide l'autobus navetta che il Comune aveva predisposto per il trasporto degli albanesi. Si lanciò con l'ultimo fiato nmastogli nei polmoni, e si mise davanti alla vettura, per fermarla, a costo di farsi investire. L'autista frenò imprecaando, ma aprì la porta, e Alfred riuscì a mettersi in salvo. Da quel giorno, però, sparirono nel nulla alcuni suoi amici che come lui avevano scelto di uscire dalla caserma e girare per la città. Baro, Tony, Eric, e l'altro Alfred non si ripresentarono in caserma quella sera, e nulla si seppe mai più della loro sorte, né in Italia né in Albania, Spanti.

dice dei nomi come lo troviamo nell'edizione francese (La Découverte Paris, 1988). Una «summa» di cui bisogna rimarcare peraltro il giusto posizionamento, al crocevia di molteplici linee di ricerca secondo un sistema multilivello disciplinare così «pedante» e intricatissimo che sarebbe piaciuto moltissimo a Max Weber, non a caso posto in epigrafe ad capitolo del libro: «Personalmente, penso che non vi sia sistema al mondo tanto pedante da risultare inopportuno, quando si tratta di evitare le

confusioni». Indubbio il contributo di chiarificazione, di questo libro, nel quadro di confusione entro cui ancora oggi viene rappresentato l'oggetto «razzismo». Il precipitare di eventi e mutamenti succeduti dal 1988 (anno della prima pubblicazione del libro) ha dilatato al massimo grado la distanza tra lo spirito del tempo, del nostro tempo, illuminato dal bagliore sinistro delle guerre etniche, dei roghi che bruciano case e ghetti di immigrati, e quegli anni «lontani»: quel diffuso, unani-

me, perfino stucchevole, sentimento di antirazzismo di base (durato grosso modo dagli anni cinquanta sino agli ottanta) contro i cui vizi si scagliava Taguieff facendo, talvolta, traboccare la polemica. E ciò malgrado la disputa sul differenzialismo abbia prodotto, almeno in Francia, una sorta di rigetto, sintetizzato nello slogan «indifferenza per la differenza». La forza del pregiudizio resta uno strumento di analisi storica e di indagine teorica an-

cora non superato nel quadro della ricerca europea. La lezione fondamentale, che ci viene dal libro di cui ci occupiamo, riguarda la riflessione sul termine e la nozione di razzismo e su quella forma particolare di nuovo razzismo, che Taguieff ha chiamato differenzialista. Il quale consiste, schematizzando molto, nell'enfatizzare la rivendicazione e la preservazione delle identità comunitarie e dei «valori» delle differenze etniche, culturali, reli-

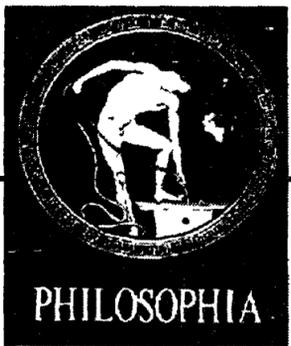
giose; le varianti dell'ideologia differenzialista si manifestano attraverso diversi livelli: regionalismo, autonomismo, nazionalismo in senso stretto. A tal proposito Taguieff, scriveva, nel 1988, che ormai questa è la forma dominante di razzismo, integrato al nazionalismo e al populismo. Il nucleo intorno a cui si raccoglie la forma di razzismo integrato costituito dalla fobia per il meticciato culturale, dall'ossessione per l'ibridazione, l'incrocio interetnico;

la miscela che ha scatenato il populismo di destra in Francia e Italia, di questi anni, e sciaguratamente le pratiche di violenze, stupri e stermini in Bosnia, Ruanda, Algeria.

L'altro versante dell'indagine condotta da Taguieff riguarda le modalità con cui la posizione differenzialista si manifesta nel campo antirazzista, che, come noto, reclama il rispetto assoluto delle differenze in nome del multiculturalismo. Ma, talvolta, anche in nome del più sfrenato relativismo culturale: l'esempio estremo arriva, come noto, dagli ambienti radicali di alcuni campus Usa, dove ha attecchito, sotto la bandiera del Politically correct, il movimento che reclama dall'amministrazione azioni positive, cioè forme di discriminazione in positivo per i soggetti deboli. Si leggano sull'argomento le pagine stimolanti del pamphlet, «Etica senza fede» di Flores d'Arcais (Einaudi), unico libro che abbia in Italia approfondito, peraltro con salutare vis polemica, le tematiche differenzialiste e del multiculturalismo. Ma torniamo all'ambito più strettamente antirazzista e soffermiamoci, con Taguieff, su uno degli slogan più noti del movimento, quello che recita «uguaglianza nella differenza». Con esso gli antirazzisti invocano, allo stesso tempo, il diritto alla differenza per quanti, in base alla logica comunitaria, intendono «restare se stessi» e il diritto all'uguaglianza, il «vecchio» principio universalista - quante volte messo sotto accusa perché sterminatore delle differenze - il quale prescrive parità di diritti per tutti.

Ecco un aspetto dell'insanabile contraddizione in cui si dibatte l'antirazzismo, così come del resto il razzismo. Infatti la coppia rifiuto/elogia della differenza finisce ad essere l'antinomia fondamentale tanto per il razzismo quanto per l'antirazzismo. Chiarire lo stretto legame tra razzismo e antirazzismo, analizzarne l'alternanza, collocarsi al di là di essa, restando al contempo fedele all'idea antirazzista - alla sua natura libertaria - questa la profonda intuizione di Taguieff; tentare di smascherare le posizioni razziste siano esse dettate dalla xenofobia che dalla xenofilia, dall'odio come dall'amore per l'altro, questa la sfida più interessante che lancia questo libro. Ma quali, in ultima istanza, le ragioni che sono all'origine dell'ideologia della differenza? Secondo Taguieff, essa va considerata come uno degli aspetti dell'individualismo, «in quanto fenomeno sociale totale» e va quindi collocata tra le forme, ancora egemoni, del post-modernismo: individualismo, concentrazione narcisistica sul Sé; aggiungerei, ipervalutazione della differenza come opposizione delle minoranze politiche ai sistemi di potere e alle gerarchie. Queste forme di individualismo e le ricorrenti rivendicazioni particolaristiche, etnicistiche, sostiene Taguieff, hanno come postulato comune il rifiuto assoluto dell'universale, interpretato come devastatore e distruttore delle identità particolari.

Ma mettendo da parte la critica ideologica arriviamo per ultimo all'elemento che sarebbe all'origine del razzismo tout court, o se volete, delle sue varianti «universalista» e «particolarista», con tutto il seguito di aggressività e violenza incrociate. Tale elemento, secondo Taguieff, sarebbe la pulsione di autoconservazione, come centralità teorica e pratica del mondo moderno. E chiara l'influenza, in questo passaggio, della teoria critica di Horkheimer e Adorno («Dialectica dell'Illuminismo», Einaudi). Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad un rinnovato, sorprendente consenso del mondo moderno al concetto primordiale che voleva ciascun essere portato a preservare se stesso e il suo mondo contro qualsivoglia minaccia. C'è da sperare che non sia così e che, invece, il mondo, come diceva Heidegger, il filosofo ebreo, «si sostenta di ciò che lo supera».



### Parla Mario Sansone Autonomia dell'arte e ruolo dell'Estetica

Fedele alla grande tradizione dell'estetica moderna inaugurata da Vico e Baumgarten, Croce colloca il problema dell'arte all'interno di una più vasta questione gnosologica. Infatti, una volta stabilita la distinzione tra conoscenza e prassi, Croce definisce l'arte «conoscenza dell'individuale». Professor Sansone, può spiegarci il senso di questa celebre formula crociana?

L'arte in quanto intuizione conosce l'individuo, cioè conosce un fatto indipendentemente dalla sua esistenza effettiva dalle sue relazioni con altre parti del mondo. Essa non si preoccupa di formulare un giudizio di tipo «questo è un albero» giudizio che attribuisce l'esistenza alla cosa, la determina e la distingue da altre cose. Se lo spirito è «teoresi» conoscenza l'intuizione è quel modo per cui noi vediamo gli oggetti in una prospettiva pre-logica come pure immagini. Contemplare esteticamente un giardino o un albero non comporta una indagine razionale che venifichi ad esempio come cresce o se produce frutta, ma significa «guardare» apprendere semplicemente l'oggetto che è in natura.

Approfondiamo questo motivo. Croce dice che l'arte è «pura», fine a se stessa. Dunque un'opera d'arte non va giudicata per la sua verità, per la sua utilità, per la sua moralità, ma soltanto per la sua bellezza. Ma che cos'è la bellezza per Croce?

L'espressione intuizione pura evoca subito l'idea di una zona dello spirito che si sottrae al tumulto della vita. L'intuizione pura non significa questo significa semplicemente che la conoscenza intuitiva non è finalizzata alla verità storica o scientifica come voleva l'estetica intellettualistica né al piacere o all'utilità economica come volevano le estetiche edonistiche ed utilitaristiche ma neanche ad intenti etici o pedagogici. Freniamo come esempio la celeberrima poesia *A Silvia* di Leopardi. Secondo il giudizio di Croce essa incarna il valore estetico e può essere giudicata opera di bellezza cioè intuizione pura fino a quando verso la fine un interesse morale o pedagogico o ideologico estraneo al fatto estetico induce Leopardi a trasformare un'immagine di pura fantasia nella metafora della speranza. Una volta che abbiamo capito la natura dell'intuizione cioè questa apprensione rappresentativa della realtà nella sua singolarità senza alcun altro interesse (fu Kant che per primo definì la bellezza un «piacere disinteressato») risulterà evidente che la bellezza è l'intuizione del mondo nella molteplicità delle sue possibili forme che trovano la loro esibizione sensibile nell'opera d'arte. Un quadro, una composizione poetica o musicale infatti sono la riproduzione dell'intuizione non l'intuizione stessa. L'intuizione è un fatto interiore e spirituale che si traduce in un linguaggio in una «espressione» interna all'artista. Un quadro è soltanto la manifestazione visibile attraverso i linee e colori di questa commovente interiorità di questa comprensione commossa. Un celebre aneddoto che riguarda Leonardo da Vinci può illustrare questo punto. Siccome era pagato a ore ma trascorrevano molto tempo senza far niente il suo committente spesso gli diceva «Leonardo il tempo passa!». Ma Leonardo rispondeva «Voi non capite che io lavoro di più quando apparentemente sono inoperoso». In effetti il lavoro vero dell'artista è la messa a fuoco dell'intuizione che trova nel sentimento interiore del poeta la sua espressione piena e attinge nel quadro solo la sua riproduzione sensibile.

Dopo l'«Estetica», Croce ha precisato il carattere lirico o sentimentale dell'arte e la sua caratteristica di «totalità», forse per attenuare il carattere di purezza e di assolutezza della creazione artistica. E' come se, dopo aver definito la peculiarità e l'irriducibilità dell'atto estetico, volesse illustrare l'arte in relazione con le altre «forme dello spirito». Può illustrarci questo sviluppo dell'estetica crociana?

Lo sviluppo è quello che lei ha indicato sinteticamente: ma dire che Croce sembra voler attenuare il carattere di purezza della creazione artistica è una inesattezza che ho l'obbligo di correggere. Quella di Croce non è una

# Croce



Caffè in casa Croce

in foto

## «Alla fine capì che la poesia non è solo poesia»

correzione ma piuttosto una precisazione. Croce nella prima *Estetica* del 1902 si era limitato a dire «l'arte è intuizione - espressione». La domanda «sorge spontanea ma intuizione di che cosa?». Allora, nel *Breviario di estetica* del 1912 Croce precisa che l'intuizione non è semplicemente la visione o contemplazione di un oggetto perché ha un carattere «lirico» è intuizione ed espressione di uno stato d'animo. Del resto noi crociani eravamo insoddisfatti della prima definizione che rischiava di confondere l'intuizione con la percezione dell'oggetto. In realtà l'oggetto dell'intuizione estetica non è semplicemente l'oggetto ma la commozione e l'emozione per la sua bellezza. Il secondo motivo apparentemente nuovo è quello dell'arte come «totalità». La nozione di «totalità» implica l'idea della *circularità* delle forme dello spirito: «dei quattro distinti - arte, filosofia, economia etica - per cui ogni grado implica il precedente. Quindi l'intuizione estetica è la premessa dell'attività intellettuale, la quale a sua volta è la premessa dell'azione economico-utilitaria e morale. La prassi influenza il circolo facendosi oggetto di conoscenza. Questo circolo però non ha né gerarchia né

gradualità temporale, è fuori del tempo come la vichiana «storia ideale eterna». La rappresentazione intuitiva non precede cronologicamente il pensiero logico. Lo spirito è sempre tutto in ogni sua parte. Noi siamo sempre una «totalità» quando agiamo quando amiamo nel momento in cui pensiamo quando gustiamo la bellezza. Lo spirito è sempre unitario nella creazione artistica nella conoscenza o nell'azione esso agisce sempre tutto intero.

Croce da una parte afferma che il sentimento è il contenuto dell'arte, dall'altra riprende una vecchia idea di Aristotele secondo la quale l'arte è «catarsi, purificazione. Dunque l'arte vive e si alimenta della passione umana, ma al tempo stesso la supera e la purifica. Ci può spiegare questa apparente contraddizione?

Questo è un punto fondamentale. È il punto senza il quale non si intende nulla dell'estetica di Croce. Il suo gusto «classico» e del «decadentismo» e il sentimentalismo romantico che concepivano l'arte come uno strumento con cui «scrutare» e compiacersi delle

nevrosi e delle malattie dell'anima. L'arte non è il sentimento è la contemplazione del sentimento. Io ai miei giovani studenti quando spiegavo questo punto facevo un esempio che posso qui ripetere. Se l'arte fosse l'espressione del sentimento allora il grido di dolore di una madre presso il cadavere del figlio «sarebbe il più grande poema della vita. Infatti non c'è sentimento più profondo più drammatico di quello. Nell'arte invece il sentimento diventa oggetto di una contemplazione rasserrenatrice che conferisce compostezza all'urgenza della materia biografica o emotiva. Proseguendo con l'esempio del dolore della madre quando quel dolore dopo un anno o due diventa oggetto di memoria serena questa madre ha la capacità poetica di rappresentare il proprio dolore che ormai contempla senza che il dolore la strazi e la porti alle grida, allora quel sentimento diventa un fatto artistico in quanto sentimento temperato e purificato. materia che trova compostezza nella classicità della forma e dell'immagine superando l'immediatezza e il tumulto delle passioni.

GIANCARLO BURGHINI

### Vita e opere dell'intervistato

Mario Sansone nato nel 1900, si è laureato nel 1922. È stato professore nei licei dal 1926 al 1944, poi all'Università di Bari - e preside di quella Facoltà di Lettere - dal 1944 al 1975. È vissuto sempre fra Napoli-Roma, ma prevalentemente a Napoli dove ha avuto luogo la sua formazione. La sua opera di critico letterario si rivolge allo studio del corso storico dei fatti generali (Medioevo, Rinascimento, Seicentismo, Illuminismo etc.) e alla interpretazione dei testi. Dal Croce ha accolto il principio della contemporaneità della storia e della vita morale come responsabilità assoluta dell'uomo nel mondo, che ha diretto anche la sua vita civile e stato del tutto alleno dal fascismo e ha militato dopo il ventennio, prima nel Partito d'Azione, poi fino agli anni Settanta, nel Partito socialista italiano. Di fronte ai nuovi orientamenti della critica letteraria sviluppati dopo la fine della seconda guerra mondiale, la critica marxista, la critica stilistica, la critica strutturalista, ha mantenuto un atteggiamento coerentemente storicistico, non rifiutando di prendere in esame le nuove tendenze, ma senza aderirvi pienamente. Ricordiamo alcune delle sue opere maggiori: *Storia della letteratura italiana* (1938) - *L'opera poetica di Alessandro Manzoni* (1948), *Petrarca e il petrarchismo nella poetica romantica* (1961), *Leopardi e la filosofia del Settecento* (1962). L'ultimo volume, dedicato a *Manzoni francese* - è dell'anno scorso.



ne prese atto. A questo proposito vorrei raccontarle un aneddoto anche perché molta gente crede che Croce sia stato una «ora di fredda macchina pensante» mentre al contrario era uno spirito estremamente delicato. Proprio in occasione della pubblicazione di quel mio scritto Croce mi mandò a chiamare a Bari dove insegnavo. Giunto a Napoli andammo nel suo studio ed egli mi mostrò il manoscritto di quel saggio dove si parlava bene di me e mi disse: «Lo legge e mi dica se vuole che io lo pubblichi». *La Critica Poetica* è una ventata di opposizione contro di me e lo sta facendo un concorso universitario può darsi che il mio interessamento le nuoccia in tal caso eviti di pubblicarlo. Naturalmente io risposi come Enrico IV: «Parigi val bene una messa». Un articolo e un elogio di Croce vale più di una cattedra universitaria. Oggi forse con un po' di vanità mi piace pensare che quel mio modesto scritto abbia in parte modificato il corso dei pensieri di Croce che divenne più indulgente e tollerante nell'usare quell'ascia con cui discriminava «poesia e non poesia» e che lo aveva portato a liquidare i promessi sposi di Manzoni come opera oratoria ed apologetica e a non comprendere a fondo autori come Leopardi o Pirandello nei quali il momento lirico è strettamente legato a quello filosofico. Ho qualche ragione di pensare così perché nel 1949 pubblicai un volume sulla poesia di Manzoni e lo portai a Croce. Non mi disse una parola sicuramente perché non voleva manifestarmi il suo dissenso ma forse perché qualche sua certezza cominciava a vacillare. Fedele allo spirito antidogmatico del maestro avevo cercato di dimostrare il valore poetico dell'intera opera manzoniana in aperto dissenso con Croce. Egli non mi disse una parola ma io devo pur pensare con un pizzico di vanità che quel mio libro lo portò due anni dopo a rileggere Manzoni e ad ammettere che i promessi sposi non sono solo un'opera di propaganda religiosa e di persuasione morale ma opera di autentica poesia.

Lei è noto come un crociano militante, fedele, anche se in maniera critica, agli insegnamenti di Croce, attualmente oggetto di rinnovata attenzione. Secondo lei quali sono state le ragioni dell'ambicronismo che ha dominato a lungo nella cultura italiana?

Guardi: prima di mettere sotto accusa gli altri devo fare il processo a Croce. Croce è stato un grande filosofo e su questo siamo d'accordo tutti: ma non è stato un personaggio simpatico. Per lui la benevolenza la tenerezza la docilità erano delle forme di debolezza come in qualche modo anche per i miei genitori e per gli intellettuali di formazione ottocentesca. Io del resto non sono stato proprio tra i suoi grandi amici ma tra gli amici di seconda linea. Non avevo con lui la familiarità per esempio di Franchini o Parente. E questo anche per una specie di pudore e di tutela della mia libertà. Inoltre tutta l'opera di Croce ha un carattere polemico e si costruisce attraverso il confronto dialettico con degli avversari. Il declino di Croce si colloca in un periodo in cui veramente in pochi gli restammo fedeli, tanto che decisi di compilare un'antologia dei suoi scritti per dissipare molti pregiudizi su di lui. Essi furono determinati soprattutto dalla deflazione del pragmatismo e del gramscismo che era una forma di marxismo colorato di crocianesimo. Adesso Croce viene riletto ma al di là delle appartenenze di «cuola» e degli schieramenti di parte è importante che soprattutto i giovani lo leggano facendo propria la sua grande lezione di libertà intellettuale. Per Croce ogni filosofia è una risposta ai problemi del tempo. Perciò le sue stesse convinzioni sono suscettibili di ulteriori sviluppi. A questo proposito voglio concludere ricordando un altro episodio. Quando Croce lesse il testo che lo induce agli elogi di cui abbiamo parlato portandosi la mano sul capo mi disse: «Non c'è nulla di più incoraggiante che vedere le proprie idee passare nel cervello di un altro e tingersi di nuovi e in sospettati colori».

Questi principi di natura teorica sono alla base di un metodo interpretativo che Croce mette in atto nel campo della storia e della critica letteraria, campo nel quale lei è un insigne studioso. Anzi, fu un suo saggio del 1947 «Unità poetica ed unità dialettica», che indusse Croce a modificare il suo metodo critico e a introdurre la nozione di «struttura». Vuole parlarci di queste novità che lei ha portato nell'estetica crociana?

Riguardo alla nozione di *struttura* mi sono limitato a sviluppare alcuni motivi già presenti nella meditazione estetica di Croce. Questi a proposito di Dante si trovò di fronte al problema che aveva tormentato tutta la critica romantica. La Divina Commedia infatti appariva non solo come un'opera di altissima poesia ma anche come un trattato filosofico politico ed etico come un «romanzo teologico». Certo le dispute sulle fonti della filosofia dantesca sono molte se decisa sia solamente la filosofia di Tommaso cioè la Scolastica o se vi siano anche altre fonti. Ma è indubbio che Dante fu insieme un poeta e un filosofo come è indubbio che nel

la Divina Commedia spesso ci sono delle trattazioni teologiche e filosofiche. Croce non si era ancora trovato di fronte a un gigante come Dante ad un muraglione di questa potenza. Di fronte a piccoli componimenti poteva dire «questa non è poesia questa è poesia» ma non poteva liquidare il Paradiso come opera puramente dottrinale come tendeva a fare la critica romantica. Croce capiva che quelle parti teoriche o ideologiche in qualche modo inervano alla poesia pur non essendo poesia. Capiva cioè che la poesia non è mai una poesia pura. E questo proprio per la legge dell'unità dello spirito che abbiamo illustrato il poeta è anche un filosofo è un uomo che porta con sé un bagaglio di passioni, convinzioni e predilezioni. Però Croce non si è limitato a precisare che nella poesia ci sono nuclei extra-lirici che ha chiamato «strutturali» non si è limitato a mitigare l'irrigidimento della coppia poesia - non poesia ma ha istituito un nesso dialettico tra «struttura» e poesia e per cui la poesia non può stare senza ciò che poesia non è. Il mio merito fu di avere esteso questo concetto di «struttura» alla poesia in genere. E Croce generosamente

### Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con  
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire in busta chiusa a:  
TRECCANI  
Piazza dell'Enciclopedia Italiana 4  
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno di parte, più informazioni su:  
 LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO  
 LE ALI TRIFOILIE TRECCANI

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Tel. Ab. \_\_\_\_\_ / \_\_\_\_\_ Tel. Int. \_\_\_\_\_ / \_\_\_\_\_

### Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

21-11-94 M. Walzer. La guerra giusta  
RAI3 ore 7:00  
H. Jonas. L'etica della responsabilità  
RAI3 ore 8:20

22-11-94 G. Sasso. La tolleranza  
RAI3 ore 7:00

22-11-94 N. Goodman. I simboli  
RAI3 ore 8:20

23-11-94 O. Sacks. A proposito di Edelmann  
RAI3 ore 7:00

23-11-94 H. G. Gadamer. Il diritto alla morte  
RAI3 ore 8:20

24-11-94 H. Putnam. La filosofia ha un futuro?  
RAI3 ore 7:00

24-11-94 G. Marotta. L'Europa corruttrice  
RAI3 ore 8:20

25-11-94 V. Verra. Cos'è il nichilismo  
RAI3 ore 7:00

25-11-94 H. Bloom. La critica letteraria  
RAI3 ore 8:20

# Spettacoli

## Ambra, il tnonfo della trash-canzone

ROBERTO GIALLO

■ «Quando i casi della vita mi pongono di fronte a una cartuccia stereo 8 di Fausto Papetti, mi guardo intorno cercando negli altri uno sguardo di complicità». Sono le prime righe di un bel libro di Tommaso Labranca, *Andy Warhol era un coatto* (Castelvecchi editore, 12.000 lire), che spiega il sublime piacere del trash e costituisce, al contempo, una piccola guida all'uscire dell'obbrobrio contemporaneo. Alzi la mano chi non è mai restato impietrito, incapace di distogliere lo sguardo, come rapito da subitanea passione, davanti a un'asta televisiva, a un monologo di Emilio Fede, a una giacca di Little Tony. Impossibile. Segno che il trash ha - nell'orrore - una sua sublime attrattiva che confina, forse, per gli intensitori, con il culmine della bellezza. È un discorso lungo e complesso, nel quale Labranca si addentra ben meglio di noi. Ma è anche una premessa doverosa per giustificare gli elogi che ci accingiamo a tessere del disco senza possibilità di dubbio più trash del momento, *Tappanngo* (Rti, 1994), opera prima di Ambra Angiolini: sì, proprio lei, laremda star del tremendo *Non è la Rai*. Inutile nascondersi dietro un dito: chi apprezza alcuni fondamentali detriti dell'arte contemporanea come le teledivite del mobilificio Semeraro e le statuine a Capodimonte in plastica pressofusa, chi trova elegante la scalinata in plexiglass sul palco del festival di Sanremo non potrà non apprezzare questo disco.

Ambra vi compare su fudo rosso sulla copertina, e su fondo blu nel poster interno. Canta canzoni che per la prima volta lasciano intuire l'incontro (deleterio, sdirebbe) tra la generazione cara a Boncompagni e il sentimento, in qualche svisata alla larga (più intuibile che raccontata) sul sesso. Insomma: Ambra sembra cantare per davvero, anche se il grosso del lavoro lo fa il coro e lei mette olio la vocina morbida, quasi serpe simil-rappata sottovoce. Co parole da brivido, puro gomento estetico per il trashista in cerca di nuovi favolosi orrori. «L malinconia oggi non va via, come piove sul mio cuore», ad esempio (da *Lunedì martedì*), o «ma è vita solo se tu mi chiami amore» (da *Si parte stanotte*), final capolavoro di sapor bucolico-cardiaco di *Margheritando il cuore*. Il tutto a navigare in un derò mare di arrangiamenti alla anemese, pura melodia italiana come ormai nemmeno a Salerno si sente più, e forse ne rimane traccia-citiamo ancora il rashista Labranca - in vecchie cassette Stereo 8 dei tempi andati.



Ambra Angiolini

Fosse il festival della banalità adolescenziale non ci sarebbe nulla di male, farebbe almeno un po' di tenerezza. Invece si tratta qui di banalità adolescenziale così come credono sia gli adulti, e il pasticcio è completo oneglio - dal punto di vista dell'estetica trash - strepitoso. Da un'intonata alla star tratta dal comunicato stampa che accompagna cotara opera evinciamo che la canzone che Ambra sente più vicina è *L'oscuro* («Sia maledetto questo amore / che sale e scende come unascensore»). Ma apprendiamo anche che Ambra ha inciso il disco «per fare qualcosa che fosse solo mia», il che non va molto d'accordo con la successiva domanda: «Come hai reagito quando ti hanno detto che saresti diventata una cantante? Anche la contraddizione è, insomma, può rasentare l'arte».

Ora che il disco di Ambra è nei negozi e che (pare) centomila copie sono andate via in pochi giorni, ora che assoluti capolavori del trash come *Margheritando il cuore* si diffondono come un garulo vibrone nelle stanze degli adolescenti, abbiamo la definitiva conferma che Ambra, mata, odiata, analizzata, studiata, è in realtà la reginetta del trash, la prima vera interprete adolescente di un genere che esiste da sempre e che ha le sue precise regole. Rimane ovviamente l'imbarazzo di spendere 30.000 solo per gustarne il retrogusto di fragrante orrore. Ma «disponibile anche la cassetta, al prezzo «antipirateria» di 13.000 lire, enza contare che ogni fratello senegalese ad ogni angolo di strada via offrirà - pirata - a non più di 8.000. Così vi gustate il trash senza finire né Ambra né Berlusconi».

Siate prudenti, però: da certi abissi della spazzatura musicale si torna carbiati. E, a pensarci, sono molto meglio spese le 12.000 lire per il libro di Labranca.



Richard Gere e Cindy Crawford al Lincoln Center nella primavera scorsa quando il loro matrimonio sembrava ancora solido. A destra Alessandro Bergonzoni

## Cindy Crawford e Richard Gere divorziano. Stavolta fanno sul serio?

Un'altra telenovela, oltre a quella «principe» su Carlo e Diana, appassiona la stampa inglese. Quella sulla travagliata storia d'amore tra Richard Gere e Cindy Crawford. L'attore e la fotomodella avrebbero iniziato le pratiche per il divorzio, strilla in esclusiva il settimanale scandalistico londinese *News of the world*. Gere sarebbe stato visto a Londra, nel corso di una funzione buddista, in compagnia della bionda ed esile modella inglese Laura Bailey. Nell'articolo del *News of the world* si giura che la Crawford e l'attore da tempo non si rivolgono la parola e che il loro amore è finito. Il settimanale riporta la testimonianza di un presunto amico dell'attore che asserisce: «Gere vede ora il proprio futuro accanto a Laura». La coppia «più bella del mondo» è da tempo oggetto di pettegolezzi (e di indiscrezioni sulla rispettiva omosessualità) al punto che nel marzo scorso Richard e Cindy compraronò uno spazio sul *Times* per smentire l'intenzione, attribuita loro, di lasciarsi. Smentiranno anche questa volta?



Ap/Étigue

Fra teatro e seconda Repubblica. Alessandro Bergonzoni e il suo nuovo spettacolo

## Se il cuoco cucina la tv

In *Cucina nel frattempo*, Bergonzoni sta preparando «cibo per la mente». Prossimo al debutto della sua nuova pièce e impegnato a ultimare un libro che verrà pubblicato a fine anno, l'attore bolognese parla a ruota libera della sua ultima fatica. E poi di comicità, impegno sociale, televisione. Il piccolo schermo? «È un manifesto per reclamizzare: non crea mai arte». Sulle ali della fantasia, per volare lontano dai codici della seconda Repubblica.

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. «Cibo della mente. E come dessert finale, dolce far niente». Alessandro Bergonzoni torna in scena con un lavoro «per leccarsi il cervello». Prossimo a debuttare al teatro Due di Parma con *La cucina nel frattempo* il più cataclismatico dei comici ci anticipa il caos della sua ultima fatica. E con la tecnica delle storie che si intrecciano, proprio come in quella cucina che è la «cucina» della sua pièce. Tutto è più che mai legato dal contesto ma ogni elemento è un monito contro la coerenza bugiarda della seconda Repubblica. In omaggio alla «dea Idea»: unica sicurezza nel perplesso divenire bergonzoniano. Allora, Bergonzoni, cosa succederà in questa «Cucina nel frattempo»? Un intreccio di avventure che entrano ed escono da una cucina, catapultata di idee. La sceneggiatura è come sempre impazzita: volutamente anarchica con la «a» minuscola nel rispetto dell'anarchia; totalmente slegata dal contesto per cui sono abolite parole come «oggi», «informazione», «morale».

**Fuga da una contemporaneità sgradevole?**  
Ora più che mai. È un'esigenza fisiologica e istintiva.

**Sino al disimpegno?**  
No, anzi. Pur non avendo mai amato la satira, ho rivisto le mie posizioni dopo le ultime elezioni. La seconda Repubblica ha dimostrato che la gente non ha ancora capito niente. Dunque, penso che occorrono anche le sferzate della satira, per far vedere e per convincere. Io però viaggio su un altro

treno che non necessariamente significa essere sul vagone del menefreghismo. Non basta cantare il sociale per essere impegnati. Sono per la comicità allo stato puro senza carta di identità.

**Dunque, non ti interessa dire, tanto per ridere, cose che magari non dichiareresti seriamente?**  
No, ma spero proprio che questa opportunità sopravviva nella seconda Repubblica. E che prescinda dalla televisione, perché non c'è coraggio in chi dipende dalla malattia del piccolo schermo. La tv va usata una tantum come fanno Paolo Rossi o Stefano Benni. Non si può averne costante bisogno, per lanciare il proprio messaggio. La bestemmia più grossa è sostenere che una realtà non esiste se non passa sul piccolo schermo. Guai a farsi usare da esso: semmai bisogna usarlo. Da Costanzo, a cui devo molto, ci sono andato e ci tornerò. Ma con la logica di attaccare un manifesto del mio spettacolo, perché la funzione del piccolo schermo è quella di una vetrina, di una passerella. Lì dentro, in quel video, non si creano oggetti d'arte come in teatro, alla radio o nella scrittura.

**Cosa lo impedisce?**  
La tv è come la filodiffusione: non

è mai una scelta ma quello che capti in questa o quella stanza, nel momento in cui ti sintonizzi. L'utente non preferisce: non sceglie anche se telecomanda.

**Questo dal punto di vista del fruitore, per l'appunto. E chi la confeziona?**

Peggio ancora. Perché al comico chiedono di fare di tutto: il fantasma, il presentatore, l'intrattenitore; anche quello che non sa fare perché il pubblico lo vuole. Laddove il teatro o un libro sono un mezzo artistico, la tv è industriale. Non è mai mossa da un'idea fine a se stessa: da un interesse puro. Ogni scelta è mirata a catturare l'interesse dello spettatore. Per questo mi fa paura persino la comicità di *Tunnel*. Il teatrante non va mai scena per far ridere ma per amore della sua idea; la dea Idea.

**Eppure tanta cultura contemporanea sembra spettacolarizzata a immagine e somiglianza della tv, persino il giornalismo. Cosa ne pensi, tu che hai anche collaborato per parecchie testate?**

Tutto ciò mi rattrista, portandomi a leggere solo i titoli della stampa. Comunque, mi sento molto al di fuori dalla questione. In quella grande porta che rappresenta per me il giornalismo, il sottoscritto

entra da una sua porticina, lontana dall'attualità e dall'informazione. Per questo questo non mi sento un vero giornalista. E per lo stesso motivo diffido dai giornalisti che scrivono libri. Certo, poi c'è anche la saggistica. Ma un libro deve restare un'opera di pura fantasia.

**Nelle note che accompagnano il tuo nuovo spettacolo si leggono infiniti e sottili riferimenti alla contemporaneità: «Sempre bene non rassicurare e non risolvere», ad esempio, suona come una risposta all'ottimismo berlusconiano.**

Ognuno, la morale se la fa da solo. Io non posso, o meglio, non devo designarla per nessuno.

**«Fuori dal mondo, dentro al finimondo», si legge ancora sul testo di Bergonzoni.**

Sì, nel caos. In un finimondo di pensieri che si spaccano e si reinventano ogni mattina, con fantasia e immaginazione, senza la malattia della coerenza. Basta con la grande bugia che l'ordine è sinonimo di benessere. Inomidisco di fronte alla bacchetta magica della ricostruzione, eseguita con una fretta spacciata per velocità. Non voglio codici. Non siamo solo una razza, una nazione, una legge, ma tanto di tutte queste cose.

Compensi tagliati dal «famigerato» decreto legge 606. E ora è a rischio anche il festival di Sanremo...

## Occupata la Siae. La rivolta degli autori

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. L'aspetto del palazzo della Sae è un po' ministeriale. Tante stanze in fila su cinque piani, sulle porte numeri e nomi, l'immane facciata di vetro tipica dell'architettura «produttiva» dell'Eur. Il fatto che si trovi in viale della Letteratura gli migliora le cose. Ma questo edificio, dove la Società italiana autori e editori ha la sua sede romana, è innanzitutto il posto dove per stavuto si difende il regno di chi ha avuto il dono di sapere creare mische, testi, stori, racconti e quant'altro. Lo è più che mai in questo momento, in cui l'attacco alla libertà di espressione dei circa cinquemila iscritti alla società, oltre ai 374 soci, viene sferrato su due fronti diversi ma con le stesse dannose conseguenze. La Siae, infatti, da oltre tre mesi è una società senza vertici e, quindi, paralizzata. E il governo, invece di sanare questa incredibile situazione, non trova di meglio che emanare un decreto legge, il 606, che di fatto espropria gli autori della possibilità di contrattare il proprio lavoro fissando, inoltre, per esso un compenso irrisorio.

**Si nominò un commissario**

Non si vede vicina una soluzione, ma gli occupanti non sembrano disposti a mollare. Sono giunti perfino a minacciare di non mandare nessuna canzone a Sanremo. Perché - si chiedono gli autori - loro dovrebbero continuare a lavorare se nessuna mostra sensibilità per i loro problemi? Vediamo allora, per il dettaglio quali sono i nodi del

contendere. Nella sala ci sono Luciano Villavalle Bideri, della casa editrice di almeno il settanta per cento delle canzoni napoletane più note (da *O sole mio a I te' uurna ussi* o *Signorinella*), Mario Casacci, il «padre» (con Ciarriccio) del tenente Sheridan, l'editore Carlo Bixio, l'autore di colonne sonore per il cinema Franco Micalizzi, il doppiatore Paolo Modugno, Roberto Davini, editore anche lui, Enka Grassi («tuttologia dello spettacolo», spiega ridendo) che è una delle più agguerrite. Un vertice con pieni poteri, dunque. Questa è la prima necessità. Gli occupanti chiedono che quanto prima venga nominato un commissario che provveda alle necessarie variazioni dello statuto, per far sì che poi possano venire democraticamente eletti i vertici della Società. La crisi della Siae, infatti, non è collegata a problemi di bilancio in passivo ma al fatto che finora solo i soci pote-

**Le modifiche allo statuto**

Presso lo stesso Organo contabile sarebbero sempre secondo Letta - in via di registrazione le modifiche allo statuto. La missiva è stata archiviata in attesa di verifiche gli esiti. Ma con l'aria che tira l'ottimismo non abita certo in questo stanzone. Gianni Letta, infatti, fa parte di quel governo che si è inventato in commissione Cultura il famigerato decreto 606 che nei fatti «viola il diritto d'autore» dicono

gli occupanti - togliendo la possibilità ad un musicista o ad uno scrittore di potersi opporre all'utilizzo della propria opera». La commissione, tra l'altro, non solo ha deciso di annullare il consenso preventivo ma ha anche stabilito di abbassare il compenso che radio e tv locali dovrebbero pagare per l'utilizzo di qualsiasi opera: dall'attuale 2,50 per cento ad un irrisorio 1 per mille che in soldoni significa che su cento milioni di incasso all'autore andrebbero solo centomila lire. «Un soprasso liberale di un governo che si dice liberista», afferma senza mezzi termini Franco Micalizzi. E se, in seguito, con lo stesso stile, la riduzione del compenso venisse esteso anche alle emittenti più grandi? Ma qui siamo solo nel campo delle ipotesi, anche se non proprio dell'impossibile, dati gli interessi dell'attuale presidente del consiglio. D'altra parte il sottosegretario alle Poste, il leghista Antonio Marano, ex proprietario di

un'emittente privata (Rete 55 di Varese), non è uno strenuo sostenitore del decreto 606? Se tanto mi dà tanto...

D'altra parte gli autori italiani non scialano se è vero, cifre alla mano, che la Siae ha incassato nel 1992 circa 1.200 miliardi di cui 520 per diritti d'autore e 780 per imposte dovute allo Stato. Il 93,6 per cento degli associati ha incassato nell'anno preso in considerazione somme inferiori ai dieci milioni, il 5,8 per cento somme tra i dieci e i cento milioni e solo lo 0,4 per cento ha superato i cento milioni.

**«Una bomba a orologeria»**

«È triste vivere in un Paese che non riconosce a tutti gli autori i loro diritti. Il decreto 606 è una vera e propria bomba ad orologeria contro il diritto d'autore», dice Gino Paoli. «Che vuol dire circolo culturale formalmente costituito?», chiede Lucio Dalla. «Qualunque dischetto potrebbe trasformarsi in un'associazione e non pagare più i

diritti». E per Bruno Lauzi «questa non è la protesta dei miliardi, il vero problema per migliaia di autori è come mangiare». D'accordo con loro decine di personaggi noti: da Renzo Arbore a Piero Piccioni, da Roberto Murolo a Gianni Morandi, Manuel De Sica, Ivano Fossati e Luciano Berio, Paolo Conte, Pino Donaggio e Gianna Nannini.

Ma la lotta non viaggia solo su parole e musica. Anche i politici sono scesi in campo. Un'interrogazione parlamentare è stata presentata dagli onorevoli progressisti Stampa, Novelli, Giulietti, Nadia Masini, Bracco, Bonsanti e Orignafini che sottolineano con preoccupazione la possibile applicazione del decreto 606. A Berlusconi si è rivolta anche l'onorevole Maretta Scoca del Ccd. E nella sede della Siae si sono recati Doriana Valente e Vincenzo Vita, responsabili Pds l'una per lo spettacolo e l'altro per l'informazione. «Siamo impegnati a sostenere la vostra battaglia tesa a tutelare il mondo degli autori e degli editori la cui autonomia è essenziale per una società democratica», ha detto Vita, aggiungendo: «Ormai è indispensabile e urgente il superamento della situazione assurda e anomala della Siae».



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore All'interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR - ECONOMIA (7081537)
9.30 TG1-FLASH (5649727)
9.35 CONFERENZA MONDIALE DELLE NAZIONI UNITE (7205605)

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (4501228)
7.00 EURONEWS. (28228)
7.10 QUANTE STORIE! (9448711)
8.00 LE AVVENTURE DI BLACK STALION Telefilm (75112)
8.25 SORGENTE DI VITA Rubrica religiosa (7400889)
8.55 LA FAMIGLIA DROMBUSH Telefilm Con Hans Peter Korff (9245605)
9.45 BEAUTIFUL (Replica) (5809808)
11.30 TG 2 - MATTINA - SPECIALE ELEZIONI AMMINISTRATIVE. (9265)
12.00 I FATTI VOSTRI Varietà (57570)

7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.25 9.10 10.00 11.00 (8869247)
7.35 DSE - SAPERE. (2383334)
8.20 DSE - FILOSOFIA. (2623841)
8.40 DSE - SETTIMANA EUROPEA DELLA CULTURA SCIENTIFICA. (7076860)
9.25 DSE - FILOSOFIA. (6320353)
10.15 DSE - FANTASTICA ETA' (3289112)
11.15 DSE FANTASTICA MENTE. (1650957)
12.00 TG 3 - OREDODICI (11976)
12.15 TGR - Attualità (910228)
12.30 TGR - LEONARDO (39024)
12.40 DOVE SONO I PIRENEI? (5331841)

6.50 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (8487537)
7.15 PERDONAMI Show Conduce Davide Mengacci (Replica) (3089976)
8.00 BUONA GIORNATA (26860)
8.05 DIRITTO DI NASCERE Telenovela Con Veronica Castro (1122334)
8.30 PANTALAN. Telenovela (3082)
9.00 GUADALUPE. Telenovela (60482)
10.00 CATENE D'AMORE. Tn (3433179)
11.30 TG 4 (4334)
12.00 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm (82266)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (99359501)
9.15 CHIPS Telefilm Con Larry Wilcox Erik Estrada (9090976)
10.20 T.J. HOOKER Telefilm Con William Shatner (4512131)
11.15 GRANDI MAGAZZINI Rubrica Conducono Marco Pradolini Paola Barale Natala Estrada (9009452)
12.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Telefilm (86792)
12.25 STUDIO APERTO (3411529)
12.30 FATTI E MISFATTI Attualità Conduce Paolo Liguori (74402)
12.40 STUDIO SPORT (9094773)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Programma di attualità (1920112)
9.00 L'ARCA DI NOE' Documentario Un programma condotto da Luca Colò (Replica) (5187131)
9.45 ROSSELLA. Miniserie con Joanne Whalley Kilmer Timothy Dalton (Replica) (8760711)
11.45 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Saul Licheri Regia a cura di Elisabetta Nobilioni Laioni (2959112)

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO Attualità (5354624)
9.30 NATURA AMICA Documentario I profili della natura I due muschiatto (6042)
10.00 CHIAMALATY Contenitore Conduce Carla Urban (1131)
10.30 DALLAS Telefilm Intrigo ai Caraibi Con Larry Hagman Patrick Duffy (6448063)
12.30 SALE PEPE E FANTASIA. Rubrica Un programma condotto da Wilma De Angelis (45247)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (340315)
14.20 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà (637334)
14.50 SETTE GIORNI PARLAMENTO Attualità (6959082)
15.45 SOLLETTICO Contenitore (2770889)
17.30 ZORRO. Telefilm (6514)
18.00 TG 1 (19889)
18.20 MIO ZIO BUCK. Telefilm "Una giornata alle corse" (82599)
18.50 IL VIGILE URBANO Telefilm "Dove sta Zaza" (5228696)

13.00 TG 2 - GIORNO (23179)
13.25 TG 2 - ECONOMIA (5548976)
13.45 SIAMO ALLA FRUTTA. Gioco Con T Garrani M Mirabella (295970)
14.15 PARADISE BEACH (5835605)
14.30 SANTA BARBARA. (3773131)
15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità All'interno alle 15.45 17.00 TG 2 - FLASH (5509957)
18.15 TGS - SPORTSERA. (7791112)
18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica (6100792)
18.45 L'ISPETTORE TIBBS Tn (3636518)
19.45 TG 2 - SERA. (400911)

14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO (3736334)
14.50 TGR IN ITALIA. (933063)
15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO All'interno ATLETICA LEGGERA 5 Da Torino (4080082)
15.45 CALCIO C'SIAMO (1231353)
16.05 CALCIO A TUTTA B (326995)
16.30 DSE - GREEN (1686)
17.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. (42624)
18.00 GEO - VIAGGIO NEL PIANETA TERRA. Documentario (38247)
18.35 INSIEME. Attualità (7310402)
19.00 TG 3/TGR (49228)
19.45 TGR - SPORT (825841)

13.00 SENTIERI Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (462426)
14.30 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO Rubrica Conduce Daniela Rosati (75518)
14.35 CUORE SELVAGGIO Tn (930112)
15.00 TOPAZIO Telenovela (7889)
15.30 LA DONNA DEL MISTERO Telenovela (8696)
16.00 MANUELA. Telenovela (4557537)
17.15 PERDONAMI Show Conduce Davide Mengacci (6735334)
18.00 LE NEWS DI FUNARI Attualità All'interno 19.00 TG 4 (47493650)

14.00 STUDIO APERTO (1421)
14.30 NON E' LA RAI Show Regia di Gianni Boncompagni (316179)
16.00 SMILE. Contenitore (63247)
16.05 TEQUILA & BONETTI Tn (5666605)
17.10 TALK RADIO Rubrica (606063)
17.25 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR Telefilm (9527024)
18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telefilm Con Derek McGrath (624605)
18.50 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm Con Dustin Diamond (2675570)
19.30 STUDIO APERTO (53179)
19.50 STUDIO SPORT (247747)

13.00 TG 5 Notiziario (76773)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI (8454179)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (86088)
14.05 COMLOTTO DI FAMIGLIA. Gioco Conduce Alberto Castagna (3989044)
15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Conduce Maria Flavi (8359686)
17.00 POWER RANGERS Telefilm (18686)
17.25 BIM BUM BAM (95219)
17.50 FLASH TG 5 Notiziario (405634353)
18.02 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanich (200095228)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno (6982)

13.30 TMCSPORT (4518)
14.00 TELEGIORNALE-FLASH (33044)
14.10 LA PULCE NELL'ORECCHIO Film commedia (USA - '98) Con Rex Harrison Rosemary Harris Regia di Jacques Charon (7429570)
15.55 TAPPETO VOLANTE Varietà Conducono Luciano R. Spoli Rita Forte e Melba Ruffo (798082)
17.40 CASA, COSA? Rubrica Conduce Claudio Lippi (6249773)
18.45 TELEGIORNALE (4533063)
9.30 NATURA RAGAZZI Rubrica (70624)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (179)
20.30 TG 1 - SPORT. (69266)
20.40 IL PADRE DELLA SPOSA. Film commedia (USA 1991) Con Steve Martin Diane Keaton Regia di Charles Shyer (prima visione tv) (554978)
22.20 L'UOMO DAI DUE CERVELLI - HO PERSO LA TESTA PER UN CERVELLO Film commedia Regia di Carl Reiner All'interno 23.05 TG 1 (8598228)

20.15 TGS - LO SPORT Notiziario sportivo (5444624)
20.20 SE IO FOSSIL. SHERLOCK HOLMES Gioco Conduce Jocelyn (4789632)
20.40 L'ISPETTORE DERRICK Telefilm "Viaggio a Monaco" - "La moglie di Diebach" Con Horst Tappert Fritz Wepper (1348537)

20.05 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (600334)
20.30 IL PROCCO DEL LUNEDI' Rubrica sportiva Conducono Marino Bartoletti e Gene Gnocchi (75841)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (82773)
22.45 SPECIALE 3 Attualità Conduce Andrea Barbato (618773)

20.45 PERLA NERA. Telenovela Con Andrea Del Boca Gabriel Corrado (604570)
22.30 THE BLUES BROTHERS (I FRATELLI BLUES) Film musicale (USA 1980) Con John Belushi Dan Aykroyd Regia di John Landis All'interno 23.45 TG 4 NOTTE (39272889)

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fiorelino con la collaborazione di Mirella Principi (8841)
20.30 POINT BREAK. Film drammatico (USA 1991) Con Patrick Swayze Keanu Reeves Regia di Kathryn Bigelow (75537)
22.30 MAIDIRE GOL DEL LUNEDI' Varietà Conduce la Giappala s Band Con Teo Teocoli Antonio Albanese (56315)

20.00 TG 5 Notiziario (99995)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show Conducono Ezio Greggio e Enzo Iacchetti (3045624)
20.30 ROSSELLA Miniserie Con Joanne Whalley Kilmer (1050286)
22.40 CASA VIANELLO Situation comedy "Il dottor Stranamore" Con S. Mondaini R. Vianello (8988334)

20.1 THE LION TROPHY SHOW Il primo gioco interattivo della Tv (8656334)
20.2 TELEGIORNALE-FLASH (7403334)
20.3 TI CONOSCO MASCHERINA! Film commedia (Italia 1943 b/n) Con Eduardo Peppino Regia di Eduardo e Filippo (769274)
22.05 POPOLI CHE SCOMPAIONO Documentario (156063)
22.30 LEGGIORNALE. (4402)

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE. (813241)
0.25 DSE - SAPERE. GENI, CRISTALLI E PROTEINE. Documenti (38303)
0.55 DOC MUSIC CLUB (8185483)
1.30 E LE STELLE STANNO A GUARDARE. Sceneggiato (Replica) (7218699)
2.35 TG 1 - NOTTE. (Replica) (34381754)
2.40 STORIE DI UOMINI E DI MOTO. (4721990)
3.20 SCALA REALE. Musicale (Replica) (6563990)
4.45 DOC MUSIC CLUB (45037551)

23.00 RAIDUE PER VOI SETTIMANALE. Rubrica (32792)
23.15 TG 2 - NOTTE. (4589565)
23.35 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI (3631841)
23.40 ARRIVANO I BERSAGLIERI Film commedia (Italia 1980) (9194773)
1.35 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI (6593735)
1.55 TG 2 - NOTTE. (Replica) (8483919)
2.10 INTOURNEE. Musicale (6275938)
3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (99903025)

23.50 PHILIP MARLOWE INVESTIGATORE PRIVATO Telefilm (494995)
0.45 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TGR ORARIO. Telegiornale (9553938)
1.15 FUORI TERZA (9536251)
1.45 BLOB DI TUTTO DI PIU' (8895667)
2.00 TG 3 - NUOVO GIORNO Telegiornale (Replica) (6668939)
2.30 JAZZ CONCERTO. (4545387)
2.45 CUORI NELLA TORMENTA. Film commedia (Italia 1941 - b/n) (3547087)
4.40 POMETTETE SIGNORA CHE AMI VOSTRA FIGLIA? Film (79218648)

1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (4093882)
1.15 A TUTTO VOLUME Rubrica (Replica) (9534803)
1.45 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (6186025)
2.15 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (6734087)
3.05 MANNIX. Telefilm (2207303)
3.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (3026006)
4.05 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (1006071)
5.00 MANNIX. Telefilm (44436700)

23.30 ANTEPRIMA COPPA CAMPIONI Rubrica sportiva (52599)
0.30 A TUTTO VOLUME. (4404808)
1.00 STUDIO SPORT (3054687)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI (R) (2032280)
1.40 TALK RADIO (Replica) (7806483)
2.00 IL MERLO MASCHIO Film commedia (Italia 1971) Con Lando Buzzanca Laura Antonelli Regia di Pasquale Festa Campanile (3548209)
4.00 T.J. HOOKER (R) (271358)
5.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Telefilm (Replica) (4192984)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show All'interno 24.00 TG 5 Notiziario (2753044)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI (R) (2042667)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (6254396)
2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (7654321)
2.30 ROTOCCALO Attualità (Replica) (2724209)
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica) (2728025)
4.30 ANTEPRIMA (Replica) (99607782)

23.00 LE ILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO DLANTE" Varietà Conducono Lucho Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (42112)
24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO Rubrica sportiva Conducono Marina Sbarda e Jacopo Savelli (1013116)
1.05 CASA, COSA? Rubrica (Replica) (988686)
2.05 CNN Notiziario in collegamento di rete con rete televisiva americana (8841364)

Videomusic

12.00 CORNFLAKES. (415334)
13.00 THE MIX. (424082)
14.00 SEGNALE DI FUOCO Rubrica (354656)
16.00 ARRIVANO I NOSTRI I video italiani (23112)
17.45 CLIP TO CLIP (865315)
17.30 CADS TIME. Magazine di musica. (822537)
18.00 ZONA MITO/MONOGRAFIA. (82266)
18.20 TOMPETTY (109082)
18.25 SMIEMO (2560711)
19.30 VM GIORNALE. Notizia no (241995)
22.00 CADS DANCE. Magazine di musica. (812063)
22.30 METROPOLIS. (507268)
23.30 SMIEMO (41965)
23.35 VM GIORNALE. Notizia no (5924063)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (241888)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (531537)
17.00 SOGGIARDI (630841)
17.45 ROSA TV (426131)
18.00 IL PARADISO DEL MALE. (860860)
18.00 INFORMAZIONI REGIONALI (822533)
18.30 TGR/ROSA. (826624)
20.30 SOGGIARDI (825537)
20.30 LA SIGNORA A CARA. Tn. Film commedia (USA 1973) (349981)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (804044)
23.00 VIDEOPARADE. (560179)
23.45 CHIAMATA PER IL MORTO Film giallo (GB 1986) (2938386)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA. Programma dedicato all'esplorazione delle località turistiche storiche culturali della Romagna
18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera (3269605)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (9400576)
19.30 DI CLASSE. Rubrica (321686)
20.30 TGR/ROSA. Striscia quotidiana d'informazione leggera (947919)
20.50 L'AMORE. Film drammatico (Italia 1948 b/n) (6159402)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (9418955)
23.00 SPORT & NEWS Notiziario (27019315)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (249773)
16.00 MAXIVETINA. (133089)
16.15 STARLANDIA Contenitore Conduce Michela Albanese (549711)
\*15 DI CLASSE. Rubrica Conducono Maria Giovanna Elmi e Corrado Teseschi (3142841)
18.15 MAXIVETINA. (449082)
18.30 IN GIRO PER IL MONDO Documentario (870247)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (41212)
20.30 SPORT IN REGIONE. Notiziario sportivo (709529)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (89095131)

Tele+1

13.30 PERSEGUITATO DALLA FORTUNA Film (189286)
15.15 PECCATO CHE SIA UNA CANAGLIA Film commedia (Italia 1955 b/n) (23373)
16.45 +1NEWS (6551792)
16.55 DOPPIO INGANNO Film thriller (USA 1991) (545963)
18.45 UNA BIONDA TUTTA D'ORO Film thriller (Francia 1993) (3829957)
20.40 TANGO Film commedia (Francia 1993) (465889)
22.30 L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO Film drammatico (USA 1988) (973286)
0.15 DRACULA Film horror (GB 1979) (5674342)

Tele+3

13.00 IL GRIDO DELLA TERRA RA. Film drammatico (26906)
15.00 IL GRIDO DELLA TERRA RA. Film drammatico (319711)
17.00 +3NEWS (519179)
17.06 IL GRIDO DELLA TERRA RA. Film drammatico (107165204)
19.00 IL GRIDO DELLA TERRA RA. Film drammatico (594319)
21.00 IL GRIDO DELLA TERRA RA. Film drammatico (307976)
23.00 IL GRIDO DELLA TERRA RA. Film drammatico (19140537)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il numero ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANAL SHOWVIEW 001 Raiuno 002 - Rai due 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Tele+1 007 - Tmc 008 Videomusic 012 Odeon 013 Tele+1 015 Tele+3 026 Tvitalia

I fondamentali quesiti del sabato sera

Table with 2 columns: Question and Answer. Includes 'VINCENTE: Scommettiamo che? (Raiuno, ore 20 48) 9 164 000' and 'PIAZZATI: Striscia la notizia (Canale 5 ore 20 29) 5 306 000'.

Il sabato degli interrogativi. Non pensate subito alle grandi domande fondamentali-esistenziali: "tipo «chi siamo?», «da dove veniamo?», «dove andiamo?» - assolutamente non telegeniche. Il sabato sera le domande fondamentali in tv sono Scommettiamo che? e La sai l'ultima? Questioni che tengono incollati davanti al teleschermo milioni di persone. Barzellette e prove di abilità. La sfida. Questa settimana Fabrizio Frizzi e Gabriella Carlucci (tv pubblica). I hanno spuntata sugli ex Bagaglio Pippo Franco e Pamela Prati (tv pubblico-privata). Così va la vita e la tv. Per il resto il sabato del teleschermo è proceduto senza scossoni: con Mike Bongiorno e la sua Ruota che girà sempre a gran velocità, le notizie striscianti di Antonio Ricci che strisciano a due palmi dal plateau dell'Auditel e lo sport su Raidue che va meglio dello sport su Raiuno (misteri del cetero). L'Auditel ha salutato anche una rentrée su Raitre Omnibus la rubrica del Tg3, al suo debutto per questa stagione è stata seguita da 1 326 000 persone.

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO 15 55 Sul divano di Luciano Rispoli, Elena Sofia Ricci e Cinzia Th Tornini attrice e regista dello sceneggiato L'aquila della notte l'ex presidente della Rai Walter Pedullà autore del libro Sappia la destra quello che fa la sinistra la «sperr» radiofonica Gianluca Nicoletti, reduce dalla disastrosa esperienza tv con Marzullo Pat McCormick dell'Unicef e il giornalista sportivo Mario Berardelli. Nino D'Angelo

INSIEME RAITRE 18 35 Ritorna la rubrica di servizio del Tg3 curata da Stefano Gentiloni e Loredana Quattrini e realizzata in collaborazione con associazioni e gruppi di volontariato. La puntata d'esordio è dedicata alla mafia ai luoghi a più alto rischio. Fra i temi trattati nei prossimi giorni ci saranno la malasanità (uno dei cavalli di battaglia della passata edizione) l'alcolismo la sicurezza stradale l'uso e l'abuso di farmaci.

MAI DIRE GOL ITALIA 1 22 30 Il programma va a gonfie vele e la Giappala s'inserisce nuove rubriche come «Frontiere del sorriso». In scacchi Manti-Manti: ovvero Marco Milani insegue il ministro Biondi per intervistarlo sul campionato Albanese-Frengo sarà nel campo del Poggio. Peo Pericoli ospita Simona Ventura. Ruotolo e Galante del Genoa. MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23 15 La prima parte del programma ospita un faccia a faccia tra il ministro per i Rapporti col Parlamento Giuliano Ferrara e il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Seguirà il consueto salotto animato da Claudio Bisio, Aroldo Tien e Giuliana Lojdic. Bruno Vespa, Luca Barbarossa, Gianni Statera.

FUORI ORARIO RAITRE 1 15 Per l'ottantesimo compleanno di Mano Manicelli e per la serie «Vent'anni prima» la proposta è un montaggio di interventi e materiali televisivi sul lavoro del maestro della commedia all'italiana. C'è anche un faccia a faccia tra Manicelli e Nanni Moretti del 77 tratto dalla trasmissione Match.



Un blues alla memoria di Cab Calloway

22 30 THE BLUES BROTHERS Regia di John Landis con John Belushi Dan Aykroyd John Candy Usa (1980) 127 minuti. Dedicato a Cab Calloway (nella foto) grande del jazz appena scomparso che qui ha momenti di autentica gloria trovando letteralmente una seconda camera dopo i cecchi seguita ai successi del Cotton Club. Insieme a lui: un folto cast musicale da Ray Charles ad Aretha Franklin. Con Belushi più stravolto che mai. Tutti insieme appassionatamente impegnati a proteggere un orfanotrofio dalla bancarotta a suon di rhythm'n blues. Beh, che altro dire? Il culton di questo quasi musical strepitoso e irriverente si facciano avanti. Lo spazio è servito Naturalmente in dosi massicce alla Belushi: che qui è nella sua interpretazione più citata.

20 30 POINT BREAK Regia di Kathryn Bigelow con Keanu Reeves Patrick Swayze Lori Petty Usa (1991) 110 minuti. Per patiti del surf come dottrina. Oppure per patiti di Keanu Reeves, attore abbastanza versatile o molto bello. Oppure per patiti di un cinema d'azione intelligente, anzi filosofico. La trama? Un infiltrato a caccia di rapinatori di banca amanti delle onde dell'oceano ma ha importanza? Dall'autore di Blue Steel. ITALIA 1

20 40 IL PADRE DELLA SPOSA Regia di Charles Shyer con Steve Martin Diane Keaton Kimberley Williams Usa (1991) 105 minuti. Remake della vivace commedia di Vincente Minnelli del 1959 interpretata da un travolgente Spencer Tracy. La trama è la stessa: la figlia si sposa e sono problemi a non finire per il genitore. In più c'è una venticinquesima psicologica con Steve Martin intento a scrutare i risi interiori e non solo formali per il matrimonio della figlia. RAIUNO

22 20 L'UOMO DAI DUE CERVELLI Regia di Carl Reiner con Steve Martin Kathleen Turner David Warner Usa (1983) 93 minuti. Un dottore dal nome impronunciabile Muhruhurr riesce a mantenere in vita il cervello della moglie defunta. Che gli sarà impareggiabile consigliere per i suoi affari di cuore con la bella e cattiva Kathleen Turner. RAIUNO

23 45 CHIAMATA PER IL MORTO Regia di Sidney Lumet con James Mason Harry Andrews Harriet Andersson Usa (1967) 107 minuti. Una telefonata e un suicidio. All'Intelligence Service. Ma è un suicidio? Un collega del defunto non è convinto tanto che si fa licenziare per continuare le indagini senza intralci. Insomma una spy story della più befacqua. E con doppia garanzia visto che Sidney Lumet mette in scena un romanzo del maestro Le Carré. ODEON

20 15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show All'interno 24.00 TG 5 Notiziario (2753044)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI (R) (2042667)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (6254396)
2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (7654321)
2.30 ROTOCCALO Attualità (Replica) (2724209)
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica) (2728025)
4.30 ANTEPRIMA (Replica) (99607782)



IL PERSONAGGIO. La Fracci interpreta l'incantatrice di talenti del primo Novecento

# Alma Mahler Una musa per quattro arti

Non riuscì a diventare una compositrice, come avrebbe voluto. I suoi Lieder sono una curiosità storica, raramente eseguiti. Tuttavia Alma Mahler femme fatale nella Vienna d'inizio secolo o Musa delle quattro arti per aver sposato un grande musicista, Gustav Mahler, un insigne architetto, Walter Gropius, un buon scrittore, Franz Werfel, e amato due celebri pittori: Oskar Kokoschka e Gustav Klimt, torna a interessare editori, coreografi e registi

**E ora diventa un balletto il suo amore per Kokoschka**

«Io non ho mai veramente amato la musica di Mahler, non mi sono mai veramente interessata a ciò che scriveva Franz Werfel - e non ho mai capito che cosa veramente facesse Gropius - ma Kokoschka sì. Kokoschka mi ha sempre colpita. All'ultima frase della biografia Alma Mahler o l'arte di essere amata, che l'autrice Françoise Giroud attribuisce ad Alma, si ispira il balletto scalligero Alma M.G.W. La bambola di Kokoschka» (va in scena dal 25 novembre al Teatro Carcano) per la regia di Beppe Menegatti e la coreografia di Wayne Eagling. Vi si presume che l'unico vero amore nella vita della leggendaria figlia di Emil Schindler sia stato proprio l'artista degenerato e messo al bando prima degli intellettuali legati all'arte della Secessione e poi dal nazismo. E si concentra sullo straordinario e pruriginoso episodio che portò alla costruzione di una bambola a grandezza naturale, somigliante a Alma, con la quale il pittore si accompagnò, provocando scandali, per esorcizzare la mancanza della donna tanto amata. Nelle intenzioni il nuovo balletto, danzato, parlato e diviso in due parti, dovrebbe anche resuscitare il ricordo di uno spaccato di vita artistica nella Vienna del primissimo Novecento. Accanto ad Alma, interpretata da Carla Fracci, e agli uomini chiave della sua vita (Kokoschka è l'ospite Alessandro Molin) danza anche un enigmatico «poeta». Si allude a Georg Trakl, amico di Kokoschka, autore del titolo di uno dei capolavori pittorici dedicati a Alma: «La sposa del vento». La vedova di Mahler non volle mai sposare Kokoschka. Ma un giorno gli promise che lo avrebbe sposato quando avesse ultimato un capolavoro. Kokoschka dipinse subito «La sposa del vento», ma l'opera fu solo il futuro impianto della coppia mancata.



Carla Fracci è Alessandro Molin in «Alma M. G. W. la bambola di Kokoschka»

**MARINELLA QUATTERINI**

MILANO A trent'anni dalla scomparsa continua la leggenda di Alma Mahler Gropius Werfel ovvero di una delle più curiose e affascinanti figure femminili del primo Novecento. Alimentata dalla ristampa di un libro degli Editori Riuniti che già ebbe un discreto successo nel 1985 («Autobiografia di Alma Mahler Werfel») la sua riscoperta ha portato ora alla creazione di un balletto per Carla Fracci e i danzatori della Scala («Alma M.G.W. La bambola di Kokoschka») che si ispira invece a una biografia della giornalista francese Françoise Giroud tradotta da Garzanti nell'89.

Proprio all'accattivante titolo di tale biografia Alma Mahler o l'arte di essere amata cui corrisponde la stesura brillante e artatamente romanzata della vita di Alma si può ricondurre l'essenza ultima di un'avventura femminile tutta apparentemente votata alla collezione di uno straordinario numero di flirt amori, matrimoni e legami affettivi. Ma il balletto come documenta l'Autobiografia punta a movimentare l'immagine di Alma e a restituire quel travaglio e quella complessità che fanno di lei non solo «una mantide» del primo Novecento ma piuttosto una tipica nevrotica e inafferrabile Musa della modernità destinata a alimentare il genio dei grandi artisti che le sono vissuti accanto in cambio di una continua rinuncia alle proprie propensioni artistiche e persino al proprio femminismo ante litteram.

Certo la lunga vita di Alma nata a Vienna il 31 agosto 1879 e scomparsa a New York il 11 dicembre 1964 è di per sé un piccolo capolavoro drammatico e teatrale. Figlia del pittore paesaggista Emil Schindler amante della musica e legatissimo alla prole - e si dice che Alma non fece che cercare nei molti uomini della sua vita il competitivo modello paterno - la futura moglie di Mahler cresce bella intelligente colta, ricca persino antipatica per quel continuo sfoggio delle proprie qualità e per l'al-

tissima consapevolezza di sé che spira in ogni pagina dell'Autobiografia. La sua prima grande passione è la musica. A essa si dedica con un impegno totale studiando canto (la madre Anna Bergen era una ex-cantante) e pianoforte. Alla musica riconduce i primi amori della sua vita: il poeta giunista e direttore del Burgtheater Max Burckhard il pittore Gustav Klimt che attrae la sedicenne Alma con la propria avvenenza - ma Alma non consumerà l'adolescenziale eppure forte passione in virtù di un timore e di un perbenismo che lei stessa definisce «borghese» - e il musicista Alexander von Zemlinsky, noto soprattutto per aver avuto come allievo Arnold Schönberg.

È Zemlinsky il suo maestro di composizione ripugnante per lei sul piano fisico ma magico per come la sa avviluppare in un mondo di suoni a darle la certezza del suo talento. Prima di conchiudere a nozze col quarantenne Gustav Mahler Alma ha già composto alcune raccolte di Lieder ed è certa che l'approfondimento in quella direzione sarà lo scopo ultimo della sua vita. Proprio Mahler tuttavia dovrà frustrare - e immediatamente - le sue ambizioni. Alla ventenne e bellissima moglie chiede in una riprovevole lettera - non inclusa per nobiltà d'animo nell'Autobiografia - la rinuncia totale a ogni aspirazione artistica. Dovrà occuparsi solo della sua felicità e poi di quella delle due figlie che avrà da lui (la prima Maria, morti bambina).

Il sordo rancore che Alma poco alla volta alimenta dentro di sé si accompagna alla difficile convivenza col macerato cupo e «ascetico» Mahler. Non stupisce che gettandosi nelle braccia del giovane e bello architetto Walter Gropius futuro fondatore del Bauhaus la donna riesca almeno a riattivare l'estro erotico anch'esso frustrato alimentando la gelosia di Mahler e in anni successivi alla sua morte (avvenuta nel 1911) quella del pittore Oskar Kokoschka ma anche dello stesso Gropius (suo secondo marito) e in parte dello scrittore Franz

Werfel (terzo marito) forse trascurato per un tardivo legame in terra americana con un celebre reverendo la spregiudicata incantatrice di geni darà vita suo malgrado a una produzione artistica inaspettata. Nella musica di Mahler era presente sotto la forma universale e simbolica della «madre terra» la figura inquietante di Alma ancor prima che il compositore si fosse pateticamente ridotto a esaltare la musica della moglie fedifraga per paura di perderla. Kokoschka, lacerato dalla fine del loro rapporto si farà invece costruire una bambola a lei somigliante e ritraendola inaugurerà una seconda stagione pittorica nel segno di Alma. Ma altri noti artisti, suggestionati dalla maestosità della vedova di Mahler regina dei salotti viennesi e dopo la fuga da Vienna dei circoli musicali americani le dedicheranno le loro opere. Come Alban Berg che intitolò il suo Concerto in memoria di un angelo a Manon Gropius terza figlia di Alma come Manon prematuramente scomparsa. O

Elias Canetti che di lei parla in toni sarcastici stupendosi dei suoi successi mondani e amorosi e dubitando della sua sensibilità e intelligenza. In effetti Alma sfugge ad ogni precisa definizione meravigliando nell'Autobiografia i suoi giudizi precisi sulla «vita umana amica» che la circonda. Ma anche la propensione «simplificata» a ridurre gli uomini della sua vita - quasi tutti ebrei - a satelliti nella luce e nell'energia che lei stessa dice di saper sprigionare. Ma questa luce è indubbiamente esistita a prescindere dall'atipica vanagloria della sua emanazione. Si riassume nella tensione a superare il convenzionale ruolo della donna e nell'onivora volontà di esistere come artista moglie madre (Alma collezionò anche un impressionante numero di aborti) amante ispiratrice e soccorritrice di talenti. Una musa atipica accigliata ancora esemplare per questo ad Alma Mahler si ritorni volentieri a trent'anni dalla morte.

La poesia come linguaggio conale dell'umanità e della giustizia

**Luciano Violante**  
**Cantata per la festa dei bambini morti di mafia**

Le piccole vittime guardano da un loro «aldilà» alle vicende terrene avvelenate dal crimine dalla complicità e dall'inerzia morale

**Domenico Losurdo**  
**La Seconda Repubblica**  
Liberismo, federalismo, postfascismo

Indagati esattamente in una prospettiva storica liberismo federalismo postfascismo formano un composto di rischiose incognite

**Guerre fratricide**  
Le guerre civili in età contemporanea  
A cura di Gabriele Ranzi

Una raccolta di saggi che analizzano la guerra civile come oggetto autonomo per coglierne l'ambiguo intreccio tra violenza pubblica e privata

**Vincent Brome**  
**Vita di Jung**

La complessa personalità di Jung al di là del mito alimentato dal fortissimo carisma personale e dalla devozione dei discepoli

**David F. Noble**  
**Un mondo senza donne**  
La cultura maschile della Chiesa e la scienza occidentale

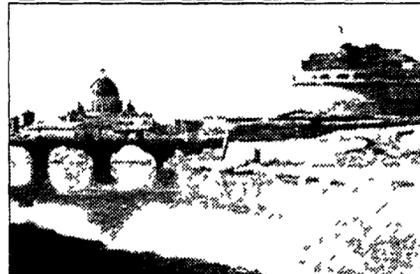
L'appropriazione maschile della scienza nel contesto della storia della cristianità

**Jared Diamond**  
**Il terzo scimpanzé**  
Ascesa e caduta del primate Homo sapiens

Lo studio della nostra storia ci permette una visione più realistica dei comportamenti individuali e sociali consentendoci di evitare quella caduta che minaccia il nostro futuro

**Luce Irigaray**  
**La democrazia comincia a due**

«Un uomo una donna in un rapporto di maturità civile tale coppia può rappresentare la prima pietra di una fondazione democratica e morale»



**Peter Galassi**  
**Corot in Italia**  
La pittura di plein air e la tradizione del paesaggio classico

La magia del paesaggio italiano nella visione di Corot e nella tradizione del «genere»

**Georges Perec**  
**L'infra-ordinario**

«Quello che succede e si ripete ogni giorno il banale il quotidiano l'evidente il comune, l'ordinario l'infra-ordinario il rumore di fondo l'abituale in che modo renderne conto interrogarlo descriverlo» G. Perec

**Costituzioni, razionalità, ambiente**  
A cura di Sergio Scamuzzi

Publicazioni della Fondazione Adriano Olivetti

Il problema della giustizia e della responsabilità verso le generazioni, future i progressi del diritto in tema di tutela ambientale

**Bollati Boringhieri**

## A Milano un adattamento teatrale del romanzo di Potocki messo in scena dallo Stary Teatr

# Il «Manoscritto» ritrovato in palcoscenico

Per il Festival della prosa europea la numerosissima compagnia Stary Teatr di Cracovia (più di cinquanta attori) porta al Piccolo Teatro Manoscritto ritrovato a Saragozza, un adattamento dal romanzo di Potocki realizzato da Tadeusz Bradecki. È la prima volta che il libro viene messo in scena. Un lunghissimo spettacolo dove si intrecciano moltissime avventure che si dipanano tra la ribalta e i corridoi della platea.

**AGGEO SAVIOLI**

MILANO Oltre cinquanta attori per un numero sterminato di personaggi alla fine la Compagnia stentava a entrare tutta intera sul palcoscenico del Piccolo Teatro per i ringraziamenti di rito. Parliamo di Manoscritto ritrovato a Saragozza che lo Stary Teatr di Cracovia ha portato qui al festival della prosa europea e che Tadeusz Bradecki adattatore e regista (non ancora quarantenne è al presente lui il direttore dello Stary) ha ricavato dal romanzo di Jan Potocki (1761-1815) figura controversa e

affascinante costui aristocratico cosmopolita gran viaggiatore in paesi vicini e lontani studioso di scienze uomo di guerra all'occasione. La sua opera più nota la scrive in francese e a tappe completandola poco prima di morire suicida. Vissuto a cavallo di due secoli Potocki si pone anche all'incrocio di tempi diversi della storia e della cultura guidata da una curiosità di tipo illuministico alla conoscenza del mondo vi scopre poi parvenze demoniache recessi

occurri specchio di una nevrosi che non sarà in futuro solo sua. Manoscritto ritrovato a Saragozza è una raffinata mescolanza di narrativa fantastica e picareca. Non per nulla luogo dell'azione che peraltro divaga in lungo e in largo è la Spagna con le sue appendici moreche (ma la tradizione ebraica vi ha pure la sua parte). Dar conto di tutte le avventure che vi si dipanano drammatiche e buffe sconfinanti nel sogno e nell'incubo o atteggiate in forma di commedia è impossibile: i racconti si incastrano a vicenda o reciprocamente si ignorano spazzando di continuo il lettore o come in questo caso lo spettatore. È la prima volta ci informano che il libro di Potocki viene proposto in teatro (e la prima in Polonia risale al dicembre 1992). Forse sarebbe stato giusto rammentare che del Manoscritto ritrovato a Saragozza si era fatto una trentina d'anni fa un film per la regia di Wojciech Has e che esso costituì una delle ultime interpretazioni di Zbigniew Cybul-

ki già attore prediletto di Andrzej Wajda e divenuto all'epoca un piccolo mito per la sua prestanza e per la vita turbolenta da lui condotta tragicamente conclusasi sotto un comoglio ferroviario. Certo a imprese del genere - il fra tradimento cioè in parole piate in immagini e in movimenti di un testo di tale complessità - il cinema con la sua libertà spaziale e temporale convince di più di teatro. Ma si deve pur ammettere l'ineffabile con la quale valendosi del resto di un'attrezza ridotta al minimo (dimensionata comunemente qui a Milano rispetto alla sede teatrale d'origine) e puntando risolutamente sulla bravura e verità satillita degli attori sul dinamismo dei loro corpi sulla loro capacità di evocare da soli ambienti e situazioni Bradecki riesce a realizzare uno spettacolo di idevole all'istinto e che lo sarebbe anche all'udito se a ciò non facesse freno la nostra ignoranza della lingua polacca (la versione simultanea in cuffia rende quello che può e non è molto). La

rappresentazione fuoriesce spesso fuori dalla ribalta dilagando nei corridoi della platea così da contribuire a tener desto l'interesse del pubblico ancorché provato dall'inusitata lunghezza della serata che si avvicina (inclusi due brevi interalli) alle quattro ore (ma le defezioni sono state poche tutto sommato). Manca al tutto e vero un'invenzione drammaturgica che superi i limiti di un'elegante e quinzenza illustrativa della pagina scritta. Le citazioni introdotte qua e là (dall'Ecclesiaste o da Shakespeare e via via) giovano scarsamente allo scopo. Più inquietante la personificazione tra i personaggi dello stesso autore che con dichiarato riferimento piandelliano da un dato momento in poi turbato e infastidito cerca di ricacciare nel buio e nel silenzio le sue creature ormai come sluggiate di mirino. Ma su un tale elemento si poteva magari lavorare di più. Il successo a ogni modo è stato pieno e caloroso.

## No stop di feste dalla Polo alla K L'ammiraglia Lancia va all'attacco

Per l'ammiraglia K è tempo di confronto con il mercato. Il suo lancio commerciale è avvenuto secondo il rito dovuto a un grande debutto: tre giorni di festeggiamenti, da venerdì a ieri, in tutte le succursali e concessionarie Lancia d'Italia rigorosamente tenute aperte. All'attesissimo modello è infatti affidato il ruolo di ambasciatore

del Gruppo torinese In Europa. Lo stesso presidente Fiat Gianni Agnelli ha dichiarato che dalla K si attendono grandi risultati: un fatturato di 2500-3000 miliardi nel 1995 con una vendita di 60-70.000 esemplari. Come sempre la fortuna di un modello dipende da un mix di qualità e dal giusto posizionamento del listino. Molto interessante è il prezzo, chiavi in

mano, della versione d'attacco 2.0 LE con il nuovo motore cinque cilindri 20 valvole: a 44,8 milioni (uno e mezzo meno della corrispondente Thema 1.6V LE) offre di serie, tra l'altro, Abs, albag guidatore, alzacristalli elettrici sulle quattro porte e l'antifurto immobilizzatore Lancia Code. Le altre versioni sono mediamente allineate con la migliore

concorrenza. Quello della K è l'ultimo degli esordi importanti di novembre, aperti dieci giorni fa dalla nuova Polo, carrozzeria a due volumi, 3 e 5 porte, tre motorizzazioni a benzina, cui si aggiungerà la prossima primavera una Diesel di 1900 cc e 64 cavalli di potenza. Tra la reginetta tedesca e la regina madre italiana c'è da segnalare anche il ritorno in Rover di una station wagon, la 400 Tourer con motori 1.6 16 valvole a benzina (122 cv) e 1.8 turbodiesel (88 cv) proposte allo stesso prezzo: 32.307.000 lire. Fra qualche settimana sarà poi disponibile una 416 16V da 111 cv (29.727.000 lire).

La gamma Lancia K prevede subito nove versioni: ma già dal prossimo febbraio sarà disponibile anche una due litri 16 valvole turbo. Questi i prezzi chiavi in mano (le 2.4 e 3.0 benzina sono al netto della tassa Ise di 5 e 8 milioni)

Le versioni Polo sono 10 distinte in tre motorizzazioni a benzina due carrozzerie e due allestimenti per le 1.050 e 1.300 cc mentre le 1.600 prevedono un unico livello. Questi i prezzi chiavi in mano

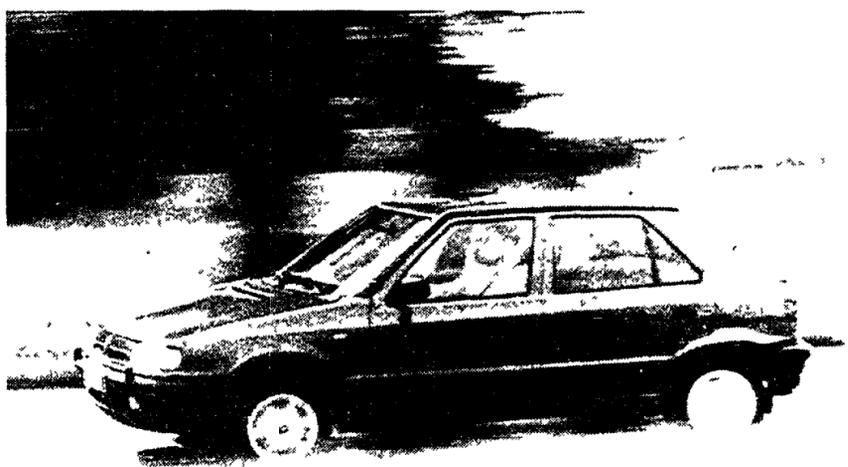
2.0 LE	L. 44.800.000	1.050 tre porte	L. 15.766.880
2.0 LS	L. 48.700.000	1.050 cinque porte	L. 16.617.730
2.4 LE	L. 47.300.000	1.050 Comfort 3p	L. 17.480.480
2.4 LS	L. 51.200.000	1.050 Comfort 5p	L. 18.331.330
2.4 LX	L. 55.850.000	1.300 tre porte	L. 18.069.530
3.0 LS C.A.	L. 68.000.000	1.300 cinque porte	L. 18.920.380
3.0 LX	L. 69.500.000	1.300 Comfort 3p	L. 18.926.330
2.4 TD LE	L. 46.100.000	1.300 Comfort 5p	L. 19.777.180
2.4 TD LS	L. 50.000.000	1.600 tre porte	L. 19.170.280
		1.600 cinque porte	L. 20.021.130

## L'erede Favorit alla conquista dell'Europa Skoda vira a ovest Così nasce Felicia

La Skoda vira di 180 gradi i suoi obiettivi. Da Est guarda ora a Ovest con un nuovo modello di berlina due volumi cinque porte adatta ai gusti europei. È la Felicia frutto della «cura» Volkswagen. Subito con due motori autotocioni di 1.3 litri da 54 e 68 cavalli. Già previsti sviluppi nelle motorizzazioni e nelle carrozzerie. In Italia sarà lanciata a fine gennaio. Dovrebbe costare intorno ai 14 milioni. I prezzi definitivi al Motor Show di Bologna

### Nome già fortunato

Il nome Felicia è già comparso nella storia automobilistica della Skoda. Appartiene a un fortunato modello cabriolet nato alla fine degli anni Cinquanta. L'attuale Felicia è costruita a Mladá Boleslav. Qui nel 1895 il libraio Václav Klement e il meccanico Václav Laurin fondano una officina per costruire biciclette, poi moto e dal 1905 auto. Nel 1925 la fusione con la Skoda.



La Skoda Felicia durante una prova su strada

ROSSELLA DALLÒ

A quasi cento anni dalla fondazione la Skoda cambia obiettivi. Punta a occidente. E ha grandi ambizioni. Per la conquista dell'Europa ha dato vita a una nuova berlina due volumi 5 porte dal nome benaugurante Felicia. Di essa il costruttore ceco - quarto marchio nel gruppo Volkswagen - si propone di vendere nel 1995 qualcosa come 200.000 esemplari, due terzi al di fuori del mercato casalingo e almeno 8000 in Italia dove il distributore Autogerma avvierà la commercializzazione a fine gennaio. A prezzi che si sussurrano molto invitanti - si parla di 14 milioni di lire - ma di cui si conoscerà l'esatta entità al Motor Show.

L'attuale Favorit che già nel corso dell'ultimo anno aveva subito un consistente rinnovamento per adeguarla ai gusti e alle normative comunitarie in fatto di sicurezza ed ecologia. La Felicia fa ancora grandi passi in avanti negli stessi settori e nell'area del comfort come nel design avvicinandosi ancora di più alle concorrenti europee, già in commercio.

I seven parametri di qualità imposti dal Gruppo Volkswagen (il suo il 31 per cento del pacchetto azionario Skoda, quota destinata a salire al 50 entro fine anno) hanno comportato la modifica di ben 1600 elementi rispetto alla Favorit. Più che di una pesante ristrutturazione - dunque è legittimo parlare di modello nuovo.

Primo risultato dell'immane lavoro di progettazione è una carrozzeria come detto due volumi (cinque porte) dal design gradevole e anche se non molto innovativo certamente dirompente con il passato del marchio. Lunga 3855 millimetri larga 1635 e alta 1415 millimetri la Felicia assicura una buona abitabilità per cinque persone e una capacità di carico nel bagagliaio più che adeguata da 272 a 697 litri a sedile posteriore (frazionato asimmetricamente sulla GLX) abbattuto. Ben più evidenti i vantaggi sulla precisione di guida e il comfort di marcia derivanti dalla riclitorazione del telaio (nuovo assente anteriore barra stabilizzatrice, il retrotreno) e dall'adozione di nuovi ammortizzatori e servofreno.

## 1° compleanno: boom di ordini e nuove versioni con motore aspirato Diesel, e Punto fa trenta e trentuno

La domanda di Fiat Punto in Europa continua a superare le aspettative: in un anno di vendite il livello degli ordini è arrivato diecimila, come detto due volumi (cinque porte) dal design gradevole e anche se non molto innovativo certamente dirompente con il passato del marchio. Lunga 3855 millimetri larga 1635 e alta 1415 millimetri la Felicia assicura una buona abitabilità per cinque persone e una capacità di carico nel bagagliaio più che adeguata da 272 a 697 litri a sedile posteriore (frazionato asimmetricamente sulla GLX) abbattuto. Ben più evidenti i vantaggi sulla precisione di guida e il comfort di marcia derivanti dalla riclitorazione del telaio (nuovo assente anteriore barra stabilizzatrice, il retrotreno) e dall'adozione di nuovi ammortizzatori e servofreno.

ne dell'incidente per le vetture di nuova immatricolazione a posto con le norme europee anti inquinamento scade alla fine di dicembre e non si sa ancora se verrà riproposto o no ( ndr ). La nuova motorizzazione a gasolio potrebbe essere in sovrappiù. Ma non bisogna dimenticare che Punto sta andando bene anche in altri paesi europei - come Francia, Germania, Belgio - dove al Diesel è riservato ben altro trattamento sia da parte dell'utenza che dei governi. Tant'è che la quota delle vetture Diesel sul mercato totale europeo ha raggiunto nei primi sette mesi di quest'anno il 21 per cento, lasciando prevedere un incremento rispetto al 1993 che si era chiuso al 19,3 sul mix globale.

tempi di grandi difficoltà economiche l'utenza italiana è particolarmente attenta ai consumi e ai costi di esercizio. Senza contare che anche da noi il lieve aumento delle vendite Diesel si è registrato soprattutto nel segmento B. Appunto quello della Punto.

Dedicata dunque a chi non ricerca le super prestazioni la Punto Diesel coniuga le doti di sicurezza, comfort e abitabilità comuni a tutta la gamma con l'economicità di gestione. Il quattro cilindri in linea di 1698 cc se da un lato non permette grandi accelerazioni (20 secondi da 0 a 100 km/h 150 orani di velocità massima) dall'altro è però «elastico» grazie a una coppia di 10 kgm a soli 2500 giri/minuto e decisamente «risparmiosa». Secondo i dati di omologazione infatti con un litro di gasolio percorre quasi 22

km alla velocità costante di 90 km/h 15,1 km a 120 orani e poco meno di 14,3 km in città.

Già disponibile da qualche giorno con carrozzeria tre o cinque porte e in allestimento S - rispettivamente i prezzi chiavi in mano di 17.400.000 e 18.350.000 lire - offre di serie cinture pretensionate e regolabili in altezza, servosterzo segnalatore di presenza di acqua nel gasolio, tergicristallo vetrino atermico, dispositivo di ricambio a apertura bagagliaio dall'interno, sistema Fps di prevenzione dagli incendi. Manca invece lo specchietto retrovisore destro (1) ottenibile su richiesta. Fra gli optional figurano anche airbag per guidatore e passeggero, chiusura centralizzata, antifurto elettronico, tetto apribile, autoradio con comandi sul volante.

## L'ANNUNCIO. Quattro motorizzazioni benzina e turbodiesel Primavera Bmw in Touring

La Bmw ha diffuso la prima foto ufficiale della nuova Touring (station wagon) della Serie 3 che raggiungerà il nostro mercato nel corso della prossima primavera. La carrozzeria è derivata direttamente dalla berlina e presenta nella parte posteriore un ampio portellone che si apre a filo di paraurti.



Due viste della nuova Bmw 3 Touring

La nuova 3 Touring disporrà già al lancio di 4 differenti motorizzazioni: due a benzina contrassegnate dalle sigle 320i e 328i e due Diesel sovralimentate 318 tds e 325 tds. Le versioni benzina sono mosse dai nuovi propulsori sei cilindri che erogano rispettivamente 150 e 192 cavalli di potenza. Le due a gasolio montano invece un quattro cilindri turbo-intercooler di 1665 cc e 90 cv e il potente sei cilindri turbo-intercooler di 2,5 litri in grado di erogare una potenza di 143 cavalli.

## LA PROVA. Mercedes 600 Sec Coupé «perfetta» ...a caro prezzo

CARLO BRACCINI

Duecentoquarantacinque milioni scattano in mano necessaria all'acquisto di quella che secondo i dirigenti e i tecnici della Casa di Stoccarda è semplicemente la migliore auto mai costruita prima. La Mercedes 600 Sec. Dodici cilindri, quarantotto valvole, 5987 cc, 394 cavalli, 250 km/h (autoli mitari), 66 secondi per portare a 0 e 100 km/h di peso a secco da 0 e 100 km/h. Vaghi ma come se la viva una vettura tanto costosa ed esclusiva sulle strade di tutti i giorni e confronto con i problemi quotidiani degli automobilisti comuni? Quello che per riuscire a possederla una dovrebbero mettere insieme il corrispettivo di ventisei Fiat Cinquecento, sedici Punto o otto Croni o nove i Miniani.

Tanto per cominciare la 600 Sec è lunga poco più di cinque metri e larga oltre un metro e novanta. Il box insomma deve essere di quelli grossi mentre nel garage pubblico il mensile costa ormai il come un bilocale arredato in centro (problemi è ovvio solo per i automobilisti medi o). Però la visibilità è buona grazie alle ampie superfici

vetrate mentre ogni volta che si innesta la retromarcia due piccole antenne telescopiche emergono dalle estremità del cofano posteriore per aiutare la percezione degli ingombri in manovra. Nono stante le dimensioni spostarsi in città a bordo della Sec è un vero piacere assistiti da uno sterzo leggero e sensibile completamente sgravati dal fardio di dover cambiare marcia (provvede a tutto il sofisticato cambio automatico a quattro rapporti con doppia programmazione Economy e Sport).

Un po' di assuefazione la richie dono i molteplici servocomandi elettrici e le infinite possibilità di regolazione che offre il abitacolo disseminati tra pelle e radica ma come piace ai tedeschi in una atmosfera un po' fredda e distaccata. Si va dai sedili elettrici con posizione memorizzabile alla sofisticata climatizzazione separata per il lato guidatore e quello passeggero. Tutto comunque semplificato al massimo in omaggio alla tradizione Mercedes. Del V12 che equi praggia la 600 Sec si può solo dire che «semplicemente ha tutto po tenza elasticità silenziosa. Asso



lutamente privo di vibrazioni (impossibile a minimo stabile se la vettura è spenta o in moto se si on si guarda il quadro strumenti) si rivela sensibile e pronto a ogni minima apertura del gas a qualunque regime di giri.

Nel corso dei nostri chilometri di vita in comune con la supercoupe Mercedes ne abbiamo apprezzato le eccellenti qualità stradali con un comportamento dinamico improntato al massimo equilibrio e alla massima sicurezza. Certo lo sterzo troppo leggero non invita a guidare sportivo mentre le sospensioni (gestite elettronicamente) si mantengono molto morbide con conseguente effetto concamento laterale in curva.

Tra i tanti pregi quello di non doversi preoccupare di amministrare i 1500 km di cavalli di cui dispone l'assale posteriore niente coreografiche derivate in accelerazione o sbandate controllate in curva perché il sistema automatico di intappamento ci mette la solita perizia elettronica rassicurando i tranquilli padri di famiglia e lasciando agli altri la sensazione non sempre piacevole di guidare

### Solidarietà: Iniziative Fiat e Iveco

Le popolazioni colpite dalle recenti alluvioni possono contare sulla concreta solidarietà del Gruppo Fiat. Immediatamente a ridosso della grande emergenza Fiat Auto (Fiat Alfa e Lancia) e Iveco hanno infatti messo in cantiere una serie di iniziative per agevolare il ripristino dei mezzi danneggiati. Concessione officine autorizzate e servizi curati dei tre marchi già da una settimana si sono attrezzati per accogliere e riparare le auto e i commerciali offrendo una riduzione del 50 per cento sul prezzo di listino dei ricambi. Oppure in caso di irreparabilità del mezzo lo sconto del 20% per l'acquisto di un veicolo nuovo. La possibilità di finanziamento per 24 mesi all'interesse del 6% e il pagamento della prima rata dopo 6 mesi. Simile il contributo Iveco sui veicoli commerciali in ducibili e di trasporto persone 50% di sconto sul prezzo dei ricambi e finanziamenti agevolati per l'acquisto di veicoli nuovi.

### In 230 mila per Twingo Easy semiautomatica

Oltre 230.000 persone hanno affollato l'altro week end le concessionarie italiane della Renault in occasione del «porte aperte» organizzato per il lancio della Twingo Easy. La piccola monovolume francese offerta al prezzo di 15.700.000 lire chiavi in mano è l'ultima proposta in fatto di guida anti stress. Ovvero è una semi automatica in cui ad essere pilotato attraverso sensori e attuatori non è il cambio ma la frizione. La leva del cambio infatti è quella classica a cinque rapporti. Manca invece il pedale della frizione. Di serie offre il pch elettrico, cinture pretensionate, barre di rinforzo nelle portiere, apertura portellone dall'interno, Condizionatore Abs, tetto apribile vernice metallizzata e - da gennaio 95 - airbag al volante. Hanno parte degli optional.

### Motor Show: un «144» per sapere tutto

Ogni edizione del Motor Show bolognese presenta almeno una novità organizzativa. Quest'anno il Promotor organizzatore dell'evento (un programma dal 3 al 11 dicembre) ha voluto offrire agli appassionati di quattro e due ruote la possibilità di sapere in anticipo tutto quanto sarà presente nei padiglioni della Fiera. È stata infatti attivata martedì scorso una linea telefonica diretta col Motor Show & Bike Show. Componendo il numero 144-66-1990 (operativo 24 ore su 24) si potranno conoscere in dettaglio tutti i programmi relativi alle iniziative e le aree di auto, moto e biciclette. Durante il Salone il servizio fornirà dati aggiornati sul programma e i risultati delle gare.

## ELZEVIRO

### E la politica scippò le piazze al calcio

GIORGIO TRIANI

«S» E BERLUSCONI è onesto Pacciani è un gentiluomo». In questo striscione esibito nel grande corteo romano del 12 novembre echeggiava un celebre slogan da stadio: «Se Ciccolina è vergine, la Juve è magica». Ma al di là dei numerosi scambi e delle contaminazioni calcistico-politiche (cosa peraltro ormai ampiamente risaputa) la folla che ha invaso le vie e le piazze di Roma ha offerto proprio da questo punto di vista una sostanziale novità. Ovvero il fatto che le motivazioni dei manifestanti sono tornate ad essere autenticamente politiche. Rilievo questo banale se non fosse che negli ultimi quindici anni le manifestazioni di piazza sono state quasi esclusivamente calcistiche, cioè agite per festeggiare scudetti o per protestare contro la retrocessione della squadra o la vendita dell'idolo locale.

Nel decennio Ottanta infatti il «voto» della politica (chiamato riflusso o poi rifiuto della partitocrazia) è coinciso con il «pieno» di tifo, mentre le appartenenze partitiche e sindacali, hanno lasciato campo e voce a quelle calcistiche, alla rivendicazione dell'onore sportivo anziché di più avanzate condizioni di vita. Per dirla con uno slogan: la politica è andata nel pallone, al punto che mentre i leader di partito si sono messi a parlare come allenatori (per essere «popolari») e Montecitorio è diventata una dependance di S. Siro e dell'Olimpico, le piazze e le strade delle città sono diventate riserve esclusive dei militanti nel partito del calcio.

Una lunga eclissi dell'impegno politico che finalmente pare essere prossima alla fine, viste le dimensioni di massa dello sciopero del 14 ottobre e della protesta del 12 novembre. Due eventi straordinari (ancor più se si pensa al beceramento delle folle sportive, tipo quella che a Firenze va allo stadio solo per fischiare Baggio e gli azzurri), e un ridestarsi della passione civile, incomprensibili e inprovevoli solo per chi dalla «calcistizzazione del mondo» ha tratto grandi vantaggi. Primo fra essi l'attuale presidente del Consiglio, il quale dicendo che «è ora di lavorare anziché scioperare» ha dimostrato come l'ideologia milanese di cui sarebbe portatore si ispiri non ai classici della tradizione liberal-democratica ma al pensiero di Adriano Celentano, il filosofo della via Gluck, immortalato nella celebre canzone «chi non lavora non fa l'amore».

**M**A FUOR di metafora canonica Berlusconi ha ancora una volta dimostrato di essere non un presidente del Consiglio bensì un presidente di società calcistica, trattando appunto un milione e mezzo di cittadini alla stregua di 11 viziosi campioni che minacciano lo sciopero perché non sono stati aumentati i premi-partita.

È doppiamente provato il presidente (perché il Milan perde colpi come il governo): lo si vede da come parla (e non è un bel sentire: sembra un allenatore che in assenza di risultati può solo inveire contro la malasorte e gli avversari scorretti) e soprattutto dalla faccia che esibisce (e non è più il bel e patinato vedere di sei mesi fa). E il decadimento della sua immagine, il venire meno del sorriso che lo ha reso celebre e di contro l'apparire di rughe e borse sotto gli occhi, sono la puntuale traduzione fisica, esteriore del suo arrancare politico, del suo accorgersi che nel momento in cui le masse calcistiche e televisive tornano ad essere politiche e reali (cioè fisicamente in piazza) lui e solo lui rischia di andare nel pallone. Se non c'è già andato.

## SERIE A. Vincono Parma, Fiorentina, Lazio e Juve. Anche il Bari si affaccia nelle zone alte



Il primo gol in rovesciata di Gianluca Vialli

Mauro Piloni/Agf

# In quattro volano alto

## Guerriglia a Brescia: ferito un vicequestore, 8 arresti

ROMA. Una bomba-carta, un uomo in fin di vita, otto arresti, tre dei quali per tentato omicidio, ma non è l'ennesimo bollettino della guerra in Bosnia. No: è l'ennesima pagina nera del teppismo da stadio. I fattacci sono avvenuti a Brescia, prima, durante e dopo la partita con la Roma. Protagonisti, balordi, trecento ultras della Roma, che hanno impegnato per un intero pomeriggio le forze dell'ordine. Il ferito, grave, è il vicequestore Giovanni Selmin, accolto. È stato ricoverato all'ospedale civile di Brescia, dove è stato sottoposto a una delicata operazione chirurgica alla milza: la prognosi è riservata. Un ispettore di polizia, Angelo De Rosa, è stato invece ferito dalle conseguenze dell'esplosione di una bomba-carta: ne avrà per trenta giorni. Gli otto arresti. Per tre di essi, tutti romani, Cristiano Corti, 20 anni; Daniele Betti, 18; Roberto Ratto, 26, l'accusa è di concorso in tentato omicidio. Tre tifosi bresciani, Vincenzo Ronca, 26 anni; Andrea Marchesi, 21; Samuele Scavini, 27, e un romanista, Luigi Leto, 20 anni e originario di Brindisi, sono stati invece arrestati per resistenza e violenza nei confronti delle forze dell'ordine. L'ottavo arre-

Domenica di guerriglia nel campionato di serie A: incidenti a Brescia (un ferito grave, otto arresti), rissa a Genova. In campo, vincono le migliori: Parma (sempre primo), Lazio, Juve e Fiorentina. I protagonisti: Batistuta e Vialli.

STEFANO BOLDRINI

stato è Mario Appignani, 40 anni, soprannominato «Cavallo Pazzo», autore ieri della ennesima invasione di campo. Questi, crudi, i fatti. E cruda è stata anche la televisione, che ha fatto entrare nelle case le immagini della guerriglia di Brescia. C'è da vergognarsi, ma in questo paese, si sa, ormai non si arrossisce più. Sappiamo però che Luigi Agnolin, direttore generale della Roma, è uomo molto dabbene: finora ha fatto molto per tenere a bada la tifoseria giallorossa, ma ieri avrà capito che lo aspetta ancora un lungo lavoro. Incidenti pure a Genova, dove le tifoserie di Samp e Torino sono venute a contatto prima della partita.

E veniamo al campionato. Le quattro squadre che stanno facendo l'andatura, Parma, Lazio, Fiorentina e Juventus, hanno vinto. Spettacolari Lazio e Fiorentina, che hanno segnato cinque gol a Padova e Napoli; autoritario il successo della Juventus, dove si è rivisto Vialli, galvanizzato dalle polemiche anti-Sacchi della settimana; sofferta la vittoria del Parma, che solo al 90' è riuscito, con Dinore

Baggio, a superare il Foggia allenato dal parmigiano Catuzzi. Il bis di Fernando Couto, al 92', è servito ad arrotondare il punteggio. Altro pillole della giornata: i due gol di Batistuta, che hanno permesso all'argentino di uguagliare il record di segnatura consecutive iniziale firmato da Ezio Pascutti nel campionato 1962-63. Il Bari in zona Uefa: la squadra di Materazzi è tornata in piedi dopo il ko di Firenze. Da seguire il bomber barese, Tovarieri, già a quota 5 gol. Nella seconda metà degli anni Ottanta fu una delle promesse della Roma di Eriksson. Fallita l'esperienza giallorossa, ha fatto penitenza in lungo e largo per l'Italia. Ora, dopo un lungo Purgatorio, è tornato in auge, Auguri.

Questa decima giornata di campionato ha ribadito alcuni concetti. La Lazio è la squadra più spettacolare e, in teoria, va considerata la maggior rivale del Parma. La Fiorentina può recitare il ruolo del giustafeste: cinque gol a Napoli (una bella rivincita per Ranieri, cacciato da Ferlaino due anni fa) non sono impresa da poco. Batistuta viaggia a ritmi impressionanti e finché dura, per i viola è una pacchia. Però, ripetiamo quanto ab-

biamo detto in passato: la Fiorentina ha altre frecce nel suo arco. Come Di Mauro, che sta giocando ad alti livelli, e come quei ragazzini, ieri, sono stati bravissimi Flachi e Cois. La Juventus viaggia come una corazzata: ha tre punti in meno rispetto al Parma, ma deve recuperare (25 gennaio 1995) il derby con il Torino. Si è risvegliato Vialli, che si è candidato ad un ritorno in Nazionale. Difficile che avvenga dopo le battute ironiche nei confronti di Sacchi, ma nel calcio può sempre accadere di tutto. Bello, comunque, i suoi gol, in particolare quello in rovesciata, che ha bissato la rete segnata alla Cremonese il 23 ottobre. Bravo anche Del Piero, al quarto gol stagionale; e se Sacchi, con il problema-gol he assilla la Nazionale, si decidesse a chiamarlo? Quanto al Parma, niente di nuovo. Non è bello, ma vince. E quando conquista i tre punti all'ultimo assalto, bissando quanto accade con la Roma, significa che il carattere è di quelli giusti.

Chiusura dedicata al derby milanese. È finita 1-1 (Fontolan e Maltini): il pareggio fa male al Milan, che perde ulteriormente terreno, e non aiuta l'Inter.

## Coppe europee

### Mercoledì il Milan sfida l'Ajax

Tornano in scena le Coppe europee di calcio. In settimana si gioca il quinto turno del girone dei quarti di Champions League, mentre, per quanto riguarda la Coppa Uefa, tocca alle partite di andata degli ottavi di finale. Riposa la Coppa Coppe, che riprenderà a marzo. Cinque squadre italiane in campo: Milan (Champions League), Parma, Lazio, Juventus e Napoli (Coppa Uefa).

Buone notizie dall'Olanda per il Milan. L'Ajax, avversario di mercoledì prossimo, a Trneste, ha pareggiato 0-0 a Utrecht ed è stato superato in classifica dal Roda. I lancieri non hanno affondato i colpi, risparmiando energie per la partita di mercoledì, dove un pareggio per loro è l'obiettivo d'obbligo. Gli olandesi hanno cinque giocatori reduci da infortuni: il diciottenne bomber Kluyvert, il finlandese Litmanen, Overmars, R. De Boer e Davids.

E veniamo alla Coppa Uefa. In ordine d'orario la prima partita sarà Trabzonspor-Lazio. Si gioca domani, a Trebisonda, alle 18.30 italiane. I turchi sono terzi in campionato, con 30 punti. Sabato hanno superato 1-0 il Bursaspor (gol di Sota Alivadse al 65'). Il Trabzonspor, che ha eliminato nel secondo turno di Coppa Uefa l'Aston Villa, è una squadra difficile da affrontare in trasferta. Domani, in tribuna, ci sarà un tifoso speciale: il primo ministro turco, la signora Tansu Ciller. Per la Lazio, che nelle due trasferte in Biellonussia e Svezia non ha mai segnato, si annuncia un pompeggio ad alto rischio.

Alle 19 di domani si giocherà in Spagna il match Atletico Bilbao-Parma. I baschi nell'anteprima di sabato hanno superato 1-0 il Compostela. Il gol è stato segnato su rigore da Larrazabal al 33'. Contro il Parma ci sarà il bomber Guerrero, tornato in campo sabato dopo due mesi di assenza ed espulso per doppia ammonizione.

Giovedì si completerà il tabellone della Coppa Uefa con Admira Wacker-Juventus e Eintracht-Napoli. I rivali della Juventus sono in piena crisi: battuti 2-1 sabato dal Morling, sono scivolati all'ultimo posto del campionato austriaco. I tedeschi dell'Eintracht hanno invece battuto 2-1 il Borussia Mönchengladbach (gol di Yeboah al 58' e Okocha all'81') e sono undicesimi nella Bundesliga.

Arbitri, orari e tv delle partite. **Champions League**: Trieste, ore 20.30 (Italia 1) **Milan-Ajax**, arbitro Mikkelsen (Dan). **Coppa Uefa**: **Trabzonspor-Lazio**, martedì, ore 18.30 (Tele + 2), arbitro L. Nieto (Spa); **Atletico Bilbao-Parma**, martedì, ore 19 (Rai 2), arbitro Karlsson (Sve); **Admira Wacker-Juventus**, giovedì, ore 19.30 (Tele + 2), arbitro Moltram (Sco); **Eintracht-Napoli**, giovedì, ore 20.30 (Rai 1), arbitro Puhl (Ung).

## In Eccellenza

### Il Crotonese batte 32-0 la Palmese

**CROTONE.** Vittoria da Guinness dei primati: il Crotonese ha battuto la Palmese 32-0 in una partita valevole per il campionato di eccellenza calabrese. Il passivo si spiega con il fatto che la Palmese (già assunta alla cronaca sportiva perché i suoi tifosi, in dissenso con la dirigenza, avevano rubato una porta dal campo di gioco interno) per evitare di dovere rinunciare alla partita e, quindi, incorrere in una penalizzazione, è scesa in campo con tesserati da tempo lontani dai campi di gioco. I padroni di casa hanno aperto le marcature al 3' finendo all'88' con la media di un gol quasi ogni due minuti e mezzo. Alla montagna di reti occorre aggiungere, sempre per il Crotonese, un rigore fallito, tre traverse e tre gol annullati. Il migliore realizzatore della giornata è stato Scariaglia (sette reti). Tutti i giocatori di casa sono andati in gol ad eccezione del portiere, De Cicco.

# Batigol, dodici bandierine per un record

**FIRENZE.** «Vincere a Napoli con un gol di un mio compagno? Magari, il mio record ha un valore relativo». Come dire l'importante è che vinca la squadra. Così diceva alla vigilia della gara di ieri Batigol, ovvero Gabriel Batistuta, centravanti della Fiorentina e argentino atipico. E ieri, dopo aver vinto e aver eguagliato il trentennale record, non si è smentito: «Torno a casa con una gioia speciale. Per i miei gol e per il successo della Fiorentina». Chissà come avrebbero vissuto i vari Maradona o Caniggia la vigilia di una giornata che lo avrebbe consegnato alla storia del calcio. Invece lui niente, lì a gettare acqua sul fuoco ostinandosi a dire che il record è stato «montato» dai giornalisti. «Pascutti» dice Batistuta. «Ho sentito solo una volta al telefono e mi ha fatto gli auguri, ma sinceramente di lui so solo che ha giocato nel Bologna. Dei suoi gol mi avete informato voi». E c'è da credergli. Come c'è da credere anche a Ezio Pascutti che, ospite di Fazio su Rai3, fa sapere che «Bati-

Con la doppietta realizzata a Napoli il centravanti della Fiorentina ha eguagliato il record di Ezio Pascutti: è andato in rete dodici volte per dieci giornate consecutive. La storia di un argentino atipico, idolo della curva Fiesole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

stuta mi è simpatico, ma ora spero che non mi superi; facendo però notare subito dopo: «Io i miei gol me li sono conquistati senza tirare nemmeno un rigore». E Gabriel invece di tiri dal dischetto ne ha già realizzati 4.

A Batigol poco importa, non è tipo da polemiche. Anche la sua vita privata è lontano dai riflettori: tutto allenamenti e famiglia, con l'unica trasgressione rappresentata da qualche partita a tennis. Ama stare in casa Batistuta, giocare con la

moglie Inna, il figlio Thiago e l'ultimo «acquisto»: Martus, un pastore tedesco. Ma la domenica Batistuta è protagonista di una metamorfosi e segna a raffica. Non perde un colpo, non diserta mai l'appuntamento con la bandierina, divenuto ormai un rito per lui e per i tifosi. Il suo fiuto del gol è micidiale e sospense (eccome) alla sua tecnica non certo sopraffina. Lui stesso sa di non possedere i cosiddetti «piedi buoni» e si sacrifica, lavora e cerca di migliorarsi. Da ragazzino lo chi-

mavano «el gordo», era grassottello e se la cavava abbastanza bene col basket. Col calcio avrebbe dovuto attendere.

Oggi quel ragazzino che ha fatto tanta gavetta in Argentina (Newell's Old Boys, River Plate, Boca Juniors), che col primo ingaggio acquistò un negozio per suo padre, che in seguito si è visto mettere fuori squadra, nel River Plate, dall'attuale ct argentino Passarella, ha scritto una delle più belle pagine del calcio italiano. Eppure quando, quattro estati fa, la Fiorentina annunciò il suo acquisto, in pochi fecero festa, come per altri suoi predecessori. Attraversò l'oceano con una valigia piena di sogni e una gran voglia di sfondare le reti avversarie. Già nella prima stagione, quella che per tutti gli stranieri rappresenta una sorta di rodaggio, Batistuta mise a segno 13 reti in 27 partite. Fecce ancor meglio l'anno successivo con 16 gol in 32 gare. Venne poi l'amarezza della retrocessione, con la grande tentazione di cambiare aria. Invece rimase an-

che in B: altre 16 reti fra una convocazione in nazionale e un raduno premondiale. Infine la sua esplosione che fa salire il totale (compresi quelli in Coppa Italia e torneo Anglo-italiano) a 68 gol in quattro stagioni viola. Così i sei miliardi che i Cecchi Gori hanno versato nelle casse del Boca Juniors sono lievitati vertiginosamente fino a triplicarsi. Tanto che oggi il valore del bomber di Reconquista oscilla attorno ai venti miliardi. E Vittorio Cecchi Gori se lo coccola. Si auto-compiace per aver risposto no, nell'ultima campagna acquisti, agli assalti italiani (Inter) e stranieri (Real Madrid). È disposto a proporgli di rimanere viola a vita, con un contratto fino al '99. C'è solo da apporre la firma in calce.

Ora che ha eguagliato il record di Pascutti, Batigol non vuol fermarsi. Pensa a segnare, segnare e ancora segnare. Per portare la sua Fiorentina in Europa e per centrare l'obiettivo che sogna da tempo: vincere la classifica dei marcatori.

PAGELLE

MILAN

**Rossi 5.5:** il tiro-gol di Fontolan non era certo imparabile. Poi, niente di significativo.  
**Panucci 6.5:** una discreta prova in copertura, non molto convincente in avanti.  
**Maldini 7:** una prestazione impeccabile in difesa, coronata dal gol del pareggio in apertura di ripresa.  
**Donadoni 7.5:** corre da una parte all'altra del campo, contrasta in difesa, dieci secondi dopo è in attacco a cercare la conclusione o a servire assist per i compagni. Senza altro il migliore in campo.  
**Costacurta 6:** fa buona guardia al centro della difesa, ma si lascia andare a qualche sovrapprezzo di troppo.  
**Baresi 6.5:** al solito, è il perno del reparto arretrato. Sempre attento, di tanto in tanto si affaccia in avanti.  
**Di Canio 6:** parte male nel primo tempo, poi con il passare dei minuti cresce. Molto attivo nella ripresa, gioca però in maniera egoistica, rallentando così le azioni d'attacco. Dal 63' **Stroppa s.v.**  
**Desailly 7:** è l'elemento di raccordo tra difesa e attacco, non sbaglia un pallone.  
**Melli 6:** si muove molto, spesso mettendo in difficoltà la retroguardia interista. Ma non sempre la sua azione è lucida.  
**Boban 5.5:** poco incisivo e confusionario, si impegna comunque molto, lottando su ogni pallone. Dal 46' **Massaro 6.5:** è schierato in posizione arretrata, non sembra molto a suo agio, ma la sua presenza si sente.  
**Simone 6:** qualche buono spunto, ma per lunghe fasi si assenta dal gioco.

INTER

**Pagliuca 5:** Davanti a lui tutto diventa difficile da subito. Il Milan non vuole perdere e lo fa vedere. Lui però non sembra il portiere della Nazionale. Incerto durante le avanzate rossonere si fa trovare impreparato in occasione del tiro-cross di Maldini, che consegna ai rossoneri il pareggio.  
**Bergomi 6.5:** l'esperienza c'è e si vede. Riesce a tener salda la difesa, ed è incolpevole quando Maldini va a segno.  
**A. Paganin 6:** un lavoro onesto e volenteroso. Su di lui pesa il dubbio del fallo su Simone.  
**Orlando 6.5:** non è un fuoriclasse, ma ce la mette tutta per fare la sua parte. E ci riesce.  
**M. Paganin 6:** un'onesta partita, un'onesta sufficienza.  
**Bia 6.5:** si fa ammonire quasi subito, appena il gioco si accende e l'Inter si trova in difficoltà. A parte questo la sua è una partita condotta con dignità e profitto.  
**Orlandini 6.5:** dà fiato alla difesa tenendo bene il centrocampo e fornendo qualche buono spunto in attacco.  
**Seno 6.5:** si è dato da fare in difesa per frenare gli attacchi rossoneri. E qualche volta ha esagerato. Ne sa qualcosa Donadoni che è finito con la fronte sanguinante. Efficace nelle puntate in avanti.  
**Del Vecchio 6.5:** l'inter arretra e lui si trova da solo ad impensierire la difesa rossonera. Un compito veramente arduo.  
**Berti 5:** i primi minuti sono suoi. Appena dopo il gol del vantaggio si fa vedere in una irresistibile discesa sulla destra, nonostante la stretta e tenace marcatura di Boban. Arriva al cross spompato e così resta per tutta la partita.  
**Fontolan 7:** ha subito il guizzo vincente. Dopo appena tre minuti trova il gol con un gran tiro da fuori area che incozza sul palo e entra. Per il Milan è la classica doccia fredda. Dal 63' **Jonk s.v.**

ORE PICCOLE

# Milano, il derby di notte è una delusione

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il derby della depressione finisce in parità: uno a uno, un punto ciascuno che lascia a bassa quota entrambe le squadre. Un derby duro, combattuto, che premia più l'Inter del Milan, perché i rossoneri, dopo esser stati fulminati da un gol-lampo di Fontolan (3'), hanno messo alle corde i nerazzurri per quasi tutto il match. Condotti da Donadoni, Desailly e Maldini, gli uomini di Capello si sono trasferiti nella metà campo nerazzurra senza più abbandonarla. Il pareggio rossonero, arrivato al quarto minuto della ripresa, è paradossalmente scaturito da un «errore» di Maldini che, cercando il cross, ha invece trovato l'angolino sinistro della porta di Pagliuca. L'Inter ha avuto il merito di lottare, di mettere il cuore dentro le scarpe, di credere fino all'ultimo il pareggio. Il Milan reclama anche un rigore per un fallo di Massimo Paganin su Simone.  
 Spalti gremiti, tensione da derby, nonostante il momentaccio delle due squadre. Gli ultrà delle due curve rallegrano l'ambiente con alcuni striscioni non propriamente edificanti. «Gullit ipocrita!» dalla parte rossonera, «Milan come Gullit, sporchi negri infami!» dalla parte nerazzurra. Superfluo ogni commento. Qualche sorpresa nella formazione dell'Inter. Ottavio Bianchi lascia fuori Ruben Sosa. Jonk va invece panchina. In attacco, quindi, l'Inter schiera la coppia Delvecchio-Fontolan, mentre a centrocampo lavora una folta cerchia che da sinistra a destra pre-

Milan	1	Inter	1
Rossi	5,5	Pagliuca	5
Panucci	6,5	Bergomi	6,5
Maldini	7	A. Paganin	6
Donadoni	7,5	Orlando	6,5
Costacurta	6	M. Paganin	6
Baresi	6,5	Bia	6,5
Di Canio (63' Stroppa)	sv	Orlando	6,5
Melli	6	Seno	6
Desailly	7	Del Vecchio	6,5
Boban (46' Massaro)	5,5	Berti	5
Simone	6	Fontolan (63' Jonk)	7
All: Capello (12 l'elpo, 14 Galli, 15 Lentini)		All: Bianchi (12 Mondini, 13 Conte, 16 Veronese)	sv

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6  
 RETI: 4' Fontolan, 49' Maldini  
 AMMONITI: 16' Bia, 40' M. Paganin, 45' Panucci.



La gioia di Fontolan dopo il gol. Luca Bruno / Ap

de Orlando, Seno, Berti e Orlandini. In difesa, i due Paganin marcano Melli e Simone. Bergomi, sulla destra, attende Boban. Il Milan è quello previsto con Di Canio sulla destra, Desailly e Donadoni al centro, Boban più avanzato sulla sinistra.  
 Ma dopo tre minuti l'Inter è già in vantaggio. Dalla sinistra, Orlando crossa al centro; Melli respinge di testa ma Fontolan, d'istinto, colpisce al volo di sinistrosorprendendo Rossi (coperto dai difensori nerazzurri): il pallone carambola sul

palo destro e finisce in rete.  
 Colpito allo stomaco, il Milan si riprende lentamente. Il più attivo è Donadoni che fa da playmaker. Gli altri, frastornati dalla rapidità del gol, sono poco lucidi. Al 18' il Milan reclama un rigore. Donadoni appoggia verticalmente per Melli che serve immediatamente l'accorente Simone: Massimo Paganin, dal dietro, lo butta a terra. Il rigore è netto ma l'arbitro lascia correre. Il Milan insiste trascinando da Donadoni, Desailly e Panucci. Anche Baresi è molto attivo, mentre

ancora Donadoni che, dalla sinistra, serve con precisione Maldini che, tentando il cross, fa invece partire uno strano tiro maligno che sorprende Pagliuca.  
 Il Milan, galvanizzato dal pareggio, non molla la presa. Cresce Di Canio, ma tiene troppo il pallone. Talento naturale, s'intorcina però in qualche dribbling inutile. Capello lo sostituisce con Stroppa, mentre Jonk, sul fronte nerazzurro, rievoca lo sfiancato Fontolan. L'Inter s'aggrappa al pareggio, mentre il Milan cerca la vittoria fino alla fine.

TOTOCALCIO

Bari-Cremonese	X
Brescia-Roma	X
Cagliari-Genoa	X
Juventus-Reggiana	1
Lazio-Padova	1
Milan-Inter	X
Napoli-Fiorentina	2
Parma-Foggia	X
Sampdoria-Torino	1
Bologna-Spal	1
Barletta-Sora	X
Pavia-Lecco	2
Rimini-Vis Pesaro	X

MONTEPREMI L. 28.832.398.236  
 QUOTE: ai 2.309-13- L. 6.243.000  
 ai 47.955-12- L. 299.000

TOTOGOL

COMBINAZIONE  
 4 5 6 20 21 22 26 29

(4) Juventus-Reggiana	3-1 (4)
(5) Lazio-Padova	5-1 (6)
(6) Napoli-Fiorentina	2-5 (7)
(20) Pontedera-Casarano	4-1 (5)
(21) Trapani-Chieti	1-3 (4)
(22) Turrus-Atl. Catania	3-4 (7)
(26) Livorno-Cecina	2-2 (4)
(29) Matera-Bisceglie	2-2 (4)

MONTEPREMI L. 4.259.360.565  
 AI 4 OTTO L. 425.938.000  
 AI 928 SETTE L. 1.373.900  
 AI 27.783 SEI L. 45.500

LA NAZIONALE DI OGGI

## La strana vicenda del «principe» Giannini

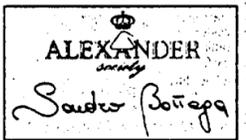
LORENZO MIRACLE

1) **Pastine:** finalmente è arrivata anche per lui una domenica, se non di gloria, comunque fatta di buone parate. Così s'è preso il lusso di negare a Gullit il gol che l'olandese voleva per celebrare il suo «rimpatrio» a Genova.  
 2) **Bergomi:** 400 e non le dimostra. Lo «zio» ha tagliato un traguardo eccezionale per quanto riguarda le presenze in serie A. Sempre con l'Inter. Alla quale ha dato assai più delle soddisfazioni ricevute in cambio.  
 3) **Polcano:** ha fatto quanto di peggio gli potesse venire in mente. Con la partita in bilico si è fatto espellere, mandando in barca i suoi che sono affondati sotto i colpi della Fiorentina. No comment.  
 4) **D. Baggio:** i difensori del Foggia sostengono di essersi fermati al momento del suo gol. Dalle immagini non si direbbe. Ciò non toglie che il mediano del Parma si è fatto trovare ancora una volta pronto all'appuntamento giusto.  
 5) **Couto:** come il suo compagno di squadra, anche il portoghese sembra provarci gusto ad andare a sfruttare la sua abilità di testa anche nelle aree avversarie. Così è già arrivato a quota tre in classifica marcatori.  
 6) **Cruz:** ha fatto quanto ha potuto per evitare la disfatta del Napoli. Poi il gesto sconsiderato di Polcano ha mandato all'aria il suo lavoro. Ma un libero così, era proprio necessario andarlo a pescare in

Brasile?  
 7) **Di Valo:** tra le tante qualità di Zeman, c'è il suo lavoro di continua valorizzazione dei giovani. Leri ha fatto esordire questo giovane attaccante (18 anni), che dopo 12 minuti di serie A lo ha ripagato con un bel gol.  
 8) **Gullit:** il pendolare dell'autostrada Milano-Genova ieri è stato coccolato dai suoi ex-neo tifosi. E a sentire Eriksson, che ha parlato di «uomo distrutto», ne aveva proprio bisogno. Peccato non sia arrivato il premio del gol.  
 9) **Battistuta:** e la corsa verso la bandiera è arrivata anche stavolta, puntuale come nelle nove giornate precedenti. Soprattutto, grazie a lui, la Fiorentina è in una posizione che nemmeno i suoi più accesi sostenitori osavano immaginare all'inizio del campionato.  
 10) **Giannini:** non è amato dalla dirigenza, l'allenatore lo tiene in scarsa considerazione, e i tifosi lo hanno abbandonato da tempo. Ma lui, ostinatamente, cerca di recuperare il bandolo di un gioco smarrito da anni. Però, sarà un caso, con lui in campo la Roma fa molti meno punti.  
 11) **Viali:** ecco uno che invece la forma migliore sembra averla ritrovata. Leri ha addirittura segnato una bella doppietta. Da molti interpretata come un simbolico messaggio a Sacchi. Sarà, ma questo è l'aspetto che interessa di meno i tifosi della Juventus.

RISULTATI

Bari-Cremonese	2-0
Brescia-Roma	0-0
Cagliari-Genoa	1-0
Juventus-Reggiana	3-1
Lazio-Padova	5-1
Milan-Inter	1-1
Napoli-Fiorentina	2-5
Parma-Foggia	2-0
Sampdoria-Torino	1-1



CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			Me. Ing.
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	
<b>PARMA</b>	<b>23</b>	10	7	2	1	18	8	6	0	0	11	2	1	2	1	7	6	0
<b>LAZIO</b>	<b>21</b>	10	6	3	1	21	8	4	1	0	16	4	2	2	1	5	4	0
<b>FIorentina</b>	<b>21</b>	10	6	3	1	24	13	4	1	0	12	4	2	2	1	12	9	0
<b>Juventus</b>	<b>20</b>	9	6	2	1	12	5	4	1	0	7	1	2	1	1	5	4	0
<b>ROMA</b>	<b>17</b>	10	4	5	1	14	7	2	3	0	7	3	2	2	1	7	4	-2
<b>FOGGIA</b>	<b>16</b>	10	4	4	2	12	8	3	1	1	7	3	1	3	1	5	5	-3
<b>BARI</b>	<b>16</b>	10	5	1	4	11	10	3	1	1	7	2	2	0	3	4	8	-4
<b>CAGLIARI</b>	<b>15</b>	10	4	3	3	9	8	4	1	0	6	1	0	2	3	3	7	-4
<b>INTER</b>	<b>13</b>	10	3	4	3	9	7	2	0	2	5	4	1	4	1	4	3	-4
<b>SAMPDORIA</b>	<b>13</b>	10	3	4	3	12	7	2	3	0	10	3	1	1	3	2	4	-5
<b>MILAN</b>	<b>13</b>	10	3	4	3	7	8	3	3	0	6	3	0	1	3	1	5	-6
<b>TORINO</b>	<b>11</b>	9	3	2	4	9	11	2	1	1	6	4	1	1	3	3	7	-5
<b>GENOA</b>	<b>11</b>	10	3	2	5	13	18	2	2	1	10	8	1	0	4	3	10	-7
<b>NAPOLI</b>	<b>10</b>	10	2	4	4	14	21	2	1	2	9	10	0	3	2	5	11	-7
<b>CREMONESE</b>	<b>9</b>	10	3	0	7	8	14	3	0	2	7	5	0	0	5	1	9	-9
<b>PADOVA</b>	<b>8</b>	10	2	2	6	9	24	2	1	2	4	5	0	1	4	5	19	-9
<b>BRESCIA</b>	<b>3</b>	10	0	3	7	5	17	0	3	2	4	7	0	0	5	1	10	-12
<b>REGGIANA</b>	<b>2</b>	10	0	2	8	5	18	0	2	2	2	7	0	0	6	3	11	-12

MARCATORI

12 reti: **BATISTUTA** (Fiorentina, foto)  
 7 reti: **SIGNORI** (Lazio), **BALBO** (Roma)  
 5 reti: **TOVALIERI** (Bari), **AGOSTINI** (Napoli)  
 4 reti: **P. BRESCIANI** (Foggia), **VIALI** (Juventus), **WINTER** (Lazio), **BRANCA** e **ZOLA** (Parma)  
 3 reti: **VALDES** (Cagliari), **SKUHRAVY**, **VAN T'SCHIP** (Genoa), **SOSA** (Inter), **BOKSIC** (Lazio).



AMMONITI

4: **SENO** (Inter), **OLISEH** (Reggiana), **CARNASCIALI** (Fiorentina), **APOLLONI** e **DI CHIARA** (Parma), **CARBONI** (Roma), **AMORUSO** (Bari), **D. BAGGIO** (Parma).  
 3: **BRUNETTI** e **BARONCHELLI** (Brescia), **FIRICANO** e **SANNA** (Cagliari), **PIOLI** (Fiorentina), **BIAGIONI** e **BIANCHINI** (Foggia), **SIGNORINI** e **MARCOLIN** (Genoa), **TACCHINARDI** (Juventus), **WINTER** e **DI MATEO** (Lazio), **TARANTINO** (Napoli).

PROS. TURNO

Domenica 27-11-94 (ore 14.30)  
 BRESCIA-BARI  
 FIORENTINA-SAMPDORIA  
 FOGGIA-NAPOLI  
 GENOA-CREMONESE  
 INTER-PARMA (20.30)  
 LAZIO-ROMA  
 PADOVA-JUVENTUS  
 REGGIANA-CAGLIARI  
 TORINO-MILAN

TOTODOMANI

BRESCIA-BARI  
 FIORENTINA-SAMPDORIA  
 FOGGIA-NAPOLI  
 GENOA-CREMONESE  
 INTER-PARMA  
 LAZIO-ROMA  
 PADOVA-JUVENTUS  
 REGGIANA-CAGLIARI  
 CHIEVO-PIACENZA  
 PALERMO-VICENZA  
 PESCARA-SALERNITANA  
 SPAL-RAVENNA  
 CATANZARO-AVEZZANO

A BORDO CAMPO

# Eriksson: «Gullit? Deve scuotersi, mi sembra depresso»



Sven Goran Eriksson, allenatore della Sampdoria

**Simoni (Bari-Cremonese):** «Non sottovalutiamo il Bari, squadra molto grintosa, motivata, completa in tutti i reparti. Merita senz'altro la posizione che occupa in classifica».

**Materazzi (Bari-Cremonese):** «Abbiamo giocato una buona gara anche se contro una Cremonese fortemente rimaneggiata. Il nostro obiettivo rimane la salvezza che speriamo di raggiungere quanto prima».

**Mazzoni (Brescia-Roma):** «Il pareggio è da attribuirsi più ai meriti del Brescia che non ai demeriti della Roma. Noi eravamo venuti per vincere. Non ci siamo riusciti. È evidente che, se non vinciamo da cinque partite, abbiamo qualche problema».

**Lucucci (Brescia-Roma):** «Un punto importante che interrompe una lunga serie negativa, un punto che fa classifica e morale è un punto che porta anche fortuna».

**Tabarez (Cagliari-Genoa):** «Una vittoria meritata, frutto di una gara affrontata con la giusta concentrazione. Sono soprattutto soddisfatto di come i ragazzi hanno affrontato la gara fin dall'inizio, facendo cioè tutto quello che non avevano fatto col Foggia».

**Scoglio (Cagliari-Genoa):** «Sono molto soddisfatto della prova dei miei e l'unico rammarico è per il risultato, perché abbiamo anche avuto le occasioni per vincere».

**Vialli (Juve-Reggina):** «Queste reti le dedico alla Juventus: l'ambiente mi ha dato sempre

fiducia consentendomi di tornare a buoni livelli dopo la scorsa disgraziata stagione, in cui non ho quasi mai giocato».

**Vialli 2 (Juve-Reggina):** «I gol rivincita verso qualcuno... Sacchi? Non c'è alcuna intenzione di rivale in me. Per la Nazionale il discorso è chiuso, è giusto dare spazio ai giovani. Se arrivasse Trapattoni? Bisognerebbe chiederlo a lui, ma credo proprio di no».

**Stacchini (Lazio-Padova):** «Ho visto le solite ingenuità difensive dei miei, anzi le chiamerei errori clamorosi e a una squadra forte come la Lazio non si possono fare certi regali».

**Boskov (Napoli-Florentina):** «Dopo il secondo gol della Fiorentina la squadra ha avuto un calo psicologico, eppure nel primo tempo avevamo costruito tante palle-gol. L'autogol di Cannavaro è stato un vero e proprio choc e così siamo stati travolti».

**Ranieri (Napoli-Florentina):** «Non sono un tipo in cerca di rinvincite, figuratevi che mi ero addirittura dimenticato di essere stato esonerato qui a Napoli dopo aver subito proprio 5 reti, dal Milan. Me l'ha ricordato Robbiati».

**Ranieri 2 (Napoli-Florentina):** «Batistuta è un grande, soprattutto come uomo. Sempre umile in campo e in allenamento, un trascinatore che non si sente una star».

**Scala (Parma-Foggia):** «La partita finisce quando l'arbitro fischia. Per carità, il pareggio poteva starci perché il Foggia ha giocato benissimo e si è difeso con grande ordine, ma noi non abbiamo mai smesso di credere nella vittoria. Che poi i gol siano arrivati dopo il 90' queste sono coincidenze».

**Signori (Lazio-Padova):** «Non dite che pensiamo già al derby. Prima abbiamo questo impegno con il Trabzonspor, per noi importantissimo perché in Coppa Uefa vogliamo fare strada».

**Stacchini (Lazio-Padova):** «Ho visto le solite ingenuità difensive dei miei, anzi le chiamerei errori clamorosi e a una squadra forte come la Lazio non si possono fare certi regali».

**Boskov (Napoli-Florentina):** «Dopo il secondo gol della Fiorentina la squadra ha avuto un calo psicologico, eppure nel primo tempo avevamo costruito tante palle-gol. L'autogol di Cannavaro è stato un vero e proprio choc e così siamo stati travolti».

**Ranieri (Napoli-Florentina):** «Non sono un tipo in cerca di rinvincite, figuratevi che mi ero addirittura dimenticato di essere stato esonerato qui a Napoli dopo aver subito proprio 5 reti, dal Milan. Me l'ha ricordato Robbiati».

**Ranieri 2 (Napoli-Florentina):** «Batistuta è un grande, soprattutto come uomo. Sempre umile in campo e in allenamento, un trascinatore che non si sente una star».

**Scala (Parma-Foggia):** «La partita finisce quando l'arbitro fischia. Per carità, il pareggio poteva starci perché il Foggia ha giocato benissimo e si è difeso con grande ordine, ma noi non abbiamo mai smesso di credere nella vittoria. Che poi i gol siano arrivati dopo il 90' queste sono coincidenze».

**Catuzzi (Parma-Foggia):** «Abbiamo perso l'imbattibilità esterna: che volete farci, è dura da digerire anche perché potremmo avere qualcosa da ridire su come è maturato il gol di Baggio. Ma non servirebbe a niente, e dico solo che i miei ragazzi sono stati bravissimi: hanno tenuto testa al Parma capolista e ciò mi fa ben sperare per il futuro».

**Eriksson (Samp-Torino):** «È dura. La squadra non ha ancora la fiducia in se stessa, necessaria per arrivare in alto. Oggi abbiamo sprecato un'occasione d'oro per risalire la classifica e non è la prima volta che accade. Dobbiamo essere più freddi e più padroni del campo».

**Eriksson 2 (Samp-Torino):**

«Ruud è importante, ma va messo in condizione di giocare al meglio e oggi non è andata così. L'ho trovato anche triste, depresso... deve scuotersi. Noi abbiamo grande fiducia in lui».

**Gullit (Samp-Torino):** «Sono qui solo da quattro giorni. Non potevo inserirmi subito nel vivo della manovra. Non basto io per ricreare l'atmosfera dello scorso anno, bisogna avere pazienza e lavorare insieme in armonia».

**Sonetti (Samp-Torino):** «Da quando ci sono io, il Toro non ha mai sbagliato una partita sul piano del gioco. La squadra si è espressa come doveva, aggressiva e determinata, ma ha proposto anche calcio di qualità».

GLI ARBITRI

**CESARI 6 (Parma-Foggia):** buona nel complesso la prestazione. Vede giusto nelle ammonizioni di Bressan, Caini e Mandelli. L'unico interrogativo resta quel misterioso fischio che avrebbe emesso per decretare la fine della partita e che si sarebbe poi rimangiato. I foggiani sono furiosi. Catuzzi pure.

**RODOMONTI 6 (Sampdoria-Torino):** giusta l'espulsione decretata su Torrisi, per il resto ogni tanto si perde un po' l'arbitro-fotografo abruzzese. Ha saputo dire «no» alle tante richieste doriane per alcuni presunti calci di rigore: un intervento di pessimo su Lombardo; un altro della coppia Cristallini-Pessotto ancora su Lombardo. Un aggancio a Platt. Forse ha avuto ragione lui, ma sta di fatto che da quando il Parma «rubò» grazie a Beschini quel doppio penalty al Parma, la Samp nel dubbio non vien più premiata.

**BOLOGNINO 5 (Lazio-Padova):** tutto sommato non commette errori gravi, ma la sua direzione di gara è insicura, troppo spesso si trova lontano dalle azioni. Inoltre, i due guardialinee lo traggono in inganno in più di un'occasione con segnalazioni completamente sbagliate.

**PAIRETTO 6 (Napoli-Florentina):** commette un solo errore, quello di non vedere in area un fallo di mano di Malusci su tiro di Aghostini. E nella stessa occasione, finisce per ammonire l'attaccante partenopeo per proteste. Per il resto impeccabile. Giusta, infatti, l'espulsione di Policano per fallaccio su Robbiati e le altre ammonizioni distribuite nel corso della partita.

**QUARTUCCIO 5,5 (Juventus-Foggia):** non vede una mani in area di Gregucci su cross di Baggio. Per il resto la partita non offre molti spunti di discussione.

sione, e nella sola occasione importante finisce per commettere l'errore. Ininfluente, fortunatamente, per il risultato.

**CARDONA 6 (Cagliari-Genoa):** una partita tranquilla che l'arbitro Cardona ha diretto con saggezza, distribuendo le ammonizioni là dove servivano, evitando che la partita assumesse toni che non le erano propri.

**TRENTALANGE 7 (Bari-Cremonese):** un sette pigro per il corretto uso del regolamento. Durante un'azione del Bari condotta da Gerson, il cremonese Cristiano aveva commesso fallo. La palla era rimasta ancora in possesso della squadra pugliese, ed ancora Sclosa aveva fermato l'avversario falsamente. Concessa dappriima la regola del vantaggio, Trentalange fischia poi il fallo, ammonendo entrambi i giocatori della Cremonese.

**BETTIN 6 (Brescia-Roma):** era arrivato a Brescia malvisto dalla tifoseria locale perché originario di Padova, compagine diretta concorrente delle rondelle nella lotta per non retrocedere. A parte questa banalità, se l'è cavata con dignità anche se 5 ammoniti ed un espulsi ci sembrano troppi per una partita tutto sommato giocata in modo corretto.

CLASSIFICA

1	Collina	(4)	6.5
2	Pellegrino	(2)	6.37
3	Amendolia	(5)	6.15
	Pairetto	(3)	6.15
5	Boggi	(6)	6.12
	Rodomonti	(4)	6.12
7	Ceccarini	(7)	6.1

AVEVA RAGIONE LUI

Tante «mani» in area ma nessun rigore

FRANCESCO REA

**Aveva ragione De Vincenzo (Parma-Foggia):** il giocatore del Foggia si era esibito in una discesa sulla fascia sinistra, giungendo, così come ogni teoria calcistica insegna, a crossare dal fondo. Peccato che l'azione, assolutamente impeccabile, abbia dovuto subire lo stop da parte di Minotti, che proditoriamente ha usato il proprio braccio per fermare l'azione. E peccato che l'arbitro non avesse messo a fuoco l'azione.

**Aveva ragione Dino Baggio (Parma-Foggia):** Dino Baggio non pensava, probabilmente, che entrando in area avrebbe dovuto subire l'abbraccio, fatale, di Di Biagio. L'arbitro, ha probabilmente scambiato il gesto per una normale effusione d'affetto.

**Aveva ragione Agostini (Napoli-Florentina):** Agostini si era dannato un bel po' per riuscire a far penetrare in area quel pallone. Gli è apparso forse offensivo che Malusci glielo bloccasse con il braccio. Per questo ha protestato con l'arbitro Pairetto, ma chi sa perché Pairetto se l'è presa ammonendolo. Per Camasciali una buona prova come futuro portiere.

**Aveva ragione Pairetto (Napoli-Florentina):** che i nervi saltino quando le perite vanno male è comprensibile. Ma certo Policano doveva avere ancora il ricordo del fallo di Leonardo su Ramos di americana memoria. Per fortuna l'animo partenopeo è di indole più tenera, e così per Robbiati le con-

sequenze non sono state le stesse. Pairetto in questa occasione ha visto giusto.

**Aveva ragione Baggio (Juventus-Reggina):** ancora un fallo di mano in questa giornata che sembra aver riportato in auge un fallo severamente punito dai regolamenti dell'Uefa. E forse a ripristinare quest'uso è stata proprio la mancanza di severità da parte degli arbitri. In questo caso Roberto Baggio aveva crociato su punizione in area e Gregucci si era elevato per colpire di testa. La palla era però ancora lontana e il Vialli dietro in agguato non deve averlo tranquillizzato. Mano in alto e palla deviata. Quartuccio aveva la testa altrove. Beato lui.

**Aveva ragione Rodomonti (Sampdoria - Torino):** Mancini ciurcato da Torrisi? Chiunque non si fosse accorto di tale fallo dovrebbe ricorrere alle cure di un esperto oculista. Torrisi non sapeva assolutamente come tener fermo il capitano della Sampdoria e ha tentato di tutto. Alla fine si sarà detto «il fine giustifica i mezzi». Ma si sa, il delitto non paga.

**Aveva ragione Bolognino (Lazio-Padova):** Casiraghi aveva tentato di tascinare con se il suo marcatore Fanceschetti, appena entrato in area. Il suo tuffo sul limite dei sedici metri era destinato a Bolognino, ad indurlo a concedere un rigore che non c'era. L'arbitro non è apparso uno sprovveduto, non altrettanto si può dire per l'attaccante della Lazio.

IL GOL

Troppo spesso è stato considerato «solo» un giocatore generoso. Il che, nel caso dei calciatori, non sempre è un vero complimento. Ieri, contro il Milan, Fontolan ha fatto vedere di avere buoni colpi nel suo repertorio. Come quello messo in mostra al terzo minuto, quando ha raccolto di poco fuori l'area rossa una respinta di Costacurta. Si è coordinato rapidamente, e ha fatto partire un gran tiro di sinistro che si è andato a infilare in porta dopo aver picchiato sul palo. Un gol davvero bello, che lo ripaga di tante delusioni in carriera, non ultima l'infortunio che lo aveva tenuto lontano dai campi nelle ultime giornate.

TOTIP

1*	1) Pik Konig	2
CORSA	2) Stelvio Ok	1
2*	1) Bahama	2
CORSA	2) Petite Victory	X
3*	1) Probing	1
CORSA	2) Baraka	X
4*	1) Marfy di Casei	2
CORSA	2) Oriali	X
5*	1) Indor Pan	1
CORSA	2) Madrigale	1
6*	1) Is Your Acres	2
CORSA	2) Imco Express	1
MONTEPREMI:	L. 2.443.486.400	
QUOTE: Ai 57-12-	L. 14.290.000	
ai 1.144-11-	L. 711.000	
agli 11.958-10-	L. 67.000	

PROS. TURNO

Domenica 27-11-94 (ore 14.30)

ANCONA-LUCCHESI
ATALANTA-VERONA
CESENA-PERUGIA
CHIEVO-PIACENZA
COMO-ACIREALE
COSENZA-ASCOLI
LECCE-ANDRIA (sab. 26)
PALERMO-VICENZA
PESCARA-SALERNITANA
VENEZIA-UDINESE

MARCATORI

**7 reti:** CACCIA (Ancona), AMORUSO (F. Andria), PACI (Lucchese), INZAGHI (Piacenza)

**6 reti:** CAMPILONGO (Palermo)

**5 reti:** DE ANGELIS (Ancona), NEGRI (Cosenza), PISANO (Salernitana)

B CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PIACENZA	23	11	6	5	0	16	4	+ 1
LUCCHESI	19	11	5	4	2	17	12	- 3
CESENA	18	11	4	6	1	13	6	- 2
SALERNITANA	17	11	5	2	4	16	13	- 5
UDINESE	16	11	3	7	1	15	9	- 4
F. ANDRIA	16	11	4	4	3	14	11	- 4
VICENZA	16	11	3	7	1	6	3	- 4
VERONA	15	11	3	6	2	9	9	- 4
ANCONA	15	11	4	3	4	19	15	- 5
PERUGIA	15	11	3	6	2	9	8	- 5
CHIEVO V.	15	11	4	3	4	13	9	- 6
COSENZA	14	11	3	5	3	10	12	- 5
PALERMO	14	11	3	5	3	12	7	- 6
VENEZIA	14	11	4	2	5	9	9	- 6
ATALANTA	12	11	2	6	3	9	12	- 6
PESCARA	12	11	3	3	5	10	17	- 8
ACIREALE	10	11	2	4	5	6	13	- 8
ASCOLI	10	11	2	4	5	7	12	- 9
COMO	8	11	2	2	7	6	22	- 11
LECCE	6	11	0	6	5	7	20	- 10

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

**GIRONE A**

**Risultati.** Alessandria-Crevalcore 3-1; Bologna-Spal 2-0; Carpi-Florentina 2-0; Carrarese-Massese 1-1; Ospitaletto-Modena 1-1; Pistoiese-Palazzo 1-0; Pro Sesto-Modena 0-1; Ravenna-Lefte 1-1; Spezia-Prato 0-0.

**Classifica.** Spal 29; Bologna 25; Prato 23; Pistoiese, Fiorentina e Lefte 19; Modena, Massese e Monza 16; Pro Sesto 14; Spezia 11; Carrarese, Ospitaletto, Alessandria e Carpi 10; Ravenna 9; Palazzo 6; Crevalcore 4; Ravenna 10 punti di penalizzazione.

**Prossimo turno.** Alessandria-Pro Sesto; Crevalcore-Ospitaletto; Lefte-Bologna; Massese-Spezia; Modena-Carrarese; Monza-Florentina; Palazzo-Carpi; Prato-Pistoiese; Spal-Ravenna.

C2

**GIRONE A**

**Risultati.** Aosta-Olbia 1-1; Legnano-Cremapergo 1-1; Novara-Varese 0-0; Pavia-Lecco 0-1; Saronno-Pro Vercelli 1-1; Solbiatese-Lumezzane 3-1; Tempio-Torres 2-0; Trento-Bresscello 1-1; Valdagnò-Centese 1-1.

**Classifica.** Bresscello 25; Lecco 24; Novara 21; Saronno e Solbiatese 19; Tempio 18; Varese 17; Torres 16; Valdagnò 15; Lumezzane e Cremapergo 14; Olbia 13; Pavia 12; Legnano 11; Pro Vercelli, Trento e Centese 10; Aosta 9.

**Prossimo turno.** Bresscello-Novara; Centese-Tempio; Cremapergo-Pavia; Lecco-Saronno; Lumezzane-Valdagnò; Olbia-Varese; Provercelli-Tempio; Torres-Lignano; Solbiatese-Aosta

GIRONE B

**Risultati.** Prossimo turno. Avellino-Juve Stabia 0-0; Barietta-Sora 0-0; Gualdo-Nola 0-0; Ischia-Empoli 1-0; Pontedera-Casertano 4-1; Siena-Reggina 0-1; Siracusa-Lodigiani 1-0; Trapani-Chieti 1-3; Turris-Atelico Catania 3-4.

**Classifica.** Siracusa 22; Avellino 21; Reggina 20; Nola 19; Trapani 18; Empoli, Sora e Juve Stabia 17; Pontedera 16; Gualdo 15; Lodigiani e Barietta 14; Casertano e Siena 13; Turris e Atl. Catania 12; Chieti e Ischia 11.

**Prossimo turno.** Atl. Catania-Casertano; Avellino-Turris; Chieti-Sora; Empoli-Gualdo; Ischia-Barietta; JuveStabia-Siena; Lodigiani-Trapani; Nola-Siracusa; Reggina-Pontedera

GIRONE C

**Risultati.** Astea-Albanova 3-0; Avezzano-Sanguseppese 0-1; Battipaglia-Savoia 0-0; Benevento-Molfetta 1-0; Frusinate-Castrovillari 2-0; Matera-Bisceglie 2-2; Nocera-Fasano 2-0; Trani-Catanzaro 0-1; Vastose-Formia 0-0.

**Classifica.** Montevarchi 26; Giulianova 23; San Donà 21; Castel di S. e Fano 19; Vis Pesaro e Rimini 18; Livorno e Cecina 17; Cittadella, Formia e Teramo 15; Giergione 13; Forlì e B. Lugo 12; Maceratese 11; Ponsacco 10; Poggib. 5.

**Prossimo turno.** Baracca-Livorno; C. di Sangro-Fano; Cecina-Rimini; Formia-Giorgione; Forlì-Giulianova; Montevarchi-Maceratese; Poggibonsi-Ponsacco; eramo-Sandonà; Vis Pesaro-Cittadella.

Sampdoria		1 Torino	
Zenga	sv	Pastine	6,5
Mannini	6	Angioma	6,5
Rossi	5	Pessotto	6,5
(84' Bellucci)	sv	Falcone	6
Gullit	6,5	Torrisi	5
Vierchowod	6	Maltagliati	6
Serena	6	Rizzitelli	4,5
Lombardo	4,5	(68' Osio)	6
Jugovic	7	Scienza	5
Platt	5	(84' Pellegrini D.)	6
Mancini	5	Silenzi	5
Evani	5,5	Pelè	6
All.: Eriksson		Cristallini	6
(12 Nuciarì, 13 Maspero, 14 Ivernizzi, 15 Salsano)		All.: Sonetti	
		(12 Simoni, 14 Sogliano, 15 Sinigaglia)	

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.  
 RETI: 49' Jugovic, 71' Osio.  
 NOTE: angoli: 14-4 per la Sampdoria. Giornata primaverile, terreno in perfette condizioni. Spettatori 35 mila. Ammoniti: Jugovic, Silenzi, Zenga e Lombardo. Al 74' espulso Torrisi per fallo come ultimo uomo.

# Torna Gullit ma Osio salva il Toro

Il ritorno di Gullit non porta fortuna alla Sampdoria: i doriani sono bloccati in casa dal Torino, che pareggia grazie a un gol del redivivo Osio. Sorride Sonetti, che alla vigilia era stato critico nei confronti di Eriksson.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

GENOVA. Ciao Gullit, bentornato in paradiso. C'è uno striscione enorme in bella vista sugli spalti di Marassi per accogliere il figlio prodigo, e in teoria non mancherebbe nulla perché possa essere finalmente celebrato questo matrimonio-bis, riparatore, fra Ruud e la Sampdoria. Ma è la benedizione che non arriva. Niente gol per l'olandese triste e niente vittoria per la squadra di Eriksson, malgrado ci sia a disposizione il Torino. Solo un piccolo pareggio, alla fine. La festa è rimandata, la Samp resta a centro classifica, anonima come prima.

C'è chi dice: qualcuno ha remato contro. L'arbitro Rodomonti? Ma no. Piuttosto sembra una questione di sfortuna, di combinazioni incredibili. Dopo la rete di Jugovic, il pareggio è di Osio, l'ex «sindaco» del Parma che in maglia granata

non aveva mai segnato e aspettava il suo momento da 18 mesi; poi, quando Gullit cerca di risolvere la questione personalmente, prima trova sulla strada Pastine, un portiere in genere abbonato agli errori; poi addirittura Luca Pellegrini, che alla Samp giocava ai tempi dello scudetto e che il Torino ha ripescato la settimana scorsa dal Ravenna in serie C, dove faceva la riserva. Pellegrini entra in campo negli ultimi 5 minuti; ma giusto in tempo per fermare sulla linea un tiro di Gullit. Come in un perfido sortilegio.

Allora, tutto da buttare questo chiaccheratissimo ritorno, questa rentrée in paradiso? No, specie dopo aver sentito quanto Eriksson ha confidato a un amico dopo la partita. «Ruud non è ancora quello dell'anno passato. Ha trascorso mesi terribili, è tornato qui in condizioni pietose. Triste, malinconico, un'altra persona rispetto a quella che avevo salutato lo scorso maggio. Per me oggi è andato bene, ma non poteva fare più di così, credermi. Piuttosto, è la Samp ad aver buttato due punti».

È un pomeriggio comunque inteso, c'è spazio per tutti i sentimenti possibili: l'emozione del ritorno di Gullit, una partita brutta ma sempre in bilico, le storie di Osio e Pellegrini, le rivelazioni di Eriksson, il gesto da «Cuore» del presidente Mantovani che ha accolto al suo fianco in tribuna d'onore due tifosi granata picchiati nel pre-partita, e alla fine Nedo Sonetti, un allenatore ancora da conoscere a fondo, dai confini inesplorati, giunto a Torino da 6 domeniche dopo il licenziamento di Rampanti, ma già famoso per le sue conferenze: quando il Torino va male se la cava in tre minuti, quando va bene può durare ore e ore a



Ruud Gullit con la «nuova» maglia della Sampdoria, ieri a Genova

Banchero/Ap

commentare un risultato, ieri è andato benino e ha dato vita ad un inedito: Sonetti è stato il primo allenatore-imbonitore della storia del calcio. Durante la conferenza stampa, mentre si parlava di gol fatti e di rigori negati, Sonetti a un certo punto è uscito così: «... comunque ricordatevi che per l'alluvione anche noi stiamo facendo qualcosa. Il nostro sponsor Bongianni vende le caldaie e agli alluvionati la uno sconto del 50 per cento». Faceva interdetto. Poi, incontentibile, contagiosa, scoppia una risata fra gli addetti ai lavori che si abbassano, si nascondono, come durante le lezioni ai tempi del liceo per non farsi scorgere dai professori.

Forse per la presenza in tribuna del ferranista Alesi, la partita era iniziata lentamente, un primo tempo da dimenticare, con il Torino migliore per continuità e pressing,

evidentemente in forze dopo aver riposato per tre settimane (il rinvio del derby e la sosta pro-Nazionale). Dopo mezz'ora di nulla: Gullit nel giro di 4 minuti prova due tiri da fuori, entrambi parati, riservando il pezzo migliore al 45': una stafilata improvvisa deviata dal portiere con un mezzo miracolo.

La ripresa si apre col gol di Jugovic (50'): combinazione Mancini-Gullit e assist dell'olandese per Lombardo, talmente lento e irrimediabile da farsi anticipare anche dal compagno di squadra, lesto a trasformare in gol. La Samp sembra sul punto di raddoppiare, ma Rodomonti non concede rigori, e invece è il Torino a pareggiare al 72': cross di Pelè per Osio che anticipa tutti, 1 a 1. Espulso Torrisi, i granata giocano l'ultimo quarto d'ora in dieci, ma resistono all'assedio. Peccato per Gullit, ma è stato giusto così.

**Zenga sv:** giornata senza lavoro, gol imparabile. Riesce a farsi ammonire. È l'unico che ride alle battute di Sonetti: forse perché fu il suo talent scout alla Sambenedettese.

**Mannini 6:** energico, domina chi passa dalle sue parti, Silenzi o Rizzitelli che sia. Si fa bruciare in blocco con la difesa sul pareggio di Osio.

**M. Rossi 5:** rimpiazza Ferri facendolo molto rimpiangere, nella retroguardia si aprono spazi in continuazione, l'ex granata non tampona un bel nulla (dall'84' Bellucci sv).

**Gullit 6,5:** ci mette mezz'ora a ritrovare il feeling con i compagni, sul campo. Serve l'assist-gol a Jugovic; prova parecchi tiri in porta, il migliore al 45' con una girata improvvisa e potente deviata dal portiere.

**Vierchowod 6:** non è in forma come nei primi due mesi di campionato, ma il minimo indispensabile lo garantisce sempre.

**M. Serena 6:** voto di stima, in realtà troppo spesso si fa dominare dal francese Angioma sulla fascia di sua competenza, perciò si limita a fare il terzino.

**Lombardo 4,5:** non va neanche a spingerlo e a Genova hanno già capito di chi è la colpa: del ci che lo ha spremuto a Coverciano. La colpa di Sacchi è ormai come quella di Alfredo nella canzone: eterna. Altrimenti come potrebbe Lombardo farsi dominare da Pessotto?

**Jugovic 7:** il migliore della Samp, non solo per il gol; il motorino serbo sa stare in campo come pochi, sa marcare in difesa, sa segnare, sa fare tutto.

**Platt 5:** invece l'inglese è decisamente in un periodo negativo, dopo l'infortunio rimediato in Coppa non è più stato lui, è sufficiente Cristallini a metterlo in difficoltà.

**Mancini 5:** fra una settimana arriva al fatidico traguardo dei 30 anni, e ci arriva in uno stato di forma abbastanza scadente; è un periodo in cui le energie migliori le dedica alle proteste contro gli arbitri; per il resto qualche guizzo, come quello costato l'espulsione a Torrisi, e tanto fumo.

**Evani 5,5:** si dà da fare nella zona centrale del campo, ma come regista ha perso forza e lucidità; all'attacco non arrivano più palloni giocabili, anche perché lanci del vecchio «Bubu» non sono più così precisi. □ F.Z.

## LE PAGELLE

### Jugovic corre anche per Lombardo Pastine, una domenica positiva

**Pastine 6,5:** una volta tanto non fa danni, anzi para quasi tutto, a cominciare da un gran tiro di Gullit. Il più giovane portiere della serie A (23 anni) sta facendo esperienza: deve parare anche gli insulti di Sonetti che dalla panchina lo sgrida specie quando sbaglia i rilanci.

**Angioma 6,5:** confusionario ma efficace, in difesa è bravo a recuperare e quando parte in avanti sulla fascia è pericoloso.

**Pessotto 6,5:** l'ex ragazzino delle giovanili del Milan si toglie lo sfizio di annullare per una domenica Lombardo. Non male.

**Falcone 6:** annaspa parecchio su Gullit (o Mancini), strappa una sufficienza risicata, è ancora molto giovane (20 anni).

**Torrisi 5:** tre anni fa a Ravenna con Guidolin pareva avviato a una grande carriera, ma prima alla Reggiana poi al Torino non convince; ieri si è fatto saltare sul gol di Jugovic e poi espellere a 15' dalla fine.

**Maltagliati 6:** a vederlo da lontano sembra il fratello bello (non ci vuole tanto) di Silenzi, così alto e capellone; in realtà lui il suo lavoro di marcatore lo fa bene.

**Rizzitelli 4,5:** il simpatico Rizzitelli sta attraversando uno dei suoi classici momenti-no, che a Roma di certo ricordano bene (dal 68' Osio 6: bravo Sonetti che lo lancia nella mischia, 4 minuti dopo l'ex «sindaco» di Parma lo premia con un bel gol; non segnava da 18 mesi un gol in serie A).

**Scienza 5:** la presenza di Pelè a centrocampo lo ha dirottato sulla destra, in una posizione in cui rende meno; il resto lo fa Jugovic, ieri imprevedibile per il povero granata (dall'84' L. Pellegrini 6: ieri Sonetti era un prevegvente, mette in campo l'ex doriano e subito viene ricambiato con un salvataggio sulla linea).

**Silenzi 5:** non ne zecca più una da molto tempo, sta pagando la fortuna di un anno fa, quando fu convocato in nazionale a furor di popolo. Ancora fermo a zero gol in campionato.

**Pelè 6:** tanto movimento, ma l'unica cosa davvero buona la fa con il cross da fondo campo per Osio, da cui nasce il pareggio.

**Cristallini 6:** primo tempo a tutto gas, finale di gara con lingua a penzoni. Corsore che fa presing finché ha energia, questo ex disoccupato del Pisa. □ F.Z.

## Cinquina al Padova con Winter (2), Rambaudi, Signori e Di Vaio Lazio, lezioni di calcio

PAOLO FOSCHI

ROMA. Anche se può sembrare strano, la Lazio ha faticato per imporsi sul Padova. La squadra di Zeman si è trovata quasi subito sotto di una rete - rischiando poi anche di subire il raddoppio - e solo dopo la mezz'ora ha iniziato a mettere in difficoltà i veneti. Raggiunto il pareggio nel recupero del primo tempo, la Lazio ha dilagato nella ripresa, mostrando quel calcio-spettacolo che Zeman predica, ma che nel primo tempo proprio non s'era visto. Tutto ciò, nonostante l'assenza di Boksic, Favalli, Di Matteo e Bacci. E il Padova? I biancorossi, disposti con l'abitualità modulo a cinque difensori, hanno giocato bene fino a quando la Lazio non si è trasformata in macchina da gol. Poi, Lalas & soci nulla hanno potuto.

Il Padova passa in vantaggio al 9'. Longhi serve al centro Maniero, che sfugge alla marcatura di Cravero e Bergodi. L'attaccante veneto, scattato al limite del fuorigioco, controlla e di destro batte Marchegiani in uscita. La Lazio è frastornata. E all'11' il Padova sfiora il raddoppio: Maniero con una goffa semirovesciata libera sulla destra Galderisi, che - tutto solo in area - si allunga troppo il pallone e si fa anticipare da Marchegiani. Poco per volta, la Lazio riordina le idee, Negro, Fuser e Rambaudi in questa fase sono i più attivi. Ma i biancoazzurri, arrivati in zona-tiro, non riescono a sfruttare quanto costruito a centrocampo. Al 17' Signori da destra, nell'area avversaria, fa partire un rasoterra che esce di poco dalla parte opposta. Al 20' Casiraghi cade in area contrastato da Franceschetti, reclama il rigore, ma ottiene solo un'ammonizione. Si va avanti così, con la Lazio sbilanciata in avanti ma inconfidente, e il Padova che replica di tanto in tanto in contropiede. La svolta della partita intorno alla mezz'ora: Zeman si alza dalla panchina, ordina a Chamot e Negro di invertire la posizione in campo. L'argentino passa a destra, Negro va a sinistra. E - come d'incanto - la Lazio si trasforma. Così, nel recupero del primo tempo arriva il pareggio. Fuser a centrocampo percorre una ventina di metri con la palla al piede tra gli avversari. Quindi, serve al centro dell'area Rambaudi, che con un rapido gioco di gambe supera Bonaiuti e segna.

Lazio		5 Padova	
Marchegiani	6,5	Bonaiuti	5,5
Negro	7,5	Balleri	6
Chamot	7	Gabrieli	5
Venturin	7	Franceschetti	5
Bergodi	6	Rosa	5
Cravero	6	Kreek	6,5
Rambaudi	7,5	Nunziata	6,5
Fuser	7	Galderisi	6
Casiraghi	6,5	(57' Vlaovic)	5
Winter	7,5	Longhi	5,5
Signori	7	Maniero	6
(84' De Sio)	sv.	All.: Sandreani	
All.: Zeman		(12 Del Bianco, 13 Servidei, 14 Cavezzi, 15 Perroccini)	

ARBITRO: Bolognino di Milano 5.  
 RETI: 9' Maniero, 46' Rambaudi, 51' Winter, 52' Signori, 80' Di Vaio, 89' Winter.  
 NOTE: angoli: 10-0 per la Lazio. Giornata fresca, terreno in buone condizioni, spettatori 40 mila; ammoniti Casiraghi e Balleri.

All'inizio della ripresa la Lazio chiude la partita. Al 51' Negro crossa da sinistra, Winter realizza di testa. E un minuto dopo è il turno di Signori: l'attaccante biancoazzurro dalla sinistra, su passaggio di Rambaudi, fa partire un secco diagonale, è il gol del 3-1. La Lazio continua ad attaccare, si susseguono le occasioni da rete. Al 80' l'esordiente diciottenne Di Vaio (entrato una manciata di minuti prima al posto di Casiraghi) riceve al centro un assist di Signori, e non lo spreca: stop di destro e tiro, Bonaiuti è battuto per la quarta volta. Anche il «freddo» Zeman si alza dalla panchina per applaudire. All'89', infine, Winter con un rasoterra dal limite sigla il 5-1.

## Si risveglia l'attaccante e la Juventus batte la Reggiana Viali ora parla con i gol

Juventus		3 Reggiana	
Peruzzi	6	Antonoli	6
Ferrara	6	Parlato	5
Orlando	5,5	Zanatta	5
Torricelli	6	(47' Brambilla)	6
Kohler	6	De Napoli	6
(74' Porrini)	5,5	(79' Cherubini)	sv
Sousa	6,5	Gregucci	5,5
Di Livio	6	De Agostini	6
Conte	6,5	Esposito	6
Viali	6,5	Oliseh	6,5
Baggio	5,5	Padovano	5,5
Ravanelli	5,5	Sgarbossa	5,5
(77' Del Piero)	6	Gambaro	6
All.: Lippi		All.: Ferrari	
(12 Rampulla, 14 Marocchi, 15 Tacchinardi)		(12 Sardini, 15 Mazzola, 16 Taribello)	

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata 6.  
 RETI: 4' Padovano, 23' e 68' Viali, 85' Del Piero.  
 NOTE: angoli: 13-3 per la Juventus. Giornata autunnale e fredda, 6 gradi; terreno in buone condizioni. Spettatori: 30 mila. Ammoniti: Parlato, Sgarbossa, Padovano, Paulo Sousa e Conte.

Ma la difesa granata è arcigna e soprattutto la manovra juventina non riesce a sfondare sulle fasce: Orlando e Di Livio sono un po' appannati e quindi non pungono. Ci deve pensare, quindi, ancora Viali a dare il suo contributo. Una sua percussione sul fondo frutta all'85' un bell'assist per Del Piero (sубentrato a Ravanelli) che al volo fa il 3 a 1. La Juventus resta così in terza posizione, ma deve ancora recuperare il derby col Torino, rinviato a seguito dell'alluvione che ha colpito due settimane fa il Piemonte. In caso di vittoria sarebbe a pari punti col Parma, a lottare per il primato. Come ai vecchi tempi.

TORINO. La Juventus soffre per una ventina di minuti poi si affida a Viali che, con una doppietta, le dà la vittoria contro la Reggiana e manda un altro messaggio a Sacchi dopo le pungenti battute della settimana. La squadra emiliana, per contro, continua a restare al fondo della classifica e la cura Ferrari, subentrato a Marchioro, non sembra dare ancora i frutti sperati. Una partita nata male per i bianconeri che al 4' già sono sotto per il bel gol di Padovano: la punta emiliana è troppo sola nell'area bianconera e, mentre Torricelli e Kohler latitano, il neo-acquisto della Reggiana infila Peruzzi deviando l'angolo di Esposito. Il gol a freddo frena gli juventini: schierati nella solita formazione da Lippi, con la sola novità dell'inserimento di Torricelli al posto dell'infortunato Fusi, i bianconeri sono sembrati macchinosi, con un Baggio in vena di qualche colpo da applauso ma di poca sostanza e con un Ravanelli che, contro i suoi ex compagni, è apparso decisamente spento rispetto alle ultime prestazioni.

Di fronte una Reggiana imbottita di sette difensori che dopo essere passata in vantaggio si è ulteriormente arroccata, affidandosi soltanto ad un ottimo Oliseh e a Padovano per le rare uscite dalla propria metà campo. La gara diventa subito a senso unico, ma solo al 16' Antonoli è costretto ad un difficile intervento su colpo di testa di Ravanelli servito da Orlando.

Ma al 23' Viali inventa un gol dei suoi. Su angolo di Di Livio, Kohler di testa mette al centro, la palla rimbalza un paio di volte e Viali, spalle alla porta, inventa una sforbicata acrobatica battendo imparabilmente Antonoli. La ripresa comincia com'era finito il primo tempo. Si gioca in un fazzoletto di campo. La Reggiana non riesce a uscire dall'assedio e Peruzzi è impegnato solo a lottare contro il freddo pungente. Al 68' il raddoppio. Il cross lungo di Paulo Sousa, decisamente cresciuto col passare dei minuti, è mancato da Conte che, quindi, involontariamente, favorisce Viali: la punta infila Antonoli in uscita. I bianconeri continuano ad andare all'arrembaggio alla ricerca della goleada.

<b>Parma</b>	<b>2</b>	<b>Foggia</b>	<b>0</b>
Bucci 6	Mancini 6		
Mussi 6	Padalino 6		
Di Chiara 6	Bianchini 6		
Minotti 6	Nicoli 6		
Apolloni 6	Di Biagio 6		
Couto 6	Caini 6		
Branca 6	Bressiani 6		
Baggio 6	Bressan 6		
Crippa 6	(80 Sciacca) sv		
Zola 6	Biagioni 5		
Sensini 6	De Vincenzo 6		
	Mandelli 6		
	(88 Bucaro) sv		
All Scala 13	All Catuzzi 13		
(12 Galli, 13 Castellini 14	(12 Brunner 13 Di Bari 16		
Susic 15 Pin 16 Caruso)	Cappellini)		

ARBITRO Cesari di Genova 6  
 RETI 93 Baggio, 96 Couto  
 NOTE angoli 6-0 per il Parma Giornata con cielo coperto terreno in discrete condizioni spettatori 23.500 ammoniti D Baggio Caini Bressan e Mandelli

**I tifosi gialloblù contestano la Fininvest**

L'anti-Parma sono i glomellati Fininvest. Almeno per i Boys gialloblù che nell'intervallo hanno esposto una striscione che recitava così: «Fede, Mosca, Tosatti: vi diamo fastidio?». Evidentemente le frasi polemiche pronunciate in tv dopo la partita Milan-Parma non sono state dimenticate. Per la prima volta, in curva nord è comparso, cucito nel dorso di una bandiera gialloblù, un tricolore con sovrappreso il numero 1, sogni di scudetto che sono però stati ammainati scaramanticamente alla mezz'ora del primo tempo. Da rilevare un'iniziativa benefica dei tifosi: all'ingresso dello stadio sono stati raccolti trenta milioni che verranno destinati agli alluvionati della bassa parmense.

**È «zona Parma» Il Foggia crolla solo dopo il 90'**

Per gli uomini di Scala ancora una volta il successo arriva nei minuti finali. Ieri addirittura i gol di Dino Baggio e Couto sono stati realizzati in pieno recupero. Gli emiliani restano così da soli in testa alla classifica.

In assenza del compagno Scala imposta il gioco sui lanci lunghi a cercare Branca e Zola e sulle percussioni sulla fascia sinistra di Di Chiara. Il risultato è comunque interessante nel senso che il Parma trova alcune importanti occasioni da gol con Branca e Zola e Mancini pronto ad opporsi. Nella ripresa il cliché è lo stesso con la squadra di casa all'attacco e il Foggia pronto a rispondere colpo su colpo. Quando tutti pensano al 1-1 inevitabile 0 a 0 arriva il 1-2 del gol. È il 93' Zola batte una punizione dalla sinistra. La palla spiove nell'area dei foggiani che si fermano. Credono di aver sentito un fischio dell'arbitro. Baggio ne approfitta per segnare di testa. Proteste senza esito dei giocatori di Catuzzi. Tre minuti dopo in pieno recupero Crippa mette in area un altro pallone. Branca lo sfiora di testa dietro di lui arriva come un fulmine Couto che sempre di testa lo scaraventa in porta. Il pubblico di Parma è in delirio. La squadra conserva la vetta della classifica. Scala è il ritratto della felicità. S'arrabbia con chi gli parla di fortuna. Resta il fatto che la sua squadra pur in emergenza (mancano gli infortunati Asprilla, Benarivo e Brolin) riesce a proporsi su ritmi comunque rispettabili e riesce sempre a proporre un buon calcio. Insomma sembra essere l'anno buono per lo sprint scudetto. Particolare curioso Baggio e Couto, autori dei due gol in questa stagione sono andati a segno tre volte ciascuno. Sempre di testa. Len sera la squadra è volata a Bilbao dove domani affronterà la formazione spagnola in Coppa Uefa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER QUAGNELI**

PARMA Un fischio galeotto. Il Parma vince la sesta partita casalinga consecutiva e rafforza il primato con due gol allo scadere del tempo. Sul primo c'è un interrogativo che manda su tutte le lune i foggiani. L'arbitro Cesari sulla punizione di Zola con la palla in volo verso la porta di Mancini avrebbe emesso un fischio. Sta di fatto che Mancini e compagni si fermano. Non Dino Baggio che di testa realizza. È il novantatreesimo. Gli ospiti si ribellano. Prendono d'assalto l'arbitro. Chiedono i motivi del trillo. Secondo loro sarebbe stato il primo dei tre che avrebbero dovuto decretare la fine dell'incontro. Ma gli altri due non sono arrivati. Insomma la squadra di Catuzzi si sente raggirata. La seconda rete di Couto ancora di testa arriva tre minuti dopo. Ma ormai il Foggia è in bambola. Quando Cesari decreta la fine (quella vera) i foggiani tornano alla carica. Ovviamente le proteste non hanno esito. Il nervosismo dilaga. C'è anche qualche tafferuglio fra i giocatori delle due squadre. Negli spogliatoi Catuzzi dapprima mostra una gran calma poi però si scatena i giocatori del Parma invece sostengono di non aver udito fischio. Il mistero resta. La squadra di Scala ha il grande merito di aver creduto fino in fondo al successo. Minotti e soci pur sapendo di essere attesi da una delicata partita di Coppa a Bilbao a distanza di sole 48 ore attaccano a testa bassa per 90 minuti. Il loro impegno è ancor più encomiabile se si considera che di fronte c'è un Foggia ben attrezzato in tutti i reparti e disposto in campo con sagacia da Catuzzi. I rossoneri fanno pressing e soprattutto non mostrano alcun timore reverenziale rispondendo colpo su colpo alle offensive dei padroni di casa. E al 25 vanno vicinissimi al gol con De Vincenzo smarcato in area da Bressiani. Ma il centrocampista foggiano a dieci metri da Bucci spreca l'occasione in maniera clamorosa. Il Parma viaggia soprattutto per linee esterne sia perché nel cuore del centrocampo si trova di fronte il muro foggiano composto da Di Biagio, Bressan e De Vincenzo sia perché manca Brolin. Lo svedese trasformato in playmaker ha un'ottima visione di gioco e piedi buoni; per avviare la manovra. Né Baggio né Crippa e neppure Sensini possono far la stessa cosa.



Il portiere del Foggia Mancini, a sinistra, anticipa Minotti

**Polemica I pugliesi accusano l'arbitro**

PARMA Ci sarebbe l'audio moviola per chiarire bene il gol di Baggio arrivato allo scadere. Dopo alcune versioni edulcorate Enrico Catuzzi sbottò: «L'arbitro ha fischio per sanzionare la fine della partita sulla punizione. I miei giocatori si sono fermati e Baggio ha segnato. A quel punto l'arbitro ha concesso il gol facendo finta di nulla». Questa tesi è avvalorata da Pasquale Padalino: «Premesso che io non ho scritto niente, al centro negli spogliatoi tutti i miei compagni erano infurati e dicevano di aver ben distinto due fischi per questo motivo si sono fermati. Bressiani invece propende per la tesi di un solo fischio aggiunto però quando la palla era già in aria». Per quelli del Parma Cesari non ha avuto incertezze sul fischietto. Lorenzo Minotti commenta: «Credo che il fischio sia avvenuto in contemporanea con la battuta di Zola ma anche se non fosse così è assurdo dire che i foggiani erano fermi e si muovevano sempre in queste occasioni». Alberto Di Chiara con trobbate invece alla tesi di Padalino: «Io a essere sincero non ho udito alcun fischio. Quella foggiana mi sembra una recriminazione difficile da avvalorare. Il secondo fischio poteva venire dalla tribuna. Mi pare strano che su un calcio di punizione l'arbitro fischi due volte. Poi tutto può accadere. Catuzzi si è anche lamentato dell'interpretazione di Cesari sul mini di Minotti su cross di Bressiani. «Ce ne sarebbe da discutere», dice senza però aggiungere altro. Minotti nega ogni addebito: «Sono saltato normalmente la palla mi è schizzata sul braccio». Il capitano del Parma poi assume i panni maratoniani: «Si può dire che abbiamo vinto grazie all'aiuto di Dio». F. Dra

**LE PAGELLE**

**Crippa, un'altra grande domenica Mancini da solo vale mezza difesa**

prima stagione italiana  
**Branca 6:** duetta con Zola e arriva diverse volte alla conclusione. Prova anche soluzioni ardite ma non ha fortuna. Trova costantemente Mancini sulla sua strada.  
**Baggio 6:** è sempre contraddittorio il suo comportamento. Passa interi quarti d'ora completamente estraniato dal gioco. Poi improvvisamente si sveglia e entra nel vivo e cerca le conclusioni. E trova la porta.  
**Crippa 6.5:** corre e lotta su tutti i palloni per 90 minuti infilando un'altra prestazione di tutto rilievo. Meriterebbe una chiamata in nazionale.  
**Zola 6.5:** ha qualche problema fisico. Ma stringe i denti e gioca. Mancando Brolin spesso si accolla anche l'onere di impostare e finire la manovra.  
**Sensini 6:** infortunati Brolin e Asprilla l'argentino può trovare la tranquillità del titolare. Svolge un diligente lavoro di copertura davanti alla difesa. □ W/G  
**Bucci 6:** chiamato al lavoro in un paio di circostanze se la cava con la consueta sicurezza.  
**Mussi 6:** ordina amministrativamente. Dalle sue parti transita soprattutto Mandelli. Il freno senza tanti affanni.  
**Di Chiara 6.5:** partono da lui le iniziative più importanti sulla fascia sinistra. Efficaci le sue progressioni che portano sempre all'area di rigore avversaria.  
**Minotti 6:** domenica di semiriposo. Biagioni non fa soffrire molto la difesa di Scala e il «centrale-romagnolo» deve «brigare» solo un lavoro di rout.  
**Apolloni 6:** vale lo stesso disorso di Minotti. Biagioni è 20 centimetri più basso del «rosso». Vi ta facile.  
**Couto 6.5:** va a cercare con caparbietà il colpo di testa nella rea foggiana. Viene premiato allo scadere dell'incontro col terzo gol personale della sua

**Caini 6:** è il difensore esterno sinistro della linea arretrata di Catuzzi. Come Nicoli si limita a difendere.  
**Bressiani 6:** agisce da ala destra e trova due o tre giocate interessanti.  
**Bressan 6:** si danneggia l'anima su tutti i palloni. Fra pressing a tutto campo anche con una certa lucidità. (dall'80 Sciacca sv)  
**Biagioni 6:** per errore è costretto a lottare per il piccoletto contro due granatieri come Apolloni e Minotti. Non riesce mai a costruirsi una giocata interessante.  
**De Vincenzo 6:** si dà un gran da fare e fa anche alcune cose buone. Ma ha sulla coscienza una palla gol scappata malamente nel primo tempo.  
**Mandelli 6:** opera sulla sinistra del fronte d'attacco foggiano ma senza particolari guizzi. Mussi lo fronteggia a muso duro e lo costringe alla resa. (dall'87 Bucaro sv) □ W/G

**Assurdo bilancio per Brescia-Roma: un ferito grave e dieci fermi Noia in campo, follia sugli spalti Sassaiole e bombe carta per un pari**

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE CERETTI**

BRESCIA Metti una tranquilla partita giocata senza animosità sia pure a dispetto di un espulso e 5 ammoniti. Metti invece fuori dallo stadio prima durante e dopo un assurdo clima di guerriglia stranante proprio perché nulla di ragguardevole accadeva dentro lo stadio. La battaglia degli ultras annunciata addirittura a colpi di fax secondo il moderno rituale delle tribù calcistiche è stata violentissima e alla fine sul campo è rimasto un ferito grave, il vicequestore Giovanni Selmini è stato accoltellato ed ora si trova ricoverato in prognosi riservata all'ospedale civile di Brescia. Fento anche un altro ispettore di polizia per l'esplosione di una bomba carta (per lui una prognosi di 30 giorni). 10 persone sono state fermate. Il copione dunque voleva gli scontri a prescindere da quel che accade in campo. Così Brescia ha

pete Mazzone ma che cerca di tornare almeno nel giro internazionale. Le due squadre hanno profuso sufficiente impegno ma alla fine sono mancate le reti per una ragione insieme banale ed elementare: sono mancati i tiratori. La Roma non tira per malavoglia. Il Brescia per mancanza di piedi buoni. Si i giallorossi hanno tirato la carretta in modo onesto ma non sono riusciti a imporre le loro superiori qualità. Al contrario per lunghi tratti si sono lasciati dominare dal Brescia. Solo alla fine hanno dimostrato che la classe non è acqua e nell'ultimo quarto d'ora dopo l'espulsione di Cappelletti hanno dato il meglio. Ma qui Fonseca di luna storta ha gettato alle ortiche un paio di chance. La compagine di Mazzone è rimasta sempre assai corta, attenta a mai scoprirsi: con una difesa protetta dall'intelligente Thern e dal mastino Piacentini con un buon Giannini a fare da filtro. Per tutta la partita ha atteso il colpo di

<b>Brescia</b>	<b>0</b>	<b>Roma</b>	<b>0</b>
Ballotta 6	Cervone 6		
Adani 6.5	Colonnese 5.5		
Bonetti 6.5	(85 Annoni) sv		
Corini 6	Benedetti 6		
Baronchelli 6	Piacentini 6		
Bonometti 6	Petrucci 5.5		
Schenardi 7	Lanna 5.5		
Piovanelli 5	Cappioli 5		
(65 Neri) 6	Thern 7		
Nappi 6	Balbo 6		
(78 Borgonovo) sv	Giannini 6		
Gallo 6	Fonseca 5		
Cadete 5			
All Lucescu	All Mazzone		
(12 Gamberini 13 Maran-	(12 Lorieri 14 Borsa 15		
gon 14 Baldini)	Maini 16 Totti)		

ARBITRO Bettin di Padova 6  
 NOTE angoli 5-3 per il Brescia. Cielo sereno temperatura mite. Spettatori 15 mila. Espulso al 73 Cappelletti per doppia ammonizione. Ammoniti Petrucci, Thern, Corini, Adani e Nappi.  
 quella compagnia di sbandati della precedente gara. Tuttavia resta un problema e non da poco. Perché d'ora in poi dovrà andare alla caccia disperata dei 3 punti: quello del goal. Il portoghese Cadete è uomo di simpatici balli aerei ma del pallone s'occupa poco. Schenardi è l'unico vero punto di riferimento ma non è sufficiente se in

**Cavallo Pazzo Ennesima invasione di Appignani**

BRESCIA Ennesima invasione di campo da parte di «Cavallo pazzo» Mario Appignani. L'ex leader degli Indiani Metropolitani degli anni 70 sedicente tifoso romano sta si è reso ben protagonista di una altra irruzione sul terreno di gioco durante Brescia-Roma. Erano passati poco più di 10 dall'inizio della partita quando Appignani che si trovava nella curva romana dello stadio di Brescia è riuscito a eludere la sorveglianza a scavalcare la barriera di recinzione e a correre per il campo mentre la partita era in pieno svolgimento. Cavallo pazzo è stato gettato a terra da un dirigente del Brescia più o meno all'altezza del centrocampo pochi secondi dopo che l'arbitro Bettin aveva interrotto la partita. È questa la quinta invasione di Cavallo pazzo dopo Roma Samp Roma-Cagliari, Torino Roma e Parma-Roma.

mezzo manca uno che centri la porta. Lo diciamo con la massima stima per Nappi. Corre come un forsennato ci fa venire in mente Bruno Conti con parecchia classe in meno. Solo che al momento buono la palla se ne va in ovatta. L'istinto del goal non è mestiere suo.

Napoli		2 Fiorentina		5	
Tagliapietra	5	Toldo	5		
Cannavaro	5	Carnasciali	6		
Pollicano	4	Sottit	4		
Bordin	5	(69' Flachi)	6,5		
Pari	5	Cois	6,5		
Cruz	6	M. Santos	6		
Buso	6,5	Malusci	6,5		
Boghossian	7	Robbiati	5		
Agostini	6	Di Mauro	6		
B. Carbone	6,5	Batistuta	8		
(81' Luzardi)	5	Rui Costa	7		
Rincon	6	Baiano	6		
(55' Lerda)	5	(46' A. Carbone)	6		
All.: Boskov		All.: Ranieri			
(12 Di Fusco, 13 Matreca-		(12 Scalabrelli, 13 Luppi,			
no, 15 Grossi).		14 Amerini).			

ARBITRO: Pairetto di Nichelino 6.  
 RETI: 15' Cruz (autorete); 54 e 59' Agostini, 73' Cannavaro (autorete), 82' Cois, 84' e 93' su rigore Batistuta.  
 NOTE: angoli: 8-4 per il Napoli. Cielo sereno con temperatura mite; terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 50 mila. Espulso Pollicano al 75' per una gomitata a Robbiati. Ammoniti: Cois, Sottit e Marcio Santos per scorrettezze, Agostini per proteste.

# Batistuta fa piangere Boskov

Prima sconfitta per Boskov: il Napoli si inchina in casa di fronte ad una scintillante Fiorentina. Festa grande per Gabriel Batistuta, che segna due gol e uguaglia il record di reti consecutive iniziali di Pascutti (1962-63).



Batistuta: ieri al Napoli altri due gol

Press Photo/Ap

DAL NOSTRO INVIATO  
 ILARIO DELL'ORTO

■ NAPOLI. Cinque gol di cui la metà, due e mezzo, portano la firma di Gabriel Omar Batistuta. E la Fiorentina si è sbarazzata del Napoli giocando come solitamente usano fare i gatti con i topi. Prima è andata in gol, poi ne ha incassati due, dando l'illusione del vantaggio all'avversario, come a volergli concedergli una illusione via di fuga; quindi, quasi infastidito, ha mostrato il bastone del comando e ha messo fine alle velleità napoletane. Napoli-Fiorentina si è così conclusa con i padroni di casa a contare le reti viola: quattro in 17 minuti, gli ultimi. E delle quattro due e mezzo, appunto, sono state segnate da Batistuta. La "mezza", infatti altro non era che una bella rovesciata del capocannoniere deviata dalla schiena incolpevole di Cannavaro, suo sfortunato e surclassato controllore. Sarà contento Batistuta: ieri ha eguagliato il record dell'ex bolognese Pascutti, tornato in auge a 31 anni di distanza dal suo primato.

Non sarà altrettanto felice, invece, Vujadin Boskov: la sua proverbiale allegria è stata messa a dura prova. Il tecnico serbo ha incassato la sua prima sconfitta da quando siede sulla panchina del Napoli. Per ora, Boskov pare aver rigenerato dal punto di vista psicologico i suoi uomini, che giocano con convinzione, ma sotto l'aspetto squisitamente tattico e della tenuta atletica, la sua squadra presenta qualche problema. Soprattutto in difesa: Cannavaro, Cruz e Pari non sono riusciti a tenere a freno Batistuta e Baiano (poi sostituito da Flachi) e infatti il risultato parla con le cifre del tabellino: 5 gol viola, con la media di quasi uno a tentativo. Hanno fatto meglio a centrocampi i napoletani, dove Carbone e Buso, coordinati dall'intelligenza del francese Boghossian hanno sfornato sui piedi di Agostini un consistente numero di palloni. Inutile dire che l'ex anconetano ha buttato al vento più di un'occasione, anche se poi ha messo a segno i due gol della sua squadra. Del resto, è risaputo: a forza d'insistere... Dal canto suo, la Fiorentina è andata in vantaggio dopo 15 minuti, grazie a un colpo di Di Mauro deviato da Cruz e poi ha aspettato che il Napoli esaurisse energie e fantasia. Malusci e Marcio Santos hanno ben governato il centro area. Non altrettanto possiamo dire dei due terzini esterni Sottit e Carnasciali, il cui istinto spesso li spingeva troppo avanti rispetto alla loro posizione. E il desiderio d'attacco dei due difensori viola consentiva sovente a Benito Carbone di intrufolarsi nella zona a lui proi-

bita. Cominciavano così gli errori di Agostini & Co. Al 31' Toldo sbagliava un rinvio e metteva sui piedi di Agostini: alto. Lo stesso, un minuto dopo metteva a lato un bel cross di Pollicano. Si stizziva Carbone che provava la conclusione in proprio (33'), ma Toldo si faceva perdonare l'errore precedente. Poi, al 34' un altro calcione al vento di Condor Agostini. Il tempo si chiudeva con un fallo di mano in area di Malusci. Non vedeva l'arbitro Pairetto, che, anzi, ammoniva Agostini per proteste. In avvio di ripresa Ranieri si faceva consigliare dalla prudenza: sostituiva una punta, Baiano, con un centrocampista, Angelo Carbone. Una scelta di contenimento che ha sortito l'effetto contrario. Il Napoli, nel giro di quattro minuti è passato in vantaggio e questa volta Agostini

ha invertito la sua media statistica: 2 occasioni, 2 gol. Grazie a due assist di Buso (54 e 58') e a due dormite collettive della difesa viola. Ma la sicurezza di avere ormai in tasca l'incontro ha giocato un brutto scherzo ai napoletani, i quali pensavano bene di chiudersi in difesa e Pollicano pensava (male) di farsi espellere per aver rifilato una gomitata a Robbiati. A questo punto Ranieri rimetteva mano all'assetto d'attacco della sua squadra: fuoriscampista (difensore) dentro la giovane punta Flachi. E i risultati sono arrivati subito: Batistuta (aiutato da Cannavaro) prima e Cois all'80 ribattono il risultato, 3 a 2 per i viola. Quindi, il Batistuta show: gran destro dal limite dell'area (84') e rigore trasformato a tempo scaduto per atterramento in area napoletana di Flachi da parte di Cruz.

## LE PAGELLE

### Boghossian, la solita ottima partita Rui Costa altruista, anche troppo

**Tagliapietra 5:** colpevole su almeno due dei cinque gol incassati, quello di Cois e il primo di Batistuta. Non ha parate decisive al suo attivo.

**Cannavaro 5:** come tutto il reparto difensivo del Napoli è stato sotto la sufficienza. Lascia spesso troppo liberi gli attaccanti viola. Devia in rete la sforbiata di Batistuta del pareggio. Pensare che aveva il compito di controllarlo.

**Pollicano 4:** buona partita, la sua, fin quando è rimasto in campo. Da cancellare la ripresa: la sua espulsione per una gomitata a Robbiati affossa il Napoli, già a corto di fiato.

**Bordin 5:** concreto nel primo tempo a centrocampo, quasi invisibile, e comunque distratto, nella ripresa.

**Pari 5:** sbaglia qualche appoggio di troppo, soffre quando entra Flachi.

**Cruz 6:** non sembra soffrire soggezione nei confronti di Batistuta, oggi osservato speciale, finché tengono le marcature della squadra partenopea. In un'occasione salva Tagliapietra, soffiando la palla all'argentino lanciato verso la porta.

**Buso 6,5:** buona partita, instancabile propulsore del centrocampo. Propizia il secondo gol del Condor. Intercetta parecchie palle a centrocampo e si rende pericoloso sulla fascia destra.

**Boghossian 7:** il migliore del Napoli. Valido a centrocampo e a sostegno delle punte. A differenza degli altri, continua a giocare anche sul temporaneo vantaggio della squadra.

**Agostini 6:** nulla, eccetto due gol. Il che non è poco.

**Carbone 6,5:** ottime giocate, le sue. Nel primo tempo è il migliore in campo, distribuendo palle preziose agli attaccanti sul limite dell'area viola. Si spegne nella ripresa (dal 81' Luzardi 5: gioca 10 minuti, il tempo di farsi lasciare sul posto da Batistuta che segna sotto i suoi occhi il quarto gol viola).

**Rincon 6:** discreto primo tempo, era da tempo che non lo si vedeva così presente. La cura Boskov funziona. (dal 55' Lerda 5: entra nel secondo tempo, sul 2 a 1 per il Napoli e ha subito la palla del terzo gol. La sua partita finisce qui).

**Toldo 5:** tre buone parate nel primo tempo. Il primo gol di Agostini gli passa sotto le gambe, sul secondo è in ritardo.

**Carnasciali 6:** si esprime al meglio nella ripresa, quando approfitta del vuoto lasciato da Pollicano. Buoni scambi con Malusci e Rui Costa, ma ogni tanto si scorda d'essere difensore.

**Sottit 4:** disorientato. Nasce da un suo errore il primo gol del Napoli. Becca un' ammonizione all'ennesimo fallo duro su Rincon (dal 74' Flachi 6,5: gioca venti minuti. Si libera bene su un paio di lanci lunghi. Cerca il rigore e al secondo tentativo ci riesce).

**Cois 6,5:** ottimo a centrocampo e in interdizione. Cerca il gol di testa e al secondo tentativo ci riesce.

**M. Santos 6:** insuperabile di testa, ottima l'intesa con Malusci. Quasi sempre preciso negli appoggi e valido sui contrasti.

**Malusci 6,5:** finalmente riesce a esprimersi con costanza su buoni livelli. Regista del fuorigioco viola che funziona sempre, molto ordinato sia in fase di contenimento, sia in contrattacco.

**Robbiati 5:** nel primo tempo è come se non ci fosse. Meglio nel secondo, con qualche affondo sulla fascia destra. Buona l'intesa con Rui Costa e Batistuta.

**Di Mauro 6:** disputa una buona partita a centrocampo, ma non si ripropone ai livelli di qualche settimana fa. Si fa trovare libero in area avversaria su un delizioso pallone di Baiano, poi deviato in gol da Cruz.

**Batistuta 8:** il voto lo merita per l'ultimo quanto d'ora: sforbiata in area su cross di Rui Costa, la palla tocca Cannavaro e entra. Di forza e volontà il suo primo gol. Quarto rigore consecutivo messo a segno.

**Rui Costa 7:** l'ennesima bella partita. Quando parte da lontano con la palla ai piedi è quasi inarrestabile. Ha preso le misure di Batistuta e si vede sui lanci e sui calci piazzati. Anche troppo altruista.

**Baiano 6:** gioca solo un tempo, ma rientrava da un infortunio. Il gol del primo vantaggio viola nasce da un suo assist. Durante l'assalto napoletano si perde a centrocampo. (dal 46' Carbone 6: sostituisce Baiano e apporta più consistenza al centrocampo della Fiorentina. Sul finale tenta qualche sortita in avanti, senza successo).

## Genoa sconfitto. I sardi vincono grazie a una rete di Pusceddu Scoglio, stop a Cagliari

■ CAGLIARI. Con un gran gol di Vittorio Pusceddu a otto minuti dal termine, il Cagliari ha battuto il Genoa conquistando la quarta vittoria consecutiva al S. Elia, un risultato che colloca i sardi a ridosso del tandem rivelazione Bari-Foggia. Il successo dei giocatori di Tabarez è alla fine meritato, non fosse altro per la determinazione e la continuità messa in campo dai rossoblu, desiderosi di riscattare la scialba prestazione di due settimane fa col Foggia. Il tecnico uruguayano, che ha schierato all'inizio la stessa formazione che era uscita battuta in modo netto dallo Zaccheria, ha avuto il coraggio nella ripresa di osare qualcosa di più, facendo entrare in campo l'acquisto novembrino Muzzi (al posto di Sanna) per rinforzare la spinta in avanti. Per tutto il primo tempo, infatti, i padroni di casa avevano mantenuto un certo predominio creando anche qualche ottima palla-gol, come quella che al 22' Dely Valdes, da oltre 25 metri, indirizzava verso l'angolino alto, con Tacconi che, d'istinto, riusciva a toccare, mandandola contro l'incrocio dei pali. Per i primi 45' però si era visto anche un buon Genoa, che non si limitava, con una difesa accorta (imperniata sul duo Galante-Singorini) a spezzare le iniziative dei padroni di casa, ma, grazie soprattutto alle incursioni di Van't Schip, teneva sempre sul chi vive la retroguardia dei sardi.

Cagliari		1 Genoa		0	
Fiori	6	Tacconi	6,5		
Herrera	6	Caricola	6		
Pusceddu	6,5	Marcolin	6		
Bellucci	6	Manicone	6		
(78' Berretta)	sv	Galante	6		
Napoli	6	Signorini	5,5		
Firicano	6	Ruotolo	5		
Bisoli	6,5	Bortolazzi	5		
Sanna	5,5	Van't Schip	5,5		
(46' Muzzi)	sv	(77' Miura)	sv		
Dely Valdes	5,5	Skuhravy	5		
Lantignotti	6	(74' Delli Carri)	sv		
Oliveira	6	Onorati	6		
All.: Tabarez		All.: Scoglio			
(12 Scarpi, 13 Villa, 14		(12 Micillo, 14 Caocci, 15			
Pancaro).		Signorelli).			

ARBITRO: Cardona di Milano 5,5.  
 RETE: 84' Pusceddu.  
 NOTE: angoli: 4-4. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori: 15 mila. Ammoniti: Caricola, Marcolin, Onorati, Herrera, Bisoli e Muzzi.

e giornalisti giapponesi). Il Cagliari sfiorava più volte il gol (al 55' un gran tiro di Oliveira, riprendendo una respinta di Tacconi su Valdes, colpiva Muzzi, e poi lo stesso belga-brasiliano cercava il pallone su assist di testa del panamense), ma il risultato restava inchiodato allo 0-0. Si arrivava così al 83' quando Cardona, con una decisione dubbia, assegnava ai sardi una punizione del limite e Pusceddu, già autore di due tiri-bomba respinti da Tacconi, trovava il varco nella barriera e infilando in rete. Gli ospiti si gettavano all'attacco e al 45' Delli Carri aveva la palla buona ma il suo destro da pochi passi veniva messo in angolo da Fiori,

## I pugliesi battono la Cremonese e volano in zona Uefa

# Il Bari sogna l'Europa

■ BARI. Anche per la Cremonese vita dura e conseguente sconfitta al San Nicola. Altri tre punti quindi per un Bari che non ha più incubi né timori reverenziali, che cerca di imporre a tutti il suo gioco e spesso vi riesce. Al 6', su una punizione da una ventina di metri, una botta di Amoroso appena corretta da De Agostini in barriera ha disancorato il risultato iniziale mettendo a proprio agio il Bari che ha potuto adottare la sua tattica preferita: contenimento degli avversari nella propria metà campo, dove Gerson e compagni hanno composto una perfetta ragnatela, e alla prima occasione via in contropiede con un paio di passaggi e lanci lunghi per le insidiose e veloci punte Tovalieri e Protti.

La Cremonese, priva di Verdelli e Tentoni e con Gualco in panchina, si è riversata in area barese ma il suo gioco non ha mai trovato sbocchi in fase conclusiva. Al contrario il Bari si è reso sempre pericoloso in fase di ripresa ed oltre ai sei calci d'angolo a suo favore avrebbe potuto segnare almeno un paio di gol se su due conclusioni di Protti al 28' e al 40' il portiere lombardo Turci non fosse riuscito a deviare fortunatamente la palla prima di rientrare Barone (sostituito al 33' da Mangone) non ha alterato gli equilibri del Bari (sceso in campo senza l'azzurro Bigica, infortunato) che nella ripresa ha continuato ad imporre la sua superiorità tattica imperversando in contropiede e sfiorando due volte con Tovalieri il raddoppio. Al 60' il 2-0 si è concretizzato sull'ottavo calcio d'angolo della squadra pugliese su tiro di Pedone dalla bandiera.

Gautieri di testa ha fatto sponda e Tovalieri ha colpito ancora di testa centrando il bersaglio. A questo punto, con il risultato in pratica scontato, la partita non ha avuto più storia, è calata di tono. La Cremonese ha cercato invano di accorciare le distanze: l'unica sua occasione favorevole al 74' Nicolini (subentrato al 62' a Sclosa) a tu per tu con Fontana ha piazzato un tiro che il portiere barese è riuscito con un gran balzo

Bari		2 Cremonese		0	
Fontana	6	Turci	5,5		
Montanari	5,5	Garzya	5,5		
Manighetti	6	Milanese	5		
Gerson	6,5	De Agostini	6		
Amoroso	6	Dall'igna	5		
Ricci	6	Pedroni	6		
Gautieri	6,5	Cristiani	6		
Pedone	6	(62' Pirri)	6		
Tovalieri	6	Biagi	6		
Barone	sv	Fiorjancic	5,5		
(33' Mangone)	6,5	Sclosa	5		
Protti	6,5	(62' Nicolini)	5,5		
(78' Guerrero)	sv	Chiesa	5		
All.: Materazzi		All.: Simoni			
(12 Alberga, 13 Annoni,		(12 Razzetti, 13 Gualco,			
15 Alessio).		14 Ferraroni).			

ARBITRO: Trentalange di Torino 6.  
 RETI: 6' autorete di De Agostini, 61' Tovalieri.  
 NOTE: angoli: 9-3 per Bari. Giornata ventosa, cielo parzialmente nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 16 000. Ammoniti: Gerson, Sclosa, Cristiani e Amoroso. Al 33' Barone è stato sostituito per problemi muscolari.

a deviare in angolo. Un'altra buona ed efficace prestazione del Bari che comincia a trovarsi a suo agio nella prima metà della classifica ed un passo avanti anche per Tovalieri portatosi a quota 5 nella graduatoria dei cannonieri. Nel finale Protti è stato sostituito dal lombardo Guerrero cui Materazzi ha dato la possibilità di ambientarsi nel clima agonistico. La Cremonese ha mostrato i suoi limiti e ha come attenuante l'assenza di alcuni fra gli elementi migliori. Ma la classifica è sempre molto difficile per la squadra di Simoni, quartultima: e domenica prossima i gngorosi saranno ospiti del Genoa, anch'esso alla ricerca di punti.

SERIE C. Ai rossoblù la partitissima del Dall'Ara: ora sono 4 i punti di distacco dalla capolista

# Bologna d'orgoglio E la Spal china la testa

### Ravenna, sciopero degli ultras in attesa della sentenza Caf

Sciopero del tifo per nove minuti nello stadio «Benelli» di Ravenna da parte degli «Ultras Ravenna», i tifosi giallorossi della curva nord, durante la partita con il Lefte (C/1 girone A), pareggiata 1-1. L'hanno fatto per protestare contro la penalizzazione di nove punti inflitta al Ravenna il 12 novembre scorso dalla Commissione disciplinare della Lega dopo che la società romagnola aveva fatto ricorso, quest'estate, alla magistratura ordinaria per ottenere l'ammissione alla serie B. Gli «Ultras» hanno anche steso un gigantesco striscione con la scritta «Nove minuti di silenzio per una giustizia sportiva che non c'è». I tifosi hanno distribuito un volantino di critiche al presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese. Intanto, l'avvocato Bruno Catalanotti ha ultimato la stesura dei motivi di appello. Il ricorso è sviluppato in 40 cartelle e sarà inviato alla Corte d'Appello federale da parte del neo presidente del Ravenna, Gianni Fabbri, entro mercoledì, anche se la società, avendo chiesto la copia degli atti ufficiali, ha a disposizione ulteriori tre giorni per il ricorso. La sentenza della Caf è prevista per la prossima settimana. I giudici dovranno esaminare a fondo i documenti a disposizione e, soprattutto, dovranno valutare con attenzione un caso abbastanza inedito, perché il reato non è un illecito o un caso di doping. Stavolta si tratta di violazione della clausola compromissoria. La punizione inflitta dalla Commissione disciplinare, presieduta dall'avvocato barese Lorenzo Ferrigni, è molto pesante. Ai nove punti di penalizzazione, che hanno fatto precipitare il Ravenna dalla zona play off alla zona retrocessione, bisogna peraltro aggiungere il punto di handicap rimediato alla prima giornata di campionato, quando la squadra romagnola non si presentò a Prato. Fare previsioni non è facile, ma c'è spazio per credere a una riduzione della pena. La penalizzazione potrebbe scendere di tre o cinque punti, un handicap sempre pesante, ma che non comprometterebbe del tutto la stagione del Ravenna.

Trentamila spettatori al Dall'Ara per un match d'altri tempi. Il Bologna vince agevolmente il derby con la Spal capolista e si porta a quattro lunghezze dalla testa della classifica. Decisivo l'«eurogol» dell'ex Olivares.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Numen da serie A Trentamila paganti, oltre 600 milioni d'incasso, 300 agenti. E in questo sta la differenza: nessun incidente. Per il contributo di polizia e carabinieri certo. Ma anche a causa di un piccolo miracolo da Campione A cancellare a rendere meno offensiva a dissimulare gli aspetti più pericolosi della rivalità tra le tifoserie di Bologna e Spal è stato infatti sufficiente il comune dolore per la perdita della giovane punta pugliese. Che aveva vestito lungamente il rossoblù, che in due mesi di Ferrara si era fatto amare che ieri ha involontariamente dato un colpo di spugna alla sorda rivalità tra le due tifoserie.

Non sono stati soltanto i numeri però a trasformare la domenica del Dall'Ara in un pomeriggio da massima sene. Dopo un lungo inseguimento infatti, il Bologna ha trovato finalmente un gioco degno del suo passato e forse del suo futuro. A una settimana di distanza dallo scippo settimanale ai danni del Ravenna ha scioccato una domenica spettacolare. È sorta la squadra di casa arrampicandosi una volta di più sui paradossi di Ulivieri. Che dice spesso l'esatto contrario di quello pensa ma sa contraddirsi con un'efficacia che ad altri non nasce. Un esempio? Aveva promesso di riproporre la squadra a tre punte che tante perplessità aveva destato otto giorni prima. Ci ha pensato in extremis e ha così trovato la quadratura del cerchio.

Da promozione in blocco questo Bologna Pronto in difesa con uno schieramento a cinque uomini decongestionato dalla regia di De Marchi. Vivo in attacco grazie al crescente feeling tra gli ex reggiani Bresciani e Morello. Ma soprattutto perfetto a centrocampo. Prontissimo cioè a sfruttare le mollezze dell'approccio spallino e a prendere una supremazia a orologeria - i primi quarantacinque minuti non molto di più - che si è rivelata largamente sufficiente. Fasce e Savi a presidiare le corsie laterali

a suon di raddoppi. Olivares e Doni a duettare di fino dietro le punte i giusti equilibri sembrano dietro l'angolo. E se un'incognita rimane riguarda soltanto la tenuta mentale dei rossoblù. Proprio per questo - dirà Ulivieri alla fine - la vera chiave di volta del nostro campionato sarà la partita di domenica prossima. Nientemeno che contro il Lefte.

La Spal? Copia conforme della squadra che l'anno scorso durante la stagione regolare quando venne a «scoppiare» proprio sul campo di Bologna. Quella vittoria sancì il sorpasso rossoblù. Ma la squadra di Discepoli pur lasciando intravedere di risulta il tasso tecnico e la buona organizzazione che l'hanno portata in testa alla classifica con un vantaggio abissale è persa preda di una parabola discendente. Paolone per dirla una ha masticato amarezze in serie contro Bresciani, Brescia e Zamboni poi, si sono troppo presto dileguati dalla zona nevralgica del campo. E il decantatissimo Bizzam - è forse questo il dato più eclatante - non ha visto una palla e non ha mai tirato in porta in questo imitato da tutti i suoi compagni. Inevitabile quindi il trainer biancazzurro e Ulivieri gorgheggeranno di partita equilibrata un congruo fiorire di sommi.

Forse però ha ragione Discepoli a decidere sono stati gli episodi. Non quelli di ieri, però quelli dell'estate scorsa. Quando il Bologna acquistò dalla Spal Olivares, il giocatore che l'aveva spedito fuori dai play off passati con un gol decisivo sotto la torre di Maratona. Ieri indemoniato l'ex biancazzurro ha trovato un eurogol di controllo dopo appena dodici minuti spendendo nel sette da 25 metri il siluro dell'1-0. Quindi ha menato le danze della sua squadra finché non ha appoggiato a Morello la palla per il cross del 2-0 traversono da sinistra testa di Savi raddoppio. Correva il 47. del primo tempo. La partita è finita lì.



Renzo Ulivieri, allenatore del Bologna

## L'Alessandria ritrova il sorriso Il Siracusa sorpassa l'Avellino

Nel girone A della serie C1 il giorno della prima sconfitta della Spal è anche il giorno della vittoria scaccia-pensieri dell'Alessandria. La squadra piemontese è duramente colpita dall'alluvione (stadio «Moc-cagatta» inagibile, attrezzature sportive e completamente distrutte, lo choc di alcuni giocatori piغميون delle acque) ha giocato ieri sul campo neutro di Casale Monferrato e ha battuto 3-1 il fanalino di coda Crevalcore. Il successo fa bene al morale e alla classifica: la squadra di Roselli infatti è ora quartultima in compagnia di Carpi, Ospiatele e Carrarese. Debutto amaro invece per il nuovo tecnico del Crevalcore Bianchetti che la scorsa settimana aveva preso il posto di Franco Cresci: il Crevalcore è sempre più ultimo a quota 4 punti. Ritorno in panchina agrodolce per Corrado Orico nuovo timoniere della Carrarese: nel derby con la Massese la sua squadra non è andata oltre l'1-1. In vetta detto dello stop della Spal (capolista con 29 punti) del successo del Bologna (25) registriamo il pareggio esterno del Prato (0-0) in casa dello Spezia (1) i toscani occupano ora il terzo posto (23).

Nel girone B torna al primo posto il Siracusa. La squadra di Sonzogni ha battuto 1-0 la Lodigiani e sale a 22 punti. Frenata dell'Avellino che ha mantenuto la leadership per una sola domenica: i biancoverdi di Papadopulo sono stati bloccati in casa (0-0) dalla Ju-

stina di Zurlini. Vittorie esterne importanti di Reggina (1-0 a Siena) e calabresi (sono terzi con 20 punti) e del Chieti (3-1 a Trapani). Gli abruzzesi restano però ultimi in classifica in compagnia dell'Ischia (1-0 al Empoli). Poker del Pontedera i toscani sono tornati al successo liquidando con un perentorio 4-1 il Casarano.

Panoramica sulla C2. Nel girone A il Breccello è sempre il leader. La squadra emiliana ha pareggiato 1-1 in casa del Trento. Si è avvicinato il Lecco: i blu-celesti hanno vinto a Pavia (1-0) e sono ora con 24 punti, a una lunghezza dal Breccello (ma la capolista deve recuperare la partita con la Pro Vercelli). Il cambio di allenatore non ha portato eccessiva fortuna al Olbia: i valigiani hanno pareggiato 1-1 in casa con l'Olbia e sono sempre ultimi.

Nel girone B continua la corsa del Montevarchi. I toscani hanno vinto a Fermo (1-0) e sono sempre primi con 26 punti. Al secondo posto c'è il Giannova (3-1 al Poggibonsi) che ha staccato il San Donà bloccato in casa (0-0) dal Castel di Sangro. Nel girone C infine rivoluzione in vetta. L'Albanova nettamente battuta nell'anticipo dall'Astrea (3-0) è scivolata al terzo posto. Al primo posto c'è la Nocera (2-0 al Fasano) con 27 punti, secondo il Matera che ha pareggiato 2-2 in casa con il Bircoglie.

### Calcio, in 25.000 festeggiano Zico a Udine

Oltre 25.000 tifosi dell'Udinese hanno festeggiato ieri il ritorno di Zico allo stadio Friuli che ha ospitato un amichevole tra la nazionale italiana campione del mondo Masters e i vecchi compagni di squadra del Gilinho. La partita è terminata 2-2 con reti di Altobelli (su rigore) e di Cappellini per l'Italia di Galparoli e Cinello per l'Udinese. Al di là del risultato la partita è stata l'occasione per festeggiare Zico rimasto nel cuore dei tifosi udinesi. Il campione brasiliano reduce da un infortunio che lo ha costretto a subire un'operazione al ginocchio ha giocato forzatamente a ritmo ridotto giocando però più volte che lo resero famoso. Nella nazionale italiana Masters hanno giocato tra gli altri Cabrini, Conti, Altobelli e Paolo Rossi: in quella del Udinese Causio, Mauro e Surjak.

### Atletica: «Carcere per atleti dopati»

In carcere gli atleti che fanno ricorso al doping. La drastica misura è stata annunciata da Linford Christie campione mondiale e olimpico dei 100 metri. Prendendo spunto da una presa di posizione delle autorità britanniche favorevoli alla carcerazione per chi smercia gli steroidi anabolizzanti in un'intervista al canale Sky Sports che trasmette via satellite l'atleta ha osservato: «Se si condanna lo spacciatore perché non punire con eguale moneta il consumatore?».

### Ciclocross: Pontoni vittorioso al Superprestige

Daniele Pontoni, vincitore del Trofeo nella passata edizione, ha vinto la seconda prova del Superprestige 1994-95 di ciclocross disputata in Belgio a Gavere. Asper Pontoni ha preceduto il belga Marc Janssens che è in testa alla classifica provvisoria del Trofeo con 28 punti.

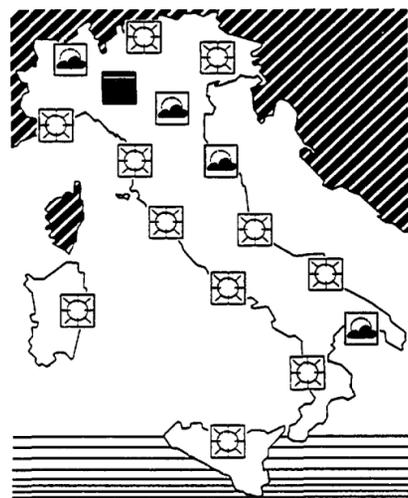
### Scherma, Trillini terza nel fioretto

Terzo posto per Giovanna Trillini nella gara d'esordio della Coppa del Mondo 1994-95 di fioretto donna disputata ad Atene. La finale è stata tutta tedesca con Anja Fichtel che ha avuto ragione di Sabine Bau. Complessivamente buona la prova delle azzurre che hanno piazzato in finale anche Bortolozzi, Vezzali e Bianchetti classificatisi nell'ordine dal quinto al settimo posto. Decisa la Zalafli. Meno positivo il risultato degli scabiolatori azzurri che sempre ad Atene hanno disputato la seconda prova di Coppa del Mondo. Il migliore degli italiani è stato Tarantino, sesto alle spalle di un quintetto di russi.

### Superturismo All'Alfa Romeo il titolo spagnolo

L'Alfa Romeo ha vinto il titolo del superturismo spagnolo con l'ex pilota della Minardi Adnan Campos per tutta l'ultima gara a Jerez. Campos ha duellato a distanza con il francese della Bmw Alain Ferté: suo avversario nella corsa per il titolo.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**TEMPO PREVISTO:** sul settore nord-orientale lungo le regioni adriatiche e su quelle ioniche alternanza di schiarite e di annuvolamenti che saranno più estesi e consistenti sul Veneto, sul Friuli Venezia-Giulia, sulle Marche e sulla Romagna. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso, tranne temporanei addensamenti sul Lazio, sulla Campania e sulla Calabria. Si prevede nebbia fitta sulla pianura Padana e durante la notte e il primo mattino lungo le coste settentrionali adriatiche e nelle valli del centro.

**TEMPERATURA:** in diminuzione le minime, specie al centro e al sud.

**VENTI:** ovunque dai quadranti settentrionali da moderati a forti sulle estreme regioni meridionali tendenti ad attenuarsi deboli sulle altre regioni.

**MARI:** molto mossi i Adriatico meridionale e lo Ionio. Mossi o poco mossi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Città	14	10
Boiano	14	10
Verona	5	9
Trieste	10	14
Venezia	4	14
Milano	6	8
Torino	2	14
Genova	n.p.	9
Cuneo	12	20
Bologna	8	10
Firenze	4	16
Pisa	6	17
Ancona	8	14
Perugia	7	13
Pescara	5	12
L'Aquila	1	10
Roma Urbe	8	18
Roma Fiumic	6	19
Campobasso	6	10
Bar	10	17
Napoli	10	18
Potenza	6	10
S. M. Leuca	10	15
Reggio C.	15	20
Messina	15	19
Palermo	16	20
Catania	12	22
Alghero	13	20
Cagliari	13	22

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	11	Londra	9	13
Atene	13	19	Madrid	3	15
Berlino	4	8	Mosca	2	4
Bruxelles	9	12	Nizza	10	19
Copenaghen	4	8	Parigi	8	13
Chester	2	13	Stoccolma	-4	3
Heisinki	-6	0	Varsavia	4	7
Londra	14	19	Vienna	6	12

## L'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
numeri	niz edit	Annuaio	Semestrale
6 numeri	niz edit	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri	niz edit	L. 367.000	L. 190.000
6 numeri	niz edit	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	niz edit	L. 290.000	L. 149.000
Estero		Annuaio	Semestrale
6 numeri	niz edit	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	niz edit	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45380000 intestato a L'Arca SpA via dei Doganelli 3 13 00187 Roma oppure presso le Edizioni di via del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

Annuaio (1000 copie) L. 550.000  
 6 mesi (500 copie) L. 300.000  
 3 mesi (250 copie) L. 150.000  
 1 mese (100 copie) L. 60.000  
 1 settimana (40 copie) L. 25.000  
 1 giorno (10 copie) L. 10.000

Concessionari per la pubblicità: STAFF DIVISIONE STAFF S.p.A. Milano tel. 02 48111111 - Fax 02 48111111  
 Bologna tel. 051 2611111 - Fax 051 2611111  
 Roma tel. 06 4781111 - Fax 06 4781111  
 Napoli tel. 081 4781111 - Fax 081 4781111  
 Palermo tel. 091 4781111 - Fax 091 4781111  
 Bari tel. 080 4781111 - Fax 080 4781111  
 Catania tel. 095 4781111 - Fax 095 4781111  
 Cosenza tel. 0984 4781111 - Fax 0984 4781111  
 Firenze tel. 055 4781111 - Fax 055 4781111  
 Genova tel. 010 4781111 - Fax 010 4781111  
 Lodi tel. 0376 4781111 - Fax 0376 4781111  
 Macerata tel. 0733 4781111 - Fax 0733 4781111  
 Mantova tel. 0376 4781111 - Fax 0376 4781111  
 Matera tel. 0835 4781111 - Fax 0835 4781111  
 Messina tel. 090 4781111 - Fax 090 4781111  
 Modena tel. 059 4781111 - Fax 059 4781111  
 Novara tel. 0323 4781111 - Fax 0323 4781111  
 Padova tel. 049 4781111 - Fax 049 4781111  
 Pavia tel. 0322 4781111 - Fax 0322 4781111  
 Perugia tel. 075 4781111 - Fax 075 4781111  
 Pescara tel. 085 4781111 - Fax 085 4781111  
 Reggio Emilia tel. 0522 4781111 - Fax 0522 4781111  
 Roma tel. 06 4781111 - Fax 06 4781111  
 Salerno tel. 089 4781111 - Fax 089 4781111  
 Sassari tel. 079 4781111 - Fax 079 4781111  
 Siena tel. 0577 4781111 - Fax 0577 4781111  
 Taranto tel. 099 4781111 - Fax 099 4781111  
 Terni tel. 0763 4781111 - Fax 0763 4781111  
 Treviso tel. 0422 4781111 - Fax 0422 4781111  
 Udine tel. 0432 4781111 - Fax 0432 4781111  
 Varese tel. 0332 4781111 - Fax 0332 4781111  
 Verona tel. 0445 4781111 - Fax 0445 4781111  
 Vicenza tel. 0444 4781111 - Fax 0444 4781111  
 Viterbo tel. 0761 4781111 - Fax 0761 4781111

## L'Unità

Supplemento quotidiano a flusso sul territorio nazionale un'emanazione al giornale L'Unità  
 D. Rettore responsabile Giuseppe F. Tribunella  
 Iscr. z. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del ministero di Roma

BASKET

A1/ 12ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes BUCKLER Bologna 79, BIREX Verona 80, SCAVOLINI Pesaro 79, REGGIANA Re 68, ILLYCAFFÈ Trieste 107, CAGIVA Varese 90, PFIZER Reggio Calabria 71, FILIDORO Bologna 95, OLIMPIA Pistoia 91, STEFANEL Milano 80, TEOREMATOUR Roma 62, BENETTON Treviso 68, MENS SANA Siena 82, MONTECATINI 61

A2/ 10ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes CASERTA 103, SAN BENEDETTO Venezia 80, TEAMSISTEM Rimini 76, CANTU 75, B DI SARDEGNA Sassari 86, FRANCOROSSO Torino 85, FLOOR Padova 93, PAVIA 84, TURBOAIR FABRIANO 96, NAPOLI 106, TONNO AURIGA Trapani 76, UDINE 66, BRESCIALAT Gorizia 81, OLITALIA Forlì 82, MENESTRELLO Cervia 100, ARESIUM Milano 77

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. Includes BIREX 20 12 10 2, FILODORO 18 12 9 3, BUCKLER 16 12 8 4, SCAVOLINI 16 12 8 4, STEFANEL 16 12 8 4, CAGIVA 14 12 7 5, TEOREMATOUR 14 12 7 5, BENETTON 12 12 6 6, PISTOIA 10 12 5 7, MENS SANA 10 12 5 7, ILLYCAFFÈ 8 12 4 8, PFIZER 6 12 3 9, PANAPESCA 4 12 2 10, REGGIANA 4 12 2 10

A2 / Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. Includes CASERTA 18 10 9 1, TURBOAIR 14 10 7 3, TEAMSISTEM 14 10 7 3, NAPOLI 12 10 6 4, CANTU 12 10 6 4, OLITALIA 12 10 6 4, B SARDEGNA 12 10 6 4, ARESIUM 10 10 5 5, FRANCOROSSO 10 10 5 5, FLOOR 10 10 5 5, MENESTRELLO 8 10 4 6, S BENEDETTO 8 10 4 6, TONNO AURIGA 8 10 4 6, UDINE 6 10 3 7, BRESCIALAT 4 10 2 8, PAVIA 2 10 1 9

A1/ Prossimo turno

27/11/1994
Birex-Scavolini, Stefanel-Buckler, Filodoro-Mens Sana, Benetton-Ilycaffè, Montecatini-Teorematour, Cagiva-Olimpia, Reggiana-Pfizer

A2/ Prossimo turno

24/11/1994
Cantu-Turboair, San Benedetto-Menestrello, Olitalia-Tonno Auriga, Francorosso-Teamsystem, Floor-B Sardegn, Napoli-Pavia, Aresium-Brescialat, Udine-Caserta

L'ex Nba regala alla Benetton la vittoria, primo ko in casa per Roma. Successo della Birex a Bologna con la Buckler, la Stefanel cade a Pistoia

La Teorematour affonda sotto i colpi di Woolridge

TEOREMATOUR-TREVISO 62-68

TEOREMATOUR ROMA Busca 14 Tonolli Monzecchini e Ambrassa 8 Alberti 7 Israel 2 Sanders 21 Scarnati n e Bonaccorsi 3 Mazzoni 7

BENETTON TREVISO Pittis 15 Ragazzi Vianini Rusconi 19 Gracis 7 Naumoski 11 Woolridge 16 Esposito n e Iacopini Peruzzo n e

ARBITRI Tullio e Borroni

NOTE primo tempo 35 a 31 tiri liberi Teorematour 8 su 10 Benetton 5 su 11 spettatori: 3500 circa

LORENZO BRIANI

ROMA La squadra-sorpres... Andatela a cercare lontano da Roma... La Teorematour ha dimostrato di avere ancora molti limiti e ieri pomeriggio di fronte alla Benetton di Treviso (che anche con l'ex Nba Woolridge non è formazione irresistibile) è riuscita addirittura a perdere l'imbattibilità casalinga 68 a 62 il punteggio per i veneti calati al PalaEUR con l'intento di limitare i danni e - perché no - di provare a vincere dove mai nessuno finora ci era riuscito. Gli è andata bene, ai ragazzi di D Antoni che hanno saputo sfruttare al meglio la miriade di errori in attacco fatti dalla Teorematour. «Anche questo è un pregio» dicono i maligni. Non senza ragione. Perché ieri per la prima volta giocava in Italia Orlando Woolridge l'ex stella dell'Nba approdata in Italia a suon di quattrini. E qualcosa il nuovo coloured di Treviso doveva pur mettere in bella mostra. Il suo duello personale con Jeff Sanders (unico punto fermo della Teorematour) ha divertito i 3500 presenti

Dagli spalti occasioni per sbucarsi le mani a funa di applausi non ce ne sono state. Soltanto il già citato duello e qualche sporadica occasione. Nulla più. Il match è stato assai bruttino dominato dalle difese rocciose (non certo quella di Israel Andrade però che in settimana dovrebbe mollare la casacca giallorossa per consegnarla nelle mani di qualcun altro visto che verrà tagliato) e dagli errori sotto canestro. Quattro punti di distacco (35-31) ecco il parziale con cui la Teorematour ha concluso il primo tempo. Legitto forse sognare di poterli aggiudicare il match? Probabilmente no sarebbe per chiunque ma non certo per il team di Attilio Caja che ha il tremendo pregio di afflosciarsi proprio nel momento più importante del match. Così dal 49 a 41 del 28 la Teorema ha ben pensato che il distacco da Treviso fosse più che sufficiente per poter condurre comodamente il match «in sette minuti di gioco. Busca e compagni



Petar Naumoski, play-maker della Benetton

non sono stati capaci di infilare nemmeno un pallone nel canestro avversario. Così la Benetton ha iniziato a correre su e giù per il parquet del PalaEUR con il sommo. Prima il pareggio (4-9 a 4-9) e poi il sorpasso senza che nessun romano battesse ciglio. Uno sprazzo di Jeff Sanders qualche scintilla di Fabrizio Ambrassa e nulla più. I trevigiani erano riusciti a riportarsi in vantaggio e non hanno mollato la presa. A giusta ragione visto che insieme alla caparbietà sono riusciti a impigliare la magra classifica. Due punti in più davanti sera e uno spiraglio per vedere cosa po-

trebbe riservare il futuro ai ragazzi di Mike D Antoni. Meglio di così. Messa da parte della partita di Roma l'incontro clou della domenica cestistica era senza dubbio la sfida a Bologna tra la Buckler e la Birex Verona. Ebbene la squadra veneta è riuscita a vincere seppur di un solo punto 80 a 79 il punteggio finale per la Birex che si conferma da sola al comando della classifica. La Filodoro Bologna tanto per non perdere il contatto con la capitolina è andata a vincere a Reggio Calabria con la Pfizer (95 a 71) mentre la Stefanel Milano è stata sconfitta a Pistoia dalla Madigan.

RUGBY

A1/ 6ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes BENETTON Treviso 14, MILAN Rugby 26, MDP Roma 29, PADOVA 10, OSAMA Mirano 34, AMATORI Catania 23, L AQUILA 49, DELTALAT Bologna 37, LAFERT San Donà 23, CIABATTA Rovigo 18

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. Includes MILAN 12 6 6 0, BENETTON 10 6 5 1, MDP ROMA 8 6 4 2, L AQUILA 8 6 4 2, SANDONA 6 6 3 3, PETRARCA 4 6 2 4, DELTALAT 4 6 2 4, ROVIGO 4 6 2 4, CATANIA 2 6 1 5, MIRANO 2 6 1 5

A1 / Prossimo turno

27/11/1994
Milan-Mdp Roma, Padova Mirano, Rovigo-Benetton, Am. Catania, L. Aquila, Bologna San Donà.

Il Milan vince a Treviso e resta solo Bene la Mdp

PAOLO FOSCHI

Milano si è liberato della compagnia della Benetton Treviso al comando della classifica di A1 di rugby. Ieri la squadra rossonera nello scontro diretto in quel di Treviso si è imposta per 26 a 14 rimanendo così l'unico club ancora a punteggio pieno. La partita molto combattuta è stata decisa dall'italo-argentino Dominguez che negli ultimi venticinque minuti ha messo a segno una trasformazione (su meta di Ciccio) un drop e una punizione.

A Roma la Mdp dell'allenatore-giocatore Wayne Shelford ha superato la Simod Petrarca Padova a 29 a 10 il risultato finale che testimonia i progressi del team capitolino dopo un avvio di campionato abbastanza stentato. La Mdp sta trovando i giusti meccanismi di gioco. L'italo-australiano Gardner ormai si è perfettamente inserito tra i giovani del vivaio della Roma. Ieri poi è entrato l'italo-argentino Filzola infortunatosi quest'estate mentre era in tournée in Australia con la Nazionale. Ed al Tre Fontane è stato spettacolo la Mdp ha realizzato ben 5 mete offrendo un gioco veloce e divertente a cui la Simod ancora priva dell'infortunato Boje non ha saputo opporsi.

Bella partita allo stadio «Fattori» di L'Aquila dove i campioni d'Italia in campo senza Visser (ancora alle prese con problemi fisici) hanno battuto gli ospiti della Deltalat Bologna 49 a 37. Gli emiliani trascinati dal giovanissimo estremo Pilat (classe 1974) hanno giocato il solito rugby aperto con molte spettacolari azioni corali che hanno più volte messo in difficoltà la difesa aquilana. Alla fine comunque la maggior esperienza degli abruzzesi superò in mischia e in touche ha avuto la meglio.

Molto equilibrato il derby veneto di San Donà dove la Lafert ha superato la Ciabatta Italia Rovigo (23 a 18). Una meta di Colosetti al 53 - trasformata dal centro Fedngo - ha spianato la strada ai padroni di casa per i quali ha siglato il successo poi lo stesso Fedngo mettendoci a segno due punizioni. Infine in coda alla classifica da registrare la prima vittoria stagionale della Osama Mirano sull'Amatori Catania (34 a 23). Protagonista del successo dei veneti è stato il neo-zelandese Craig ruolo apertura che ha infilato tra i pali aver-er 8 punizioni e una trasformazione.

Nel prossimo turno da seguire con interesse la sfida in programma al «Giurati» il Milan ospiterà la Mdp Roma ovvero la prima della classe contro la squadra che durante il mercato estivo si è rinforzata di più per puntare allo scudetto.

PALLAVOLO FEMMINILE

A1 / 2ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes ANDRA Trani 1, LATTE RUGIADA Matera 3 (10-15 9-15 15-8 4-15), FINCRES Roma -, IMPRESEM Agrigento (da disputarsi il 2/2/95), FOPPAPEDRETTI Bergamo 2, O T C Ravenna 3 (8-15, 15-12, 15-12 9-15 8-15), TRADECO Altamura 3, BRUMMEL Ancona 0 (15-4 15-7 15-9), ANTHESIS Modena 3, DESPAR SIRIO Perugia 0 (15-6, 15-1 15-9), ECOCLEAR Sumirago 3, MAGICA SIDIS Reggio Emilia 1 (15-11 15-3, 15-17 15-12)

A2 / 3ª giornata

Table with 2 columns: Team and Score. Includes MANGIATORELLA Messina 1, CERAMICHE DERBY Spezzano 3 (15-9, 4-15, 4-15, 11-15), BARAUSSA Vicenza 3, BARBETTI Gubbio 0 (15-6, 15-6, 15-12), ORANFRIZER Sestese 3, SEAC BANCHE Firenze 2 (17-15, 15-8, 10-15, 7-15, 15-12), FAMILA Imola 3, AS VASTO Volley (15-12, 15-9, 15-11), RIO CASAMIA Palermo 3, ASTER Roma 0 (15-5, 15-13, 15-13), NUOVA CARRARESE 3, VALCE CONERO Ancona 0 (15-12, 15-9, 15-1), PRECA Cislago 3, MEDINEX Reggio Calabria 1 (6-15, 15-7, 17-5, 15-8), SABELLI CONAD Fano 3, PASTA CICCARESE Bari 1 (13-15, 17-15, 15-5, 15-5)

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. Includes ECOCLEAR 4 2 2 0, LATTE RUGIADA 4 2 2 0, O T C 4 2 2 0, ANTHESIS 4 2 2 0, IMPRESEM 2 1 1 0, FOPPAPEDRETTI 0 2 0 2, ANDRA 0 2 0 2, SIDIS 0 2 0 2, TRADECO 2 2 1 1, DESPAR 0 2 0 2, BRUMMEL 0 1 0 1, FINCRES 0 0 0 0

A2 / Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. Includes SABELLI CONAD 6 3 3 0, BARAUSSA 6 3 3 0, PRECA BRUMMEL 6 3 3 0, CER DERBY 6 3 3 0, RIO CASAMIA 4 3 2 1, ORANFRIZER 4 3 2 1, MANGIATORELLA 4 3 2 1, FAMILA 4 3 2 1, ASTER 2 3 1 2, CICCARESE 2 3 1 2, N CARRARESE 2 3 1 2, MEDINEX 2 3 1 2, SEAC BANCHE 0 3 0 3, VASTO 0 3 0 3, VALCE CONERO 0 3 0 3, BARBETTI 0 3 0 3

A1/ Prossimo turno

27-11-94
Anthesis-Impresem, Eco-clear-Andra, Brummel-Ot, Tradeco-Altamura, Despar-Foppapedretti, Magica Sidis-Latte Rugiada

A2/ Prossimo turno

24-11-94
Mangiatorella-Famila, Aster-Oranfrizer, Spezzano-Rio Casamia, Vasto-Sabelli, Conad-Ciccicarese, Barausse, Barbetti-Prec, Brummel, Valce-Medinex, Seac-Banche-Nuova Carrarese

Gabriela Perez Del Solar mattatrice dell'incontro con la Desper Perugia. Modena va a caccia dello scudetto

ANTHESIS M.-DESPAR P. 3-0

(15-6 15-1 15-9)
ANTHESIS MODENA Monari (2+ 3) Del Solar (13+ 9) Mikova (7+ 7) Weersing (3+ 4) Fontanesi (1+ 1) Sciliano (1+ 2) De Luca (3+ 1) Serafini (0+ 1), Battilani Serafini NE Borghi Braghirrolli All Barbieri
DESPAR PERUGIA Schutt (0+ 5) Gutierrez (0+ 3) Farelli (0+ 2) Saporiti (2+ 2) Ferretti (2+ 4) Merluzzi (1+ 3) Limoncini (0+ 4) Serrapica (0+ 2) NE Balestrieri Ercolani All Cuccarini
ARBITRI Cariglia di Messina e Ciambra di Palermo
DURATA SET 21 15 17
BATTUTE SBAGLIATE Anthesis 11 Despar 11
BATTUTE PUNTO Anthesis 5 Despar 1
SPETTATORI 1 000 circa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ERNES FERRARI

MODENA Se c'è un campionato che non soffre di immobilismo questo è il massimo torneo di pallavolo femminile. Per accorgersene basta non limitarsi ad osservare l'albo d'oro scavando nella storia del volley in rosa si scopre infatti un turn over fra le varie formazioni quasi frenetico con squadre «nuove» che scalano velocemente le graduatorie della pallavolo in gonnella ed altre che dopo alcune stagioni ad alto livello ripiombano altrettanto velocemente nell'anonimato. Ne è una testimonianza Perugia che soltanto un paio di anni fa vinceva la coppa Italia e disputava la finalissima scudetto. Oggi invece le ombre si scoprono a dover lottare per la salvezza. Tra le poche squadre sempre al vertice c'è invece Modena quest'anno targata Anthesis una squadra nmana immutata nella sostanza ma cambiata e parecchio nella mentalità. Quella mancanza di concentrazione e di grinta che nelle passate stagioni sembravano essere un difetto cronico delle emiliane sembrano essere oggi soltanto un ricordo almeno a giudicare dalla prova di forza offerta ieri dalle modenesi contro la Despar Perugia schiacciata con un 3-0 maturato in meno di un'ora di gioco.

La passata stagione Modena ha mediato «soltanto» secondi posti in coppa Italia ed in campionato sempre alle spalle del Latte Rugiada Matera è facile intuire a che tipo di miglioramenti mira l'allenatore dell'Anthesis. Del resto non sono certo i mezzi tecnici che mancano alle modenesi: le cifre della partita lo dimostrano chiaramente. 15-6 15-1 15-9 il conto dei parziali. Del Solar assoluta protagonista con un bottino personale di 22 palle vincenti ottimamente coadiuvata da Danna Mikova (14 conclusioni vincenti per l'azzurra) sono le statistiche più eclatanti di un incontro sempre condotto con autonomia dell'Anthesis costretta ad inseguire soltanto una volta ad inizio partita quando la Despar si è trovata in vantaggio 1-0 su un errore delle padrone di casa. Poi è stato un lungo monologo delle modenesi tanto che il primo punto vero delle ombre dopo sei regali delle modenesi è arrivato soltanto nella seconda frazione di gioco sul 9-1. Una Despar che non ha tratto un grosso giovamento dall'esordio nelle propne fila della schiacciatrice statunitense Gracie Schutt. Sin dalle prime palle infatti la differenza dei valori in cambiata con un 3-0 maturato in meno di un'ora di gioco.

L'Anthesis sembra insomma aver fatto tesoro dei propositi del proprio tecnico Giorgio Barbieri che prima dell'inizio del campionato ha avvertito tutti «Quest'anno non mi accontenterò di ripetervi i volgi migliorarmi». E se si pensa che



Gaby Perez Del Solar, centrale dell'Anthesis

Da «Pallavolo»

L'Italia batte anche il Giappone. Domani la semifinale con gli Usa

L'Italia del volley conclude la fase eliminatoria del «World Super Four» in testa alla classifica ed a pieno punteggio: per realizzare questa impresa deve superare un Giappone indomabile, sconfiggere avversari stanchezza, calore del pubblico. La rivincita dell'unico errore di percorso compiuto ad Atene, quando i nipponici dettero il solo dispiacere di un trionfo Campionato del Mondo, è costata agli uomini di Velasco una notevole spesa di energie fisiche e nervose. Il commento finale di Velasco esprime il valore dell'impresa: «Sono orgoglioso - ha detto - di questi ragazzi e dello spirito di una squadra che ha dimostrato soprattutto di saper reagire nei momenti di crisi». In realtà questi uomini avrebbero tutto il diritto di essersi in ginocchio, frastornati dalla fatica e dalla differenza di fuso orario, opposti ad un avversario che voleva rivivere il suo momento di gloria. Ma anche gli azzurri hanno fatto ricorso a qualcosa che va al di là delle motivazioni di ordinaria amministrazione: gli azzurri non vogliono perdere mai. Domani, a Tokio, gli azzurri incontreranno gli Usa per la semifinale. La finalissima è in programma mercoledì.

**TENNIS.** L'americano si conferma numero uno del mondo battendo Becker nell'Atp Finals

# Il professor Sampras si laurea a Francoforte

■ FRANCOFORTE. Boris Becker solleva la racchetta in alto e mostra il piatto delle corde al suo pubblico, quasi a scusarsi, come si fa con il palmo della mano. Tiene il manico tra due dita, con disinvolta facilità, e ricorda i portabandiera della squadra sovietica alle Olimpiadi, quando sfilavano impugnando l'asta con una sola mano. È ancora forte, Becker, ma più che forte e folle, di una follia lucida e insaziabile, vorace si direbbe, com'è il suo carattere, cui non basta vincere ma gli urge farlo in un certo modo... E se in quel modo non è possibile, allora non vale la pena di accontentarsi, e dunque, neanche di vincere. Va così, questo Masters che sembrava aver già indicato il suo dominatore. Va a finire che lo vince l'altro, l'americano che aveva perso in due set dallo stesso Becker, appena quattro giorni addietro. Ma è un altro giorno, ed è un'altra partita. Boris non accetta compromessi, non conosce tattica, se va male abbassa il testone rosso e carica dritto per dritto, senza paura, pronto a sacrificarsi nell'impeto, se è il caso. E così avviene, alla fine di quattro set giocati da entrambi a tutto campo, colpo su colpo, alla ricerca del punto che stordisca l'avversario, che lo dispinga in ambascie; di più, che lo lasci dolerente, prostrato. Vince Pete Sampras, alla fine, perché nel duello mette una condizione migliore, e soprattutto una visione più realistica del tennis. Sampras non sbaglia, Sampras non cede al virtuosismo, Sampras quando gioca un passante in controttempo, stretto stretto come gli abbiamo visto fare e produce con apparente disinvoltura un simile gioiello, è perché ha capito in tempo che in quella situazione non poteva altro che tentare quel colpo. È campione vero, Sampras, campione autentico, logico, nitido se volete, lucidissimo, ma forse non geniale. Non come Becker, perlomeno. Ma per essere geniali bisogna essere anche un po' folli, e perdere partite come quelle di ieri.

**Il tedesco irresistibile**  
Incredibile, incorreggibile Boris. Sampras gli apre le danze con un ace sul primo punto del primo game, e ne fa un altro, a chiudere quello stesso gioco. Becker non vuole essere da meno. Anche lui apre con un ace, e ne tira fuori un altro per portarsi in parità. Poi Sampras gli fa un gioco a zero. E

Pete Sampras si conferma il numero uno del tennis mondiale conquistando il torneo Atp Finals. In finale ha battuto Boris Becker in quattro set, al termine di una bellissima e combattuta partita.

DANIELE AZZOLINI

lui, Becker, glielo restituisce subito, immacolato. Poi dilaga alla sua maniera, il tedesco, irresistibile e audacissimo. È a rete su ogni palla e chiude il primo set con il decimo ace, una fiondata da 197 chilometri orari. Tiene la palla bassa sugli attacchi, stordisce Sampras aggirandolo nel passante, sulle volée sembra metter in funzione i raggi autotruenti, come nei film di fantascienza, e ai tentativi dell'americano convergono tutti, inesorabilmente, sulla racchetta spianata di Boris. È un gran tennis. Ma dite, può bastare a un tipo simile vincere così?

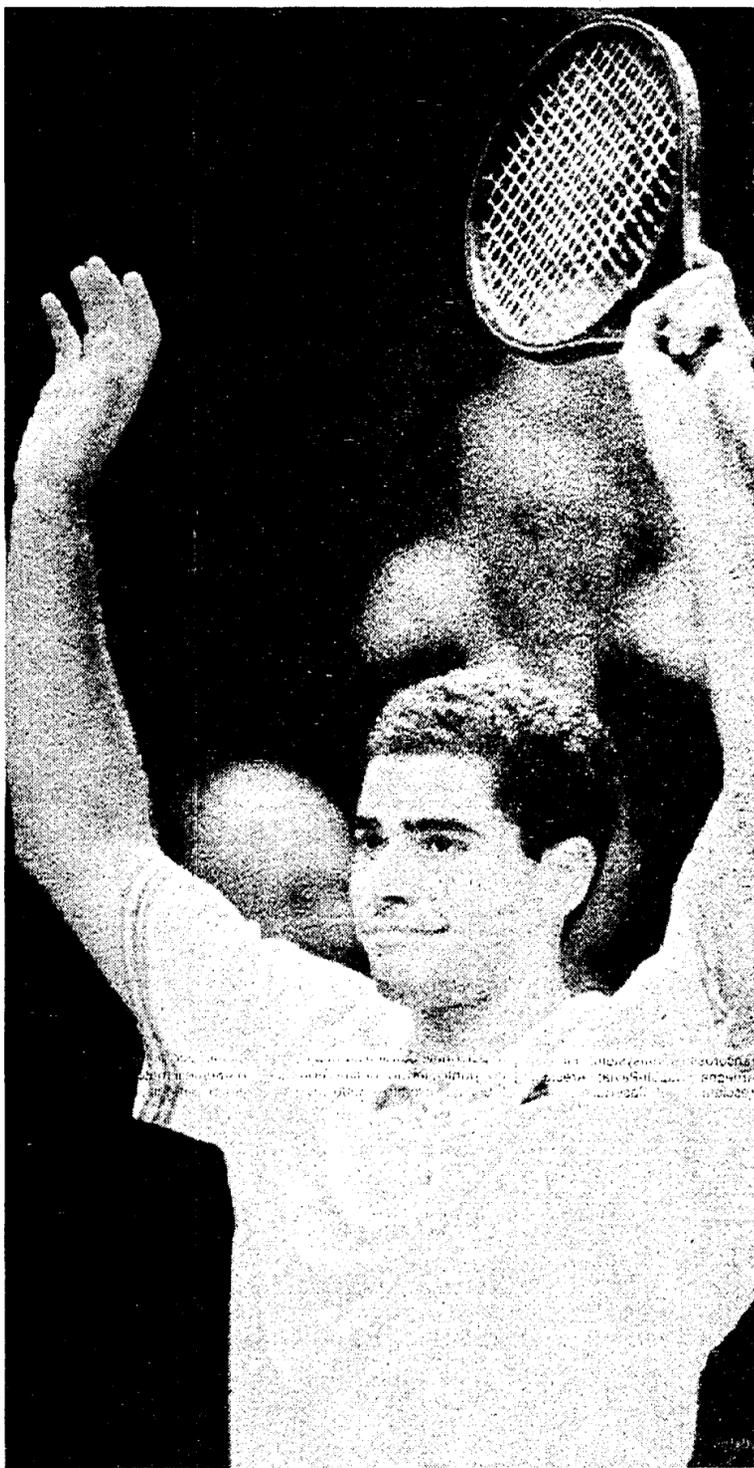
**Perfezione impossibile**  
Ci mancherebbe. Un tipo così cerca ben altro. Fioccano gli ace e non gli bastano mai. Spara sempre più forte Becker, e a forza di sparare alla fine si imballa. Succede nel sesto gioco del secondo set e per Sampras, fin lì chiuso a guscio in attesa che la notata passasse, è come una liberazione. In quel gioco, Becker è addirittura da brividi. Regala il vantaggio a Sampras con due doppi falli, lo riprende, non si rende conto di finire in fuori giri, che sta forzando troppo i colpi, continua testardo fino a immolarsi sull'altare di una perfezione che è solo nella sua testa, incomprensibile per chiunque altro. Offre il terzo doppio fallo, poi, di seguito, il quarto e il quinto. E con quelli, regala a Sampras un'altra palla break. Li finisce la rincorsa di Boris. Pete esce cautamente dal suo nascondiglio, prende in mano a poco a poco le operazioni. Lo ha lasciato sfogare, ora tocca a lui sistemare le cose. E lo fa a puntino, senza sbavature, con determinazione puntigliosa, con quell'aria da predestinato che si porta dietro.

Si apre un'altra pagina di tennis. Non meno bella della prima, ma diversa. Viene da Sampras una lezione di compostezza: se i manuali servono ancora a qualcosa, lui di sicuro è il primo ad averlo riscoper-

to, in anni dominati da giocatori brutali, che colpiscono la palla come se avessero una mazza da baseball invece di una racchetta. Lui, il numero uno, gioca pulito, ma soprattutto, riesce d'improvviso a non commettere più neanche il minimo errore. Eppure, Boris non ha ancora finito di stupire. Il terzo set potrebbe farlo suo, ci va vicino, vicinissimo anzi. Vergato sulla riga il ventitreesimo ace per portarsi 5-4, gioca all'arrembaggio anche il decimo gioco e lo perde d'un soffio. Su quella volée sbilenca che consegna a Sampras l'occasione fallita, Becker si inabissa. Pete agguanta il 5 pari, strappa il break, chiude 7-5, e si presenta all'inizio del quarto set di gran lunga più fresco e ispirato dell'avversario. Gli ultimi dieci giochi sono per Sampras altrettante tappe di avvicinamento al traguardo.

È il suo secondo Masters. «Well», dice, «mi fa piacere, Becker è davvero un grande avversario. Sapevo che dovevo resistere ai suoi attacchi, poi prendere l'iniziativa del gioco. Il rischio era che Boris giocasse per tre ore di seguito alla grande, come aveva fatto mercoledì scorso. Ma con tipi come lui, i rischi vanno accettati. Chiudo bene una stagione molto buona. Vedremo se la prossima sarà ancora migliore».

**«Bravissimo Sampras»**  
Becker accetta il verdetto. «Sampras ha vinto, bravissimo Sampras. Ho perso delle buone occasioni ma forse ero più in forma all'inizio di questo Masters. Ho giocato bene molte partite, contro i migliori del mondo. Poteva andare meglio, pazienza. L'importante è stare con i più forti. Questo Masters mi riporta al terzo posto, Becker is back, Becker è tornato». Peccato ritrovare la saggezza solo a fine partita. Fa niente. Il tennis ringrazia lo stesso. Risultato finale: Sampras batte Becker 4-6, 6-3, 7-5, 6-4.



Pete Sampras dopo la vittoria della semifinale del campionato Atp

Arne Dedert/Ansa-Reuter

## Sci nordico Fauner quarto in Norvegia

■ GEILLO (Norvegia). Pronosticato dai più come il più temibile avversario degli atleti nordici nella stagione agonistica dello sci di fondo appena iniziata, Silvio Fauner sembra già pronto a recitare il ruolo assegnatogli. L'azzurro si è classificato in quarta posizione nella quindici chilometri a tecnica classica che si è disputata ieri a Geillo, una località della Norvegia. Fauner si è dovuto inchinare soltanto davanti ai padroni di casa. Il vincitore è stato il plurio olimpionico Bjorn Dachlie, che proprio con il veneto ha un conto in sospeso dall'anno scorso, quando si vide battere da lui nell'incredibile arrivo che in quel di Lillehammer assegnò all'Italia il titolo olimpico della staffetta 4x10 chilometri. In seconda posizione si è invece piazzato l'elemento più promettente del formidabile team norvegese, il giovane Alsgaard. Tornando in casa azzurra, Fauner si è confermato l'atleta italiano più in forma, migliorando fra l'altro il settimo posto ottenuto sabato nella competizione disputata con la tecnica del passo alternato. La prova della nostra squadra è stata completata dal dodicesimo posto conquistato da Gaudenzio Godioz e dal 17° di Marco Albarello, quest'ultimo salito due volte sul podio (un oro e un bronzo) nell'ultima edizione dei Giochi olimpici. E anche Gaudenzio e Albarello hanno saputo migliorare il piazzamento ottenuto il giorno prima nella gara a passo alternato.

In serata il terzetto azzurro è rientrato a Kiruna dove la squadra italiana si sta allenando in vista dell'esordio in Coppa del mondo previsto il prossimo 27 novembre. E proprio dagli ultimi test agonistici - c'è da mettere in conto anche la vittoria conseguita sabato da Valbusa sulla pista di Kiruna - il commissario tecnico Vanoi ha tratto le indicazioni decisive per la formazione della squadra di Coppa. Questi gli elementi prescelti: Valbusa, Polvara, May, Barco, De Zolt (omonimo del grande Maunilio che si è ritirato alla fine della scorsa stagione), Fauner, Albarello e Godioz. Alla comitiva si aggiungono anche le riserve Pozzi e Giacomo. Va comunque detto che i tecnici azzurri non si attendono molto dall'esordio in Coppa: «Non abbiamo la possibilità di scaricare il lavoro d'allenamento - ha spiegato l'allenatore Dario D'Incal - Siamo qui soprattutto per sciare vista l'attuale scarsità di neve in Italia. Certamente saremo più pronti in dicembre a Ramsau (Austria) e per l'appuntamento italiano di Sappada». Le prove di questo fine settimana hanno però soddisfatto Vanoi: «I ragazzi hanno mostrato ritmo e concentrazione, sono soddi-

## ATLETICA. Gianni Gola è stato riconfermato presidente federale. Mennea escluso anche dal consiglio Fidal, quando il voto finisce fuori dalla pista



Pietro Mennea

**E il ct Locatelli fa le valigie «Sono dimissioni irrevocabili»**

Gianni Gola è stato riconfermato presidente della Federazione italiana di atletica leggera con 95 suffragi contro gli 82 assegnati al suo rivale Adriano Rossi. Tradotto in voti (ogni delegato ne aveva a disposizione un certo numero), Gola ne ha incassati 5.906 e Rossi 5.154, il che equivale al 53,4% per il vincitore e al 46,6% per lo sconfitto.

La vittoria di Gola ha provocato subito un contraccolpo significativo. Elio Locatelli, commissario tecnico azzurro fin dal 1988, ha comunicato il suo immediato abbandono. «Me ne vado, e le mie dimissioni sono irrevocabili». E visto che fra i più accaniti sostenitori di Gola figura l'ex ct Enzo Rossi, responsabile tecnico ai tempi di Nebiolo, in molti hanno avanzato l'ipotesi di un clamoroso ritorno. Dopo la proclamazione del presidente si è poi proceduto all'elezione del nuovo consiglio federale. Tutti i dodici candidati proposti da Gola all'assemblea (quattro consiglieri spettano alla minoranza) sono stati eletti. Si tratta di Portini, Giordani, Dalla Pria, Todini, Ottonello, Annamaria Carli, Glomi, Papponetti, Ialenti, Savino e i due ex campioni Maurizio Damilano e Venanzio Ortis, che sono stati anche i più votati. Il quartetto di minoranza è invece composto da Campi, Nascluti, De Anna e Russo. Infine Pietro Mennea, il grande sconfitto di questa assemblea della Federatletica. Dopo aver ritirato la candidatura alla presidenza, il primatista mondiale del 200 metri si era dichiarato disponibile ad entrare nel governo Fidal. Il suo nome è però risultato soltanto il 26° nella lista delle preferenze espresse per il consiglio federale.

ROMA. Il Salone d'onore del Coni è uno di quei luoghi fuori dal tempo che sembrano usciti più dalla fantasia di uno scrittore che dall'ingegno di un architetto. Con quel soffitto alto più di dieci metri, il rettangolo delle pareti coperto da pitture ginniche del ventennio fascista, la moquette marrone che incapsula l'immensa stanza priva di finestre, il salone d'onore del Coni è refrattario a qualsiasi luminescenza proveniente dall'esterno, compreso il chiarore del sole matutino che scaldava Roma sul finire di novembre. Dentro questa cupa arena i 177 delegati dell'assemblea straordinaria della Federatletica staccano in continuazione. Il presidente uscente Gianni Gola ha appena letto la sua relazione sul biennio '93-'94. Ci sarebbe da spiegare, chiarire, analizzare uno dei periodi più oscuri dell'atletica nostrana, ma il colonnello della finanza se la cava con poche righe di drammatica. Forse non ha avuto tempo, Gola: forse, come e più degli altri, pensava alle ore successive durante le quali i delegati decideranno per la sua eventuale riconferma o per l'affermarsi del suo rivale, l'ingegnere Adriano Rossi.

**Giochi di corridoio**  
Dal pulpito, posto ad un angolo della sala, un delegato cerca di ricompattare l'attenzione dell'auditorio, frantumata in mille concilia-

bolli. «Qui non c'è più tempo da perdere - dice - c'è da pensare alle Olimpiadi di Atlanta '96». E mentre Bergamo ringrazia, ci si imbatte nel faccione rotondo di un anziano delegato altoatesino. «Scusi lei per chi vota?», è la domanda indiscreta. «Voto Gola - In cinque anni da presidente non ha combinato granché, però la gente che sta dietro a Rossi non ci piace». Ci tiene a dimostrarsi informato il signor Turra: «È vero, viviamo in periferia, ma certi giochetti li conosciamo. Ci sarebbe da discutere su come funzionano le cose prima e durante queste assemblee. Comunque, il tam tam dei corridoi lo ascoltiamo bene, anche se poi dalle nostre parti preferiamo fare a modo nostro. Sì, ci sentiamo più tedeschi che italiani». Sarà - osserviamo - però questo modo di scegliere il candidato sembra molto mediterraneo... Il Signor Turra inarca le sopracciglia cipose e piazza la battuta: «Un tedesco può sempre fare l'italiano, è l'italiano che non potrà mai fare il tedesco».

**Le accuse ai militari**  
Parlano Rossi e poi di nuovo Gola. L'ex vicepresidente e l'ex presidente suonano lo stesso spartito. Fanno generica ammenda per gli errori del passato, promettono un governo forte per il futuro, indicano entrambi in un misterioso candidato alla presidenza - co-

nale la causa della frattura federale. Situazione davvero confusa. Se a orientare il voto fossero le idee e non le scuderie di appartenenza sarebbe assai difficile orientarsi. Sicurissimo della direzione da intraprendere è Vittorio Visini. Quattro olimpionici da marciatore, responsabile del gruppo atletico dei Carabinieri, l'ex atleta è ora un perfetto esemplare di quei dirigenti in divisa accusati di aver militarizzato l'atletica. «Voto Gola - afferma dopo qualche titubanza il segaligno Visini - perché fa parte della mia corrente, perché è un militare». Dicono - lo provochiamo - che avete rovinato l'atletica, che i campioni finiscono tutti in divisa, che fra poco in pista non ci andrà più nessuno, che le altre società si sono staccate di tir su i giovani per voi militari. «Ma noi - ci stoppa Visini - ai giovani diamo un avvenire! Deve essere la Federazione a trovare incentivi e sponsor per le società "civili". Noi cosa c'entriamo?».

**Sport da rifondare**  
Ettore Rizzi è un cupolento rappresentante della Lombardia. In attesa della chiamata in cabina per esprimere il voto, scuote la testa. «Voterò per Rossi - dice - ma ormai in questa atletica si può scegliere solo in negativo, si fa preferire chi ha meno difetti del concorrente. Per me la disillusione è stata forte. Io sono soprattutto un allenatore, uno di quelli che qualche anno fa si impegnò nel movimento che provocò la caduta di Nebiolo. Ma da allora se ne sono viste di tutti i colori. Gola ha sclerotizzato l'ambiente». Rizzi si sfiora per un attimo il mento coperto dal pizzetto, e poi allarga il discorso: «L'atletica rischia di andare a rotoli, ma è l'intero sistema sportivo che ormai non va. È tutto anacronistico, nelle assemblee non c'è vera democrazia, gli statuti federali sono fatiscenti. E poi c'è un livello culturale bassissimo. Ma come può una persona a pochi minuti dal voto pretendere di leggere una lista di delegati che si sono impegnati ad eleggere un candidato? Questo è terrorismo psicologico. Continuiamo così e tutto lo sport, non solo l'atletica, finirà molto male».



## Momenti Gloria

# Scommessa Bugno a suon di miliardi

**PIER AUGUSTO STAGI**

Una rimescolata alla carte e il gioco è fatto. Bugno va. Baffi va. Chiappucci va. La dov'è insomma le società del grande circolo ciclistico si sono rifatte il look per apparire più belle, più gradevoli, più vincenti. Tutte sono convinte d'aver fatto il grande colpo: il vero affare, tutte sono pronte a scommettere sulla rinascita di Bugno, sull'esplosione di Pantani, sulla conferma di Bortolami e su un Giro finalmente tarato. Chiappucci, Ci si riposa e si sogna. Tanto non costa nulla.

Nonostante il paese viva un momento di grande travaglio economico e politico, il movimento ciclistico riesce a tenere testa in virtù della sua gestione oculata ma basata sullo spreco. Ed ecco che il gruppo invece di perdere quadre si arricchisce di una nuova: la Refin di Primo Franchini, nata dalla cessione della Brescialat di Flavio Ciupponi e Mario C. Oli. Gli uomini di punta di questa formazione allestita da Franchini e Rossignoli sono il belga Capot, Roscioli, Massi e Pierobon. La maglia è rossa arancio. Le biciclette sono di Battaglin. Il prossimo anno quindi saranno tredici le formazioni di casa nostra, anche se due saranno affiliate all'estero per pure ragioni fiscali: Mercatone Uno a San Marino e la Jolly a Montecatini.

Ma andiamo per ordine e vediamo un po' quali sono i trasferimenti più significativi. Il colpo più sensazionale è quello operato dalla Mg Technogym di Giancarlo Ferretti, che si è assicurato il contratto di Gianni Bugno che dopo sette anni e qualche tormento di troppo in diverse squadre, Giannini, Stanga e il Team Polti per un sostanzioso contratto (oltre un miliardo) e la speranza concreta di tornare ad essere un grande protagonista.

Il perno che ha fatto girare il mercato è stato in ogni caso Dimas, l'indiano Abduraparov che in questa stagione aveva corso nel Team Polti. L'uzbeko emigra in Olanda, destinazione la Word Perfect di Jan Raas, con un contratto superiore al miliardo. Stanga da parte sua ha pensato bene di non lasciare il vuoto lasciato ad Abduraparov, acquistando un velocista italiano, Giovanni Lombardi, pavese vincitore delle Sei Giorni di Dortmund in coppia con Raffi, olimpionico della corsa a punti a Barcellona '92 che ha lasciato la Lampre Panaria e adesso si ritroverà da avversario lo slovacco Svorada, suo ex compagno di squadra. Per Lombardi un anno di contratto.

Cambia così anche Adriano Baffi che dopo la terribile e discussa volta di Salamanca alla Vuelta e le polemiche che seguirono, ha rotto con la Mercatone Uno. Il cremasco di ventisei anni ha firmato un contratto per due stagioni con la Mapei (la stessa del record in dell'ora Tony Rominger) che è stata affiancata dal gruppo belga di Museeuw, Peeters, Willems e Bomans.

Un altro velocista che ha deciso di cambiare colori della maglia è Enrico Leon, il veneziano che a Bologna ha indossato la



Berzin sorridente ai tempi del Giro d'Italia. Ora il futuro è in mano agli avvocati

prima maglia rosa del Giro '94. Dalla Jolly-Cage è passato alla Brescialat di Ciupponi e Oli, i quali si sono assicurati anche il campione italiano Podenzana e il sempreverde Perini.

Sul fronte dei velocisti l'ultimo movimento di rilievo riguarda Stefano Zanini, vincitore a Milano dell'ultima tappa del Giro che ha lasciato la Navigare-Blue Storm per andare alla Gewiss-Ballan di Emanuele Bombini e Luigi Gastaldi, i quali sono ancora alle prese con il contenzioso contrattuale che li lega a Evgeni Berzin, vincitore del Giro passato alla Polti. Il russo avrebbe un contratto che lo lega alla Gewiss per tutto il '95, ma l'atleta avrebbe firmato anche per la Polti di Stanga. Un pasticcio che si dovrebbe risolvere quando si pronuncerà il collegio arbitrale della Lega.

La Carrera Jeans-Tassoni ha preso Zaina, buon scalatore per affiancare Pantani in salita, recuperando Leonardo Sierra, da alcune stagioni assolutamente disperso nel gruppo dell'anonima-

to. La Jolly si affiderà a Konichev e Jaskula, oltre che a Simoni, vincitore del Giro baby del 1993. La Navigare-Blue Storm spera nel combattivo e simpatico Michele Coppolino e in un folto gruppo di ragazzini al loro esordio nella massima serie. La Zg Mobil-Selle Italia punta ancora su una squadra esperta guidata da Ghirelli e Fontaneli.

I neoprofessionisti sono 28 e tre corridori nostrani hanno deciso di fare le valigie per andare a correre all'estero. Sono Fabio Casartelli, campione olimpico a Barcellona nella prova su strada e il varesino Andrea Peron che hanno scelto l'americana Motorola. In Spagna correrà l'ex compagno di Gianni Bugno Bruno Boscardin, i neoprofessionisti da tenere sott'occhio? Vanno da Borghi a Pistore, dal vincitore del '90 "Pipò" a Piancogonda da Bellini a Filippo Casagrande da Dal Sie a Calzolari. In campo straniero particolare attenzione la meritano il tedesco Baldinger, vincitore del Giro delle Regioni e l'austriaco Luttenberger.

### AMORE & VITA-GALATRON

**Confermati:** Borgheresi, Di Basco, Fanelli, Forconi, Lafis (Sve), Lodge (Gb), Molinari, Villa.  
**Partiti:** Bonca (Slo) alla Zg, Calcaterra alla Mercatone Uno, Massi e Pierobon alla Refin Galati e Giraldi in cerca di sistemazione. Da definire Gusmeroli.  
**Nuovi:** Settembrini dalla Navigare e Pierdomenico dalla Mercatone Uno.  
**Neoprofessionisti:** Andriotto, Dall'Olio, De Pasquale, Giacomelli e Laddomada.  
**Tecnici:** Lanzoni e Barsottelli.

### BRESCIALAT

**Confermati:** Fabrizio Bontempi, Gelfi, Lecchi, Luna, Manzoni, Milesi, Radaelli, Vanderaerden (Bel).  
**Partiti:** Roscioli, Pelliconi, Imboden (Svi) e Puttini (Svi) alla Refin.  
**Nuovi:** Leoni dalla Jolly, Podenzana dalla Navigare, Perini dalla ZG, Lanfranchi e Piccoli dalla Mercatone Uno.  
**Neoprofessionisti:** Arazzi, Filippo Casagrande e Pumar (Ven).  
**Tecnici:** Bordonali e Leali.

### CARRERA JEANS-TASSONI

**Confermati:** Artunghi, Bertolini, Cembali, Checchin, Chiappucci, Chiesa, Miceli, Pantani, Rossi Schiavina, Sierra (Ven), Zberg (Svi).  
**Partiti:** Pulnikov (Ucr) alla Telekom, Kuun (Nor) sta decidendo se smettere, Zanolini in cerca di sistemazione.  
**Nuovi:** Siboni dalla Jolly e Zaina dalla Gewiss-Ballan.  
**Neoprofessionisti:** Luttenberger (Aut) e Simeoni.  
**Tecnici:** Boifava, Martinelli e Quintarelli.

### GEWISS-BALLAN

**Confermati:** Bobrik (Rus), G Bontempi, Bottaro, Cenghial-

ta G Colombo, Frattini, Minelli, Rys (Dan), Ugrumov (Let) e Volpi. Da risolvere ancora la posizione del russo Berzin, con il quale è in corso un arbitrato alla Lega.  
**Partiti:** Zaina alla Carrera-Tassoni, Gamba in cerca di occupazione.  
**Nuovi:** Gotti dal Team Polti, Santoromita dalla Zg Zanini dalla Navigare.  
**Neoprofessionisti:** Brignoli e Mosole.  
**Tecnici:** Bombini, Milozzo e Rosola.

### JOLLY COMPONIBILI (affiliata a Montecatini)

**Confermati:** Bolay (Fra), Gorini, Konyshov (Rus), Jaskula (Pol), Quinton (Fra), Simoni, Tcherkasov, Zanatta.  
**Partiti:** Casado, Foucachon, Pilon, Rezza tutti in cerca di sistemazione.  
**Nuovi:** Citterio dalla SEFB, una formazione belga, e Teteruk dalla Mapei.  
**Neoprofessionisti:** L. Colombo, Dal Sie, Tomi, Pavanello, Zanette.  
**Tecnici:** Amadio e Maruzzo.

### LAMPRE-PANARIA

**Confermati:** Belli, D. Bramati, Conti, Faresin, Fondriest, Galletti, Gontchenkov (Ucr), Serpellini, Sproch (Pol), Svorada (Sik), Tonkov (Rus) e Zen.  
**Partiti:** Liotti alla Mg, Lombardi e Gualdi al Team Polti, Trepin ha smesso.  
**Nuovi:** Peroni dalla Zg.  
**Neoprofessionisti:** Baronti.  
**Tecnici:** Pietro Algeri e Piovani.

### MAPEI-GB

**Confermati:** Ballerini, Bortolami, Chiurato, Colonna, Dalla Santa, Echave (Spa), Escartin (Spa), Ginez (Spa), Gonzalez (Spa), Malleon (Spa), Nardello, Nicoletti, Noè, Olano (Spa), Peña

(Spa), Rominger (Svi), Tafi, Unzaga (Spa).  
**Partiti:** Gineti (Svi) al Team Polti, Tebaldi alla Festina Teteruk (Kaz) alla Jolly, Giannetti cessata attività, Paletti in cerca di sistemazione.  
**Nuovi:** Baffi dalla Mercatone Uno, Leysen (Bel) dalla Lotto, Bomans (Bel), Museeuw (Bel), Peeters (Bel) e Willems (Bel) dalla MG-Technogym.  
**Neoprofessionisti:** Bellini, Calzolari e Beltram (Spa).  
**Tecnici:** Bartolozzi, Fabbrì, Fernandez, Lefèvre, Cueva.

### MERCATONE UNO-SAECO (affiliata a San Marino)

**Confermati:** Bartoli, Blasci, Canzonieri, Casagrande, Cioppolini, Donati, Fagnini, Fina, Fornaciari, Lelli, Martinello, G. Petto, R. Petto, Poli, Politano, Talen (Ola).  
**Partiti:** Baffi alla Mapei, Lanfranchi e Piccoli alla Brescialat, Pierdomenico alla Amore&Vita, Chioccioli ha smesso.  
**Nuovi:** Calcaterra dall'Amore&Vita.  
**Neoprofessionisti:** Borghi.  
**Tecnici:** Salutini, Vicino e Locatelli.

### MG-TECHNOGYM

**Confermati:** Baldato, Cassani, Elli, D. Rebellin, Jaermann (Svi), Loda, Richard (Svi), Saigari, Sciarandi, Scinto, Sorensen (Dan), Venzella, Vonna.  
**Partiti:** Bettin e Simone Rebellin in via di definizione.  
**Nuovi:** Bugno dal Team Polti, Liotti dalla Lampre.  
**Neoprofessionisti:** Golay (Svi).  
**Tecnici:** Ferretti e Parsani.

### NAVIGARE-BLUE STORM

**Confermati:** Castignola, Citterica, Coppolino, Davidenko (Kaz), Guerini, Strazzer, Shefer (Kaz).  
**Partiti:** Pagnin alla ZG Zanini.

ala Gewiss, Podenzana alla Brescialat, Settembrini all'Amore&Vita, Lom (Rep. Ceca) ha smesso Barbero e Giucolosi in cerca di sistemazione.  
**Neoprofessionisti:** Gallorini, Cignali, Giudi, Vatteroni, Secchiari.  
**Tecnici:** Pieroni e Reverberi.

### CERAMICHE REFIN

**Nuovi:** Roscioli, Imboden (Svi), Kapes (Ger), Puttini (Svi) e Pelliconi dalla Brescialat, Massi e Pierobon dalla Amore&Vita, Van den Abeele (Ola) dalla Lotto, Capot (Ola) dalla TVM.  
**Neoprofessionisti:** Piepoli.  
**Tecnici:** Franchini e Maini.

### TEAM POLTI

**Confermati:** Brasi, Fidanza, Imanaka (Gia), Martinelli, Ouchakov (Ucr), Pellicioni, Scirea, Totschnig (Aut).  
**Partiti:** Abduraparav (Uzb) alla Word Perfect, Bugno alla MG Peron alla Motorola, Boscardin alla Festina, Zhdanov (Rus) in cerca di sistemazione.  
**Nuovi:** Gualdi e Lombardi dalla Lampre, Gianetti dalla Mapei, Boyer (Fra) dalla Gan.  
**Neoprofessionisti:** Pistore, Pianegonda, Crepaldi, Baldinger (Ger) e Chauréau (Spa).  
**Tecnici:** Zenoni, E. Vittorio, Algeri.

### ZG-MOBILI-SELLE ITALIA

**Confermati:** Caruso, Colagè, Ferrigato, Fontaneli, Ghirelli, Menegotto, Montaña (Col), Rodriguez (Col).  
**Partiti:** Redant (Bel) alla TVM, Casartelli alla Motorola, Perini alla Brescialat, Perona alla Lampre, Santoromita alla Gewiss.  
**Nuovi:** Paolini dalla Navigare, Bonca (Slo) da Amore&Vita, Finco dalla Festina.  
**Tecnici:** Cavallo e Savio.



Sede amministrativa e impianti:  
Via Castellana, 1/a Loc. Monticelli  
25032 Chian (Brescia) Italia  
Tel. (030) 7101438 - Fax 711935

**LA NUOVA TRADIZIONE DEL GUSTO**

## BRESCIALAT: un ritorno alle origini!

Il ritorno alle origini è inconsciamente presente nello spirito dell'uomo: questo è sicuramente uno dei motivi che ci ha portato ad investire risorse umane e finanziarie ancora nella terra, negli animali ed a trasformare i prodotti che ne derivano.

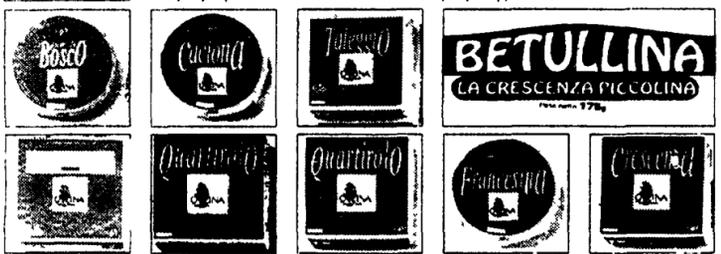
BRESCIALAT è la fase conclusiva di un'idea nata molti anni fa e che oggi ha trovato la sua concretizzazione nel nuovissimo stabilimento, dove giornalmente vengono trasformati in formaggi freschi e semi-stagionati 700 quintali di latte, parte prodotto nelle nostre aziende e parte raccolto nelle campagne limitrofe.

Per ottenere la crescenza, il taleggio, la robiola, le cacotte, l'italico, viene utilizzato un modernissimo impianto di formatura automatica frutto delle ultime ricerche tecnologiche.

E nelle fasi successive a questo momento che la tecnologia più esasperata si sposa ancora con gesti e tecnologie antiche, come quelle della salinatura e stagionatura del taleggio.

Oltre che cedere a terzi parte della propria produzione, serve la ristorazione collettiva e la grande distribuzione, l'INDUSTRIA CASEARIA "BRESCIALAT" commercializza i propri prodotti direttamente utilizzando sia una rete distributiva propria che di concessionari.

Grande determinazione e volontà hanno fatto sì che in tempi relativamente brevi l'idea di un uomo tenace si trasformasse in realtà, una realtà dinamica, flessibile e competitiva, sempre più presente sulla nostra tavola e sempre più apprezzata dal mercato.



le scarpe che camminano nel mondo distribuite da CON.GRO.C.

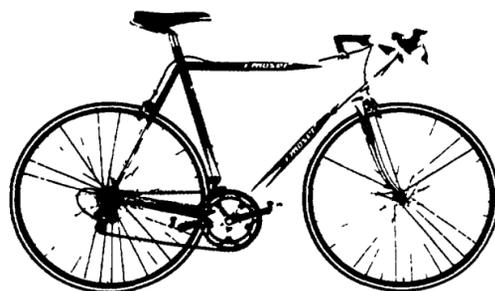


un marchio nella carovana del grande ciclismo

Viale Lenin, 45 - 40138 BOLOGNA  
Tel. (051) 6012350 • Fax (051) 601294

## LEADER AX. INARRESTABILE

La corsa continua sempre, una nuova stagione, nuovi traguardi, l'entusiasmo della squadra Leader AX, un inarrestabile voglia di vittoria.



**F. MOSER**  
cycling system

GIULIO MOSER S.R.L.  
Via Bolzano, 13 - 38014 Gardolo (TN)  
Tel. (0461) 992213, 992214  
Telex: 310100 MOSER I  
Fax: (0461) 992216